



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

in Studi Filologici e Letterari

Ciclo XXVIII

# Gli anglicismi nella comunicazione politica su Twitter

Settore scientifico disciplinare di afferenza:

L-FIL-LET/12

Presentata da:	Eleonora Mamusa
Coordinatore Dottorato:	Professoressa Cristina Lavinio
Tutor:	Professor Maurizio Trifone

Esame finale anno accademico 2014-2015



La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Studi Filologici e Letterari dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2012/2013 - XXVIII ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività 1.3.1 "Finanziamento di corsi di dottorato finalizzati alla formazione di capitale umano altamente specializzato, in particolare per i settori dell'ICT, delle nanotecnologie e delle biotecnologie, dell'energia e dello sviluppo sostenibile, dell'agroalimentare e dei materiali tradizionali".

Eleonora Mamusa gratefully acknowledges Sardinia Regional Government for the financial support of her PhD scholarship (P.O.R. Sardegna F.S.E. Operational Programme of the Autonomous Region of Sardinia, European Social Fund 2007-2013 - Axis IV Human Resources, Objective 1.3, Line of Activity 1.3.1.).





# Indice

<b>Introduzione</b> .....	<b>V</b>
<b>1 - Inquadramento teorico-descrittivo</b> .....	<b>1</b>
1.1 Il contatto linguistico.....	1
1.2 Interferenza linguistica e prestiti.....	4
1.3 L'italiano e gli anglicismi.....	9
1.4 Lingua e identità .....	13
1.4.1 Formazione degli Stati nazionali: il caso dell'Italia.....	14
1.5 Mezzi di comunicazione e lingue in contatto: una costante evoluzione.....	16
1.6 Media e discorso politico.....	18
<b>2 - Tra grammatica e semantica: tendenze e novità</b> .....	<b>21</b>
2.1 Corpus, metodo e scopo dell'analisi .....	21
2.2 Nomi propri .....	24
2.3 Sigle.....	28
2.4 Alcuni numeri: incidenza degli anglicismi nel corpus .....	31
2.5 Analisi grammaticale e semantica.....	36
2.5.1 Le categorie grammaticali.....	36
2.5.1.1 Preposizioni e congiunzioni .....	40
2.5.1.2 Verbi.....	42
2.5.2 Campi semantici .....	46
<b>3 - Anglicismi e neologismi</b> .....	<b>50</b>
3.1 Le innovazioni linguistiche .....	50
3.2 I dizionari.....	53
3.3 Produttività neologica nel corpus: dati generali.....	56
3.3.1 Categorie grammaticali dei neologismi.....	60
3.4 Neologismi sostantivali .....	65
<b>4 - L'inglese nei composti</b> .....	<b>158</b>
<b>5 - Discussione</b> .....	<b>187</b>
5.1 Motivazioni di carattere generale: una sintesi.....	187
5.2 Politica e anglicismi: un connubio in fase di consolidamento.....	188
5.2.1 Tecnicismi .....	189
5.2.2 Internazionalismi .....	191

5.2.3	Imitazione culturale .....	193
5.3	Specificità e nuove tendenze .....	195
5.3.1	Slogan .....	197
5.3.2	Inglese in cima .....	205
5.3.3	Hashtag .....	209
	<b>Conclusioni.....</b>	<b>213</b>
	<b>Appendice 1.....</b>	<b>219</b>
	<b>Bibliografia.....</b>	<b>226</b>
	<b>Sitografia .....</b>	<b>246</b>
	<b>Ringraziamenti .....</b>	<b>247</b>

## Introduzione

Questa tesi si propone di indagare l'uso degli anglicismi nella comunicazione politica via Twitter. Nonostante ormai da più di mezzo secolo si discuta, tra linguisti e non, della copiosità di prestiti che la lingua italiana accoglie da quella inglese, scatenando spesso un dibattito che molto semplicisticamente possiamo dire opponga puristi e descrittivisti, la questione rimane oggi fortemente attuale sia da un punto di vista squisitamente linguistico-formale, sulla base ad esempio della sempre più spiccata propensione all'uso di anglicismi integrali piuttosto che adattati; sia (e forse soprattutto) da un punto di vista politico-culturale e sociale, in relazione alla supremazia esercitata dalla lingua inglese rispetto alle altre lingue del mondo a numerosissimi livelli, da quello istituzionale a quello mediatico, fino a settori più specifici e tecnici quali lo sport, la moda, la ricerca scientifica e così via.

Se nel tempo si è ampiamente parlato anche della abbondanza di anglicismi nella lingua della politica, intesa qui come area semantica afferente sia alla teoria che alla prassi politiche, scarsi sono invece gli studi che si sono concentrati sull'uso che i politici fanno, nel proprio discorso, di qualsiasi tipo di anglicismo. Ora, poiché le tendenze più recenti nel campo degli anglicismi propongono sempre più spesso un'analisi di tipo onomasiologico e pragmatico, che metta in primo piano, possibilmente attraverso lo studio di *corpora* consistenti e ben definiti, i significati connotativi del prestito in quanto motivazione principale della scelta del parlante, abbiamo voluto utilizzare, almeno in prevalenza, questo tipo di approccio: in sintesi, riteniamo che l'uso degli anglicismi, così come il discorso politico in generale, si basi su strategie dal forte valore pragmatico, e cercheremo di dimostrarlo. Inoltre, al discorso politico si collegano numerosi aspetti chiave quali la costruzione dell'identità e della nazione, la valorizzazione della lingua nazionale quale simbolo delle culture dei diversi popoli, e la volontà di impegnarsi in una politica linguistica che persegua tali fini; analizzare l'atteggiamento che i politici italiani assumono in prima persona, quindi nelle proprie strategie discorsive, rispetto agli anglicismi, potrebbe rappresentare un utile punto di partenza per una rinnovata analisi di tutte le questioni menzionate e di altre ancora.

Infine, il mezzo: strumento chiave della comunicazione globale e globalizzata, Internet sta rapidamente diventando un medium imprescindibile anche per la classe politica, che si ritrova a dover fare i conti con modalità anche significativamente innovative rispetto ai media tradizionali,

soprattutto attraverso l'uso degli strumenti del web 2.0 quali blog e social network che sono per loro natura interattivi. Il forte predominio dell'inglese nella rete web è sicuramente un fattore di influenza significativo, ma ve ne sono senza dubbio altri che, oltre a modificare le regole della comunicazione e del linguaggio dei politici in maniera generale, condizionano questi ultimi anche rispetto all'uso degli anglicismi, come tenteremo di illustrare nel corso di questa tesi.

La tesi è suddivisa in cinque capitoli: nel capitolo 1 cercheremo di inquadrare brevemente da un punto di vista teorico tutti gli aspetti principali legati alla nostra analisi, affrontando temi quali il contatto ed il prestito linguistici sia da un punto di vista formale che da uno culturale e politico, alcune caratteristiche della lingua di Internet e del rapporto che sussiste tra questi fenomeni ed il linguaggio dei politici.

Nel capitolo 2, dopo una breve ma doverosa discussione riguardo a tipologie di anglicismi escluse dall'analisi principale ma pur sempre significative quali i nomi propri e le sigle, presentiamo un resoconto di tipo quantitativo, suddividendo poi i termini inglesi rilevati in base alla categoria grammaticale e all'area semantica di appartenenza e analizzando le tendenze principali legate a questi aspetti.

Il capitolo 3 si concentra invece sul rapporto tra prestiti inglesi e neologismi, e costituisce il fulcro di questa tesi: esso si compone infatti di un'analisi generale dei termini inglesi rilevati nel corpus che non fanno parte dei dizionari più aggiornati della lingua italiana, a cui segue una descrizione più dettagliata dei sostantivi presenti in tale gruppo di vocaboli. L'analisi terrà particolare conto di alcuni aspetti, come ad esempio la brevità dell'anglicismo, il modo in cui esso viene inserito nel contesto linguistico ed extra-linguistico e l'area semantica di appartenenza.

Nel capitolo 4 ci si è concentrati sull'uso di alcuni elementi formanti che si sono mostrati particolarmente produttivi nella creazione di composti e che sembrano quindi rivestire un ruolo significativo nella comunicazione politica. Essi hanno acquisito in più o meno breve tempo un significato autonomo e sono particolarmente propensi alla formazione di serie paradigmatiche che ne rafforzano l'uso e quindi l'acclimatamento; inoltre, la loro significativa brevità ne favorisce un utilizzo molto frequente in un contesto come quello di Twitter in cui la rapidità nella comunicazione del messaggio è indispensabile.

Infine, il capitolo 5 è riservato ad una discussione generale che affronta le tendenze rilevate e le possibili implicazioni sia riguardo al linguaggio politico che al mezzo utilizzato per trasmetterlo.

## Inquadramento teorico-descrittivo

### 1.1

#### Il contatto linguistico

Il contatto tra lingue è un fenomeno che ha caratterizzato la comunicazione umana sin dalle sue origini, dovuto agli spostamenti di gruppi o di interi popoli lungo i territori del nostro pianeta ed alla necessità di instaurare rapporti basati su di una funzionale mutua comprensione tra i diversi gruppi linguistici. Dal momento che non esiste, ad oggi, una comunità linguistica completamente isolata rispetto alle altre, anche il mito della lingua “pura”, esente dalla “contaminazione” di un qualsiasi altro idioma, deve essere abbandonato, in quanto una seppur minima influenza reciproca viene esercitata tra tutte le lingue che vengono in contatto l’una con l’altra. Come ci ricorda Matras (2009: 3), quella del contatto è una metafora, in quanto «language “systems” do not genuinely touch or even influence one another. The relevant locus of contact is the language processing apparatus in communicative interaction. It is therefore the multilingual speaker’s interaction and the factors and motivations that shape it that deserve our attention in the study of language contact».

Gli esiti di questo processo, come ci spiega Winford (2003: 2), possono essere disparati: si va dal ridotto prestito lessicale fino ad arrivare alla creazione di lingue completamente nuove, passando per tutta una serie di possibili situazioni intermedie. Il grado di influenza e di interferenza, nonché la direzione in cui queste avvengono, vengono determinati sia da fattori interni, di tipo squisitamente linguistico, sia da fattori esterni, di tipo sociale e psicologico. Nel primo gruppo troviamo, ad esempio, il livello di affinità tipologica esistente tra le due lingue prese in considerazione, mentre del secondo fanno parte diverse motivazioni quali la durata e l’intensità del contatto, l’estensione delle due comunità di parlanti, il grado di prestigio sociale di cui le due lingue godono, l’atteggiamento dei parlanti verso l’uno e l’altro idioma ed il contesto in cui avviene il contatto ed in cui viene richiesto l’uso dell’una o dell’altra lingua.

I fattori sociali rivestono un ruolo particolarmente rilevante soprattutto in epoca moderna: sappiamo che la pratica del colonialismo, a partire dal XV secolo e, più marcatamente, nel XIX con le grandi conquiste imperiali, ha portato all’imposizione di una lingua simbolo del potere sulle lingue presenti nei territori sottoposti al dominio delle grandi potenze mondiali (come è noto, parliamo soprattutto di Regno Unito, Francia e Spagna). Successivamente, il processo di

decolonizzazione ha condotto ad una rivendicazione dei diritti da parte delle minoranze sottomesse, con il risorgere delle lingue originarie di questi popoli, le quali tuttavia, nella maggior parte dei casi, avevano già subito una forte influenza da parte della lingua dominante, soprattutto dal punto di vista lessicale, ma anche ad un livello strutturale più profondo, e risultano perciò essere perfetti esempi di interferenza linguistica. Aggiungiamo, inoltre, che i rapporti di dominio politico palese si sono spesso trasformati in rapporti di dominio o almeno di semi-dominio economico e commerciale, con la conseguente necessità, in alcuni territori, della creazione di lingue *ad hoc* per garantire la comunicazione tra le popolazioni indigene e quelle di maggior potere economico (lingue pidgin e creole).

Oggi, sono numerosissimi i territori (con riferimento ai confini politici di questi) in cui convivono diverse comunità linguistiche (per una definizione del concetto, cfr. Berruto, 1995: 56-60 e Gumperz, 2009), e interessante è l'analisi del rapporto che può instaurarsi tra le diverse lingue utilizzate, con riferimento allo status da esse ricoperto (a tale riguardo è molto chiara l'illustrazione di Berruto, 1995: 169-224).

Per riassumere le diverse possibilità qui sopra accennate, possiamo seguire Winford<sup>1</sup> (2003: 23-24 per uno schema sintetico) e distinguere tre principali esiti del contatto linguistico:

- conservazione linguistica (*language maintenance*): il contatto tra due lingue non provoca cambiamenti rilevanti nella lingua target, e non intacca quindi le strutture profonde di quest'ultima quali il sistema fonetico, quello morfologico, quello sintattico e il vocabolario di base. Ciò che si può verificare, invece, è l'adozione permanente di termini provenienti dalla lingua esterna nel vocabolario della lingua target, che vengono denominati prestiti. In casi di contatto molto intenso, l'influenza linguistica può sfociare anche in cambiamenti di tipo strutturale, che riguardano quindi, ad esempio, il livello sintattico e testuale della lingua<sup>2</sup>.

Un'altra possibilità, tipica dei territori dove vigono situazioni di bilinguismo, è quella del *code-switching*, fenomeno consistente nell'uso alternato di due o più codici linguistici, in genere ben dominati dal parlante, all'interno della stessa frase e/o dello stesso testo<sup>3</sup>.

- deriva linguistica (*language shift*): il contatto tra lingue porta all'abbandono parziale o totale, da parte di una comunità linguistica, del proprio codice d'origine, che viene sostituito con

---

<sup>1</sup> Ma riferimenti preziosi sono anche Thomason e Kaufman (1988) e Thomason (2001). Per una descrizione molto interessante dell'evoluzione del contatto linguistico e degli approcci utilizzati per un suo studio anche in relazione al fenomeno del multilinguismo, cfr. Nelde e Weber (2000).

<sup>2</sup> Sui cambiamenti strutturali indotti da contatto linguistico, cfr. Heine e Kuteva (2005).

<sup>3</sup> Soprattutto in zone di radicato bilinguismo, non è semplice tracciare una linea netta di distinzione tra il fenomeno dei prestiti e quello della "commutazione di codice", problema su cui si sofferma Winford (2003: 41) e a cui dedica particolare attenzione Myers-Scotton (1992).

il codice con cui è in relazione. Il codice dominante può essere adottato senza che subisca modifiche dovute all'azione di substrato della lingua target d'origine o, viceversa, l'influenza di quest'ultima può essere più o meno rilevante nel causare cambiamenti rispetto alla lingua esterna originale.

- creazione linguistica (*language creation of new contact languages*): questa terza possibilità, più rara rispetto alle altre, si verifica quando il contatto tra due o più lingue, in genere molto intenso, porta alla formazione di un vero e proprio nuovo codice, recante un mix di caratteristiche provenienti dai diversi idiomi venuti in contatto. Si tratta, quindi, di veri e propri ibridi linguistici, in cui gli esiti dell'influenza reciproca divengono convenzionali, e danno vita a quelle che Winford (2003: 19) chiama *bilingual mixed languages*. Altre due possibilità, a cui abbiamo già accennato in questo capitolo, riguardano le lingue pidgin, ovvero lingue franche con funzioni specifiche come ad esempio l'agevolazione degli scambi commerciali e conseguentemente ridotte dal punto di vista grammaticale e lessicale; e le lingue creole, derivanti dal contatto tra gruppi dominatori europei e gruppi dominati di varia origine, per lo più africana<sup>4</sup>. Questi ultimi, a cui è stata imposta la lingua dominante, non hanno completamente abbandonato il proprio idioma ma lo hanno utilizzato come base su cui ha agito una forte azione di superstrato della lingua simbolo del dominio, dando vita ad un ibrido inedito.

Stabilire il tipo di situazione di contatto che si ha di fronte è quindi utile per capirne i possibili sviluppi. Senza voler in alcun modo sottovalutare l'importanza dei fattori interni di tipo linguistico, che meritano un costante e attento approfondimento, possiamo tuttavia affermare che i fattori sociali rivestono un ruolo preminente nell'azione di interferenza che porta al cambiamento linguistico, è questo è ancora più vero se consideriamo l'influenza dell'inglese sull'italiano (ma non solo) contemporaneo. Un contatto di tipo culturale (diverso da quello intimo, secondo la distinzione operata da Bloomfield, 1935/1973: 444-475) in un territorio non bilingue è infatti la situazione che si presenta in Italia rispetto all'inglese, e il fattore sociale più importante è lo sviluppo dell'angloamericano come lingua dell'innovazione scientifico-tecnologica dopo la Seconda Guerra Mondiale e la sua successiva diffusione come lingua franca globale, con il conseguente raggiungimento di livelli molto alti di prestigio. Loveday (1996), citato in Winford (2003: 31), parla di contatto "a distanza", ovvero un contatto marginale dovuto a viaggi, esplorazioni, oppure ad una significativa esposizione alla lingua di partenza attraverso i

---

<sup>4</sup> Per approfondimenti sulle lingue pidgin e creole, cfr. Romaine (1988) e Holm (2000).

mezzi di comunicazione di massa, il suo insegnamento come lingua straniera, ecc., ed è da questo genere di relazione tra le due lingue che avrebbe origine la maggior parte dei prestiti linguistici.

## 1.2

### Interferenza linguistica e prestiti

Come conseguenza di tale contatto di tipo culturale, l'italiano si è arricchito di numerosissimi prestiti dall'angloamericano. Parliamo di prestito, in generale, quando il contatto tra due lingue (diretto o indiretto che sia) porta al passaggio di elementi da una lingua (detta lingua modello, lingua di partenza o lingua d'origine) ad un'altra (detta lingua ricevente, lingua target o lingua d'adozione). L'attribuzione di questa definizione prescinde quindi da questioni successive e meno superficiali, quali il grado di adeguamento del prestito ai caratteri della lingua ricevente, la durata del suo periodo di permanenza o il suo effettivo uso nella comunità parlante. Si tratta, come nel caso del termine "contatto", di una metafora non perfettamente corrispondente a ciò che realmente accade in questo passaggio: il termine "prestito", infatti, farebbe pensare che la lingua di partenza "ceda" un proprio elemento per donarlo ad un'altra lingua, la quale però avrebbe l'obbligo poi di restituirla, mentre l'imitazione linguistica avviene senza alcuna rinuncia o restituzione (cfr. Gusmani, 1981: 11).

Tra i pionieri nella analisi dei fenomeni di interferenza linguistica vi sono Bloomfield (1935/1973), che distingue tra prestiti culturali, intimi e dialettali, e Haugen (1950), che effettua invece una classificazione più complessa basata sul rapporto tra sostituzione fonemica e morfemica (ivi: 214-215).

Successivamente, l'opera di Weinreich (1953) è fondamentale per un approccio alla materia. Per una introduzione alla questione, vediamo come egli esprime i preliminari teorici (Weinreich, 1963/2008: 12-19):

Poiché è per solito noto, o al parlante o all'analista o ad ambedue, a quale lingua appartenga un enunciato nel suo complesso, gli elementi che non vi appartengono possono esserne separati, come "imprestati" o trasferiti. Questa è una manifestazione dell'interferenza linguistica.

Ma esiste anche un tipo di interferenza, estremamente comune nel contatto tra lingue, che non comporta alcun diretto trasferimento di elementi e che può interessare sia l'espressione sia il contenuto. [...]. Mentre [...] in teoria le unità di base - fonemi, tratti di ordine, selezione, dipendenza, ecc., e semantemi - di due lingue non sono commensurabili,

nella pratica le sovrapposizioni classificatorie di suono fisico e realtà semantica sono, com'è ovvio, estremamente comuni. Le identificazioni interlinguistiche dei bilingui non fanno che aumentare questa sovrapposizione; di qui i parallelismi particolarmente estesi tra lingue che hanno avuto contatti duraturi e in profondità.

[...]

Nel discorso l'interferenza è come la sabbia trasportata da un torrente; nella lingua essa è come il sedimento sabbioso depositato sul fondo di un lago. Le due fasi di interferenza vanno tenute distinte. Nel discorso essa si ha ex novo negli enunciati del parlante bilingue come risultato della sua personale conoscenza dell'altra lingua. Nella lingua troviamo fenomeni di interferenza che, per essersi spesso prodotti nel discorso di bilingui, sono diventati abituali e ben stabiliti, e il loro uso non è più dipendente dal bilinguismo. [...]. Nel discorso i fattori di percezione dell'altra lingua e di motivazione del prestito sono di capitale importanza; nella lingua ciò che interessa è l'integrazione fonologica, grammaticale, semantica e stilistica degli elementi stranieri.

Anche Gusmani (1981: 11) descrive come «cosa da tempo ammessa da tutti» il fatto che i prestiti abbiano origine dalla attività linguistica di singoli bilingui.

Segue nell'opera di Weinreich una suddivisione che riguarda i livelli in cui avviene l'interferenza, distinguendo tra interferenza fonologica, grammaticale e lessicale. Questa classificazione di base diventa il punto di riferimento per numerosi lavori successivi<sup>5</sup>, in cui avremo, come prevedibile, uno sviluppo che varia a seconda dell'autore: i termini utilizzati non sono uniformi bensì, come spesso accade, le classificazioni si susseguono e si sovrappongono, cosicché è difficile riportare un lessico univoco a riguardo<sup>6</sup>.

Poiché a noi interessano in particolare i fenomeni legati al prestito lessicale, riportiamo la tabella riassuntiva presentata da Winford<sup>7</sup> (2003: 45), così da illustrare la terminologia utilizzata in lingua inglese e quindi diffusa nella letteratura scientifica a livello internazionale, per poi dare una breve descrizione di ciascun fenomeno presentando i corrispondenti termini italiani e cercando di fornire degli esempi adeguati.

La prima distinzione effettuata è quella tra prestiti (*loanwords*) e neoformazioni endogene (*native creations*), queste ultime create ovviamente sotto l'influsso della lingua di partenza pur non appartenendole concretamente. Tra i prestiti viene innanzitutto presentata la classica suddivisione generica tra prestiti propriamente detti (*loanwords*) e calchi (*loanshifts*): mentre i

---

<sup>5</sup> Cfr., ad esempio, Sala (1998): anch'egli si sofferma sui possibili effetti del contatto linguistico ai vari livelli della lingua.

<sup>6</sup> È altresì difficile, spesso, inserire ciascun caso di prestito all'interno di una singola categoria ben definita, in quanto essi possono appartenere a «tipologie *border-line*» (Bombi, 2005/2009: 8).

<sup>7</sup> Ma cfr. anche Gómez Capuz (1997) per una classificazione chiara e schematica.

primi mantengono, secondo diversi gradi di una scala piuttosto complessa, un aspetto che in qualche modo richiama il termine originario della lingua modello, i secondi si differenziano «in quanto abbraccia[no] quei casi d'interferenza in cui l'imitazione del modello alloglotto è limitata alla “innere Sprachform” e non ha di mira la riproduzione dell'aspetto esteriore: si tratta, rispetto al prestito, di una copia meno fedele, di un processo mimetico in un certo senso più raffinato, senza che per questo si possa parlare di una reale differenza di natura tra i due processi» (Gusmani, 1983: 5); entrambi i fenomeni, infatti, sono originati da un processo di interferenza e di imitazione linguistica.

Types	Processess involved
I Borrowings (modeled on the donor language)	
A Loanwords:	
1. “Pure” loanwords	Total morphemic importation of single or compound words Varying degrees of phonemic substitution Possible semantic change
2. Loanblends	Combination of native and imported morphemes
2a. Derivational blend	Imported stem + native affix  Native stem + imported affix
2b. Compound blend	Imported stem + native stem
B Loanshifts (loan meanings):	
1. “Extensions” (semantic loans)	Shifts in the semantics of a native word under influence from a foreign word  a. Phonological resemblance b. Partial semantic resemblance
2. Loan translations (calques)	Combination of native morphemes in imitation of foreign pattern
II Native creations	
1. Purely native creations	Innovative use of native words to express foreign concepts
2. Hybrid creations	Blends of native and foreign morphemes to express foreign concepts
3. Creations using only foreign morphemes	Combinations of foreign morphemes for new concepts

**Tabella 1.1.** Classificazione degli esiti del contatto linguistico a livello lessicale.

Tra i prestiti propriamente detti, sulla base del grado di integrazione formale e semantica raggiunto nella lingua d'adozione, vi sono quelli integrali (o non integrati, o non adattati: “*pure*”

*loanwords*), che mantengono la forma originale che il termine possiede nella lingua modello; e quelli adattati (o integrati) che vengono accolti nella lingua adottiva con alcune modifiche (a livello grafico, fonetico e/o morfologico) che permettono di adeguarli alle regole ed ai tratti tipici di quel sistema linguistico. Questa categoria è rappresentata nella tabella 1.1 dai *loanblends*, con cui già Haugen (1950) si riferisce a quei prestiti con un certo grado di “sostituzione” (e quindi di adattamento) a livello morfologico<sup>8</sup>, includendo anche gli ibridi formati, ad esempio, da radice importata combinata con un affisso della lingua d’adozione o viceversa (*derivational blends* secondo Winford, 2003: 45), oppure da due radici, una di origini esterne ed una di origini interne (*compound blends*)<sup>9</sup>; noi invece ci riferiamo più in generale, con l’espressione *prestiti adattati*, a quelli che «sono assimilati al lessico italiano tramite aggiunta di vocali finali d’appoggio, sostituzione di lettere straniere con altre italiane e di fonemi estranei con altri già presenti nel nostro repertorio e conferimento della marca di genere» (Coco, 2008: 72).

I prestiti integrali, visto il loro aspetto esteriore “esotico”, saltano in genere subito all’occhio, come è il caso, ad esempio, di *leader*, *sport*, *streaming*, *weekend* e tanti altri anglicismi presenti in italiano; nonostante la loro forma rimanga invariata, sono due le potenziali evoluzioni da cui il termine può essere interessato secondo lo schema di Winford: un adattamento fonetico al sistema della lingua ricevente, in realtà quasi sempre presente almeno in minima parte (cfr. Gusmani, 1981: 19), ed uno slittamento semantico che fa sì che il prestito venga utilizzato nella lingua ricevente con un significato specifico, mentre il termine originale contiene numerose accezioni (ad esempio il termine *goal* viene importato in italiano solo per essere sfruttato in ambito sportivo per indicare un punto segnato da una squadra di calcio, mentre in inglese reca tutta una serie di significati tra cui il più comune è quello di *obiettivo*, *scopo*)<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda i calchi (*loan shifts*), è probabilmente ancora più complesso fornire classificazioni e definizioni univoche; cerchiamo di illustrare i diversi tipi in maniera piuttosto sintetica, mentre per approfondimenti rimandiamo a Gusmani (1983) e Bombi (2005/2009). Quelle che Winford chiama *extensions* corrispondono ai cosiddetti calchi semantici, che

---

<sup>8</sup> «Loanblends show morphemic substitution as well as importation. All substitution involves a certain degree of analysis by the speaker of the model that he is imitating; only such 'hybrids' as involve a discoverable foreign model are included here» (Haugen, 1950: 215).

<sup>9</sup> Questa inclusione viene contestata da Gusmani (1981: 54-57), che afferma a pag. 57: «la definizione di “loanblend” data da Haugen, e poi ripresa da parecchi altri studiosi, come di quei prestiti in cui l’importazione di un elemento del modello si accompagna alla sostituzione di un’altra componente, andrà dunque applicata restrittivamente a quei casi in cui, al momento del prestito, il parlante ha imitato un composto straniero con un differente grado di fedeltà, riproducendone per una parte anche la forma e ‘calcando’ invece l’altra parte»; si tratta dei cosiddetti *calchi parziali* o *calchi-prestiti*.

<sup>10</sup> Parliamo più propriamente di *restringimento semantico*. Il termine *change*, che corrisponde in italiano a *cambiamento*, *slittamento*, non ci sembra del tutto appropriato perché fa pensare a quei casi in cui il significante del prestito rimane invariato rispetto alla lingua originaria, acquisendo tuttavia un significato che in essa non possiede e diventando una coniazione esclusiva della lingua ricevente.

«sfrutta[no] l'affinità formale tra parole appartenenti a lingue diverse e fa[anno] sì che il significato dell'una condizioni quello dell'altra, affiancandosi o sovrapponendosi al significato originario. Il *calco semantico* si ha quando tra le due parole esiste in partenza una somiglianza esteriore» (Coco, 2008: 75-76). Tale somiglianza può portare ad un ampliamento semantico di un termine italiano, che acquisisce una nuova accezione proprio su influenza del modello straniero, come accade ad esempio per il termine *classificato* detto di un documento che è secretato per motivi di sicurezza su imitazione dell'inglese *classified*. Più varie e complesse le possibilità legate ai *calchi formali* o *calchi traduzione*, detti in inglese *loan translations* e consistenti nella «sostituzione di una parola straniera o di ciascuna delle sue parti con parole corrispondenti nella lingua di arrivo» (Coco, 2008: 74); nonostante il fenomeno possa interessare qualsiasi tipo di termine (ad es., l'italiano *vertice* è un calco dell'inglese *summit*), esso riguarda in particolar modo i sintagmi, sicché il primo sottotipo è detto proprio *calco sintagmatico*, il quale può essere imperfetto (quando non mantiene l'ordine esatto dei costituenti usato nella lingua modello, ad es. *lista nera* per *black list*) o perfetto (quando invece anche l'ordine dei costituenti viene fedelmente ricalcato: *politicamente corretto* per *politically correct*). Abbiamo poi i *calchi parziali* o *calchi-prestiti*, ovvero quelle formazioni ibride che affiancano ad un elemento tradotto (o, in generale, in lingua italiana) un altro che mantiene la forma inglese, com'è il caso di *training autogeno*. Infine, sempre tra i calchi formali annoveriamo i *calchi di derivazione*, che «presuppongono non tanto l'accoglimento di questo o quel sintagma, quanto di un meccanismo di formazione e derivazione modellato su quello angloamericano; l'italiano riproduce cioè con elementi indigeni la relazione esistente tra la forma-base e il derivato nella lingua modello: è il caso di *affidabilità* (derivato da *affidabile* come *reliability* da *reliable*)» (Coco, 2008: 75).

Infine, in quelle che Winford (sulla base di Haugen, 1950) chiama *native creations*, ovvero *creazioni originali*, rientrano i *pseudoanglicismi*, definiti da Bistarelli (2008: 8) come quei termini «per cui non è possibile trovare una precisa corrispondenza formale e/o semantica in inglese», nonostante il loro aspetto sia conforme alla fonetica, alla grafia ed alla morfologia di tale lingua. Gli esempi tipici sono, ad esempio, *beauty case*, formato da due termini che hanno corso nella lingua inglese in maniera separata ma non costituiscono assieme alcun composto (la stessa cosa accade, in riferimento al nostro corpus, con il composto *election day*, per cui cfr. la voce **DAY** nel capitolo 4); *footing*, creato in francese e da qui importato in italiano per indicare una attività fisica leggera come sinonimo di *jogging*; e i composti che molto spesso vengono sottoposti a procedimento di ellissi (*clipping*), in modo che un solo termine acquisisca il significato dell'intera espressione<sup>11</sup> (*slot* per *slot machine*, *talk* per *talk show*, *spending* per *spending review* per citare

<sup>11</sup> Il processo di ellissi lessicale (Bombi, 2015: 384 parla di *variant[is] decurtat[is]*) interessa frequentemente i sintagmi lessicalizzati in maniera generale, non soltanto quelli provenienti dall'inglese; Blank (2001: 61-62) parla di

alcuni esempi presenti nel nostro corpus). A queste tre categorie possiamo aggiungere anche quei *blend*, ovvero quelle parole macedonia che, attraverso un procedimento piuttosto diffuso in inglese, fondono elementi “nativi” e stranieri per creare delle neoformazioni con aspetto prevalentemente “esotico” (chiamate *hybrid creations* in tabella 1.1), come nel caso del termine *societing*, derivante dalla fusione dell’italiano *sociologia* e dell’inglese *marketing* (cfr. la voce nel paragrafo 3.4).

### 1.3

#### L’italiano e gli anglicismi

Introducendo il fenomeno del contatto linguistico abbiamo cercato di sottolineare come esso avvenga spesso sulla base di fattori sociali, come ad esempio il grado di prestigio che i parlanti la lingua target attribuiscono alla lingua di partenza (cfr. Berruto, 1995: 88-96). La lingua e la cultura inglesi iniziano ad acquisire popolarità già a partire dal XVIII secolo<sup>12</sup>, tanto da far parlare Graf di “anglomania” in territorio italiano già nel 1911; tuttavia, è a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale che prende il via un imponente e crescente processo di influenza culturale e linguistica dell’angloamericano, legato al dominio mondiale degli Stati Uniti in campo economico e tecnico-scientifico, il che porta alla creazione di un vero e proprio mito americano (cfr. Eco, Ceserani e Placido, 1984; Pulcini, 1997; Gualdo, 2008).

Il prestigio planetario dell’inglese si rafforza ulteriormente grazie alla costruzione ed al consolidamento di fitti rapporti internazionali, sia a livello istituzionale che a livello politico, economico e culturale, che sfociano, sul finire del secolo XX, in quel fenomeno comunemente chiamato *globalizzazione*<sup>13</sup>. L’abbattimento dei confini e l’interdipendenza sempre più forte tra entità situate in qualsiasi punto del pianeta conducono alla necessità di blandire anche le “barriere” costituite dalle diversità culturali e linguistiche, che spesso vengono considerate come un ostacolo all’intercomprensione ed al dialogo, elementi fondamentali per questo nuovo genere

---

assorbimento del lessema complesso nel lessema semplice. Per quanto riguarda i prestiti, Loveday (1996), citato da Winford (2003: 44), afferma che l’operazione «help[s] to simplify the pronunciation of the loans and facilitate their integration».

<sup>12</sup> Precedentemente, gli influssi sono piuttosto deboli: per una efficace sintesi sull’evoluzione del rapporto tra italiano e inglese cfr. Serafini (2002).

<sup>13</sup> Diversi aspetti di questa ricerca, come si vedrà nella prosecuzione della lettura, sono legati a questo fenomeno: ci riferiamo ad esempio al cambiamento prodotto su entità quali stato e nazione, per cui cfr. ad es. Aart Scholte (2000/2005); alle implicazioni presenti a livello culturale, sociale ed identitario, per cui cfr. ad es. Appadurai (1996); ed alla rivoluzione che ha interessato la comunicazione e le relazioni umane (soprattutto attraverso nuovi mezzi tra cui spicca Internet), di cui la lingua è strumento fondamentale, per cui rimandiamo a Giddens (1990), Bauman (1997), Castells (1999, 2000, 2008) e Castells e Cardoso (2005).

di cooperazione. La forte posizione di prestigio guadagnata dall'inglese gioca qui un ruolo primario nel permettergli di assumere il ruolo di lingua franca, predominio ben descritto da Crystal (2003) e da alcuni considerato come un vero e proprio segno di imperialismo linguistico a cui andrebbe messo un qualche tipo di freno (cfr. Chiti-Batelli, 1987; Phillipson, 1992, 1998, 2008; Hagège, 2002).

Anche in Italia le preoccupazione per l'invasione sempre più marcata dell'inglese rispetto alla lingua nazionale ha suscitato diverse reazioni non soltanto da parte di alcuni linguisti, che tentano da tempo di trovare un compromesso tra purismo e descrittivismo e cercano una soluzione che stabilisca se e in che modo sia possibile intervenire per regolare l'uso dei prestiti<sup>14</sup>, ma anche (e forse è il caso di dire soprattutto) da parte di giornalisti, scrittori, opinionisti di sorta e comuni cittadini: dai negozianti alle prese con le proprie insegne ai pensionati che si approcciano loro malgrado al mondo della burocrazia e ad un universo per loro semi-sconosciuto come quello di Internet, vi sono sempre più persone che risultano spesso sensibilmente coinvolte nella tematica, che non mancano di esprimere la propria opinione basata su inclinazioni personali che poco hanno a che fare con la scientificità della linguistica ma che possono comunque considerarsi importanti a fronte di una eventuale predisposizione di un piano per regolamentare l'acquisizione dei prestiti. Tra le opere di riferimento in cui si affronta in maniera più o meno approfondita il fenomeno dei prestiti acquisiti in italiano dall'inglese, ed in cui vengono spesso abbinati aspetti prettamente linguistici ad altri che invece pertengono maggiormente all'ambito socio-culturale e politico, ricordiamo (senza voler in alcun modo fornire un elenco esaustivo): Migliorini (ad es. 1938, 1941, 1960/2001 1963, 1971), De Mauro (ad es. 1963/2011, 2005)<sup>15</sup>, Klajn (1972), Rando (1973), Zolli (1976), Bruni (ad es. 1984), Dardano (ad es. 1986, 1991, 1993), Castellani (1987, 1996), Beccaria (ad es. 1992, 2006), Cartago (1994), Socanac (2000), Fanfani (ad es. la serie di contributi pubblicati sulla rivista *Lingua Nostra* dal 1991 al 1996; 2002), Pulcini (1997, 2002), Lepschy & Lepschy (1999), Dardano, Frenguelli e Perna (2000), Stammerjohann (2003), i contributi presenti in Sullam Calimani (2003), Bombi (ad es. 2005/2009), Dardano, Frenguelli e Puoti (2008), Giovanardi, Gualdo e Coco (2008), Sabatini (2008); molto recentemente, infine, la questione è stata discussa da numerosi esperti in occasione del convegno dedicato al tema dei forestierismi e neologismi ospitato dall'Accademia della Crusca in data 23 e 24 febbraio 2015, di cui gli atti sono pubblicati in Marazzini e Petralli (2015).

---

<sup>14</sup> Arcangeli (2005) fornisce una sintesi delle principali posizioni adottate da linguisti e politici sulla questione (concentrandosi sul caso italiano ma anche fornendo esempi che appartengono a contesti esteri), per poi esprimere la propria opinione sulle possibili prospettive future riguardanti lo "stato di salute" della lingua italiana.

<sup>15</sup> Ma particolarmente rappresentativo del pensiero di De Mauro è l'articolo dal titolo *Gli anglicismi? No problem my dear*, pubblicato sul sito dell'Enciclopedia Treccani, in cui Emiliano Picchiorri intervista lo studioso proprio riguardo al tema degli anglicismi ([http://www.treccani.it/lingua\\_italiana/speciali/italiano\\_inglese/demauro.html](http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/demauro.html), ultimo accesso 23/1/2016).

Come accennato, le reazioni ai prestiti linguistici producono una contrapposizione di massima tra due atteggiamenti: da una parte il purismo (o prescrittivism), dall'altra il descrittivismo (che per alcuni sfocia in una permissività spesso eccessiva). Il primo corrisponde a quella dottrina linguistica che rifiuta le innovazioni ed in particolare gli apporti provenienti da lingue straniere e dai dialetti e promuove una attinenza stretta e fedele alla norma, ed esiste da secoli nel nostro Paese, avendo avuto origine in riferimento alla tradizione letteraria trecentesca (Vitale, 1986). Successivamente, il significato del termine si estende a tutti quegli atteggiamenti avversi al neologismo e al distanziamento dalla norma linguistica, e viene perciò attribuito a molti di coloro che tentano di opporsi alla importazione degli anglicismi, in particolare di quelli integrali. Una innovazione lessicale, infatti, è sempre accompagnata da una «iniziale difficoltà a sentirla come familiare, quasi fosse una alterazione del codice» (Adamo e Della Valle, 2008: XIV), impressione che tende ad attenuarsi nel tempo ma che suscita spesso ritrosia nell'accettare tali nuovi termini, visti come fonti di corruzione proprio della purezza della lingua<sup>16</sup>. Durante il ventennio fascista, in seguito ad una fase caratterizzata da minori restrizioni nell'accoglienza dei prestiti anche in forma integrale, si cerca di imporre una nuova stretta che assume carattere quasi xenofobo, consistente in una vera e propria crociata contro l'uso dei forestierismi, vietati ad esempio nelle insegne dei negozi, nelle pubblicità e in qualsiasi forma di comunicazione pubblica, per poi essere sostituiti ad opera dell'Accademia d'Italia con termini nativi equivalenti (più o meno fortunati) per difendere l'integrità dell'identità e del prestigio della nazione<sup>17</sup>. È forse il rifiuto categorico verso l'eccessiva coercizione fascista (in questo come in altri ambiti), unito all'esaltazione della cultura degli alleati liberatori dell'Italia, a condurre dal dopoguerra in poi ad una benevola accoglienza di numerosissimi prestiti angloamericani, tendenza di cui abbiamo già parlato e che ancora affronteremo più avanti. Il crollo del regime guidato da Mussolini porta infatti alla rinuncia verso qualsiasi tipo di politica linguistica che regoli l'entrata e l'uso dei prestiti nella lingua italiana, caratteristica che ci differenzia, come stiamo per vedere, da altri Stati a noi particolarmente vicini.

Un approccio in prevalenza descrittivista si limita ad osservare i mutamenti linguistici, legati sia a fenomeni interni che esterni al sistema, e ad analizzarli nei loro tratti caratterizzanti, cercando di evitare giudizi personali e ancor più proposte volte ad intervenire per modificare in qualche modo le tendenze che si creano sulla base dell'atteggiamento dei parlanti. L'uso pratico e spontaneo che si fa di una lingua viene quindi considerato come l'unico fattore in grado di decidere sulle sorti di quella stessa lingua, ed il cambiamento linguistico è visto come un

---

<sup>16</sup> Sull'argomento, cfr. Scotti-Morgana (1981).

<sup>17</sup> Resoconto dettagliato sugli interventi di politica linguistica del regime fascista in Klein (1986). Interessanti a tale proposito anche Leso *et al.* (1977) e alcuni contributi di Raffaelli (ad es. 1983, 1997a, 1997b, 2010).

fenomeno fisiologico<sup>18</sup> a cui non ci si deve opporre, anche perché gli interventi per modificarne il corso vengono ritenuti per la maggior parte inutili. Da questo punto di vista, anche l'aumento dei prestiti inglesi nell'italiano contemporaneo, dovuto a fattori di tipo storico, culturale e politico, rappresenterebbe una tendenza da registrare in maniera obiettiva, senza veti o allarmismi di alcun genere.

Probabilmente l'insistenza sulla necessità di un tale atteggiamento da parte dei linguisti ha portato ad una certa permissività nell'entrata e nell'uso di anglicismi anche e soprattutto in forma non adattata, tolleranza che, specialmente negli ultimi anni, inizia ad essere considerata eccessiva da parte di molti. A questa critica si lega quella, portata avanti da diverso tempo, verso l'assenza di qualsiasi organo o istituzione che si dedichi non soltanto all'osservazione ma anche alla regolazione dell'uso della lingua italiana, fatto che crea secondo molti un vuoto politico che sarebbe necessario colmare. Si tratterebbe, in sintesi, di individuare un percorso intermedio tra un purismo eccessivamente restrittivo ed una entrata incontrollata di forestierismi anche in contesti non necessari, attraverso un controllo esercitato soprattutto sulla lingua utilizzata dai mezzi di comunicazione più diffusi (stampa e televisione) in modo da evitare l'espansione di alcune abitudini linguistiche che possono essere considerate superflue o troppo distanti dalla norma. C'è infatti una distinzione importante tra l'attaccamento ostinato alla norma, che rifiuta di fare i conti con un normale processo di evoluzione linguistica, ed una certa «sensibilità identitaria» (Trifone, 2009: 15) che tenta di salvaguardare una delle funzioni cruciali della lingua, quella dell'espressione dell'identità<sup>19</sup>. Si potrebbe forse parlare, più che di purismo, di una forma di antiglobalismo che miri a ribellarsi ad un processo di globalizzazione totalizzante, il quale minaccia di cancellare le singole particolarità identitarie delle numerose culture sparse per il mondo e di produrre così, oltre alla perdita della ricchezza data dalla varietà linguistica, un imperialismo non soltanto economico ma anche culturale di stampo anglo-americano. L'anglicizzazione del mondo odierno è infatti rischiosa in quanto non si tratta di una lingua unificante di stampo neutrale, situazione in cui tutte le nazioni e culture sarebbero allo stesso livello nei rapporti reciproci, bensì di una lingua che è espressione di una ben determinata cultura, portatrice di precisi ideali e di una certa visione del mondo che sta di fatto venendo imposta a livello planetario (cfr. Crystal, 2003). Il fatto di contrastare l'abuso degli anglicismi è, per molti esponenti della cultura italiana, una delle armi per non cedere all'impoverimento della nostra cultura, e per evitare che la lingua finisca per non riuscire ad esprimere, attraverso le proprie

---

<sup>18</sup> Per approfondimenti sul tema cfr. Aitchison (1991).

<sup>19</sup> Per posizioni che esprimono tale linea di pensiero, cfr. ad esempio Fochi (1966) e D'Arcangelo (2003).

risorse, concetti chiave dell'era contemporanea che entrano a far parte, inevitabilmente, dei tratti culturali ed identitari di una popolazione<sup>20</sup>.

## 1.4

### Lingua e identità

Alla base della necessità di trovare un compromesso tra purismo e permissivismo sta l'importanza che ad una lingua viene attribuita per esprimere l'identità, sia a livello personale che nazionale. Quello di identità è un concetto difficile da inquadrare attraverso definizioni specifiche ed univoche, principalmente perché si articola su molti livelli e, durante l'esistenza di un individuo, è sottoposta a continua evoluzione e rinegoziazione (cfr. ad esempio Bauman, 2004); «[l]a teoria dell'identità infatti, nel pensiero antropologico attuale, concede molto più che in passato all'ipotesi del mutamento e della trasformazione e fonda anzi in molti casi proprio sull'identità “di flusso”, piuttosto che su quella “strutturale”, le sue teorie più convincenti e affascinanti» (Arcangeli, 2007:100).

Tuttavia, quando parliamo di identità di tipo “collettivo”, vi è per lo meno un dato certo, ovvero il fatto che essa debba essere considerata come un costrutto culturale, politico e sociale che contribuisce a definire “chi siamo”. Senza dubbio, il processo di formazione degli Stati nazionali, che vede il suo apice a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo (cfr. Baycroft, 1998), svolge un ruolo fondamentale nel forgiare e delimitare entro determinati confini l'identità delle rispettive popolazioni; l'identità nazionale rientra a pieno titolo nella definizione di costrutto: le nazioni sono state definite come “comunità immaginate” (Anderson, 1983) in cui il passato storico che accomuna un popolo, e soprattutto i miti e le tradizioni ad esso legati, sono stati per la maggior parte creati *ad hoc* in modo da giustificare la volontà di conseguire una unità politico-territoriale e da creare un forte senso di appartenenza e di radicamento nella popolazione (cfr. Hobsbawm, 1983; Mole, 2007). L'espressione di una identità, la tendenza all'identificazione per forgiare la propria personalità, spesso in maniera distintiva rispetto agli altri, è una necessità dell'essere umano. La nazione, grazie ai suoi miti ed ai suoi simboli fortemente positivi e distintivi, permette di includere sé stessi in (e quindi di identificarsi con) un gruppo prestigioso, i cui valori vengono continuamente trasferiti dal sé al gruppo e viceversa. Inoltre, per far sì che questa identità venga

---

<sup>20</sup> Prima Serianni (1987) e, diversi anni dopo, Nencioni (2000a: 333-334) cercano di ridimensionare gli allarmismi affermando che per ora l'uso ingente di anglicismi riguarda settori specifici quali quello tecnologico-informatico e quello accademico-scientifico, ma altri studiosi denunciano dei rischi anche a proposito di quest'ultima tendenza, per cui cfr. ad esempio Ammon (2001), Carli e Caralesu (2003), Carli (2006), Sabatini (2012) e Villa (2013); per un particolare riferimento al settore della linguistica, cfr. Bertinetto (2009).

mantenuta, è conveniente che essa venga percepita e descritta come derivante da una realtà omogenea, coesiva, originata spontaneamente e destinata a durare nel tempo; i suoi caratteri distintivi, che giocano un ruolo di forti propulsori dell'identificazione, sono quindi abitualmente (ma potremmo anche dire automaticamente, vista la loro reiterazione prolungata nel tempo) avvertiti come oggettivi, esistenti al di là del comportamento umano, come se fosse il mondo ad essere genuinamente suddiviso in gruppi identitari ben delimitati<sup>21</sup>.

In questo processo di creazione dell'identità, la cultura diventa un mezzo fondamentale di riconoscimento per i gruppi umani, e la lingua, strumento principale della sua espressione, gioca un doppio ruolo chiave: da una parte, le lingue nazionali possono essere considerate come uno dei più importanti simboli dell'identità nazionale<sup>22</sup> (cfr. Fishman, 1972/75 e 2001; Bordieu, 1991; Wright, 2000; Barbour, 2002; Arcangeli e Marcato, 2009; alcuni dei contributi presenti in Putzu e Mazzon, 2012); dall'altra, come dimostrato da Wodak *et al.* (2009) e da tanti altri, l'identità nazionale viene costruita attraverso il discorso, il che significa che l'uso della lingua in ambito sociale e politico ha una importanza primaria nel caratterizzare una nazione.

#### 1.4.1

##### Formazione degli Stati nazionali: il caso dell'Italia

In estrema sintesi, possiamo dire che con l'avvento dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese la nazione subentra alle varie entità governative preesistenti e, per imporsi quale simbolo dell'identità popolare, utilizza strumenti di omogeneità tra cui, appunto, la lingua. Per far sì che si realizzi questa imposizione, viene innanzitutto scelta una varietà linguistica che goda di un certo prestigio, di modo che la popolazione non abbia remore nell'abbandonare il proprio dialetto: il destino di lingua nazionale è quindi scritto, in genere, per la lingua della borghesia della capitale o della corte (prestigio economico e sociale) o per la lingua della letteratura tradizionale (prestigio culturale e letterario); in secondo luogo, perché l'affermazione avvenga in maniera uniforme, c'è bisogno di un processo di standardizzazione che imponga regole precise sull'uso della lingua, ovvero che crei una norma di riferimento, diffusa e consultabile attraverso dizionari, grammatiche

---

<sup>21</sup> E la reiterazione costante dei simboli principali di questo costrutto con cui le popolazioni si identificano, che avviene attraverso numerosi espedienti che caratterizzano la nostra vita quotidiana, contribuisce in maniera significativa alla propagazione del mito ed al rinnovo dell'identificazione (cfr. Billig, 1995).

<sup>22</sup> Ed infatti la difesa del plurilinguismo e l'importanza da attribuire alle varie lingue nazionali anche in ambito ufficiale ed istituzionale sono da tempo tra i temi più caldi in Europa, e si sono spesso dimostrati causa di tensione e disaccordo tra i paesi membri dell'Unione Europea, soprattutto in relazione alle politiche linguistiche adottate (su tali temi cfr. Nencioni, 2000b; Caviedes, 2003; Ammon, 2006 e 2011; Gazzola, Guerini e Carli, 2006; i contributi raccolti in Chiti e Gualdo, 2008).

e simili. Avviene quindi, in molti casi, una vera e propria manipolazione della lingua, plasmata in modo da elevarsi al di sopra delle altre e raggiungere un'egemonia, tutto nell'interesse dello Stato (Safran, 1992: 397; Safran, 2001).

La storia dell'Italia viene generalmente definita atipica rispetto alle altre principali nazioni europee, in particolare la Francia, la Spagna ed il Regno Unito. In breve, mentre queste tre potenze sono state interessate da un processo di unificazione territoriale in epoca medievale, raggiungendo la condizione di monarchie nazionali già nel XV secolo, in Italia il perdurare di uno stato di frammentazione politico-territoriale sino all'Unità nel 1861, insieme al susseguirsi di dominazioni straniere, hanno portato ad un notevole ritardo nella diffusione e nel radicamento di una identità nazionale unitaria<sup>23</sup>. Una volta raggiunta, attraverso il Risorgimento, l'unità politica, si presentò il problema di diffondere quella coscienza nazionale che ancora mancava sul nostro territorio a livello popolare, in particolare dal punto di vista linguistico dato il forte radicamento dei vari dialetti in ciascuna delle suddivisioni geografiche. Questo non significa che il problema di una lingua italiana unitaria non fosse fino ad allora mai stato sollevato; al contrario, la "questione della lingua" aveva già origini lontane, affondando le radici nel Medioevo ed in particolare nel Trecento di Dante, il quale fu il primo, insigne rappresentante del dibattito sull'uso della lingua italiana. Il bisogno urgente di un volgare illustre come varietà sovralocale, sentito dall'autore della *Divina Commedia* ed espresso nel *De Vulgari Eloquentia*, aveva certamente carattere politico in quanto legato alla volontà di supportare l'Impero nella sua imposizione sulla penisola (Putzu, 2012: 29). Ciò nonostante, il prevalere del fiorentino sugli altri dialetti per ragioni prettamente culturali e letterarie (ovvero il prestigio non solo delle opere dantesche ma anche del *Canzoniere* di Petrarca e del *Decameron* di Boccaccio, le cosiddette "tre corone") riuscì ad imporsi soltanto nell'ambito di una produzione letteraria scritta di alto valore e, in maniera più ristretta, negli ambienti aristocratici, lasciando quindi la maggior parte della popolazione divisa tra i dialetti locali.

Attraverso un'analisi delle vicende storiche si intuiscono i limiti di un sentimento identitario frustrato da divisioni politiche e dall'aristocraticità della lingua italiana, che hanno portato da una parte ad una debolezza congenita della lingua comune, la quale risulta sempre sotto l'influenza palese sia delle parlate regionali che delle lingue straniere (oggi soprattutto l'inglese), e dall'altra alla mancanza di concrete politiche linguistiche volte a regolamentare l'uso della lingua nazionale, a proteggerla e a valorizzarla come patrimonio della nazione anche al di fuori dei confini italiani.

Altri Stati hanno istituito degli organismi di controllo della lingua, attraverso cui si cerca di regolare l'uso dei prestiti sulla base dell'adattamento e del calco e di ridurre al minimo l'incidenza

---

<sup>23</sup> Per una analisi storico-politica della questione, cfr. Graziano (2007). Più attento agli aspetti linguistici è invece Dardano (2011).

dell'importazione integrale<sup>24</sup>: la Francia, ad esempio, riconosciuta come uno degli Stati più devoti alla causa della conservazione della lingua nazionale, possiede ben quattro istituti dedicati a questo fine<sup>25</sup>, e anche la Spagna, grazie all'azione della *Real Academia Española* e del *Departamento de Español Urgente* della *Agencia EFE*, mostra una certa preoccupazione al riguardo<sup>26</sup>. In Italia è stata spesso segnalata la mancanza di una istituzione a queste corrispondente, tanto che si arrivò, nel 2001, alla proposta di legge per la creazione di un *Consiglio Superiore della Lingua Italiana*, presentata dal senatore di Forza Italia Andrea Pastore. Il progetto, tuttavia, si arenò al senato dopo vari tentativi di modifica sulla base soprattutto delle richieste delle associazioni di linguisti italiani, in particolare l'Accademia della Crusca e l'ASLI, che lamentarono, in sintesi, una troppo invadente presenza degli esponenti politici nella gestione dell'istituto e, per contro, una clamorosa esclusione di esperti linguistici per la formulazione delle regole di intervento (per i dettagli e diversi approfondimenti, cfr. Nomdedeu Rull, 2008 ed i contributi presenti in *LID'O I*, 2004 e *LID'O II*, 2005).

## 1.5

### Mezzi di comunicazione e lingue in contatto: una costante evoluzione

I mezzi di comunicazione di massa svolgono, specialmente al giorno d'oggi, un ruolo di prim'ordine nella diffusione dei prestiti linguistici, in particolare quelli provenienti dall'inglese, e questo perché contribuiscono in maniera fondamentale alla riduzione delle distanze ed al collegamento diretto e costante tra tutte le parti del nostro pianeta, producendo una realtà sempre più "globalizzata", in cui l'inglese, come già illustrato, rappresenta la lingua dell'intercomprensione universale. Se da tempo la stampa è stata individuata come fonte primaria di innovazione linguistica in generale (cfr. ad esempio Palermo, 2005, ma anche il paragrafo 3.1), anche la spiccata tendenza all'uso degli anglicismi nei mezzi di comunicazione in lingua italiana è stata notata da diversi autori, fra cui ricordiamo, oltre ad alcuni contributi già citati nel par. 1.3, Moss (1992), Pinnavaia (2005), Frenguelli (2006), Rogato (2008), Deriu (2011) relativamente alla

---

<sup>24</sup> Cfr. Carrera Díaz (2000) e Nomdedeu Rull (2008) per un quadro riassuntivo e comparativo.

<sup>25</sup> Cfr. Gordon (1978) per un'analisi sullo stretto legame tra lingua francese ed identità nazionale e Humbley (2015) per una sintesi sulle politiche linguistiche francesi nei confronti degli anglicismi e della neologia. Anche e forse soprattutto in Québec, vista la situazione di bilinguismo territoriale di stampo conflittuale presente in Canada (per cui cfr. anche Poplack, Sankoff e Miller, 1988), le politiche in difesa della lingua francese hanno conosciuto un progressivo rafforzamento e sono oggi tra le più conosciute, studiate ed apprezzate (per una loro illustrazione cfr. Corbeil, 2007).

<sup>26</sup> La questione dell'importazione degli anglicismi è piuttosto sentita anche in ambito ispanico: per una visione generale del fenomeno cfr. Pratt (1980), Lorenzo (1996), Medina (1996), Gómez Capuz (2000 e 2004), Rodríguez González (2002); per tendenze più recenti cfr. Oncins-Martínez (2012); per un confronto tra Italia e Spagna nell'uso degli anglicismi, cfr. Valle (2013).

carta stampata; Fanfani (1997) per quanto riguarda la radio; Guția *et al.* (1981), che analizzano anche, ad esempio, il linguaggio televisivo; Giovanardi (2005b), che sottolinea l'abbondanza di anglicismi nelle pubblicità televisive in lingua italiana<sup>27</sup>; e Petralli (1996), che propone uno dei primi studi sull'influenza di Internet e dei nuovi media sulla lingua e sul loro contributo alla diffusione dell'inglese come lingua franca e come fonte primaria e sempre più massiccia di prestiti linguistici<sup>28</sup>.

L'annullamento delle distanze ed il rafforzamento della globalizzazione hanno modificato anche i caratteri del contatto linguistico, come illustrato in maniera efficace e stimolante da Matras (2013): sempre più evidente è, ad esempio, la tendenza ad utilizzare i prestiti linguistici non per colmare delle mancanze lessicali della lingua ricevente o come riflesso della cessione alla pressione del prestigio della lingua di partenza, bensì «to make optimal use of the full range of expressive structures within the linguistic repertoire that is at their disposal and regards individual speakers' creativity in discourse as a major trigger for long-term language change» (ivi: 10). Creatività linguistica e sfoggio delle conoscenze per rimarcare il proprio status sociale e il proprio grado di cultura e modernità sono quindi alla base dell'uso di numerosi prestiti, come potremo notare anche attraverso la nostra analisi.

I nuovi media, con cui ci riferiamo ad Internet ed agli strumenti di quello che viene chiamato il web 2.0<sup>29</sup>, hanno prodotto e continuano a produrre cambiamenti nel nostro modo di comunicare e di utilizzare la lingua: già da tempo numerosi studi si sono concentrati sulla descrizione di questo nuovo linguaggio, che rientra nella cosiddetta “comunicazione mediata dal computer” (*computer mediated communication, CMC*)<sup>30</sup>, definendolo come un genere ibrido tra

---

<sup>27</sup> Del prestigio attribuito alla lingua inglese in ambito pubblicitario si discute anche in Perugini (1994).

<sup>28</sup> Ma cfr. Androutsopoulos (2013) per gli effetti positivi di Internet ed in particolare dei social network sul multilinguismo.

<sup>29</sup> «The social web, or Web 2.0, are popularized terms used to signal a shift toward the internet as an interpersonal resource rather than solely an informational network. In other words, the social web is about using the internet to enact relationships rather than simply share information, although the two functions are clearly interconnected» (Zappavigna, 2012: 2). Gli aspetti fondamentali di questa nuova era della comunicazione via Internet sono «la partecipazione degli utenti, l'uso e trasformazione dei dati con la possibilità di manipolarli (remixability), e l'immissione di nuovi contenuti (user-generated content). [...] Si passa cioè da un'interazione basata sulla semplice consultazione, alla possibilità di inserire contenuti propri e contribuire all'arricchimento della rete» (Cavallo e Spadoni, 2010: 49). Pistolesi (2014: 353, nota 7) individua tre termini chiave relativi a questa nuova fase della comunicazione sulla rete, ovvero «interazione, condivisione e partecipazione». Per approfondimenti, cfr. O'Reilly (2007).

<sup>30</sup> Ci soffermiamo brevemente qui su aspetti che hanno caratterizzato soprattutto la prima fase della ricerca in questo campo, ovvero quelli riguardanti l'influenza del mezzo sulla lingua utilizzata ad un livello quasi esclusivamente formale; la disciplina si è successivamente evoluta, a causa sia del passaggio ad una spiccata multimedialità, che unisce alla scrittura altre forme comunicative come immagini, suoni, video, ecc., sia dell'espansione del mezzo da un punto di vista quantitativo (crescita esponenziale degli utenti che ne usufruiscono) e da uno qualitativo (ampliamento dello spettro dei fini per cui la comunicazione online viene utilizzata: non soltanto brevi informazioni di servizio a carattere impersonale ma soprattutto rapporti interpersonali e costruzione di comunità). Tale evoluzione porta a concentrarsi su tratti che sono più spiccatamente pragmatici e sociolinguistici (cfr. Androutsopoulos, 2006), ad esempio attraverso la *computer-mediated discourse analysis* (CMDA; cfr. Herring, 2004), nonché emotivi e psico-cognitivi, su cui si focalizza la cosiddetta *human-computer interaction* (HCI; cfr.

oralità e scrittura (cfr. Collot e Belmore, 1996: 21), vista la sincronia o semi-sincronia<sup>31</sup> delle conversazioni che avvengono, ad esempio, attraverso chat, SMS e e-mail e che, nonostante siano scritte (o, meglio, digitate), tendono a simulare l'oralità per conferire un maggior effetto di spontaneità. Altre caratteristiche sono la tendenza alla diffusa abbreviazione delle parole e delle frasi<sup>32</sup>, in modo da raggiungere la maggiore simultaneità possibile negli scambi e da rispettare, quando presenti, i limiti imposti dal mezzo stesso (vale tanto per gli SMS quanto per alcuni social network, tra cui Twitter come vedremo più avanti)<sup>33</sup>, e la connotazione e l'espressività del messaggio, raggiunte attraverso la reiterazione di grafemi, l'uso marcato della punteggiatura e l'abbondanza delle cosiddette *emoticon*, sempre in modo da imitare alcuni caratteri dell'oralità<sup>34</sup>.

## 1.6

### Media e discorso politico

Che i media costituiscano un fondamentale fattore di influenza sulla comunicazione politica è un fatto assodato. Come afferma Mazzoleni (1998/2004), è proprio con l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa che si può parlare di comunicazione politica in senso pieno, grazie alla costruzione di uno spazio pubblico mediatizzato composto da tre attori principali: il sistema politico, il sistema mediatico ed i cittadini-elettori. Prima dell'avvento dei mass media, i partiti rappresentano il fulcro dell'attività politica, e quindi anche di tutto ciò che è legato alla comunicazione fra essi ed i cittadini. La distribuzione dell'informazione avviene prevalentemente attraverso volantini, manifesti pubblicitari e pamphlet, ma è soprattutto il comizio a ricoprire un

---

Cooperstock, 2007). Il graduale avvicinamento tra interazione faccia a faccia e CMC porta, in particolare con l'avvento dei social network, ad una sovrapposizione che non permette più di considerare i due aspetti come paralleli e distanti, il primo "reale" ed il secondo "virtuale", "fittizio"; al contrario, oggi buona parte della comunicazione interpersonale avviene attraverso dispositivi digitali, e le implicazioni di tale rivoluzione sono quindi analizzabili a tutti i livelli.

<sup>31</sup> Cfr. Antonelli (2007: 147). Pistolesi (2014: 352) parla di «scambio quasi sincrono».

<sup>32</sup> Antonelli (2007: 150-153) parla di «brachigrafia» e «tachigrafia» raggiunte attraverso particolari espedienti grafici che sono tuttavia diffusi nella lingua da lunghissimo tempo.

<sup>33</sup> «[...] a combination of spatial, temporal and social constraints act as important limiting conditions that influence the size and shape of communication [...]. Factors such as screen size, average typing speed, minimal response times, competition for attention, channel population and the pace of channel conversations all contribute to the emergence of certain characteristic properties. Some of the most obvious of these properties involve a tendency toward brevity which manifests itself in speaking turns of very short length, various forms of abbreviation, and the use of stored linguistic formulas. [...] Since typing is significantly slower than speech, messages of extended length create time delays that may be unacceptable for communication which attempts to work in a conversational mode» (Werry, 1996: 53).

<sup>34</sup> Androutsopoulos (2011) condensa efficacemente i tratti fondamentali delle scritture digitali in tre aspetti chiave, ovvero *conceptual orality*, *semiotics of compensation* e *linguistic economy*. Approfondimenti in Herring (1996), Crystal (2001), Baron (2008) e Pistolesi (2014); con specifico riferimento alla lingua italiana, cfr. Pistolesi (2004), Antonelli (2011) e Tavasani (2011).

ruolo basilare nel rapporto con la società e nell'azione di propaganda politica. Si tratta del periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, in cui la necessità di ricostruire le istituzioni e di risollevarsi dalle devastazioni provocate dal conflitto porta ad un forte impegno politico da parte della popolazione, basato su un alto livello di fiducia nei confronti di partiti ed istituzioni (Blumler e Kavanagh, 1999: 211).

A partire dagli anni '60 del secolo scorso, la diffusione capillare della televisione provoca una vera e propria rivoluzione a livello comunicativo: il pubblico che viene raggiunto attraverso i telegiornali e i programmi di approfondimento politico è decisamente più ampio rispetto al passato, mentre si restringono i tempi sia degli eventi politici, sempre più organizzati sulla logica di accelerazione e brevità della notizia, sia del discorso politico, che si riduce spesso ai minimi termini per rispettare «le esigenze e [i] vincoli produttivi dell'industria mediale. I contenuti di natura politica quando vengono “trattati” dai media subiscono spesso una sorta di “effetto-clip”» (Mazzoleni, 1998/2004: 101)<sup>35</sup>.

Oggi, attraverso social network<sup>36</sup> come Facebook e i cosiddetti siti di microblogging<sup>37</sup> come Twitter, i politici stanno tentando di sfruttare le nuove tecnologie innanzitutto per avere un rapporto più diretto con i cittadini, i quali possono interagire immediatamente con le istituzioni ed esprimere la propria opinione senza che si debba fare ricorso ai mezzi di comunicazione più tradizionali (i giornali con le lettere dei lettori e la televisione con le telefonate da casa e la partecipazione del pubblico parlante negli studi)<sup>38</sup>. Nonostante Caniglia e Mazzoni (2011: 16) parlino del discorso politico come di un messaggio che ha sempre avuto natura interazionale, è innegabile che il rapporto tra politici e società si stia facendo più diretto e maggiormente basato sul dialogo rispetto al passato. I politici cercano così di bypassare qualunque tipo di intermediario per riacquistare la fiducia dei propri elettori, mostrando un'immagine di sé che comunichi sincerità, integrità ed impegno personale nella diffusione di idee, valori ed opinioni. Finora queste strategie non sembrerebbero aver modificato in maniera sostanziale la situazione di diffuso cinismo politico presente in numerosi paesi, né d'altra parte è stato rilevato un progresso rilevante

---

<sup>35</sup> Cfr. anche Desideri (1999: 391-392).

<sup>36</sup> La traduzione letterale dell'espressione è *rete sociale*, ma con il prestito ci si riferisce in italiano esclusivamente a quelle piattaforme telematiche il cui fine principale è quello di riprodurre o costruire relazioni sociali attraverso risorse di tipo multimediale, creando delle vere e proprie comunità virtuali (o, abitualmente, *community*, sempre in ragione dello stretto legame tra prestiti inglesi e nuovo linguaggio di Internet). Nonostante le forme di comunicazione tipiche di questo mezzo siano autonome, alcune caratteristiche già presenti nelle reti sociali convenzionali vengono riproposte, come ad esempio il fatto che la rete sia composta da attori e relazioni, l'assenza di confini precisi, l'intangibilità e la trasversalità, ecc. (Cavallo e Spadoni, 2010: 45-47).

<sup>37</sup> «Microblogging is a form of length-delimited (hence “micro”) communication using a social networking service. These services allow short posts to be published online and users to subscribe to feeds of other users' updates. The services are syndicated and may be accessed via an official website or third-party applications, often running on mobile devices such as smartphones» (Zappavigna, 2012: 27).

<sup>38</sup> Bentivegna (2002: 6) parla di «disintermediazione della comunicazione».

nell'atteggiamento dei politici verso i cittadini (cfr. Bentivegna, 2006. Per approfondimenti si rimanda al capitolo 5 di questa tesi).

Tutte queste informazioni ci saranno utili per contestualizzare lo studio che andremo a proporre nei capitoli successivi: è necessario tenere a mente il fatto che sia stata individuata una certa correlazione tra la debolezza del sentimento identitario nazionale in Italia e la tendenza alla abbondanza, soprattutto in alcuni settori, degli anglicismi (cfr. Marazzini, 2015), nonché la più volte denunciata assenza di una istituzione linguistica che regoli l'uso non soltanto dei prestiti, ma della lingua in generale. L'osservazione del comportamento linguistico della classe politica riguardo all'uso dei prestiti dall'inglese ci sembra quindi un buon punto di partenza per stabilire se, ancor prima di impegnarsi dal punto di vista legislativo, i rappresentanti mostrino un atteggiamento "permissivo" o "restrittivo" nei confronti degli anglicismi, e se ed in che modo questi vengano sfruttati, cercando di individuarne in prevalenza caratteri di tipo pragmatico, cognitivo e sociolinguistico. Lo studio avverrà tenendo conto del mezzo utilizzato, che abbiamo detto rientrare in quegli strumenti del web 2.0 che stanno contribuendo ad una forte accelerazione del processo di globalizzazione dei rapporti e, di conseguenza, ad un uso sempre più diffuso dell'inglese come lingua franca. Tutti questi aspetti verranno ripresi e approfonditi man mano che l'analisi verrà presentata.

## Tra grammatica e semantica: tendenze e novità

### 2.1

#### Corpus, metodo e scopo dell'analisi

L'analisi che presentiamo è stata effettuata su un corpus costituito da tutti i post (o “tweet”, che nella poco utilizzata versione italiana sono i cosiddetti “cinguetti”) pubblicati da duecento rappresentanti politici italiani, di cui la maggior parte siede in Parlamento e nell'attuale governo (sessantatreesimo della Repubblica Italiana con a capo Matteo Renzi, in carica dal febbraio 2014), durante il periodo compreso tra agosto e dicembre 2014 sui loro profili personali tenuti sul sito di microblogging Twitter<sup>39</sup>. I politici sono stati suddivisi equamente in base allo schieramento di appartenenza: abbiamo cinquanta esponenti del Partito Democratico (PD), cinquanta dell'area del centro-destra, rappresentata dai partiti di Forza Italia (FI) e del Nuovo Centro Destra (NCD), cinquanta del Movimento Cinque Stelle (M5S) e cinquanta appartenenti ad altri partiti dello spettro politico italiano, come ad esempio la Lega Nord (LN), Fratelli d'Italia (FdI), Scelta Civica (SC) e Sinistra Ecologia e Libertà (SEL); quest'ultimo gruppo non rappresenta una categoria omogenea in quanto i partiti fanno riferimento ad aree politiche e correnti di pensiero anche molto lontane fra di loro, coprendo l'intero spettro che va dall'estrema destra alla sinistra radicale. L'elenco completo dei profili utilizzati per la raccolta dei dati, con il nome dell'intestatario, la sua appartenenza politica e la carica istituzionale ricoperta, è disponibile in appendice 1.

Per garantire un ulteriore equilibrio, all'interno di ciascun gruppo sopra elencato sono stati selezionati venticinque profili appartenenti ad esponenti di sesso femminile e venticinque i cui titolari sono di sesso maschile. Sebbene la nostra analisi non si soffermi sul confronto tra i due sessi per quanto riguarda l'uso di anglicismi, è bene ricordare che il sesso di appartenenza viene considerato un fattore rilevante a livello sociolinguistico, ovvero come elemento sociale che influisce sull'uso del linguaggio. Oltretutto, anche nel caso specifico dell'uso dei prestiti sono stati

---

<sup>39</sup> È giusto ricordare che a curare i profili degli esponenti politici sono, non di rado, degli staff esperti in comunicazione e nuovi media, così come avviene per i discorsi pubblici che vengono preparati dai cosiddetti *ghost writers*. In alcuni profili, i messaggi prodotti dagli staff vengono firmati per essere differenziati da quelli scritti personalmente dall'intestatario, mentre in altri questa distinzione non viene effettuata, perciò non si può avere certezza assoluta sull'autorialità del post.

presentati dei dati in cui viene rilevata una disparità che sembrerebbe legata proprio al sesso del parlante<sup>40</sup>.

Tutti i post sono stati copiati manualmente da Twitter su Microsoft Word (un documento per ogni profilo), con cadenza settimanale, per la durata dei cinque mesi di raccolta. I retweet sono stati immediatamente eliminati dal corpus in quanto i messaggi in essi contenuti sono opera di persone diverse dal proprietario del profilo in cui vengono pubblicati<sup>41</sup>. Successivamente, ogni file Word è stato ripulito dai link presenti<sup>42</sup>, oltre che da altri elementi superflui quali l'intestazione dei singoli tweet (che ogni volta riporta il nome del possessore del profilo) ed i dati ad essi correlati, come il numero di retweet e gli eventuali commenti postati da altri utenti. In sintesi, ciò che è rimasto come oggetto di analisi è il solo messaggio contenuto nel singolo post. Una volta terminata questa operazione, tutti i file sono stati inseriti nel software AntConc (Anthony, 2005) e si è ricavata la lista delle parole (*word list*) presenti nel corpus, che è risultato essere costituito da 601220 *word tokens*, ovvero tutte le parole testuali presenti in varie forme flesse, per un totale di 38912 *word types*, ovvero i tipi di parole.

La lista viene presentata in ordine decrescente sulla base della frequenza all'interno del corpus, segnalando il numero di occorrenze per ogni tipo di parola. Scorrendo manualmente l'elenco, sono stati individuati quelli che definiamo anglicismi integrali o non adattati (cfr. paragrafo 1.2), ovvero quelli in cui l'elemento straniero (inglese in questo particolare caso) è totalmente visibile e riconoscibile in quanto non vi è alcun tipo di adattamento morfologico o ortografico alle regole e alla forma della lingua di ricezione. La scelta di escludere i prestiti adattati ed i calchi (cfr. paragrafo 1.2) è basata su motivi sia di ordine scientifico che pratico: da una parte, infatti, si vogliono fornire dei dati relativi ad un uso del prestito che sarebbe sempre più comune rispetto al passato, come sostengono diversi autori (cfr. ad es. Frenguelli, 2005 e 2006; Pinnavaia, 2005; Deriu, 2011); dall'altra, viene preferita l'analisi di questo tipo di prestiti in quanto più semplici e immediati da rilevare attraverso lo spoglio del corpus, che dev'essere inevitabilmente manuale e richiede quindi un certo grado di impegno e un cospicuo impiego di tempo. È inoltre importante sottolineare che col termine *anglicismi* scegliamo di indicare tutti i termini inglesi rilevati nel corpus, a prescindere dal fatto che essi siano già integrati nella lingua o meno, e includendo anche gli usi isolati, al di fuori di frasi in italiano, cercando poi di analizzare con

---

<sup>40</sup> Cfr. ad esempio Poplack, Sankoff e Miller (1988); alcuni cenni sulla questione in relazione alla lingua italiana sono inoltre presenti in Carosella e Fresu (2005).

<sup>41</sup> Si tratta infatti dei messaggi che il titolare del profilo legge su altri profili e ripubblica sul proprio per diffonderli a tutti i suoi seguaci.

<sup>42</sup> Molto utilizzati nella comunicazione politica online soprattutto per l'autopromozione, ovvero per rimandare a blog, siti Internet, video e contributi vari che permettono di fornire risorse aggiuntive a sostegno delle proprie posizioni e della propria campagna personale o di partito (cfr. Golbeck, Grimes e Rogers, 2010; Cosenza, 2013). Su Twitter la pratica è sovente sfruttata anche per ovviare alla brevità obbligatoria del post e aggiungere contenuti ritenuti rilevanti.

attenzione ed approfondire le differenze che sussistono tra i diversi impieghi per cui i termini vengono sfruttati.

Tra gli anglicismi integrali sono stati inclusi anche gli pseudoanglicismi, in quanto la loro forma è palesemente riconoscibile come angloamericana anche se non corrisponde ad un vocabolo della lingua inglese (cfr. paragrafo 1.2), e gli ibridi, poiché presentano seppur solo in parte un aspetto integrale; si tratta di termini che testimoniano la tendenza a creare neologismi sulla base del lessico e delle regole grammaticali tipiche della lingua inglese, e per questo motivo particolarmente rilevanti ai fini dell'analisi.

Si è scelto di escludere dall'elenco degli anglicismi e quindi dalla nostra analisi alcuni elementi di origine angloamericana, in particolare:

- nomi propri di qualsiasi genere, appartenenti a persone, animali, oggetti e quant'altro, inclusi quindi, ad esempio, marchi, eventi, istituti, titoli, squadre, associazioni, ecc.;
- parole precedute dal simbolo @, ovvero le menzioni (anche dette tag), che vengono utilizzate per rivolgere i messaggi ad altri utenti specifici di Twitter attraverso il nome che è stato da loro scelto per il proprio profilo (nickname) e assimilabili, pertanto, ai nomi propri;
- proposizioni e testi completamente in lingua inglese, come ad esempio: "Meeting children that escaped from Daesh tells you all: we have to give them hope and a future" (Federica Mogherini); vengono invece inclusi sintagmi e alcune frasi molto brevi come slogan.
- messaggi automatici di Twitter o provenienti da altri siti e social network e postati su Twitter, come ad esempio: "How I did on Twitter this week: 343 New Followers, 835 Mentions, 2.88M Mention Reach", "This is a petition to sign + link", "Check this on YouTube + link";
- le sigle (o acronimi) di vario tipo.

Nel riportare i messaggi a mo' di esempio, i tag sono stati trascritti nella forma @utente per tutelare la privacy delle persone menzionate, tranne nei casi in cui si tratti di personaggi pubblici (in particolare altri politici, in quanto l'abitudine a menzionarsi reciprocamente è piuttosto diffusa) o di profili non appartenenti a persone singole (ad esempio gruppi, partiti, istituzioni, ecc.). Per comodità, si è inoltre scelto di abbreviare i link con la sigla *http*, in modo da non sovraccaricare l'esempio con url eccessivamente lunghe che non hanno rilevanza ai fini dell'analisi.

Lo scopo della ricerca è, quindi, quello di rilevare ed analizzare gli anglicismi integrali utilizzati nei messaggi raccolti, in modo da dipingere un quadro sulle tendenze contemporanee relative a questo specifico ambito. È importante precisare che è stato utilizzato un approccio cosiddetto *corpus-driven*<sup>43</sup> ovvero, letteralmente, “guidato dal corpus”: non sono stati infatti costruiti dei presupposti o delle aspettative riguardo alla possibilità o alla probabilità di ottenere precisi risultati dall’analisi condotta, ma si è partiti dai dati ottenuti per presentare una descrizione delle caratteristiche principali relative alla scelta di preferire la lingua inglese a quella italiana da parte degli autori dei messaggi, cercando infine di trarre alcune conclusioni generali su tale uso.

## 2.2

### Nomi propri<sup>44</sup>

Esclusi dalla nostra analisi in quanto il loro uso non fa capo ad una scelta deliberata da parte dell’autore del messaggio di utilizzare un termine di lingua inglese all’interno di un contesto linguistico completamente italiano, alcuni nomi propri in lingua inglese possono comunque trasmettere un’idea di quanto la cultura angloamericana influisca su alcune scelte sia di tipo comunicativo che di tipo simbolico. Innanzitutto, infatti, essi costituiscono lo specchio della tendenza sempre più marcata a non tradurre le espressioni inglesi come invece era prassi fino a qualche decennio fa: si tratta di eventi di vario genere, enti, istituzioni, gruppi, associazioni, oggetti ecc. il cui nome rimane, anche nel discorso italiano, quello originale, come ad esempio i *Battlegroups* europei (unità militari multinazionali sotto il controllo del Consiglio d’Europa), l’*Home Affairs Council*, il *Palestinian Legislative Council*, il *British Council* (tutte istituzioni di un certo spessore a livello internazionale), il *World Food Programme*, ovvero l’agenzia della FAO che si occupa di assistenza alimentare per combattere la fame nel mondo, la startup *Future Internet Accelerators*, il *Natural History Museum* di Londra, il *Nobel Peace Centre* di Oslo, l’*Open Government Partnership* (piattaforma internazionale creata allo scopo di rendere i singoli governi nazionali più aperti attraverso le proprie riforme ed iniziative), le conferenze internazionali *Science, Innovation and Society* e *Eu Internal Security Strategy*, il *Women in Parliaments Global Forum* (associazione che riunisce le donne di tutto il mondo rappresentanti nei parlamenti nazionali ed in quello europeo), eventi come il *World Vegan Day* ed il *World*

---

<sup>43</sup> Si fa riferimento qui alla distinzione tra approccio *corpus-driven* e approccio *corpus-based*, relativa all’ambito della linguistica dei corpus, per cui cfr. Tognini-Bonelli (2001).

<sup>44</sup> Per una analisi sull’uso dei nomi propri di persona di origine inglese in contesto non anglofono, cfr. Fischer (2008). Sull’uso dell’inglese nei nomi di aziende, cfr. Bergien (2008).

*Teachers Day* (per cui un tempo vigeva l'uso esclusivo della traduzione "giornata mondiale"; alcuni esempi sono presenti anche nel capitolo 4 alla voce **DAY**), la *marcia sul clima* che diviene *climate march*, la serie televisiva *House of Cards* (il cui titolo non è stato tradotto nemmeno per la trasmissione televisiva in Italia ma soltanto affiancato dalla glossa "Gli intrighi del potere"<sup>45</sup>), e tanti altri. Ecco alcuni contesti d'uso:

Oggi Massimo Artini è il relatore alla conferenza interparlamentare per la PSDC in ambito di **BattleGroups**. [http](#)  
(Tatiana Basilio)

L'incontro di oggi con i rappresentanti del **Palestinian Legislative Council**. @utente  
(Deborah Bergamini)

Il mio discorso integrale oggi al Consiglio d'amministrazione del **World Food Programme @WFP**  
@utente [http](#)  
(Laura Boldrini)

80 milioni per le #startup: **Future Internet Accelerators** (qui come partecipare) [http](#)  
(Rosa Maria Di Giorgi)

Grande emozione al **Nobel Peace Center** di Oslo. In tempo di crisi #Ue continui con forza a lavorare per il dialogo [http](#)<sup>46</sup>  
(Laura Boldrini)

Il fatto che si tratti nella maggior parte dei casi di istituzioni che riuniscono o prevedono la messa in contatto e la collaborazione di persone provenienti da diverse parti del mondo porta senz'altro all'uso dell'inglese come lingua franca, e rende spesso automatico l'impiego del nome originale inglese (scelto proprio per il suo carattere internazionale). Ma la propensione a non tradurre riguarda anche elementi per cui vi è sempre stata la tradizione dell'uso del corrispettivo italiano, come nel caso di un istituto a vocazione internazionale come il Premio Nobel, viste le

---

<sup>45</sup> Sulla titolazione di film ed opere straniere in italiano cfr. Rossi (2006).

<sup>46</sup> Piuttosto significativo il fatto che nel post successivo lo stesso messaggio sia stato espresso in lingua inglese. Al variare della lingua veicolare non varia, quindi, il modo di esprimere il nome dell'ente, che rimane invariato in inglese:

Excited to be at **Nobel Peace Center**. EU should pursue efforts to promote dialogue @fredssenteret @UNHCRItaly @utente [http](#)

due occorrenze dell'hashtag *#nobelprize2014*, ma anche in quello della residenza del presidente degli Stati Uniti che, pur tutta americana, ha sempre goduto della sua fama in Italia attraverso il calco *Casa Bianca*, mentre nel corpus ritroviamo l'uso di *White House* a descrizione di una foto di Laura Ravetto, esponente di Forza Italia, con alle spalle l'edificio.

Il fatto che la piattaforma utilizzata per la diffusione dei messaggi sia un social network ad accesso ed utilizzo planetario influisce in maniera fondamentale sull'uso dei nomi inglesi originali degli elementi appena elencati. Molti di questi, infatti, sono preceduti da hashtag, ed il loro ruolo non è quindi soltanto quello di costituenti linguistici di una frase, ma essi hanno anche lo scopo di inserire il post in una rete tematica ad estensione mondiale che riunisce tutti i messaggi dedicati a quello specifico argomento. Tale aspetto verrà approfondito nelle successive fasi dell'analisi, poiché ci troveremo di fronte a numerosi esempi di questo genere.

Un'altra categoria rilevata nel nostro corpus e probabilmente più significativa ai fini della nostra analisi è quella a cui appartengono quei nomi propri che sono in lingua inglese ma vengono affibbiati a oggetti italiani. Ad esempio, sembra diffusa la tendenza ad utilizzare l'inglese per denominare canali e trasmissioni televisivi e radiofonici: abbiamo trovato esempi quali *RifoMilano Channel*, *TEF Channel*, *Agon Channel*, la famosa *Radio DeeJay*, *Hangout*, *Non stop news - Raccontami*; ma parliamo anche di titoli di libri scritti in italiano da autore italiano, come *Food Economy* di Antonio Belloni; di enti, associazioni, eventi ed istituzioni al cento per cento italiani che però scelgono o denominazioni completamente inglesi, come l'incontro *Food & Made in Italy*, la *Italian Talent Association*, il *Mantova Football Club*, l'associazione *Italians in DC*, l'inchiesta giudiziaria *Why Not*; oppure abbinano elementi italiani ed inglesi, formando degli ibridi, come nel caso della conferenza romana *Fundamental Rights*, *Europa e Reddito Garantito*, della *Fermati Otello Cup* e dell'*Open Day Donna*.

presentazione #latruffadedebito venerdì scorso a Milano con @gparagone da **RifoMilano Channel**: <http://@utente>  
(Paolo Ferrero)

Alle 16 a Bergamo alla libreria Legami presentiamo il libro di @utente "**Food economy**" con @utente  
(Maurizio Martina)

Le eccellenze di Anna Fendi celebrate da "**Italian Talent Association**" presieduta dall'amica Sandra Cioffi  
(Marina Sereni)

Diamo un calcio alla violenza di genere. Alle 14 al Velodromo Vigorelli di Milano per la "Fermati Otello cup" <http>  
(Celeste Costantino)

Persino per il marchio *Eataly* (4 occorrenze nel nostro corpus), che si propone come scopo quello di valorizzare e diffondere le tradizioni agroalimentari italiane e tutti i prodotti che ne derivano, si è scelto un nome che viene dalla fusione del verbo inglese *to eat* (mangiare) e dal nome inglese del Bel Paese, *Italy*, con un gioco di parole tutto anglofono che richiede anche una giusta conoscenza fonetica del termine *eat* /i:t/ perché la coincidenza nella pronuncia dei termini *Eataly* ed *Italy* risulti riuscita.

In questi casi non è il carattere internazionale degli elementi considerati a giustificare l'uso dell'inglese. Alcuni, al contrario, oltre alle loro origini italiane vantano una vocazione ed una ragione d'essere squisitamente nazionali, apparentemente in contrasto con la scelta di usare una lingua diversa dall'italiano per la loro denominazione. Ad incidere sono allora altri fattori determinanti che sempre di più sembrano caratterizzare gli anglicismi e che riguardano gli effetti stilistici ed espressivi che devono raggiungere il pubblico, il richiamo che in esso può suscitare un nome che comunichi modernità, prestigio, originalità e così via. Sono tutte caratteristiche fondamentali a cui abbiamo già accennato e di cui tratteremo ancora al momento di presentare l'analisi principale di questa tesi. Oltretutto, si tratta di un fenomeno che conferma il debole legame tra nazione e lingua presente in Italia, visto che anche per rappresentare alcuni simboli nazionali viene comunque preferita la lingua inglese.

Per concludere, è utile segnalare l'inclusione nell'analisi di alcuni termini che, nati come nomi propri, vengono oggi registrati nei principali dizionari della lingua italiana (Zingarelli, 2015 e Devoto-Oli, 2015), che normalmente escludono i nomi propri<sup>47</sup>:

**CHAMPIONS LEAGUE.** Il termine ha del tutto soppiantato il precedente *Coppa dei Campioni* per indicare il «Torneo calcistico organizzato dalla UEFA [...] al quale partecipano le squadre europee che hanno ottenuto i migliori piazzamenti nelle classifiche dei rispettivi campionati nazionali» (Devoto-Oli, 2015). L'anglicismo viene utilizzato come internazionalismo, per consentire l'uso di un'unica ed univoca denominazione dell'evento a livello mondiale.

---

<sup>47</sup> Sulla inclusione dei nomi propri nei dizionari, Görlach afferma «The decision as to whether or not to include a particular word is partly a subjective one. Certain categories of words proved to be especially problematic. Many names have become generic nouns and are thus rightly included in 'proper' dictionaries; however, the process by which names become words is very different in individual languages and it was impossible to make clear-cut decisions» (2001: XIX).

Stasera in tv c'è solo la **Champions League**

(Alessandra Mussolini)

**PLAY STATION.** L'espressione, che in origine indicava un particolare articolo della casa produttrice Sony, al giorno d'oggi denota, per estensione, tutti gli oggetti che abbiano le stesse caratteristiche e funzioni, ovvero «apparecchio elettronico, fornito di apposite unità periferiche, che tramite la lettura di un compact disc, i cui dati vengono riprodotti, in segnale audio-video, sullo schermo di un televisore ad esso collegato, consente l'utilizzo di videogiochi a uno o più giocatori» (Devoto-Oli, 2015). Anche la grafia è passata da quella originale del prodotto ad una che più si addice ad un nome comune, ossia *playstation*.

#riformaLavoro subito! Statuto vecchio di 44anni per lavori che neppure esistevano! E' come giocare alla **Play Station** con regole di Monopoli

(Nunzia De Girolamo)

**I-PHONE e I-PAD.** Pur essendo registrati dai dizionari come nomi commerciali attribuiti a prodotti della casa Apple, questi due termini vengono spesso utilizzati per indicare in maniera generica un modello di dispositivo tecnologico con alcune particolari caratteristiche. In particolare, *i-phone* (10 occorrenze con diverse grafie nel nostro corpus) è a volte impiegato in riferimento a cellulari di nuova generazione (smartphone), qualunque sia la casa produttrice di appartenenza, come nell'esempio estratto dal profilo di Gianluca Castaldi; allo stesso modo, l'espressione *i-pad* indica frequentemente un qualsiasi tipo dei cosiddetti tablet, ibridi tra computer portatili e smartphone molto apprezzati per la loro praticità e multifunzionalità.

Buona domenica! Vi (e mi) auguro di fare un bel gesto, oggi! Attenzione....senza **iphone** o telecamere...ne... http

(Gianluca Castaldi)

## 2.3

### Sigle<sup>48</sup>

Anche le sigle, pur non essendo state considerate come anglicismi in questo studio in quanto la loro forma non è palesemente inglese (per alcune molto note la riconoscibilità è

---

<sup>48</sup> Per uno studio sull'uso di sigle di origine angloamericana nel tedesco, con spunti interessanti sulla questione degli acronimi in generale, cfr. Girth e Michel (2008); per una sintesi sull'uso nell'italiano contemporaneo, cfr. Gualdo (2008: 115-121).

immediata o quasi, ma per la maggior parte è necessario uno scioglimento prima di poterne valutare l'origine linguistica), possono dare un'idea della sempre minore propensione alla traduzione ed all'adattamento. La prassi dell'utilizzo delle sigle autentiche è diffusa da diverso tempo, in anticipo rispetto alla tendenza generale a conservare l'espressione originale. Se infatti espressioni distese come *United States of America* o *Human Immunodeficiency Virus* sono poco o per niente diffuse in contesto linguistico italiano (anche se nel nostro corpus abbiamo rilevato una occorrenza del nome *States* per riferirsi proprio agli Stati Uniti d'America<sup>49</sup>), le uniche sigle utilizzate per indicare l'insieme di stati ed il virus sono rispettivamente USA (al contrario, ad esempio, dello spagnolo, che per abbreviare il calco *Estados Unidos* utilizza la sigla EEUU) e HIV. Lo stesso fenomeno riguarda alcuni casi presenti nel nostro corpus, come ad esempio ISIS (162 occorrenze), usata per riferirsi allo Stato Islamico (*Islamic State of Iraq and al-Sham*); e ICT, *information and communication technology*, che indica l'intero settore delle nuove tecnologie informatiche e di comunicazione sempre più diffuse sul nostro pianeta (2 occorrenze, la prima con funzione nominale e la seconda con funzione aggettivale; l'eventuale corrispettivo italiano, ovvero TIC, *tecnologie di informazione e comunicazione*, non compare neanche una volta nel corpus ed è in generale poco utilizzato nella lingua italiana, al contrario, ancora una volta, dello spagnolo, in cui prevale nettamente l'uso di TIC).

Contro minaccia **Isis** livello allerta in Italia elevato. Approntate tutte le misure di sicurezza e comitato analisi strategica antiterrorismo  
(Angelino Alfano)

Democrazia Digitale: #governofossile x favore non trattare le **ICT** come le FER... http  
(Gianni Girotto)

#Pechino. Visita alla Huawei. Prima azienda **ICT** cinese. Al lavoro sul 5G #Cina @EsteriPD @pdnetwork  
(Enzo Amendola)

Altri esempi ci fanno riflettere sul fatto che anche le sigle ricavate da espressioni italiane (siano esse calchi, traduzioni o semplici corrispettivi riguardanti oggetti che non hanno una precisa afferenza linguistica) vengono oggi affiancate, quando non sostituite, da quelle inglesi. Ad esempio, la Gran Bretagna (o Regno Unito) viene indicata per sette volte con l'acronimo italiano *GB* e per sei con quello inglese *UK* (*United Kingdom*), con una sostanziale parità. Anche per

---

<sup>49</sup> Guardate il mio amico Ray dall'Italia agli **States** e con quale successo http via @canale  
(Mariano Rabino)

quanto riguarda l'Unione Europea, nonostante la netta prevalenza dell'acronimo italiano *UE* (719 occorrenze), abbiamo rilevato l'uso dell'inglese *EU* (*European Union*) in 33 casi.

Altri acronimi presenti si sono diffusi sulla base di prestiti adottati anche per esteso nella lingua italiana, come nel caso di *BB* (2 occorrenze) per indicare il *bed & breakfast*, di *WE* (5 occorrenze) per accorciare il *weekend*, e di *PC* per riferirsi al *personal computer* (anche se in italiano l'espressione estesa è stata completamente sostituita dall'ellissi *computer*; nel nostro corpus sono presenti 3 occorrenze della sigla *PC*).

#ITALIA5STELLE A Roma 10-11-12 ottobre Ecco i **bb** convenzionati, campeggi e le aree attrezzate...  
http  
(Aurora Cancelleri)

La migliore vignetta della settimana (...pensa le altre!) su @IlMattinale di @forza\_italia su #Gentiloni Buon  
**we!**  
(Ignazio Baldelli)

Nuova tassa governo #Renzi nella bolletta energetica per chi possiede **pc**, tv, tablet... Meno male che  
dovevano diminuire le tasse con #Renzi  
(Massimiliano Fedriga)

È interessante anche l'uso di acronimi meno diffusi, corrispondenti ad espressioni che solitamente non vengono abbreviate in italiano: si tratta, ad esempio, di *ASAP* (1 occorrenza), accorciamento della locuzione *as soon as possible* (*il prima possibile*), figlio della spiccata tendenza all'abbreviazione che ha conosciuto un forte incremento con la diffusione dei nuovi strumenti di comunicazione interpersonale come SMS e chat. Proprio la necessità di ridurre il testo al minimo indispensabile per racchiudere un unico messaggio in pochi caratteri sembrerebbe essere la causa principale dell'uso di un acronimo come questo, non troppo conosciuto in italiano ma unica soluzione alla mancanza di una altrettanto breve espressione corrispondente.

Uscire da #euro **asap**, dice @beppe\_grillo a #italia5stelle. Obiettivo referendum. Diretta via  
@LaCosaChannel. @M5SMontecitorio #M5S  
(Mirko Busto)

Infine, riportiamo l'uso di sigle di cui difficilmente si conosce la forma estesa ma il cui significato è ben noto tanto che hanno acquisito un pieno potere semantico a sé stante: si tratta

di *nimby*, sostantivo che indica una forma di protesta verso opere pubbliche che producono effetti negativi sull'area abitativa di coloro che vi si oppongono e che deriva dalla locuzione *not in my backyard*, "non nel mio cortile" (1 occorrenza); e di *vip*, acronimo di *very important people* che ha acquisito già da tempo lo status di nome comune e non viene quasi più percepito dal parlante comune come sigla (4 occorrenze; solo una di queste, presente sul profilo di Fassina e riportata negli esempi seguenti, sembrerebbe indicare graficamente lo status di sigla attraverso l'uso delle maiuscole).

Non è sindrome di **Nimby** che spinge #Salento e tutti noi a difendere sito di pregio naturalistico ma un giudizio scientifico #TAP #FDL78  
(Nichi Vendola)

**VIP** versano 2 ml € x Leopolda. Renzi invece che a sua corrente non poteva darli a circoli PD che non possono pagare affitto? #primailpd  
(Stefano Fassina)

Questi ultimi due casi, data la loro presenza nei dizionari di lingua italiana che abbiamo consultato, ovvero il Devoto-Oli 2015 e lo Zingarelli 2015, sono stati inclusi nell'elenco degli anglicismi riscontrati nel nostro corpus.

## 2.4

### Alcuni numeri: incidenza degli anglicismi nel corpus

Il numero totale di anglicismi in tutte le occorrenze rilevate nel nostro corpus è di 6791. Data la presenza nell'intero corpus di 601220 parole (*token*), come precedentemente indicato, l'incidenza totale di anglicismi è pari all'1,13%. Il dato, che non ha alcuna pretesa di assumere una valenza statistica, è di non molto inferiore, ad esempio, a quello fornito da Brincat (2006) per quanto riguarda la presenza di anglicismi non adattati ne *Il Dizionario della Lingua Italiana* di De Mauro, edizioni Paravia (DeMP)<sup>50</sup>. L'autore (ivi: 294) ci informa che il numero di esotismi provenienti dall'inglese, ovvero 2431, è molto vicino anche a quelli indicati da Klajn (1972), Rando (1987) e Carpitano e Casole (1989), con una incidenza sui vocaboli totali dell'1,7%<sup>51</sup>. Più consistente anche se di poco l'incidenza rilevata da Furiassi (2008: 317) nel *Grande Dizionario*

---

<sup>50</sup> De Mauro, T. (2000), *Il dizionario della lingua italiana*. Milano: Paravia.

<sup>51</sup> Per un totale di 3762 esotismi, pari al 3% delle voci presenti nel dizionario (cfr. Sgroi, 2014: 168-169).

dell'Uso di De Mauro<sup>52</sup>, dove si riscontra la presenza di 5.510 anglicismi non adattati, con un'incidenza del 2,2%<sup>53</sup>. Nonostante l'utilità di questi dati nel fornire delle cifre orientative sulla presenza dei prestiti nella lingua, per registrare l'uso reale di questi ultimi sono necessarie ricerche basate sulla raccolta e lo studio di un determinato corpus, come è quello presente. Furiassi stesso distingue tra approccio lessicografico e approccio "corpus-based", analizzando la presenza di anglicismi nella stampa quotidiana italiana e ottenendo una incidenza di appena lo 0,11%. Ovviamente, i risultati dipendono anche dai criteri di inclusione adottati da ciascun autore, per cui non esistono dettami fissi ma soltanto delle tendenze più o meno stabili.

Ad incidere sulla frequenza di anglicismi vi sono senz'altro diversi fattori soprattutto di tipo diafasico e diamesico che cercheremo di illustrare nel corso dell'esposizione della nostra ricerca. Ciò che renderebbe più solida un'analisi di questo tipo, tuttavia, sarebbe proprio un confronto tra dati basati sullo spoglio e l'analisi di diversi corpus, raccolti in periodi di tempo diversi da fonti diverse e con un inquadramento sociolinguistico il più ampio e variegato possibile. Verso questo approccio si orienta, ad esempio, lo studio di Paola Deriu (2011), significativo in quanto particolarmente recente, in cui vengono forniti dati quantitativi sulla presenza di anglicismi integrali in alcuni giornali in lingua italiana pubblicati nell'anno 2009. Nei sette giornali analizzati, le cifre oscillano tra l'1,87% e lo 0,65% di anglicismi (ivi: 173). Osservazioni altrettanto interessanti scaturiscono dal confronto che Deriu imposta con le cifre fornite, circa 20 anni prima, da Moss (1992), il quale aveva compiuto lo stesso tipo di analisi sui medesimi giornali: per ciascuno di essi viene registrato un aumento nell'uso dei prestiti dall'inglese, che va dal +0,22% di *Panorama* al +0,88% del *Sorrisi e canzoni TV*. Le cifre rimangono relativamente basse, senza mai superare il 2% di incidenza. Tuttavia, il fatto che la tendenza riscontrata sia quella dell'aumento dà ragione ai numerosi studiosi che oggi segnalano un'anglofilia crescente nella nostra lingua. Da notare il fatto che gli studi di questo genere tendono a privilegiare corpus raccolti prevalentemente dai giornali, o più in generale dai mezzi di comunicazione di massa, ritenendoli particolarmente influenti nel processo di evoluzione linguistica, come vedremo meglio nel capitolo seguente.

La tabella 2.1 riporta l'elenco degli anglicismi che nel nostro corpus si presentano con più di 10 occorrenze; nella tabella 2.2 illustriamo gli anglicismi rilevati con un minimo di 2 occorrenze ed un massimo di 10; infine, nella tabella 2.3 vengono raccolti tutti i termini inglesi presenti con una sola occorrenza nell'intero corpus, che sono la maggior parte. Per alcuni termini che vengono utilizzati per la formazione di composti, espressioni polirematiche e/o locuzioni, in particolare *act*, *bonus*, *day*, *open* e *tax*, si è scelto di assimilarli in un'unica categoria facente capo alla

---

<sup>52</sup> De Mauro, T. (2000), *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.

<sup>53</sup> Per ulteriori dati quantitativi relativi alla presenza di forestierismi e di anglicismi nei dizionari e in alcuni studi su corpus, cfr. anche Serafini (2002: 604-607), Antonelli (2005), Frenguelli (2005 e 2006) e Giovanardi (2005a).

componente principale dell'espressione. Ad esempio, il termine *open* viene associato a diversi sostantivi quali *camera, senato, bilanci, commissioni*, ecc., ma anche ad espressioni che sono più diffuse e non possono essere considerate né occasionalismi né formazioni originali del parlante, ma che godono di una certa autonomia nella lingua tanto da essere spesso menzionate come voci a sé stanti nel dizionario, come è il caso dei sostantivi *open access, open day* e *open press*. Dal momento che in questa prima tabella ci si pone come unico scopo quello di presentare il numero dei *token* inglesi presenti nel corpus e non dei *type*, si è scelto questo metodo per comodità e per evitare possibili confusioni e sovrapposizioni. Il criterio si basa anche sull'alto numero di occorrenze relative a tali espressioni, che non permetteva una immediata separazione tra i diversi usi dei termini in questione; al contrario, termini con un ruolo simile ma con un numero più ridotto sia di occorrenze che di composti formati, come ad esempio *web*, sono stati direttamente separati dalle espressioni più estese, in questo caso *web tv*. Nelle sezioni successive di questo lavoro, l'uso di tali espressioni verrà approfondito e i dati verranno forniti con tutte le indicazioni specifiche del caso.

Occ.	Anglicismi	Occ.	Anglicismi	Occ.	Anglicismi
1042	<i>open</i>	51	<i>welfare</i>	26	<i>boss, governance, talk show</i>
901	<i>act</i>	50	<i>Internet</i>	25	<i>bluff</i>
499	<i>stop</i>	47	<i>film</i>	24	<i>export, festival, standard</i>
218	<i>gay</i>	46	<i>blog, spending review/ spending</i>	23	<i>blogger, by, flop</i>
205	<i>day</i>	43	<i>spot</i>	22	<i>business, network</i>
165	<i>tax</i>	42	<i>gazebo, sport</i>	21	<i>leadership</i>
151	<i>streaming</i>	41	<i>lobby, tweet</i>	20	<i>fact checking</i>
142	<i>bonus</i>	38	<i>selfie</i>	19	<i>shopping</i>
141	<i>premier</i>	37	<i>rating</i>	18	<i>hashtag, test, web tv</i>
100	<i>ok</i>	35	<i>post</i>	17	<i>meet up</i>
86	<i>made in Italy</i>	34	<i>fiscal compact, startup</i>	16	<i>bill of rights, cyberbullismo, show</i>
78	<i>staff</i>	33	<i>live, web</i>	15	<i>hotel</i>
77	<i>leader</i>	32	<i>austerity, report</i>	14	<i>follower</i>
73	<i>sharing economy</i>	31	<i>slide, slogan</i>	13	<i>bar, bus, clan, lady, news, resort, route, shock</i>
54	<i>question time</i>	30	<i>made in</i>	12	<i>backstage, climate change, ice bucket challenge</i>
53	<i>record</i>	29	<i>meeting, summit, weekend</i>	11	<i>default, please, smart city</i>

**Tabella 2.1.** Anglicismi presenti con più di 10 occorrenze.

L'osservazione dei risultati, oltre a confermare il fatto che l'incidenza di anglicismi nella lingua italiana si attesta a livelli che rimangono in media tra lo 0,5 e il 2%, ci porta a ragionare su alcuni dati importanti: 284 anglicismi rilevati, pari a ben il 46% dei *type* presenti nell'intero corpus (e riportati nelle tre tabelle), vengono utilizzati una sola volta, sono cioè dei cosiddetti *hapax legomena*<sup>54</sup>; circa il 13% dei termini derivanti dall'inglese (79 in totale) supera le dieci occorrenze. Questo porterebbe ad escludere un uso significativo, da un punto di vista quantitativo, di anglicismi da parte dei rappresentanti politici italiani attraverso Twitter, ed anche a mitigare i giudizi di alcuni osservatori che, attraverso un atteggiamento allarmista, quando non addirittura purista, denunciano la possibilità di un rischio di totale contaminazione o addirittura di abbandono dell'italiano in favore dell'inglese.

Occ.	Anglicismi
10	<i>boom, iphone, mid term, scout, social card</i>
9	<i>app, part-time, social, sponsor, stalking, stay tuned, tunnel</i>
8	<i>account, budget, club, gender, green economy, ipad, love, new deal, no comment, non profit, pellet, privacy, sit-in, under</i>
7	<i>autogol, bye bye, flex precarity, fracking, free lance, goal/gol, manager, out, partner, radical chic, reporter, slot machine/slot, smartphone, tweet storm</i>
6	<i>asset, click, design, e-news, escalation, marketing, mister, pacemaker, poker, pullman, relax, sigh, ticket</i>
5	<i>boomerang, broadcast, convention, crowdfunding, decoder, free Palestine, gossip, independent, input, racket, remake, same sex, save the date, stand, step-child adoption, target, tilt, workshop</i>
4	<i>call center, fair play, fake, far west, flex security, jazz, koala, man, memorial, miss, mobbing, no war, no words, occupy, off-shore, over, pressing, press obituary, project financing, road map, rugby, save, shale gas, single, smart, spray, task force, team, top, top ten, training autogeno, tram, trend, vip, volley, whistleblowing, win, wow</i>
3	<i>baby, big, call, call to action, computer, countdown, derby, deregulation, digital champion, endorsement, eurobond, fan, fiction, flash mob, food, for dummies, foreign fighter, forever, free speech, ghostwriter, golden rule, green, green job, hacker, hate speech, hub, import, italian job, killer, mail bombing, maxi-job, on the road, optional, redemption fund, rock, scouting, shocking, social network, speech, spin, spin off, stress test, summer, summer school, tablet, tank, testimonial, trolley, two pack, welcome, work in progress, zapping</i>
2	<i>and, appeal, authority, bad company, basket, black list, boy scout, breaking news, camper, car pooling, coast to coast, container, copyright, co-working, crack, credit default swap, cult, digital, digital divide, doping, dumping, epic fail, family, fest, file, focus, food waste, form, format, free, fundraiser, generation, go home, golden share, green investment bank, hangout, iceberg, identikit, in progress, jogging, legal team, lobbying, major, management, match, mix, now, omosex, panel, partnership, peace now, plastic bag, playlist, play station, politically correct, politically incorrect, public company, raid, rapper, remember, review, rewind, roadshow, round, run, saturday night, senior, sexy, share, sketch, slot, software, split payment, standing ovation, star, status symbol, stay human, style, supporter, thanks, topless, trailer, transgender, upcycling, vision, voluntary disclosure, voucher, welcome home, whistleblower, yes, yes man</i>

**Tabella 2.2.** Anglicismi presenti da un minimo di 2 ad un massimo di 10 occorrenze.

<sup>54</sup> Sulla ricchezza lessicale del discorso politico su Twitter, dato anche dalla cospicua presenza di *hapax*, cfr. Spina (2012: 106-107).

*abnormal, affordability, air-gun, anchorman, antigay, antiracket, approved, archistar, arranged, assist, as usual, baby gang, babysitter, banking on values, barcamp, beauty farm, beach tennis, be different, benefit, best practice, bestseller, better together, bidon valley, big bang, big tent, big moon, bike, bike pride, biodiversity, blackout, bless, block, blues, board, bomb jammer, bond, boy, brand, broker, brunch, budget plan, bunker, business class, by night, call for ideas, capacity payment, champions league, check in, cheerleader, cheesecake, city, clacson, clip, cloud, clown, coding, comfort, community, competitor, congratulations, core business, coworker, cyber defence, de-hubbing, designer, dinner in cave, docufiction, down/up, do you remember?, draft report, driver, dynasty, e-call, e-commerce, education, embedded, energy, enjoy, establishment, everyone, exit strategy, & company, & more, fesso card, finger, flash, flat, flipper, following, food maker, foyer, freak, free energy, fuckoff, fundraising, gag, game, gangster, global warming, glyphosate, go, golf, good girls, good luck, good news, green car, green diplomacy, green new deal, grow up, guard rail, handicap, happy birthday, happy end, happy new year, happy xmas, hard rock, has gone, heavy metal, hedge fund, help, hey, hobby, home, home page, honeymoon, horror, house of three cards, how to spend, ice cream, I like, impact assessment, imprinting, inclusion, insider trading, Internet of everything, instant photo, italian dream, jet lag, job revolution, keep calm, kit, kitesurf, last, last call, lesson one, liberal, liberty, low cost, mailing list, mainstream, market, master, match fixing, megapixel, megastore, minibox, mini-job, mobil home, money transfer, moral suasion, musical, must, natural, net neutrality, new company, new year, night, nimby, no problem, novel food, not bad, no way, oh my God, out of touch, overbooking, overdose, Grand Old Party, peer review, person of the year, phishing, ping-pong, playback, pool, post-it, prayer therapy, premier time, project bond, project manager, promoter, punching bag, pusher, quiz, radar, rap, reality, refrain, reminder, reset, reunion, riff, ring, robot, robotic journalism, royalty, rule of law, running, sandwich, science bucket challenge, screening, self-, self built, self made man, sentiment, sequel, set, sexting, sex worker, sexy shop, sit com, slang, slot mob, slow school, smart technology, snob, soap opera, social bombing, social compact, social forum, societing, sorry, soundcheck, spam, special thanks to, spin doctor, stand by, star wars, start, stay on the road, storage, storytelling, storyteller, stream of consciousness, stress, supermanager, supermoon, superstar, superticket, suspense, switch off, talent scout, talk tv, tennis, think global act local, thriller, time lapse, timer, timing, to never forget, top secret, tour operator, trader, trade secret, trading, trail running, trash-horror, trekking, trending topic, tutor, under pressure, up, user friendly, utility, vicepremier, videoclip, videopoker, videoreporter, vip club, war, website, who?, why not?, wi-fi, women, working group*

**Tabella 2.3.** Anglicismi presenti con una sola occorrenza.

Tuttavia, per valutare a fondo la questione e per dare un giudizio completo sull'uso dell'inglese nel discorso politico italiano, i numeri da soli non bastano. È necessaria una analisi qualitativa che ci aiuti a comprendere, o almeno ad ipotizzare, in che modo e perché vengono effettuate alcune scelte linguistiche, quali siano le tendenze più marcate riguardo all'uso degli

anglicismi e che rapporto sussista tra esse e l'uso dell'italiano. Presentiamo quindi, innanzitutto, alcune osservazioni di tipo grammaticale e lessicale/semantico, per poi passare ad un'analisi prettamente funzionale e pragmatica.

## 2.5

### Analisi grammaticale e semantica

Quando si parla di prestito lessicale, ovvero il tipo di interferenza linguistica di cui ci occupiamo in questa tesi, si è soliti analizzare i termini adottati nella lingua ricevente da un punto di vista strettamente strutturale e semantico, mentre il loro valore pragmatico viene spesso posto in secondo piano o si evita persino di menzionarlo. A partire dagli ultimi anni, questa tendenza sembra comunque in attenuazione ed una nuova propensione all'inquadramento pragmatico e sociolinguistico dei prestiti sta acquisendo nuova forza (cfr. Zenner e Kristiansen, 2014a). Tuttavia, anche una categorizzazione di tipo grammaticale e semantico può essere interessante per illustrare il comportamento delle varie parti del discorso al momento del contatto tra le lingue prese in considerazione. Solitamente questo comportamento viene approfondito quando si esamina il grado di integrazione e di adattamento dei prestiti, ad un livello che può essere fonetico, morfologico o sintattico (o tutti e tre assieme). Poiché il nostro studio, come precedentemente specificato, raccoglie i prestiti integrali riscontrati nel nostro corpus, senza che la parola abbia subito alcun processo di adattamento alle regole dell'italiano<sup>55</sup>, non ci soffermeremo, se non brevemente e per alcuni sporadici termini, su questo particolare aspetto. Invece, possiamo adeguarci alla tradizione quando si tratta di fornire dei dati sulle categorie grammaticali e sugli ambiti semantici di appartenenza dei prestiti, in modo da inquadrare i risultati della nostra analisi nella maniera più completa possibile.

### 2.5.1

#### Le categorie grammaticali

Per quando riguarda le parti del discorso, è ormai da tempo appurato che i sostantivi sono quelle che maggiormente vengono importate da una lingua ad un'altra (cfr. Matras, 1998), non

---

<sup>55</sup> Pur tenendo presente, lo ripetiamo, che vi è sempre, nell'uso dei prestiti, un adattamento di tipo fonetico (Furiassi, 2008: 316), questo non è tuttavia riscontrabile attraverso l'analisi di un corpus raccolto in forma scritta. Sulla impossibilità di una totale corrispondenza tra archetipo e prestito, cfr. anche Gusmani (1981: 19).

soltanto perché in tutte le lingue la frequenza di nomi è superiore a quella di tutte le altre categorie<sup>56</sup>, ma anche per ragioni direttamente legate al fenomeno dei prestiti. Il grado di “prestabilità”, infatti, dipende anche e soprattutto dal ruolo che i prestiti hanno in una lingua, ovvero la loro funzione. In questo caso, la distinzione più diffusa riguarda la cosiddetta “necessità” del prestito, con una suddivisione tra prestiti necessari, dovuti alla «mancanza di parole equivalenti per designare cose o concetti sconosciuti alla nostra cultura» (Coco, 2008: 71), e prestiti non necessari o di lusso (*core borrowings* in inglese), «adottati per ottenere effetti stilistici ed espressivi, per darsi un tono, per snobismo, per il prestigio accordato ad una data civiltà e cultura, anche se di fatto esisterebbero sinonimi italiani» (*ibid.*)<sup>57</sup>. In realtà, come vedremo anche più avanti, la questione della necessità è piuttosto discutibile, in quanto tutte le lingue possiedono le risorse per creare autonomamente qualsiasi tipo di neologismo<sup>58</sup>. Ad ogni modo, il caso dei prestiti necessari, ovvero l’uso di termini provenienti da un’altra lingua per denominare oggetti nuovi alla cultura della lingua target, conduce obbligatoriamente ad una prevalenza di sostantivi tra i termini importati. Secondo Poplack, Sankoff e Miller (1988: 65), «the explanation why borrowings should be largely restricted to nouns in particular [...] surely resides in a combination of the facts that (1) they are structurally less integrated into the recipient discourse, thus facilitating transfer, and (2) they are the forms with most lexical content».

Al contrario, aggettivi, ma soprattutto verbi, avverbi ed altre parti del discorso raramente possono essere utilizzati per il medesimo scopo, e risultano quindi molto meno soggetti al meccanismo del prestito. Un altro fattore rilevante in relazione alla nostra analisi è la forte tendenza all’adattamento dei verbi, che non soltanto vengono trasferiti raramente (cfr. Wohlgemuth, 2009), ma sono anche soggetti ad un maggior grado di adattamento alle regole morfologiche della lingua ricevente rispetto ai nomi. Alcuni casi rilevati nel nostro corpus, ed

---

<sup>56</sup> Cfr. Tadmor, Haspelmath e Taylor (2010: 231). Per statistiche riguardanti la lingua italiana, cfr. Lorenzetti (2002: 37), che conferma la netta prevalenza di nomi nel vocabolario italiano (60,6% nel vocabolario di base e 61,8% in quello esteso).

<sup>57</sup> Migliorini la definisce distinzione antichissima (1938: 189), affermando in nota 1 che «Già Cicerone parla di parole ricevute nella lingua «*suavitatis aut inopiae causa*», e il Leopardi dice che i classici italiani derivarono dal latino «tutto quello che parve loro convenevole, e che fece ai loro *bisogni o comodi*». Marazzini (2015: 33) ne attribuisce invece la paternità a Ernst Tappolet. Secondo Weinreich (1953: 56), l’adozione dei prestiti di necessità sarebbe caratteristica del contatto di tipo culturale più che di quello “fisico” (cfr. par. 1.1 di questa tesi): «most of the borrowing associated with “distant” contact seems to be motivated by the need to designate new things, persons, places and concepts».

<sup>58</sup> La distinzione tra prestiti necessari e di lusso, secondo Winter-Froemel e Onysko (2012: 46), è strettamente legata ad un discorso di tipo puristico, che condanna i cosiddetti prestiti non necessari in quanto frutto di una scelta ingiustificata, basata su una influenza superflua della lingua e della cultura d’origine sulla lingua target. Si tratta di etichette piuttosto discutibili, tant’è che alcuni autori hanno recentemente scelto di non utilizzarle. Marazzini (2015: 33) ne difende invece l’utilità, affermando che «una volta si sia compreso che il linguista è in grado di cogliere le motivazioni profonde che spingono alcuni parlanti ad adottare l’innovazione, non si capisce perché il comportamento di questi parlanti non possa essere giudicato appunto alla luce delle motivazioni che sono emerse, le quali non hanno evidentemente tutte le medesime solidità e validità, e si debba al contrario riconoscere un’equivalenza di tutti i comportamenti linguistici da parte di tutti i parlanti, in maniera indifferenziata e senza giudicare».

esclusi dall'analisi in quanto costituiscono prestiti non integrali, dimostrano questa tendenza: dal termine inglese *bluff*, ad esempio, deriva un verbo con adattamento morfologico attraverso l'aggiunta della desinenza dell'infinito<sup>59</sup>, ovvero *bluffare*, voce presente in italiano già dai primi del Novecento e che troviamo coniugato alla terza persona singolare *bluffa* ma anche con l'adattamento grafico alla pronuncia acquisita dal prestito in italiano, ovvero *bleffa*.

Altri esempi sono *clicare* (<*click/clic*), *chattare* (<*chat*), *spammare* (<*span*), *twittare* (<*tweet*) e *ritwittare* (<*retweet*):

#SLAsfida: partecipa anche tu! **Cliccando** qui [http](#) potrai direttamente condividere su FB e TW il... [http](#)  
(Arianna Spessotto)

L'AdolescRenzi in aula sorseggia caffè, **chatta**, **twitta** e fa le faccine da scolareto indisciplinato. L'alunno si... [http](#)  
(Tiziana Ciprini)

#Renzi ha **twittato** "L'#Europa non ci dia lezioni". Che premier coraggioso! L'Europa non ti dà lezioni, ti dà proprio ORDINI. #Salvini #Lega  
(Matteo Salvini)

Domani, giornata bambino prematuro. Con poco si farebbe molto. **Ritwittate!**  
(Ilaria Capua)

se ti piace me lo **spammi** ??? Guarda "Voto di Scambio politico mafioso TUTTE le novità..." su YouTube - Voto di... [http](#)  
(Gianluca Castaldi)

È utile precisare che tutti questi casi riguardano verbi formati a partire dal sostantivo precedentemente importato dalla lingua fonte. Non si tratta, quindi, di prestiti diretti<sup>60</sup>, ma di formazioni denominali che inevitabilmente tendono ad impossessarsi delle caratteristiche morfologiche tipiche della lingua italiana.

Un'altra tendenza ampiamente attestata (Tadmor, Haspelmath e Taylor, 2010: 231; Haspelmath, 2009: 59; Field, 2002) riguarda la maggiore "prestabilità" di quelle parti del discorso che hanno natura lessicale, ovvero recanti un pieno contenuto semantico (parole piene o lessicali, in inglese *content words*: sostantivi, aggettivi, verbi, avverbi, ecc.), rispetto a quelle che hanno una

---

<sup>59</sup> I verbi importati vengono quasi sempre adattati alla prima coniugazione con desinenza *-are* (Pulcini, 2002: 160).

<sup>60</sup> Secondo Gusmani (1981: 10-11) tali casi vanno completamente esclusi dalla categoria del prestito.

mera funzione grammaticale all'interno del discorso (parole vuote o grammaticali, in inglese *function words*: preposizioni, congiunzioni, articoli, ecc.).

Muysken (1981) presenta una gerarchia di “prestabilità” delle diverse parti del discorso così strutturata:

nomi > aggettivi > verbi > preposizioni > congiunzioni coordinanti > quantificatori > determinanti >  
pronomi indipendenti > pronomi clitici > congiunzioni subordinanti

A tale proposito, Winford (2003: 51-52) dichiara:

Part of the reason for the greater accessibility of nouns and adjectives lies in the fact that they form less tightly knit subsystems of the grammar than functional morphemes do. Moreover, they occur frequently in contexts where they can be isolated and extracted as loans. At the same time, the open-ended nature of these categories in the recipient language makes them more receptive to new additions. By contrast, the structuredness of classes such as pronouns, prepositions, etc. makes them highly resistant to borrowing. [...] Syntagmatic constraints relating to the morphological and syntactic properties of lexical classes may also operate to favour or inhibit borrowing. This may explain why categories like verbs or prepositions, which govern other categories and assign case, tend not to be as heavily borrowed as nouns and adjectives.

Nella tabella 2.4 vengono presentati i dati approssimativi sulle categorie di appartenenza dei prestiti riscontrati nel nostro corpus. In ciascuna delle parti del discorso indicate, includiamo sia le parole singole che le locuzioni, in quanto queste ultime vengono classificate proprio in base alle classi di parole a cui vengono assimilate dal momento che ne condividono distribuzione e funzione<sup>61</sup>; ad esempio, quindi, la categoria dei nomi comprenderà sia i sostantivi monorematici che le locuzioni nominali.

Nella tabella 2.5 riportiamo invece i dati (sempre approssimativi) sulla frequenza di anglicismi di tipo lessicale e di tipo grammaticale.

---

<sup>61</sup> Non è semplice operare una distinzione netta tra i vari tipi di locuzione; si è scelto, ai fini di una maggiore omogeneizzazione dei dati, di categorizzare le locuzioni prevalentemente in base ad un criterio strutturale, senza considerare la funzione ricoperta caso per caso all'interno della frase (approfondimenti sul tema in Bianco, 2010).

Parte del discorso	Frequenza nel corpus (%)
Nomi	83
Aggettivi	8
Verbi	3,5
Interiezioni	3
Avverbi	2
Preposizioni e congiunzioni	0,5

**Tabella 2.4.** Incidenza delle categorie grammaticali di appartenenza degli anglicismi.

Categoria	Frequenza nel corpus (%)
Prestiti lessicali	99,5
Prestiti grammaticali	0,5

**Tabella 2.5.** Incidenza degli anglicismi di tipo lessicale e grammaticale.

Le cifre raccolte dimostrano che le tendenze generali riguardanti il fenomeno dei prestiti vengono rispettate: è infatti netta la prevalenza di nomi rispetto alle altre categorie grammaticali; quasi del tutto assenti le preposizioni (presenti soltanto la preposizione *by* e la locuzione preposizionale *for dummies*) e le congiunzioni (1 occorrenza di *and*), per un totale di prestiti grammaticali di circa lo 0,5% contro circa il 99,5% di importazioni di tipo lessicale.

### 2.5.1.1

#### Preposizioni e congiunzioni

La preposizione *by*, che viene usata in inglese per esprimere il complemento d'agente, sta prendendo piede in italiano soprattutto per affermare autorialità, responsabilità, e come firma per indicare la fonte di qualcosa. Ad esempio, un noto produttore immobiliare italiano distribuisce i propri prodotti attraverso la catena denominata *Divani&divani by Natuzzi* (in cui, tra l'altro, spicca anche l'uso della *e* commerciale &, particolarmente diffusa in ambito anglosassone). Nel nostro corpus sono presenti 23 occorrenze di questa preposizione, di cui mostriamo alcuni esempi:

Intervallo. Non è un uovo. Voilá la cheesecake **by** @utente  
(Licia Ronzulli)

In aula per la nuova fiducia **by** Renzi! Aiutatemi nel conteggio: dovrebbe essere la 18a!!! Un'intera Camera... [http](#)  
(Azzurra Cancelleri)

I Governi italiani al servizio della Troika. Il discorso-denuncia in versione remix **by** Felice Marra [http](#)  
(Tiziana Ciprini)

Mappa, 1989 **by** Alighiero #Boetti impressionante come cambia la mappa del mondo #laguerracheverrà @mart\_museum "  
(Enza Blundo)

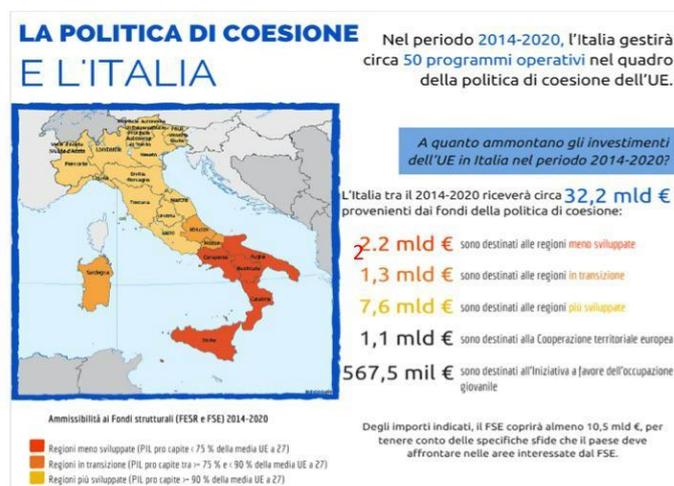
I casi illustrati mostrano come la preposizione inglese sostituisca quelle italiane *di* e *da*, entrambe utilizzate con uguale funzione. L'uso, quindi, non è necessario in quanto esiste un corrispondente italiano che fa parte degli elementi di base della lingua ospite (come accade per tutti i prestiti grammaticali, per questa ragione così poco diffusi); inoltre, anche la brevità non giustifica, in questo caso, l'importazione dall'inglese, in quanto il corrispettivo italiano è altrettanto breve. Si tratta, quindi, di un uso con fini esclusivamente stilistici, ovvero con l'intento di comunicare originalità, modernità, vivacità, tutti caratteri attribuiti alla lingua inglese e di cui viene ritenuta evidentemente povera, al contrario, la lingua italiana. Negli esempi appartenenti ai profili della Ronzulli e della Ciprini, possiamo ipotizzare che l'uso sia stato indotto dalla volontà di mantenere una certa continuità con l'elemento precedente: si tratta di due prestiti con un grado piuttosto alto di acclimatazione nella nostra lingua, il primo riguardante la cucina, ovvero *cheesecake*, e il secondo proveniente dall'ambito musicale, *remix*. Licia Ronzulli, in particolare, con l'aggiunta di un francesismo molto conosciuto come *voilà*, spesso utilizzato per rafforzare l'effetto sorpresa e celebrare la riuscita di un esperimento, sembra voler dare un tocco in più di brillantezza al proprio messaggio, attraverso un accostamento linguistico che non passa di certo inosservato.

L'uso della congiunzione *and* appare più ambiguo:

LA POLITICA DI COESIONE E L'ITALIA 1.3 mld euro (Sardegna, Abruzzo **and** Molise) #Comi

LA POLITICA DI COESIONE E L'ITALIA 22.2 mld euro (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria **and** Sicilia)  
(Lara Comi)

Si tratta di due messaggi pubblicati sul profilo dell'europarlamentare di Forza Italia nella medesima giornata e come commento ad una immagine che illustra dei dati relativi proprio a progetti di applicazione della politica di coesione dell'Unione Europea da parte dell'Italia e che riportiamo in Figura 2.1.



**Figura 2.1.** Infografica accompagnata dai messaggi di Lara Comi in cui compare la preposizione *and*.

Come è possibile osservare, l'uso di *and* per concludere i due elenchi appare una scelta quantomeno singolare: il corrispettivo italiano *e* è palesemente più breve ed avrebbe quindi permesso di risparmiare alcuni caratteri; inoltre, entrambi i messaggi sono completamente in lingua italiana, così come le informazioni riportate nello schema presentato. Un'ipotesi può essere avanzata: è possibile che la Comi, la quale utilizza spesso l'inglese per i suoi messaggi visto il suo ruolo di rappresentante del Parlamento Europeo, sia stata in qualche modo vittima dell'abitudine.

### 2.5.1.2

#### Verbi

Una breve panoramica sui verbi derivanti dall'inglese rilevati nel nostro corpus sarà utile per chiarire il loro status e in che modo vengano utilizzati nei messaggi telematici. Virginia Pulcini (2002: 160) afferma che «the Italian verbal system is characterized by complex endings for mood, tense, person, gender, and number specification. Verbal Anglicisms must necessarily be adapted in Italian: typically they are assigned to the most common verb conjugation, which ends in *-are* (thus, *boicottare*, *filmare*, *stappare*, etc.)». Nonostante tale regola tenda ad essere rispettata, vi

sono tuttavia delle eccezioni: com'è possibile osservare nella tabella 2.6, infatti, i verbi costituiscono circa il 3,5% degli anglicismi individuati nel corpus, e si tratta ovviamente di prestiti non adattati. I casi vanno però analizzati per spiegare i motivi alla base dell'apparente allontanamento dalla tendenza quasi obbligatoria all'adattamento per questa categoria grammaticale: si tratta sia di locuzioni verbali che di verbi monorematici; la maggior parte di essi, tuttavia, viene utilizzata come slogan, descrizioni di immagini o come quelli che possiamo chiamare dei catalizzatori del post in quanto, attraverso l'uso dell'hashtag, utilizzano la singola parola e/o locuzione per inserire il messaggio in un certo circuito tematico. Si tratta quindi di espressioni a sé stanti che non vengono introdotte come elementi prelati all'interno di una frase in italiano, e per questo possono rimanere esenti da qualsiasi tipo di adattamento: così ad esempio abbiamo gli slogan *switch off muos* (con grafia univerbata e utilizzo del simbolo #), *occupy* e *save* seguiti da vari complementi oggetto (ad es. *#occupygoverno*, *#occupystabilità*, ecc.; e *#saveTorreGuaceto* e *#savepompei*), *think global act local*, *free Palestine*, *block BCE*, *GOP bless America*, *be different be NCD*, *keep calm*, *stay tuned*, *stay human*, *save the date*, *stay on the road*, *Renzi go home* e *#legaremember*. Sulla propensione all'uso dell'inglese, anche in abbinamento a termini italiani come si può osservare in alcuni di questi esempi, in slogan e varie formule politiche, torneremo a discutere nel capitolo 5.

I verbi *start* e *go* vengono usati rispettivamente per celebrare l'avvio di un progetto del governo, ovvero la riforma della scuola:

Abbiamo deciso di investire su #LaBuonaScuola. **#Start!** #Passodopopasso  
(Rosa Maria Di Giorgi)

e come incitamento col significato di “vai”, “forza”, ecc.:

#Grecia #elezioni **GO** @tsipras\_eu #Tsipras e #Syriza! #cambialaGrecia  
(Eleonora Forenza)

Un ruolo descrittivo e di inquadramento tematico hanno i verbi *enjoy* e *grow up*, usati da Licia Ronzulli come didascalia di due fotografie, una scattata in Puglia e condivisa per sponsorizzare la sua regione d'origine:

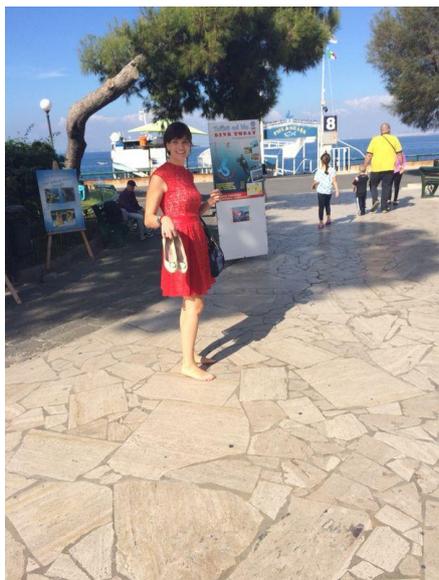
Masseria. #relax #food #**enjoy** & more ... Tour #meravigliosaPuglia;

e l'altra per celebrare il rientro a scuola di sua figlia:

Si torna a scuola! Buon primo giorno Amore mio! Via verso nuove avventure! #growup

Uguale la funzione dell'espressione *run and run*, ovvero “correre e ancora correre”, usata da Lara Comi nel seguente tweet a descrizione di una foto dove tiene le proprie scarpe in mano:

E per non perdere il Traghetto...via i tacchi...**run** And **run**



Con la stessa forma viene usato, in un caso, anche il verbo *win*, in un post di Renato Brunetta:

“@IlMattinale: #Win and win - Parlando egoisticamente degli utili per la nostra bottega, va bene tutto, vinciamo sempre.”;

nel secondo caso, l'uso è in funzione attributiva:

#sharitaly Casero: la rivoluzione di internet è come la rivoluzione industriale. A lungo termine sarà **win** **win** a breve avrà vincitori e vinti

(Antonio Palmieri)

Il verbo *like* viene utilizzato nell'espressione *I like*, tipica di Internet ed in particolare dei social network in cui ricopre una precisa funzione, ovvero quella di esprimere il consenso verso i contenuti che vengono condivisi da coloro con cui siamo in contatto. L'espressione viene quindi

sostantivata e viene preferita a quella italiana “mi piace”, con l'accorgimento, tuttavia, delle virgolette:

5000 "I like" sulla mia pagina Facebook. GRAZIE GRAZIE GRAZIE!!! Non molleremo MAI, e vi ringrazio 1 per 1!!!!!!!

(Mattia Fantinati)

A costituire delle eccezioni che sembrano eludere del tutto la regola dell'adattamento vi sono tre esempi che riportiamo di seguito:

Marchionne chiede a @matteorenzi di andare a velocità massima. Più che un auspicio sembra una minaccia. **Do you remember** Pomigliano? #SEL

(Arturo Scotto)

Ma perché ricevo i tweet della Coca Cola se non è fra quelli che sto **following**?

(Ilaria Capua)

Grazie Marco, quando qui si prova a dormire tu stai già **running!** Missione molto istruttiva #ffback @utente

(Marina Sereni)

Nel primo caso, l'espressione interrogativa *do you remember* si inserisce in un contesto linguistico completamente italiano in sostituzione di un eventualmente più breve “Ricordate...?”. Apparentemente, l'unico motivo ipotizzabile alla base di questa scelta è la volontà di attirare l'attenzione su una questione importante come quella della gestione delle fabbriche di automobili di proprietà della casa Fiat sul territorio italiano. Graficamente e pragmaticamente parlando, quindi, l'espressione anglosassone sarebbe più efficace nel catturare lo sguardo e di conseguenza l'interesse del lettore.

Il secondo caso è ancora più “sovversivo” per quanto riguarda le regole della lingua italiana, in quanto un gerundio inglese, ovvero *following*, viene abbinato al verbo italiano *stare* per formare la perifrasi che indica che l'azione descritta è in corso di svolgimento, creando un ibrido fortemente atipico, totalmente escluso dalle regole di accoglimento dei prestiti e anche cacofonico. La sostituzione dell'italiano *seguendo* con il suo corrispettivo inglese è sicuramente dettata dalla volontà di restringerne il contenuto semantico: seguire, in questo contesto, ha infatti soltanto il significato di “essere registrati su una particolare pagina di Twitter”, in questo caso quella della Coca Cola, per riceverne tutti gli aggiornamenti. Coloro che sono iscritti ad una

pagina ne sono infatti i “seguaci”, in inglese *followers*, da cui l’uso del verbo *to follow* per indicare questo tipo di azione.

Lo stesso procedimento risultante nella formazione di un ibrido viene applicato dalla Sereni. È probabile che il verbo *correre* sia stato sostituito per l’influenza del sostantivo *running*, che si sta diffondendo in maniera rapida nella nostra lingua per indicare un particolare tipo di corsa svolta da molti atleti ed appassionati (cfr. la voce **RUNNING** nel paragrafo 3.4).

Nonostante la tendenza più evidente sia senza dubbio quella di utilizzare verbi che, pur derivanti dall’inglese, vengono adattati alle regole morfologiche dell’italiano, notiamo quindi che anche l’uso di espressioni verbali in forma originale non viene del tutto escluso dai politici italiani su Twitter. Questo riguarda soprattutto gli slogan e le espressioni prive di un contesto immediato, ma è da sottolineare anche la sussistenza di alcuni casi di ibridi (ad esempio verbo inglese+complemento oggetto italiano) e di inserimento in frasi e testi completamente in lingua italiana.

## 2.5.2

### Campi semantici

Un altro criterio di classificazione dei prestiti molto diffuso è quello che ne analizza l’ambito semantico di appartenenza. Viene spesso affermato, innanzitutto, che l’abbondanza di prestiti, ed in particolare di anglicismi, nella lingua italiana (ma non solo) dipende dalla marcata tendenza ad evitare la traduzione dei cosiddetti tecnicismi, ovvero termini derivanti dalle lingue speciali e settoriali<sup>62</sup>; il cosiddetto lessico comune, invece, sarebbe meno interessato dall’adozione dei prestiti, in particolare quelli non adattati. Da una parte, questo ci riporta alla distinzione tra prestiti necessari e prestiti di lusso: secondo Gilda Rogato, infatti, «Uno dei motivi principali per cui la stampa odierna è gremita di prestiti inglesi è costituito dalla tendenza a supplire a delle mancanze della nostra lingua con etichette straniere. Non è un caso che le aree semantiche che contengono il numero più elevato di prestiti inglesi corrispondono alle aree della vita che si sono sviluppate più velocemente nel mondo anglosassone, diffondendosi poi nel resto del mondo» (2008: 32-33); dall’altra, i tecnicismi sarebbero particolarmente soggetti alla migrazione e all’acquisizione linguistiche «per la specificità e per la monosemia che queste parole assumono nel nostro sistema linguistico. Parole, cioè, che nella lingua d’origine hanno anche un significato comune, come

---

<sup>62</sup> Cfr. Sobrero (1993) e Cortelazzo (1994).

*chip*, *spin* o *hardware*, una volta entrati nell'italiano come prestiti assumono esclusivamente un'accezione tecnica» (ivi: 30).

Vari studi (cfr., ad esempio, Winford 2003: 53) hanno inoltre dimostrato come il cosiddetto vocabolario di base (*basic* o *core vocabulary* in inglese), ovvero quella parte del lessico di una lingua che racchiude «concetti ed esperienze comuni a tutti i gruppi umani» (Swadesh, 1950: 157), raramente viene intaccato da fenomeni di interferenza, mentre termini che possiamo definire più periferici, e quindi non appartenenti al lessico fondamentale, hanno più probabilità di essere importati o esportati dalla lingua. Al di là della problematicità di queste categorizzazioni (cfr. Tadmor, Haspelmath e Taylor, 2010), anche la scelta delle varie aree semantiche su cui basare una classificazione dei prestiti non risulta semplice: da una parte, infatti, la tendenza alla moltiplicazione dei domini semantici ed alla sempre maggiore specializzazione nelle varie discipline, nonché alla frequente sovrapposizione tra queste ultime, rende difficile una certa generalizzazione; dall'altra numerosi termini sono spesso polisemantici e perciò possono essere considerati come appartenenti a più di una categoria semantica, il che pregiudica il loro inserimento in una sola di esse.

Nel nostro corpus, com'è prevedibile, vi è una significativa presenza di termini appartenenti al linguaggio settoriale della politica e dell'economia (due campi strettamente correlati tra loro), il che è direttamente connesso alla categoria di parlanti che è stata scelta per l'analisi. Se torniamo per un attimo alle tabelle 2.1, 2.2 e 2.3, inoltre, possiamo osservare che anche il numero di occorrenze, ovvero la frequenza con cui viene menzionato un certo anglicismo, è legato ai temi caldi della politica e dell'economia, portando ad un utilizzo molto ridotto di termini ormai comunissimi come *bar*, *hotel*, *stress*, ecc. e, al contrario, ad una diffusione molto alta di termini specialistici quali *jobs act*, *open camera* e *open senato*, *premier* e così via.

Ormai da tempo il mondo politico ha mostrato una certa propensione ad attingere al modello angloamericano per la denominazione di leggi, regolamenti, istituzioni, ecc., ma anche ad utilizzare numerosi anglicismi nei discorsi più o meno ufficiali, proprio per conferire maggiore tecnicità e dimostrare di essere al passo coi tempi della globalizzazione (cfr. Beccaria, 2010: 118-119). È noto, ad esempio, un fatto eclatante come l'istituzione del *ministero del welfare* da parte del governo Berlusconi in carica dal 2008 al 2011<sup>63</sup>; e successivamente osserveremo come anche l'attuale governo non si risparmi nell'uso e nell'abuso di appellativi inglesi. A questa area semantica appartengono formanti come *-act*, *bonus*, *-boy*, *-day*, *-night* e *-tax*; slogan come *free Palestine*, *occupy X*, *SEL no war*, *think global act local*; nomi di leggi, regolamenti, e termini per riferirsi ad incontri ed eventi ufficiali come *bill of rights*, *convention*, *diplomacy barcamp*,

---

<sup>63</sup> Giovanardi (2015: 75) parla in questo caso di «subordinazione culturale».

*meeting, question time, summit*; cariche e ruoli in ambito istituzionale e comunicativo quali *ghostwriter, premier, spin doctor, vicepremier, whistleblower*; atteggiamenti, posizioni e orientamenti, ad esempio *endorsement, liberal, politically correct, politically incorrect, radical chic* (cfr. anche il capitolo 5).

È poi evidente il fatto che, soprattutto da una decina di anni a questa parte, gli argomenti di tipo economico siano tra i più discussi in ambito politico, a causa dell'importanza che il tema assume per tutti i cittadini: l'andamento dell'economia, la quale include diversi settori come l'impresa, il commercio, in generale il mondo del lavoro, è infatti il perno su cui vengono costruiti i programmi e le propagande dei partiti e dei governi, soprattutto da quando, a partire dalla data simbolica del 2007/2008, quella che tutti conosciamo come la crisi economica ha colpito Europa e Stati Uniti causando serie difficoltà anche a livello sociale<sup>64</sup>. Un calcolo approssimativo ha dimostrato che sono proprio i termini economici a costituire la categoria semantica più presente nel nostro corpus di anglicismi, vista anche la forte tendenza ad evitare la traduzione di termini che sono spesso altamente specialistici, come nel caso di *capacity payment, credit default swap, project bond, project financing, spread*, ecc.

A seguire politica ed economia vi è poi il campo della tecnologia, in particolare dell'informatica e di Internet: questo si deve non soltanto al fatto che si tratta di un linguaggio altamente tecnico e settoriale, per cui la tendenza alla importazione diretta dei termini originali si fa più marcata, ma anche al fatto che il mezzo utilizzato porta inevitabilmente all'uso anche piuttosto frequente di alcuni vocaboli specifici: espressioni come *tweet* e *trending topic*, ad esempio, appartengono specificamente alla sfera di Twitter, mentre altre quali *social network* e *social forum* possono essere allargate alla comunicazione interpersonale su Internet. Oltre ad essere fortemente anglicizzati di per sé<sup>65</sup>, visto soprattutto il netto dominio nel campo da parte dei produttori angloamericani, questi settori sono quindi significativamente produttivi in questo corpus anche perché la rete viene direttamente utilizzata dai parlanti come strumento di comunicazione e diffusione dei messaggi.

Anche lo sport è un settore in cui l'alto tasso di tecnicismi ha ormai da tempo fatto sì che l'importazione diretta dei prestiti sia diventata ormai la prassi. Il tentativo di adattare i nomi di alcune discipline, come ad esempio *pallacanestro* per *basketball* e *pallavolo* per *volleyball*, ha ottenuto un discreto successo. Tuttavia, la tendenza alla riduzione dei composti con l'eliminazione del secondo membro, che coinvolge spesso i forestierismi (cfr. Pulcini, 2002: 161),

---

<sup>64</sup> Cfr. di recente Taglialatela (2011) e Bombi (2015); già da diverso tempo, comunque, il linguaggio settoriale economico mostra una notevole propensione alla mancata traduzione dei termini inglesi, come già dimostrato da Rando (1990) e Rosati (2005).

<sup>65</sup> Cfr. Marri (1994), Lanzarone (1997), Sosnowski (2000), Fiorentino, Pellegrini e Perucci (2006).

ha portato alla grande diffusione ed alla netta preferenza per le forme ellittiche (*clipped forms*), ovvero *basket* e *volley*, che infatti ritroviamo nel nostro corpus. Una breve verifica attraverso lo spoglio della lista delle parole ci permette di appurare che non è presente alcuna occorrenza del termine *pallacanestro*, mentre le 3 occorrenze del calcio *pallavolo* non raggiungono le 4 di *volley*. Lo stesso termine *sport*, superato il fallimentare tentativo di utilizzare l'adattamento *diporto* durante il periodo fascista, non è mai stato sostituito da un corrispettivo italiano.

L'altra area semantica ad avere un peso piuttosto rilevante è quella che riguarda comunicazione e spettacoli. I media, infatti, hanno oggi un respiro sempre più internazionale, i format (per l'appunto, altro anglicismo presente nel nostro corpus) dei programmi televisivi nascono spesso in zone di dominio linguistico angloamericano, soprattutto negli Stati Uniti, per poi essere esportati nel resto del mondo, mantenendo la loro denominazione originale, come è accaduto ad esempio per i *talk show*, i *quiz*, i *talent show* ed i *reality show*. Anche generi e sottogeneri prediligono sovente l'effetto attrattivo dell'angloamericano, spesso sostituendo il *giallo* con il *thriller*; la scelta può anche basarsi sulla volontà che il termine mantenga un significato altamente specifico: i troppo generici *orrore* e *terrore* vengono quindi sostituiti da *horror*, che non va al di là dell'ambito cinematografico (o comunque della finzione). La dicitura inglese, infine, è spesso considerata un veicolo di rapidità, tempestività e attualità, così *breaking news* sembra più efficace di *ultim'ora* nel comunicare tutti questi significati di tipo pragmatico.

## Anglicismi e neologismi

### 3.1

#### Le innovazioni linguistiche

Un aspetto interessante che riguarda l'uso degli anglicismi è la loro produttività nel ruolo di neologismi, ovvero parole o formazioni nuove che entrano a far parte dell'uso di una lingua. Si tratta principalmente di quei prestiti "necessari" che indicano dei concetti nuovi alla cultura ed alla lingua riceventi. In realtà, tale necessità può essere affrontata in vari modi, per cui l'uso di un prestito non adattato è pur sempre una scelta fra varie opzioni disponibili. Infatti, pur trovandosi nella condizione di dover adottare un termine da una lingua straniera, processo che esiste sin dalle origini della comunicazione umana, la possibilità di adattare tale prestito da un punto di vista formale e/o semantico, o di utilizzare termini già esistenti ampliandone il significato, permette l'adesione alle regole ed alle caratteristiche tipiche della lingua ricevente.

De Mauro (2006: 102-106) riassume schematicamente i processi da cui si generano i neologismi nella lingua italiana, distinguendo tra neoformazioni endogene ed esogene e neosemie endogene ed esogene<sup>66</sup>. Il secondo caso è rappresentato da quelle innovazioni di significato o ampliamenti semantici da cui numerosi termini vengono interessati<sup>67</sup> e verso cui De Mauro stesso (ivi: 96) denuncia una certa disattenzione da parte dei linguisti<sup>68</sup>. Considerati da qualcuno più subdoli rispetto ai prestiti integrali, e quindi più pericolosi per una eventuale "contaminazione" della lingua da parte dei forestierismi, questi prestiti sono effettivamente più difficili da individuare, ma d'altra parte il loro maggior grado di integrazione formale mantiene viva la capacità di sfruttare le risorse interne della lingua italiana, oltre ad avere il vantaggio di una maggiore comprensibilità da parte dell'utente medio.

Il ruolo della stampa e in generale dei mezzi di comunicazione è ritenuto fondamentale nella creazione e nella diffusione dei neologismi di una lingua; si tratta di un fatto comune a tutte le lingue ed è valido per quanto riguarda sia le importazioni di forestierismi che le neoformazioni

---

<sup>66</sup> Cfr. anche la descrizione più dettagliata presente in Adamo e Della Valle (2003a: XII-XXII).

<sup>67</sup> Per una teoria sul cambiamento semantico, cfr. Blank (2001).

<sup>68</sup> È il caso del verbo *classificare* (e quindi dell'aggettivo *classificato*, fornito come esempio nel par. 1.2) che viene a significare, su influenza dell'inglese *to classify*, "secretare", in aggiunta alle accezioni più datate «Ripartire, distribuire in raggruppamenti o classi secondo più o meno evidenti affinità» e «Giudicare con l'attribuzione di un voto, un giudizio, ecc.» (Devoto-Oli, 2015). Per altri esempi e sul legame tra ampliamento semantico e falsi amici, cfr. Coco (2008: parr. 2.2, 2.3 e 2.4).

endogene<sup>69</sup>. È partendo da questa consapevolezza che Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, nel loro *Neologismi Quotidiani*, si pongono l'obiettivo esplicito di «verificare come e in che misura la stampa quotidiana contribuisca all'innovazione del lessico italiano» (2003a: VII), poiché «da sempre i quotidiani hanno esercitato un'importante influenza nella diffusione di modelli linguistici omogenei e ci sembra che questo ruolo risulti oggi amplificato, grazie alla diffusione di molte formule linguistiche che si vanno, forse inconsapevolmente, sempre più radicando nel parlato» (ivi: XI). All'interno di questo ampio ambito, le importazioni linguistiche ricoprono un ruolo di primo piano, data la loro crescente frequenza proprio nella stampa, sia in quella generica che in quella specializzata. Le ragioni di questa tendenza vengono fatte risalire, oltre che alla forte influenza culturale di stampo anglo-americano, anche a necessità direttamente legate alle regole di scrittura imposte dal mezzo. Ad esempio, Gerding *et al.* (2014: 41), nell'introdurre la loro analisi sui neologismi di origine inglese nella stampa cilena, affermano:

As the coinage of new words is somewhat slow compared to the facts that need to be described, lexical gaps requiring the import of foreign words tend to be a common occurrence. Thus, the influence of one society on another may manifest itself in words borrowed from predominant cultures

e successivamente individuano ed elencano una serie di caratteristiche ben note che renderebbero gli anglicismi adottati particolarmente attrattivi da diversi punti di vista, quali concisione, prestigio sociale, ecc. (ivi: 49).

Anche nella stampa italiana, l'uso crescente di neologismi di origine inglese viene registrato da Adamo e Della Valle (2003a: VIII-IX):

[...] non si tratta soltanto di individuare singole formazioni lessicali che iniziano a diffondersi, quanto di documentare anche l'affermarsi di veri e propri modelli nei quali riscontriamo il cristallizzarsi di sequenze di elementi lessicali [...]. A questo proposito è opportuno richiamare l'attenzione su alcuni tratti che abbiamo verificato in maniera sistematica, tanto da poter affermare che non costituiscono più soltanto linee di tendenza, ma fenomeni linguistici che si vanno ormai consolidando.

Ne emerge il quadro di un preciso momento storico e sociale della nostra lingua e della cultura che essa esprime. In particolare, ci è sembrato di poter cogliere il nascere di un fenomeno del tutto peculiare, che richiederà tuttavia ulteriori approfondimenti e comparazioni con le altre grandi lingue di cultura. Ci riferiamo alla diffusione, osmotica e

---

<sup>69</sup> Cfr. ad esempio Ortega (2001), Bonomi (2002), Pinnavaia (2005).

simultanea, di nuove forme - per le quali riteniamo si possa parlare di veri e propri «internazionalismi» - che si adattano o ricalcano in vario modo elementi lessicali di matrice inglese o angloamericana. Si produce in questo modo il trasferimento di un fenomeno già noto nei linguaggi speciali anche nell'ambito della lingua d'uso comune, con riferimento a esperienze della vita quotidiana che tendono a assomigliarsi sempre di più in ogni luogo del pianeta. L'origine è da ricercare soprattutto nella velocità di una comunicazione che non conosce più frontiere, che non è più appannaggio dei soli settori specialistici o dei professionisti che vi operano, e che risulta incrementata dalla diffusione sempre più capillare delle reti telematiche e dal complesso fenomeno della globalizzazione.

Da ciò ricaviamo due dati importanti che riguardano la nostra ricerca: innanzitutto, la scelta di adottare numerosi termini derivanti dalla cultura angloamericana scaturisce non soltanto dalla volontà di esprimere un certo prestigio sociale e culturale ed ottenere effetti di tipo stilistico, ma anche dal grado crescente di internazionalizzazione della comunicazione, con l'inglese che domina in tutti i settori nel ruolo di lingua franca<sup>70</sup>; in secondo luogo, proprio il mezzo utilizzato per la comunicazione politica da noi analizzata è quello che più di tutti abbatte i confini territoriali e culturali e permette alle persone di interagire in tempi rapidissimi ad un livello globale<sup>71</sup>. Se la logica della tempestività della notizia e della sua riduzione al minimo indispensabile, sempre più diffusa a causa degli spazi ridotti in testate e programmi televisivi, fa sì che la stampa prediliga spesso termini inglesi per la loro brevità e per la mancanza di tempo per una adeguata traduzione, questo processo viene ulteriormente accentuato nell'ambito della comunicazione digitale, dato che essa è in costante evoluzione ed ha un carattere fortemente effimero, oltre ad avere una vocazione spiccatamente internazionale.

Come è ovvio, la rilevazione di anglicismi in un corpus non è necessariamente testimone della reale diffusione del termine nella lingua ricevente, e quindi non va interpretata come base per una registrazione automatica nel vocabolario di quella lingua. Al contrario, sono quasi sempre più numerosi i cosiddetti occasionalismi (*nonce borrowings*<sup>72</sup> in inglese, cfr. Poplack, Sankoff e

---

<sup>70</sup> Cfr. anche quanto affermato da Adamo e Della Valle riguardo ai primi risultati relativi al progetto dell'Osservatorio Neologico della Lingua Italiana, in cui si afferma che «Molto [...] consistente è il numero di prestiti integrali, anche se probabilmente inferiore alle nostre stesse previsioni e alla percezione che un parlante comune può maturare attraverso l'ascolto di programmi radiotelevisivi e la lettura della stampa quotidiana e periodica. Occorre, tuttavia, distinguere fra i tanti prestiti presenti nel nostro archivio: alcuni sembrano trarre giustificazione dalla loro settorialità, e quindi dalla monoreferenzialità del loro impiego, altri dall'opportunità di mantenere in qualche caso forme che assumono uno status sovrazionale o che si possono addirittura preferire a equivalenti italiani che potrebbero risultare poco immediati o appropriati per il parlante, se non talvolta caricaturali, per il tentativo grottesco e velleitario di trovare ad ogni costo un equivalente autoctono» (2003b: 100).

<sup>71</sup> Per un approfondimento sul rapporto tra neologismi e nuovi mezzi di comunicazione, cfr. Petralli (1996).

<sup>72</sup> Gusmani (1981: 16) parla di "casuals", «citazioni occasionali di parole straniere, spesso dettate da motivi contingenti come quello di creare un po' di 'colore' locale». Per una distinzione tra occasionalismi e modismi, cfr. Antonelli (2007: 35).

Miller, 1988), i quali compaiono in maniera saltuaria nelle fonti consultate ma non si stabilizzano nell'uso tanto da ottenere lo status di veri e propri neologismi ed entrare a far parte dei dizionari della lingua target. A questi aspetti se ne lega uno di natura più spiccatamente teorica e metodologica, ovvero quali siano i criteri per classificare quei termini che, occasionalmente o in modo assiduo, compaiono nell'uso corrente della lingua. Detto in parole povere, con quale frequenza dev'essere utilizzata una determinata parola per passare dallo status di occasionalismo a quello di neologismo? Per quanto tempo un neologismo può essere considerato tale? Come va affrontata la distinzione tra termine appartenente al lessico comune e tecnicismo? Quando avviene e può essere registrato il salto dall'uno all'altro ambito<sup>73</sup>? Come spesso accade, tracciare confini netti quando vi è in ballo questo tipo di valutazioni non è semplice, e rimane probabilmente una scelta sconsigliabile in quanto sarebbe poi difficile attenersi rigorosamente alle regole prestabilite. Questo conduce, tuttavia, a dover tenere conto di una molteplicità di criteri e metodi di analisi per la valutazione dei risultati di una ricerca, il che aumenta la difficoltà nell'affermare conclusioni specifiche. Di fatto, i dizionari della lingua, pur essendo fonti del tutto autorevoli, sono in ogni caso prodotti secondo criteri e scelte che vanno ricondotti ad una visione in parte personale della questione, poiché saranno i curatori ed i loro staff a valutare e stabilire, in ultima analisi, in che modo classificare un determinato termine. Non rimane, quindi, che scegliere un criterio di analisi che inquadri gli aspetti a cui il ricercatore è maggiormente interessato, seguendo delle linee guida in parte già tracciate da chi precedentemente si è interessato agli stessi temi e precisando sempre il fatto che le classificazioni proposte sono il frutto di uno soltanto dei numerosi metodi che è possibile applicare.

## 3.2

### I dizionari

Prima di illustrare quanto rilevato nel nostro corpus relativamente a neologismi ed occasionalismi, dedichiamo un breve spazio al rapporto tra dizionari, neologismi e forestierismi. Si è già detto che i criteri di inserimento di un vocabolo nel dizionario generico di una lingua non sono stabili ma tendono a seguire scelte di tipo individuale. Tra l'altro, anche la ricerca

---

<sup>73</sup> La questione viene discussa già da tempo in ambito linguistico-lessicografico: cfr., ad esempio, D'Achille (2012) che riprende, con alcuni aggiornamenti, problemi da lui stesso sollevati una ventina di anni prima. Per alcuni suggerimenti e per l'approfondimento della questione dei tecnicismi, cfr. la sezione intitolata *Neologismos en los lenguajes técnicos* in Agencia EFE (1992: 114-183) e i contributi presenti nel volume a cura di Adamo e Della Valle (2003c). Sulle fasi che caratterizzano il passaggio delle parole dall'uso ai dizionari, con il cap. 6 dedicato ai forestierismi, interessante anche Aprile (2005).

lessicografica non è sempre coerente, perciò il confronto tra due o più dizionari generici (come vedremo concretamente in questo capitolo) mette costantemente di fronte a delle incongruenze e per quanto riguarda la presenza o l'assenza di alcuni termini, e relativamente al loro status di neologismo, spesso con differenze relative alla data di prima attestazione nella lingua. Accanto a questi dizionari, che tendono, come regola generale, ad arricchirsi nelle varie edizioni di quei termini che sono effettivamente attestati nell'uso (ed anche, contemporaneamente, a liberarsi di quelli caduti in disuso o per lo meno a segnalare tale decadenza), esiste quella che viene chiamata lessicografia neologica, che si pone come scopo quello di registrare esclusivamente le nuove entrate. Di questo filone, piuttosto ricco, fanno parte i già menzionati dizionari di Adamo e Della Valle (2003a) e di De Mauro (2006), ma si tratta di una tradizione inaugurata all'inizio del XX secolo da Alfredo Panzini con il suo *Dizionario Moderno* (1935/1963)<sup>74</sup> e proseguita da numerosi autori per tutto il periodo successivo fino ad arrivare ai giorni nostri<sup>75</sup>. A differenza dei dizionari generici, in questi repertori è facile ritrovare termini non ancora stabilmente attestati nella lingua, ma in cui gli autori individuano delle caratteristiche che fanno prevedere una concreta possibilità di inserimento in pianta stabile. Sebbene anche questo tipo di raccolte si distingua per la scelta personale dei criteri di selezione e di inserimento dei termini, si riscontra la tendenza all'osservazione di un linguaggio generico, il meno settoriale possibile, per evitare la sovrapposizione tra neologismi generici e tecnicismi. Le fonti quindi sono, ad esempio, quelle della stampa e del linguaggio dei media, quando non il parlato comune.

Negli elenchi vagliati da questi dizionari si trovano numerosissimi forestierismi, in particolare anglicismi, a testimonianza della forte produttività neologica che scaturisce dal fenomeno del prestito linguistico. Anche a questo proposito, alcune fonti possono decidere di registrare il prestito in forma integrale mentre altre possono propendere per la forma adattata, o possono essere segnalate entrambe nel caso in cui vi sia uno sviluppo parallelo. Ad esempio, l'espressione *project manager*, rilevata nel nostro corpus e presente in entrambi i dizionari generici utilizzati per l'analisi, non compare nel vocabolario neologico della Treccani sempre a cura di Adamo e Della Valle (2008), che però presenta il calco italiano *manager a progetto*<sup>76</sup>.

Ricordiamo che lo scopo di questi vocabolari è quello di fotografare lo stato di una lingua in un determinato momento storico, perciò qualche volta è possibile che formazioni per cui si era prevista una certa evoluzione smentiscano le aspettative e si modifichino o scompaiano in breve tempo, sostituite da altre più moderne o semplicemente dissolte assieme a oggetti e

---

<sup>74</sup> La prima edizione è del 1905 (Giovanardi, 2005a: 15, nota 22).

<sup>75</sup> Per approfondimenti, cfr. Adamo e Della Valle (2003a: XI) e D'Achille (2012).

<sup>76</sup> Su questo aspetto, cfr. il paragrafo 3.3.

fenomeni che stanno ad indicare. Questo rischio è ben descritto proprio da Adamo e Della Valle (2003a: VIII) in relazione al linguaggio della stampa:

Per i motivi più diversi, molte parole o espressioni entrano come meteore nell'universo lessicale di una lingua, si affermano nell'uso per un certo periodo di tempo, e poi scompaiono o rimangono relegate ai margini, in qualcuna delle tante periferie del lessico di una lingua dove spesso [...] la loro esistenza o sopravvivenza continua a essere ignorata [...].

È comunque ritenuto importante, da parte di questi stessi autori quando descrivono gli obiettivi dell'Osservatorio Neologico della Lingua Italiana, «testimoniarne l'uso incipiente» (Adamo e Della Valle, 2003b: 91).

Accanto a questo tipo di opere, che pur contengono, come detto, un numero elevato di forestierismi, esistono da diverso tempo anche raccolte appositamente dedicate a questi ultimi<sup>77</sup>: riferimento fondamentale è Gaetano Rando con il suo già citato *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario* (1987), che utilizza un criterio di inclusione piuttosto ampio registrando prestiti adattati e non, calchi, semi-calchi, pseudoanglicismi e internazionalismi entrati a far parte dell'italiano a partire dal secondo dopoguerra (cfr. Bistarelli, 2008: 1); già in precedenza l'autore si era occupato di anglicismi in un saggio del 1973, in cui riassume la storia degli influssi dell'inglese sull'italiano dalla fine dell'Ottocento in poi, con un interessante resoconto delle politiche puriste in periodo fascista e con analisi dei diversi settori in cui gli anglicismi sono più diffusi, aggiungendo poi un paragrafo sulla fortuna dei prefissi di origine latina grazie ai prestiti anglo-francesi.

Due anni dopo, Carpitano e Casole pubblicano il *Dizionario delle parole straniere in uso nella lingua italiana* (1989), ampliando quindi il campo dagli anglicismi a tutte le importazioni linguistiche usate nella nostra lingua.

Più recentemente (2001 con edizione aggiornata nel 2003), con lo stesso scopo ha visto la luce il *Dizionario delle parole straniere* di Tullio De Mauro e Marco Mancini. Si tratta della raccolta più aggiornata, ad oggi, di forestierismi presenti nell'italiano (soprattutto anglicismi naturalmente), basata sul *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* e in cui si adotta un approccio maggiormente selettivo, con l'esclusione, ad esempio, dei calchi, i quali non sono percepiti dal parlante italiano come estranei alla propria tradizione linguistica (Bistarelli, 2008: 2).

---

<sup>77</sup> Ne ricordiamo solo alcuni. Per approfondimenti, cfr. Antonelli (2005: 117, nota 4). Per alcuni cenni relativi anche al XIX secolo, cfr. Marazzini (2015: 28-30).

Infine, vale la pena ricordare l'ambiziosa opera di Manfred Görlach (2001), il quale si avvale della collaborazione di numerosi studiosi di anglicismi (Virginia Pulcini per quanto riguarda l'italiano) per costruire un dizionario di tipo comparativo, in cui vengono registrati gli anglicismi presenti in 16 lingue europee fino al 1995.

Un breve confronto tra questi principali dizionari di forestierismi (cfr. Bistarelli, 2008) può in qualche modo rendere l'idea della mancanza di criteri univoci quando si tratta di includere o escludere una determinata voce all'interno di un repertorio del genere, ma anche di attribuire le cosiddette marche d'uso, fatto che porta inevitabilmente a dover utilizzare un metodo che per certi versi rimane individuale.

### 3.3

#### Produttività neologica nel corpus: dati generali

In questa sezione della nostra analisi ci si pone come obiettivo quello di verificare il rapporto tra gli anglicismi utilizzati dai nostri rappresentanti politici e la presenza (o l'assenza) degli stessi nei dizionari più comuni e più aggiornati della lingua italiana. Al di là della scelta del forestierismo, che in alcuni casi può essere considerata obbligata vista l'assenza di corrispettivi in italiano, ci sembra infatti importante capire se si tenda a privilegiare un uso con alti livelli di comprensibilità per un pubblico medio o se, invece, ci si lasci attirare dal desiderio di novità ed originalità, nonché dalla volontà di sfoggiare un certo prestigio ed un alto livello culturale e scientifico (ad esempio quando si sfruttano tecnicismi piuttosto stretti), spesso a discapito dell'immediato intendimento del messaggio.

Il novero di un termine all'interno dei dizionari generici, come già spiegato, non indica in maniera assoluta la conoscenza diffusa di un termine (in questo ci possono aiutare in parte le marche d'uso), vista anche la ristrettezza del vocabolario di base; tuttavia, in linea di massima tale inclusione è testimone di una certa diffusione nella lingua, e del passaggio dallo status di tecnicismo *strictu sensu* o di occasionalismo a quello di termine più generico e diffuso.

Per effettuare questo tipo di analisi, sono stati utilizzati gli unici due vocabolari della lingua italiana che vengono costantemente aggiornati, ovvero lo Zingarelli, 2015 (d'ora in poi Z) ed il Devoto-Oli, 2015 (DO da adesso in poi). I risultati, riportati schematicamente nella tabella 3.1, mostrano che la maggior parte degli anglicismi presenti nel nostro corpus (60%) figurano in entrambi i dizionari consultati. Tuttavia, i termini assenti sia dall'uno che dall'altro vocabolario raggiungono una percentuale piuttosto alta, quella del 36%. Il restante 4% è rappresentato da quei termini che sono registrati soltanto in uno dei due dizionari, con una leggera prevalenza di

presenze nel DO (15 termini contro i 10 dello Z). Per prima cosa, forniremo alcune informazioni riguardo a quest'ultima categoria di termini, per poi passare ad una analisi di quelli completamente assenti da entrambi.

Presenti in entrambi	Assenti in entrambi	Presenti solo in uno dei due dizionari	
60%	36%	4%	
		Presenti solo nel DO	Presenti solo nello Z
		2,4%	1,6%

**Tabella 3.1** Cifre relative alla registrazione degli anglicismi rilevati nei dizionari di italiano più aggiornati.

Vista la mancanza di regole standard su cui basare le scelte di inserimento dei termini in un dizionario, e l'assenza, in Italia, di un vocabolario ufficiale della lingua italiana, può capitare di imbattersi in alcune incongruenze quando avviene un confronto tra diversi vocabolari. Anche in questo caso l'assenza di una totale omogeneità non viene smentita, anche se si tratta di cifre piuttosto ridotte: il 2,4% degli anglicismi rilevati è presente solamente nel DO, mentre l'1,6% soltanto nello Z. Questo ci porta ad affermare che, tendenzialmente, il DO appare leggermente meno restrittivo e più aperto nell'accoglienza di alcuni termini, anche se un tale giudizio, per avere maggiore solidità, dovrebbe basarsi su un confronto effettuato su un corpus nettamente più esteso del nostro. Dobbiamo poi aggiungere alcune precisazioni: vista la varietà dei processi attraverso i quali i prestiti possono entrare a far parte dell'uso di una lingua ricevente (cfr. par. 1.2), molto spesso l'acquisizione di una grafia e di una forma standard avviene dopo diverse fasi in cui l'assimilazione in atto si produce in forme diverse l'una dall'altra, in particolare quando non si ha una buona confidenza con le regole della lingua d'origine. L'uso di queste forme può essere consecutivo, ad esempio quello che originariamente è un prestito integrale può successivamente essere sostituito da un prestito adattato o da un calco, oppure simultaneo, il che porta alla coesistenza di forme anche molto simili tra loro la cui "correttezza" linguistica è difficile da valutare. In questi casi, la naturale evoluzione della lingua, prodotta dall'uso da parte dei parlanti, stabilirà col tempo se vi sarà una forma che prevarrà sulle altre o se permarrà la convivenza tra due o più varianti, come spesso accade anche per termini italiani<sup>78</sup>.

Questa situazione è ben rappresentata da alcuni dei nostri anglicismi. Ad esempio, l'espressione *car pooling*, presente nel nostro corpus con due occorrenze, una con grafia separata e l'altra con grafia unita e preceduta da hashtag, viene registrata dal DO con grafia separata. Nello stesso dizionario, come voce separata, troviamo la variante *car pool*, in cui si rimanda, per la

<sup>78</sup> Cfr. quanto affermato da Renzi (2012: 27) sulle fasi del cambiamento linguistico.

definizione, proprio al più esteso *car pooling*. Diverso il criterio seguito dallo Z, che propone come unica voce *car pool*.

Altro termine che sembrerebbe non aver trovato ancora una forma fissa univoca è *new company*, presente nel corpus con 1 occorrenza e con grafia separata. Se nel DO ritroviamo questa voce con accanto la sua definizione, nello Z questa non compare. Tuttavia, è presente la forma abbreviata *newco*, in cui viene specificato che si tratta proprio della riduzione della polirematica *new company*. Anche nel DO la forma non estesa è presente come voce separata con rimando, come nel caso di *car pool*, alla forma estesa per conoscerne il significato.

D'altra parte, lo Z registra la voce *kitesurf* (1 occorrenza nel nostro corpus), mentre il DO predilige la forma *kite surfing*, con grafia separata e senza menzionare la variante più breve.

Disparità simile riguarda anche il termine *made in*, utilizzato per ben 13 volte con grafia unita nel nostro corpus e per 16 con grafia separata (abbiamo escluso le occorrenze di *made in Italy* che viene considerata come espressione diversa in quanto presente singolarmente in entrambi i dizionari). Se escludiamo 4 di queste occorrenze (in cui la locuzione ha funzione aggettivale, esprime il significato di “fabbricato, fatto a/in” e precede il luogo di fabbricazione degli oggetti, ad es. *made in France, made in Germany e made in Puglia*), in tutti gli altri casi il termine assume la funzione di nome, ovvero il *made in* per indicare l'insieme dei manufatti originali prodotti in un determinato luogo. Con questa accezione, solo lo Z registra la voce, mentre il DO presenta la voce *made* col significato aggettivale appena visto. Alcuni esempi saranno utili a chiarire la funzione della locuzione *made in*:

Renzi ha scelto di non fare del **Made In** una priorità della presidenza Ue #Comi  
(Lara Comi)

Venezia XIV sessione programmatica del #CNCU parliamo di #**Madein** #contraffazione, mercato digitale e #turismo...  
(Simona Vicari)

"**Made in**, un fallimento annunciato". L'onorevole Ricciatti affonda il Governo Renzi  
(Lara Ricciatti)

Un diverso approccio può essere adottato anche in relazione alle espressioni polirematiche<sup>79</sup>, quelle cioè «composte da più unità lessicali legate in una sequenza stabile e che

---

<sup>79</sup> Sulle polirematiche, la loro importanza dal punto di vista della neologia e la tendenza alla loro adozione dalla lingua inglese, riportiamo un interessantissimo passo presente in De Mauro (2003: XIII): «La polirematizzazione continua

esprimono un significato unitario, con riferimento a un concetto autonomo e indivisibile» (Adamo e Della Valle, 2003a: IX). Infatti esse «per la loro lunghezza e complessità e l'elevato quoziente di produttività, non sempre sono registrate nei dizionari e, quando vi vengono accolte, sono generalmente accorpate nelle voci che hanno per entrata l'elemento lessicale più significativo» (*ibid.*). Nonostante l'affermazione degli autori secondo la quale «un caso a parte ci sembra possano rappresentare le unità polirematiche di origine straniera, che entrano nel nostro lessico come elemento di per sé unitario e non riconducibile ad altre entrate» (*ibid.*), abbiamo potuto osservare che lo Z tende ad utilizzare questo criterio generale in maniera più marcata rispetto al DO. Dei numerosi esempi che testimoniano un metodo discordante, citiamo ad esempio i casi di *bad company*, *beauty farm*, *exit strategy*, *flash mob*, *home page*, *insider trading*, *low cost*, *money transfer*, *social network*, *talent scout*, tutte registrate come voci a sé stanti sul DO e incluse all'interno della voce corrispondente all'elemento lessicale principale nello Z, ovvero *company*, *beauty*, *exit*, *flash*, *home*, *insider*, *cost*, *money*, *social*, e *talent*.

In tabella 3.2 riportiamo, da una parte, l'elenco delle voci presenti soltanto nel DO, e dall'altra quelle rilevate solo nello Z.

---

dunque a rivelarsi nei linguaggi tecnici e nell'uso comune una buona sorgente innovativa che mette a frutto il lessico comune e di base già acquisito dalla lingua. Essa permette di afferrare bene e di stabilizzare nell'uso, utilizzando il patrimonio lessicale tradizionale, nuove determinazioni di senso che si rendano necessarie. In più d'un caso si può osservare che la polirematica endogena affianca e supera nell'uso polirematiche inglesi che pure talora abbiamo ritenuto opportuno registrare stante la loro persistente diffusione [...].

In altri casi la polirematica italiana ha cominciato ad avere corso, ma il suo uso è ancora troppo modesto e incerto: così registriamo *digital divide*, ma rinviamo a future edizioni la eventuale registrazione di *divario digitale*, anche se l'espressione è praticata con insistenza da alcuni [...]. Questa insistenza non deve stupire. È stato più volte segnalato un certo fastidio nel constatare che le sedute a domanda e risposta nel Parlamento italiano siano battezzate *question time* o che la azienda pubblica radiotelevisiva italiana chiami *educational* le sue trasmissioni educative (ed *Educational* chiama la Confindustria il suo settore che si occupa di scuola e formazione). Ma non è in gioco un malessere puristico o il fastidio per snobismi inutili. Quando un linguaggio tecnico e specialistico, per determinare un nuovo senso, costruisce una polirematica con parole italiane del lessico fondamentale e comune, questo non interessa tanto come segno indubbio di vitalità dell'apparato lessicale tradizionale né come testimonianza di fedeltà alla lingua patria, ma soprattutto perché ciò crea un ponte tra linguaggi tecnico-scientifici e linguaggio quotidiano: un ponte prezioso sia per chi adopera il linguaggio tecnico-specialistico e spera di essere compreso sia per chi a tale linguaggio intenda accostarsi».

Per approfondimenti sulla lessicalizzazione delle polirematiche (dette anche lessemi complessi) nell'italiano contemporaneo, e sulle relative implicazioni grammaticali e semantiche, cfr. anche Voghera (1994) e De Mauro e Voghera (1996).

Voci presenti solo nel DO	Voci presenti solo nello Z
<i>car pooling, generation, investment bank, jobs act, love, meet up, megapixel, new company, project financing, self-, slot, storytelling, soundcheck, user friendly</i>	<i>-free, forever, global, hangout, kitesurf, made in, over, scouting, sigh, website</i>

**Tabella 3.2.** Elenco delle voci accolte esclusivamente dal Devoto-Oli o dallo Zingarelli.

Al di là delle disparità legate all'uso di una diversa forma per uno stesso termine, che abbiamo poc'anzi descritto, le altre scelte di inclusione riguardano diversi ambiti semantici, così come varie sono anche le categorie grammaticali: prevalgono i sostantivi nel DO, fatta eccezione per l'avverbio *self-* e l'aggettivo *user friendly*, mentre lo Z presenta ben tre aggettivi (*-free, global e over*), un avverbio (*forever*) ed una interiezione (*sigh*). Se abbiamo detto che i dati suggeriscono, in linea generale, una maggiore apertura del DO rispetto agli anglicismi, è tuttavia palese che esso si attiene maggiormente alla tendenza secondo cui si adottano soprattutto sostantivi in quanto, spesso, prestiti "necessari".

Visti i dati presentati, possiamo affermare che nel nostro corpus la produttività neologica è piuttosto alta. Col termine neologismo scegliamo di indicare, in questo studio, un termine nuovo rispetto al vocabolario di una lingua<sup>80</sup>, perciò quei termini derivanti dall'inglese utilizzati dai politici sui loro profili Twitter e assenti da entrambi i dizionari più aggiornati della lingua italiana (36% del totale degli anglicismi rilevati) rappresentano i neologismi del nostro corpus. Si tratta di una cifra abbastanza elevata, che merita un'analisi dettagliata.

### 3.3.1

#### Categorie grammaticali dei neologismi

Non stupisce ritrovare, nell'elenco dei nostri neologismi, tutti i termini rappresentativi di quelle parti del discorso tendenzialmente meno soggette al prestito linguistico, ovvero preposizioni, congiunzioni e verbi. Si tratta, infatti, di un uso motivato da ragioni di tipo stilistico e pragmatico, ma che riguarda termini che non possiedono le caratteristiche adatte ad una eventuale adozione nel vocabolario italiano: non sono presenti né tecnicismi che potrebbero facilmente migrare nel lessico comune, né prestiti necessari che indicano un oggetto nuovo

<sup>80</sup> Tra l'altro, così li definiscono, ad esempio, Adamo e Della Valle (2008: XIV): «La parola *neologismo* è formata sulla base dell'aggettivo greco *néos* (nuovo) e del sostantivo *lógos* (parola, espressione) e designa una parola o espressione nuova [...] non ancora registrata nei dizionari».

estraneo alla nostra cultura, né tanto meno termini con caratteristiche linguistiche che conferiscano una particolare convenienza rispetto ai corrispettivi italiani (per una illustrazione dell'uso di queste categorie, si veda il paragrafo 2.5). Nella tabella 3.3, li elenchiamo separandoli in base alla categoria grammaticale di appartenenza.

Categoria grammaticale	Neologismi
Preposizioni e congiunzioni	<i>and, by, for dummies</i>
Verbi	<i>be different, bless, block, enjoy, following, free, go, go home, grow up, keep calm, living together, occupy, remember, run, save, start, stay, switch off, think global act local, to never forget, win.</i>

**Tabella 3.3.** Neologismi presenti nel corpus appartenenti alle categorie grammaticali delle preposizioni, delle congiunzioni e dei verbi.

Anche avverbi ed interiezioni tendono più difficilmente ad integrarsi nel vocabolario della lingua target, e infatti i vocaboli appartenenti a queste due parti del discorso sono quasi tutti presenti nella lista dei neologismi del nostro corpus:

Categoria grammaticale	Neologismi
Interiezioni	<i>bye bye, congratulations, good girl!, good luck, good news!, happy birthday, happy xmas, happy new year, help!, hey, no problem, no war, no way, no words, not bad!, oh my God, please, sorry, thanks, welcome, welcome home, yes</i>
Avverbi	<i>as usual, better together, &amp; more, forever, how to spend, now, out of touch, politically incorrect, under pressure, up, why not?</i>

**Tabella 3.4.** Neologismi presenti nel corpus appartenenti alle categorie grammaticali delle interiezioni e degli avverbi.

Le interiezioni rappresentano «una categoria di parole (tradizionalmente, una parte del discorso) invariabili con il valore di frase, usata per esprimere emozioni o stati soggettivi del parlante». Essendo «priv[e] di legami sintattici con le altre parti del discorso, corrispond[ono], da un punto di vista pragmatico, a un intero atto linguistico» (cfr. Cignetti, 2010). Sebbene ve ne siano alcune che, nel tempo, hanno conosciuto il passaggio da una lingua all'altra diventando dei veri e propri prestiti linguistici (come ad es. l'interiezione angloamericana *wow*, entrata a far parte

dell'italiano attraverso il linguaggio giovanile ed ormai diffusa a tutti i livelli del linguaggio informale), si tratta di una categoria che, generalmente, non tende a subire migrazioni da una lingua all'altra<sup>81</sup>. Con riferimento alla suddivisione tra interiezioni proprie (prive di autonomia semantica e usate con valore olofrastico, come ad esempio *ah!*, *eh!*, *wow*, ecc.) ed improprie (termini appartenenti ad altre categorie grammaticali e aventi autonomia semantica ma utilizzate, in alcuni contesti, con funzione di interiezione, ovvero con valore olofrastico, come *congratulations!*, *peccato!*), tra i nostri anglicismi prevalgono nettamente le seconde<sup>82</sup>. Ne vediamo alcuni esempi:

**Congratulations** #Malala ! Onorata di averti conosciuto! #nobelprize2014 @MalalaFund  
(Licia Ronzulli)

"@GiovanniToti: Caro Senatore D'Ali, **welcome home!**" Mi associo!  
(Lucio Malan)

"@utente: @utente **sorry**, solo al Senato. Pare..." allora sono tanti ;) Grazie per la precisazione, buona giornata...  
(Antonio Palmieri)

In legge stabilità serve "clausola salva-contribuenti" contro aumenti tasse da parte delle Regioni.  
@matteorenzi provvedi **please!**  
(Laura Ravetto)

**Happy Birthday M5S!** Il movimento è nato il 4 ottobre di cinque anni fa, nel giorno in cui si festeggia S...  
http  
(Gianluca Castaldi)

Essendo tipiche del parlato informale per esprimere, come detto, l'emotività del parlante, il loro uso in tali messaggi conferma alcune caratteristiche del discorso digitale a cui abbiamo già accennato nel paragrafo 1.5 e che riprenderemo in maniera più approfondita nel capitolo 5. Inoltre, possiamo notare che il loro impiego è spesso diretto ad attirare l'attenzione di altri utenti

---

<sup>81</sup> Semmai, come ci ricorda sempre Luca Cignetti (2010), alcune interiezioni possono avere la stessa forma in lingue diverse e mantenere anche stessa o simile funzione, come ad esempio l'espressione *ah!*, presente in francese, spagnolo e portoghese oltre che in italiano.

<sup>82</sup> In questo caso, vista la forte valenza pragmatica delle interiezioni, abbiamo applicato un criterio funzionale e sono stati inclusi nella categoria anche termini e locuzioni che, pur essendo strutturalmente afferenti ad altre categorie grammaticali quali nomi, aggettivi, ecc., vengono utilizzati con funzione interiettiva.

presenti sul social network (nei primi tre esempi sono presenti menzioni che specificano a chi viene rivolto il messaggio), aumentando l'indice di dialogicità e di conversazionalità del discorso su Twitter (cfr. Spina, 2012: 133-139).

La scelta della lingua inglese rispetto a quella italiana potrebbe dipendere da diversi fattori: il principale è sicuramente l'effetto stilistico insito nell'uso di quasi tutti gli altri anglicismi che abbiamo analizzato e che tratteremo più avanti; anche la brevità fa probabilmente la sua parte: *sorry* è più breve ed immediato dell'italiano *mi dispiace/spiacente*, e lo stesso può dirsi dell'inglese *please* rispetto al nostrano *per favore*. Infine, anche il contesto specifico del messaggio può darci degli indizi importanti: nel messaggio della Ronzulli i complimenti sono riferiti a Malala Yousafzai, giovane attivista pakistana vincitrice del Premio Nobel per la pace nel 2014, perciò è sembrato probabilmente più consono esprimere in lingua inglese almeno le congratulazioni per il riconoscimento ricevuto, tanto più che si tratta della lingua utilizzata dalla ragazza stessa per diffondere i propri ideali di pace e uguaglianza.

Non sono numerosi gli avverbi inglesi rilevati nel nostro corpus. A prevalere è l'espressione del modo, ma abbiamo un caso interessante in cui il tempo viene espresso attraverso questa lingua:

Larghe intese **forever** <http>  
(Alberto Airola)

Come è però ovvio, viste le cifre generali riferite agli anglicismi presenti nel corpus, il numero di neologismi più consistente appartiene alle categorie grammaticali degli aggettivi e dei nomi. Mentre per i primi ci limitiamo a presentare un elenco nella tabella 3.5, sui nomi, che tra l'altro hanno maggiori possibilità di essere ufficialmente adottati come prestiti nella nostra lingua, si vuole condurre un'analisi più dettagliata. Alcuni di essi, infatti, sono già piuttosto conosciuti e il loro uso è abbastanza diffuso, ed hanno quindi buone probabilità di essere annessi nelle prossime edizioni dei dizionari. Altri, al contrario, manterranno sicuramente lo status di occasionalismi, magari perché troppo settoriali, oppure perché scalzati da una alternativa in forma adattata o di origine italiana.

Momentaneamente, escludiamo dall'analisi gli elementi formanti di cui abbiamo già accennato nel paragrafo 2.4, dedicandogli un apposito capitolo di questa tesi visto il loro peso quantitativo e la loro importanza qualitativa nel nostro corpus.

Per quanto riguarda gli altri neologismi di tipo sostantivale ci interessa, oltre che inquadrarli da un punto di vista semantico, svolgere un'analisi onomasiologica, per capire se si tratti di anglicismi necessari o di lusso e su quali basi il termine inglese venga prediletto rispetto alle

alternative italiane. Una particolare attenzione verrà dedicata al parametro della brevità: seguendo Zenner, Speelman e Geeraerts (2012: 765), è opportuno sottolineare che non ci basta considerare la rinomata economia linguistica dell'inglese come un parametro assoluto, bensì miriamo a verificare se l'uso dell'inglese rappresenti realmente la soluzione con la maggiore concisione (cfr. anche Poplack, Sankoff e Miller, 1988 e Winter-Froemel, 2008). Questo parametro ci pare, nel nostro caso, particolarmente rilevante per due motivi specifici, di cui il primo riguarda le necessità legate al mezzo utilizzato: Twitter è infatti, a differenza ad esempio di Facebook, un social network che limita l'estensione dei post degli utenti, concedendo soltanto 140 caratteri per esprimere il proprio pensiero (da qui la definizione di *microblogging*). Nonostante esistano, chiaramente, degli "escamotage" per ovviare a questo vincolo, come ad esempio l'utilizzo di più post consecutivi per dare spazio ad un concetto più ampio o l'uso di link che rimandano ad una elaborazione più lunga espressa su una differente piattaforma, molto spesso la concisione imposta viene rispettata anche per rendere il messaggio più diretto ed efficace. Questo ci introduce al secondo motivo per cui riteniamo che la brevità sia un fattore particolarmente influente nel nostro corpus: il linguaggio politico, infatti, è spesso costruito su slogan e messaggi ad effetto, in cui la brevità è un carattere fondamentale per colpire l'utente (che spesso non ha tempo né è disposto a leggere messaggi troppo lunghi) e per facilitare la memorizzazione (Caniglia e Mazzoni, 2011: 102). I politici preferiscono quindi condensare un concetto in frasi brevi ed efficaci, ed è probabilmente per questo motivo che Twitter, almeno in Italia, sta conoscendo un uso sempre più diffuso da parte di questa categoria (cfr. Cosenza, 2013. Approfondimenti nel capitolo 5).

La necessità di rimanere nei limiti stabiliti dalle regole di Twitter, oltre che avere numerosi effetti sulla sintassi (tipici, tra l'altro, del linguaggio su Internet in generale, con l'abolizione di nessi grammaticali considerati non fondamentali per la comprensione del messaggio, l'uso di sigle, abbreviazioni, ecc<sup>83</sup>), a livello lessicale potrebbe generare quindi una certa predilezione per termini e locuzioni inglesi, vista la tendenza alla maggiore sintesi di questa lingua.

Categoria grammaticale	Neologismi
Aggettivi	<i>abnormal, antigay, arranged, digital, no food, free, freak, green, independent, last, natural, next time, same sex, self built, smart</i>

**Tabella 3.5.** Neologismi presenti nel corpus appartenenti alla categoria grammaticale degli aggettivi.

<sup>83</sup> Cfr. Baron (2008).

## Neologismi sostantivali

**AFFORDABILITY**

1 occorrenza

Presid. Finmeccanica: "dobbiamo rivedere anche le scelte strategiche sulla base della **affordability** della clientela".

(Gianni Girotto)

L'aggettivo *affordable* può essere tradotto in italiano con il termine *accessibile*. Nel linguaggio economico, quindi, la cosiddetta *affordability* consiste in un indice attraverso cui si calcolano le disponibilità economiche di uno o più individui, di una classe sociale, o di qualunque sia la fascia di pubblico a cui si mira per la vendita di un determinato prodotto. La frase viene pronunciata (ma non sappiamo se con queste precise parole), come specificato, dal presidente di Finmeccanica, abituato senz'altro ad utilizzare numerosissimi anglicismi che invadono la lingua utilizzata nel suo settore di appartenenza, quello economico-aziendale. Le traduzioni più letterali del termine, ovvero *accessibilità* e *sostenibilità*, sembrano molto adatte per indicare una spesa affrontabile da un cittadino secondo le proprie disponibilità economiche, ma le definizioni presenti nei nostri dizionari non segnalano questa accezione specifica. La forma dell'anglismo con la finale in *-y* non facilita il processo di adozione, e anche l'estensione notevole fa ipotizzare una certa agevolezza nell'eventuale affermazione di una delle alternative italiane disponibili. A contrastare con tale possibilità, tuttavia, vi è ad esempio la crescente affermazione nel nostro lessico che sta interessando un termine simile, ovvero *accountability*, già presente in DO ma non in Z e sempre più diffuso ugualmente in ambito economico-finanziario per indicare «La responsabilità, da parte degli amministratori che impiegano risorse finanziarie pubbliche, di rendicontarne l'uso sia sul piano della regolarità dei conti sia su quello dell'efficacia della gestione» (DO).

**AIR.GUN**

1 occorrenza

Capodogli morti a Vasto, "uccisi dalla ricerca del petrolio in mare" con la tecnica dell' "air-gun" che serve ad... <http>

(Carlo Martelli)

L'ambito è strettamente settoriale ed è quello della geologia. Il termine indica infatti una tecnica (nonché lo strumento utilizzato per applicarla) basata sull'utilizzo di aria compressa, la quale viene "sparata" sui fondali marini e, grazie ai segnali trasmessi a dei ricevitori, aiuta a rilevare la stratigrafia del suolo e a capire se vi sia presenza di gas o liquidi. Elogiata quindi per le sue potenzialità nella ricerca di idrocarburi, la tecnica è tuttavia contestata dagli ambientalisti, che ritengono che i picchi di pressione propagati siano particolarmente dannosi per l'ecosistema marino. Non è l'unico termine inglese legato ai temi della salvaguardia dell'ambiente e delle innovazioni in campo scientifico e geologico, come vedremo più avanti: questo conferma la forte propensione all'uso di tecnicismi in lingua inglese, i quali, come in questo caso, hanno spesso dalla loro parte una notevole brevità. In questo esempio, è significativo l'uso delle virgolette che accompagna l'anglicismo: nonostante lo spazio ridotto per il post, Martelli non rinuncia ad uno stratagemma grafico tipicamente utilizzato per segnalare l'uso di un forestierismo, un tempo molto diffuso assieme all'uso del corsivo mentre oggi sempre meno presente in qualsiasi tipo di testo<sup>84</sup>.

#### **BANKING ON VALUES**

1 occorrenza

Le banche governano il mondo? Per un mondo migliore io ho scelto la #finanzaetica #**bankingonvalues** (Gianni Girotto)

L'hashtag è stato lanciato per diffondere e sostenere l'idea e l'affermazione di banche che operino sulla base della sostenibilità, contro operazioni finanziarie indiscriminate che non tengono conto delle necessità dei clienti e di numerose questioni di tipo etico. La precedenza, in questo caso, viene comunque data al medesimo slogan in italiano, probabilmente perché il pubblico inquadri immediatamente l'argomento del post, il quale poi può inserirsi nel topic anche a livello internazionale grazie al secondo hashtag in lingua inglese.

#### **BIDON VALLEY**

1 occorrenza

Favorire giovani e start up. Come no. #**bidonvalley** #stabilità http (Lara Ricciatti)

---

<sup>84</sup> Altra tendenza legata alla "abitudine" all'uso degli anglicismi integrali.

Curioso è questo composto creato per attaccare il governo che dichiara di voler sostenere la ricerca e l'innovazione tecnologica e informatica senza però, secondo la Ricciatti, ottenere risultati apprezzabili. La parlamentare decide allora di giocare con il famoso nome Silicon Valley, che indica un'area della città di San Francisco divenuta famosa in quanto raccoglie numerosissime aziende che rappresentano punte di eccellenza proprio nel settore informatico. Il termine *silicon*, scelto in riferimento al silicio utilizzato per la produzione di microchip e semiconduttori, viene quindi sostituito con una versione "anglizzata" del termine *bidone* (pseudoanglicismo, in inglese il bidone è detto *bin*), che richiama la spazzatura, in associazione ai pessimi risultati del governo nel campo. L'uso è troppo personale e strettamente legato ad uno specifico caso per poter acquisire un significato generico ed entrare a far parte del lessico comune, ma mette comunque in evidenza la forte influenza della lingua e della cultura angloamericane.

## BIG MOON

1 occorrenza

Forse oscurerà le stelle cadenti in questa notte di #SanLorenzo ma lo spettacolo che offre la luna questa sera è straordinario #bigmoon  
(Marco Donati)

L'uso è, come spesso accade, legato all'esistenza di un topic sul social network, e la presenza dell'hashtag conferma la volontà di inserire il proprio messaggio nella rete dedicata alla luna piena che il 10 agosto del 2014 si trovava anche ad una distanza minima dalla terra, apparendo perciò molto più grande rispetto al solito. Tuttavia, il fenomeno viene ufficialmente denominato *superluna* in italiano, e definito dal DO proprio come «la luna piena al perigeo, che appare più grande e luminosa del consueto». Il termine non è però utilizzato in nessuno dei messaggi presenti nel nostro corpus, nonostante l'argomento sia stato toccato da diversi esponenti politici da noi seguiti. L'uso dell'inglese *supermoon* è invece presente con 1 occorrenza (cfr. la voce in questo paragrafo).

Una soluzione originale è utilizzata da Lara Comi:

10 agosto questa sera : luna **XXL** e stelle cadenti ?

Anche in questo caso, comunque, la sigla utilizzata è di origini inglesi, in quanto si tratta della conosciuta abbreviazione del termine extra-extralarge, diffuso nella misurazione delle taglie degli indumenti a livello internazionale.

Spesso l'uso degli hashtag, come già visto nel caso di **BANKING ON VALUES** e come vedremo in alcuni esempi successivi, è caratterizzato dal susseguirsi di termini molto simili tra loro, e anche dall'abbinamento di diverse lingue. Si tratta quasi sempre dell'affiancamento della lingua madre del parlante, quindi nel nostro caso l'italiano, e dell'inglese, proprio perché il messaggio venga inserito in una rete dedicata ad uno specifico argomento sia a livello nazionale che internazionale. Accade però, talvolta, che il limite di lunghezza del messaggio non permetta l'uso di più hashtag: ecco che allora bisogna compiere una scelta su quale venga ritenuto quello più simbolico rispetto al contenuto del messaggio e, in genere, quello che ha maggiori possibilità di raggiungere un'utenza più vasta. In questo caso, il parlamentare Donati sceglie l'inglese nonostante il suo messaggio sia completamente italiano, confermando che l'uso dell'inglese viene prediletto quando si tratta di voler attrarre le attenzioni del popolo di Internet. La brevità, anche in questo caso, potrebbe essere un altro fattore di richiamo verso la lingua inglese.

#### **BIG TENT**

**1 occorrenza**

Da leggere Matt Browne @GlobalProgresMB intervistato da @la\_stampa: modello "**Big Tent**" per il Pd 2.0 di @matteoreenzi  
(Andrea Romano)

L'espressione si riferisce ad un partito che, al proprio interno, permette ed incoraggia la convivenza di visioni politiche varie e diverse fra loro, in modo da creare uno spettro piuttosto ampio di correnti ed opinioni. Questa tendenza, effettivamente, è andata accentuandosi nel PD negli ultimi anni, da quando la cosiddetta "minoranza dem", che in certi casi propende per posizioni meno centriste rispetto ad altre ali del partito, ha spesso contestato le scelte di governo, finendo sempre tuttavia per appoggiare quest'ultimo nelle questioni di fiducia e rimanendo quindi, di fatto, all'interno del partito. Anche in questo caso colpisce l'uso delle virgolette, che però hanno probabilmente il compito di segnalare, oltre che la forma del termine, il suo significato molto particolare.

#### **BIKE**

**1 occorrenza**

Cicloturismo: in Olanda la rete LF-network si snoda per 4.500 km. E noi? [http](#) #bike #M5S #lavoro #ambiente

(Mirko Busto)

Nonostante la possibilità dell'utilizzo di un corrispettivo italiano di pari estensione, ovvero *bici*, il deputato del M5S sceglie il termine inglese. I motivi potrebbero essere principalmente due: l'uso assieme all'hashtag fa pensare, come suggerito per gli altri esempi, alla volontà di raggiungere un vasto pubblico non solo italiano, vista anche la forte affluenza, in Italia, di turisti stranieri che spesso hanno difficoltà nell'utilizzo della loro bicicletta a causa della mancanza di piste ciclabili; la conquista di un più vasto pubblico è accompagnata, d'altra parte, alle buone possibilità di comprensione del termine anche da parte degli utenti italiani, vista la presenza ormai assodata del prestito *mountain bike* nella nostra lingua. Proprio su questo prestito acclimatato si fonda probabilmente la seconda motivazione che porta alla scelta dell'anglicismo: non si voleva indicare, presumibilmente, la bicicletta come mezzo generico, bensì quel tipo di bicicletta sportiva utilizzata per fare escursioni e che in effetti, generalmente, i turisti portano con sé per i propri spostamenti, appunto la *mountain bike*, di cui il termine *bike* risulta quindi essere la forma ellittica.

Questa ipotesi è sostenuta anche dall'uso, sempre da parte di Busto e in ben due occasioni (una in più rispetto a *bike*), proprio del corrispettivo italiano preceduto dal cancelletto, in cui il senso attribuito al termine ci sembra più ampio, a conferma della teoria secondo la quale i prestiti tendono generalmente ad affiancarsi ai sinonimi già presenti nella lingua acquisendo un significato più specifico:

#**Bici** e #CarPooling nuove regole #M5S: maggiore sicurezza per pedoni e ciclisti [http](#) Diffondete!

A #Venezia per Ride with Us su #**bici** e fonti rinnovabili, sfida verso evento #clima 30/10 [http](#) #M5S

Più recentemente, infine, si sono diffuse altre espressioni che aiutano sicuramente l'utente italiano a familiarizzare ulteriormente col termine, come ad esempio *bike sharing* per indicare la «organizzazione di un parco di biciclette di proprietà comunale, delle quali si può usufruire dietro pagamento di una quota associativa e di una tariffa oraria, con l'obbligo di riconsegnarle, al termine dell'utilizzo, presso uno qualsiasi dei vari punti di distribuzione» (DO), o *bike park*, non registrato nei dizionari da noi consultati ma sempre più comune assieme ai simili *skate park*, *aqua park* ecc. per denominare una struttura attrezzata per l'uso della bicicletta da corsa, dello skate o di altri oggetti.

#Torino oggi era **bikepride!** #M5S ha proposta #turismo e #lavoro http http  
(Mirko Busto)

Il tema è lo stesso del caso precedente, così come il parlamentare che lo utilizza, e l'impiego del termine inglese viene mantenuto per formare un composto figlio del più diffuso *gay pride*, letteralmente *orgoglio gay*, definito dal DO come «il sentimento di orgoglio per le proprie scelte e il proprio orientamento sessuale, espresso apertamente da parte delle persone omosessuali». Più in generale, i composti formati con il determinato *pride* preceduto dal determinante del caso indicano sempre più spesso la manifestazione che viene organizzata a tema per celebrare questo sentimento. Quest'uso indica una incipiente produttività del termine, che per la sua brevità potrebbe invadere altre aree semantiche e diffondersi nell'indicare stabilmente ogni tipo di manifestazione a tema, soprattutto nella difesa e nella celebrazione dei diritti e delle libertà.

L'assenza di hashtag è piuttosto significativa, sia dal punto di vista pragmatico, in quanto l'uso non è condizionato dall'inserimento nel canale tematico correlato, sia da quello linguistico: la grafia unita è infatti necessaria quando si tratta di introdurre il proprio post in un certo topic, mentre in questo caso è probabilmente la volontà di riduzione del messaggio, oltre alla mancata standardizzazione dell'espressione, a spiegare questa scelta.

Il *Bill of Rights* è un documento stipulato in Inghilterra da Guglielmo d'Orange nel 1689 in cui venivano dichiarati i diritti civili e politici della popolazione. Successivamente, il termine è passato anche ad indicare i primi dieci emendamenti della Costituzione degli Stati Uniti d'America, ugualmente contenenti i diritti fondamentali del cittadino.

Il tema specifico per cui questa espressione viene riportata in auge dai politici italiani<sup>85</sup> è quello di Internet e dei diritti di tutti i suoi utenti, per cui ancora non è stata redatta alcuna legge ufficiale. La presidente della camera Laura Boldrini, che utilizza 13 delle 16 occorrenze totali, in uno dei suoi post spiega il significato attribuito al termine in questo specifico caso:

---

<sup>85</sup> È interessante notare che Migliorini (1960/2001: 597) riporta la presenza del termine *bill* nella costituzione siciliana del 1812, in cui è comunque molto spiccata l'influenza del modello britannico vista la pressione esercitata dal Regno Unito per la sua concessione e stesura (e sono infatti presenti ulteriori prestiti quali *budget, leader, meeting, self government, speech*).

**#billofrights** è dichiarazione di principi: affinché libertà, dignità e diversità delle persone siano garantite anche sul web **#IGFItalia2014**

Tutte le occorrenze presentano grafia unita e sono precedute da hashtag, anche in uno dei post di Lara Ricciatti che dimentica la -s pluralizzante finale fallendo quindi l'eventuale inserimento del messaggio nell'apposito canale tematico:

**#BillOfRight** di Internet, la rete a confronto con i diritti fondamentali. [http](http://)

La scelta del termine è controversa: se da una parte, infatti, la ricerca di una risonanza internazionale potrebbe essere anche in questo caso fra gli elementi che giustificano l'adozione di questa espressione che, oltre ad essere anglomorfa, ha anche un significato fortemente radicato nella cultura e nella politica dell'Inghilterra (e, successivamente, degli Stati Uniti), è però vero che il progetto specifico a cui ci si riferisce è tutto italiano: partito nel 2006 grazie all'iniziativa di Stefano Rodotà, per la stesura della carta è stata istituita una commissione alla Camera, presieduta proprio da Rodotà, ed i lavori di consultazione pubblica, completamente in italiano, sono durati quattro mesi. Possiamo quindi affermare che la scelta si inserisce nella tendenza più generale di voler utilizzare la lingua inglese quando si tratta di denominare proposte, interventi ed atti politici, ben rappresentata anche dalla notevole diffusione di alcuni termini come *-act* e *-tax* (cfr. capitolo 4). Evidentemente, oltre a consentire un risparmio dal punto di vista linguistico, queste denominazioni trasmettono l'idea di maggiore efficacia, modernità e valore pratico.

L'alternativa italiana viene sfruttata solamente in due occasioni:

**Carta dei Diritti** **#Internet** - Consultazione pubblica [http](http://)

(Rosa Maria Di Giorgi)

Pronta la bozza **Carta #diritti e doveri** su **#internet** Dal 13 on line su sito **@Montecitorio** per consultazione pubblica [http](http://)

(Laura Boldrini)

**BIODIVERSITY**

**1 occorrenza**

Su ecosistemi robusti e tutelati si fondano le nostre speranze di crescita e sviluppo. **#biodiversity** **@IT2014EU** [http](http://)

(Gianluca Galletti)

Il prefisso *bio-*, così come altri quali *eco-* e *geo-*, sta conoscendo una notevole fortuna nella formazione di neologismi composti, alcuni dei quali derivano direttamente dall'inglese sia come prestiti integrali che come calchi, altri invece costituiscono neoformazioni endogene. La facilità con cui si integrano nella lingua italiana è data dal fatto che si tratta di morfemi di origine greca da lungo tempo utilizzati in numerose lingue, tornati oggi in voga perché legati a tematiche particolarmente rilevanti nella nostra epoca (salute, ambiente, territorio, ecc.). La caratteristica più rilevante di questo tipo di composti è l'ordine determinante-determinato, che si distacca da quello più comunemente utilizzato in italiano, mentre è piuttosto diffusa la propensione ad abbinare al prefisso un termine italiano; ed infatti è senza dubbio più diffuso, in questo caso, il corrispettivo *biodiversità*, che tuttavia non è presente nel nostro corpus. L'impiego dell'anglicismo vuole sicuramente richiamare un topic di rilevanza internazionale legato ad un tema che impegna organismi come quello dell'Unione Europea, a cui si fa riferimento attraverso il tag *@IT2014EU*, relativo al semestre di presidenza italiana in sede europea. L'inglese è sfruttato quindi per conferire un valore "globalizzante" al messaggio, senza che il termine si inserisca nella frase in italiano e si comporti come un prestito linguistico.

## **BOMB JAMMER**

**1 occorrenza**

Questo anglicismo, nonostante l'evidente settorialità, è passato nel linguaggio comune in seguito ai numerosi casi di attentati dinamitardi che hanno caratterizzato soprattutto la storia politica italiana. Il *bomb jammer* è infatti un dispositivo progettato con lo scopo di interferire nell'azionamento di una bomba tramite telecomando, evitandone così l'esplosione. Il termine è stato utilizzato con una certa frequenza da parte di media e politici durante l'ultimo anno in relazione alla questione che riguarda la protezione personale del pm Nino Di Matteo, che indaga da tempo su alcune importanti stragi di mafia ed è quindi costretto a vivere sotto scorta. Già a partire dal 2013, la scorta aveva manifestato per richiedere la possibilità di installare immediatamente lo strumento nell'auto del magistrato, ma il ministero dell'interno aveva procrastinato anche a causa delle presunte conseguenze negative del dispositivo su altre apparecchiature elettroniche che si trovino nel suo raggio d'azione, come ad esempio i pacemaker dei cardiopatici.

Proprio a questa vicenda si riferisce il post in cui abbiamo rilevato l'occorrenza di questo anglicismo:

Mafia:interrogazione su Di Matteo,perché non ha **bomb jammer**? Alfano aveva dato disponibilità, ma a parole non... [http](#)  
(Alessandra Bencini)

L'utente italiano a cui questo termine sia sconosciuto e che voglia aiutarsi con lo strumento del dizionario, può farlo verificando il significato del termine *jamming*, definito dal DO come «disturbo provocato nelle trasmissioni radiofoniche da interferenze e rumori».

La concisione del termine rispetto ad eventuali alternative quali *disturbatore* o *dissuasore di bombe* influisce senz'altro sulla predilezione per il termine inglese. Il fattore di maggior peso, tuttavia, è secondo noi l'alto grado di tecnicità, per il quale si riduce l'impegno nella traduzione o nell'adattamento dei termini a causa della volontà di creare un linguaggio tecnico e scientifico comune a livello internazionale. Tra l'altro, se la brevità è un carattere generale del termine rispetto ai possibili corrispettivi, in questo specifico caso essa non viene imposta dal mezzo, poiché si tratta di un messaggio pubblicato originariamente sul profilo Facebook della parlamentare Bencini, in cui non vi sono limiti di estensione, e condiviso su Twitter attraverso il link che rimanda, infatti, al post completo. È un aspetto di cui bisogna tenere conto visto che la pratica è piuttosto diffusa.

## **BUDGET PLAN**

**1 occorrenza**

Renzi presenta a Bxl **budget plan** con pagine bianche e incomplete: CHE VERGOGNA!!!! La completerà poi con i twitter @forza\_italia  
(Lara Comi)

Il mondo dell'economia è anche in questo caso attratto dai caratteri di brevità e di immediatezza della lingua franca per eccellenza. Nonostante il termine *bilancio*, traduzione italiana di *budget*, sia largamente utilizzato nel nostro corpus (123 occorrenze), si tratta di un uso singolo o contenuto in diverse espressioni quali *commissione bilancio* e *pareggio di bilancio*.

Il termine *budget*, che a sua volta è spesso utilizzato per sostituire l'espressione italiana più estesa *bilancio preventivo*, è più familiare agli utenti di lingua italiana (anche se è sicuramente più conosciuta la seconda accezione, quella di "disponibilità finanziaria"), e questo porta probabilmente a presupporre una comprensione piuttosto immediata della polirematica *budget plan*.

## CALL FOR IDEAS

1 occorrenza

Ecco alcune proposte Diplomacy Barcamp - **Call for ideas**: <http://www.diplomacybarcamp.com/> Tirocinio al Consiglio d'Europa: <http://www.tirocinio.cepr.eu/>  
(Lara Comi)

La *call for ideas* consiste generalmente nel bandire un concorso per cui viene poi aperta la possibilità di presentazione di progetti, tra cui quello o quelli ritenuti più adatti verranno selezionati come vincitori. Si tratta generalmente di progetti basati su teorie piuttosto astratte, su idee appunto, che andranno poi sviluppate attraverso lavoro e strumenti specifici.

Chi fosse familiare con l'ambito della ricerca avrebbe sicuramente meno difficoltà rispetto agli altri utenti nel riconoscere immediatamente il significato di questa espressione, vista la netta somiglianza con un altro termine impiegato nel campo scientifico a livello internazionale e privo di corrispettivi italiani ufficiali, ovvero *call for papers*, «richiesta di interventi o di contributi scritti su un determinato argomento, diffusa per lo più tramite Internet e indirizzata alla comunità scientifica in occasione di un convegno o di una pubblicazione» (DO). Tuttavia, la sempre maggiore diffusione dei bandi della Commissione Europea, ormai utilizzati molto frequentemente da istituzioni, imprese, associazioni, o singoli cittadini per richiedere finanziamenti, contribuisce senz'altro ad una maggiore chiarezza dell'espressione *call*, spesso non tradotta col corrispettivo italiano *bando* proprio in quanto prodotta in ambito transnazionale. Un corrispondente italiano abbastanza presente nei vari annunci è *concorso di idee*, che ci pare molto efficace.

## CALL TO ACTION

3 occorrenze

Una *call to action* è una strategia che si va diffondendo sempre più nei social media ed in generale sulla rete Internet, attraverso cui l'utente è incitato a compiere un'azione in genere rapida e semplice come cliccare su un link, iscriversi ad una newsletter, visitare un sito web, chiamare un numero di telefono o firmare una petizione. Si tratta, per intenderci, di annunci chiari e concisi che in genere sfruttano il modo imperativo per essere il più diretti possibile, come ad esempio *clicca qui!*, *compra ora!*, *firma qui!*, *chiama ora!*, ecc.

Ben tre occorrenze sono presenti nel nostro corpus, due con grafia separata ed una con grafia unita in quanto preceduta da hashtag:

**Call to Action:** aiutaci a calendarizzare la proposta di legge sulla prescrizione firmata dal M5S...

**Call to Action:** proposta di legge sulla prescrizione firmata dal M5S La #prescrizione è la norma che libera i... [http](#)

(Arianna Spessotto)

**#CalltoAction** per i consiglieri comunali Campani e non [http](#)

(Vilma Moronese)

Attraverso un clic sui link forniti dalle parlamentari (e presenti sulle rispettive pagine Facebook dove compare il post completo), l'utente mette in atto ciò per cui è stato chiamato attraverso l'annuncio, la *call* per l'appunto, che compare come tema principale del messaggio in prima posizione per attirare l'attenzione. Il termine *call*, presente sui dizionari col significato di "chiamata, richiesta, invito", è ormai abbastanza familiare all'utente di lingua italiana, soprattutto grazie alla grande diffusione conosciuta dai *call center* negli ultimi anni.

## CAPACITY PAYMENT

1 occorrenza

Sistemi di accumulo a batterie: la soluzione tedesca per evitare il **capacity payment!** via [@casaclima](#)  
(Gianni Giroto)

Si tratta di meccanismi che remunerano gli impianti elettrici sulla base della loro potenza piuttosto che della loro effettiva produzione, in modo da venire in soccorso di alcuni tipi di impianti caratterizzati oggi da sovraccapacità e messi in difficoltà dalla concorrenza delle fonti rinnovabili. Ci si riferisce, in questo caso, ad un intervento previsto dalla legge di stabilità varata dal governo nel 2014 e perciò siamo di fronte ad uno dei numerosi anglicismi che fanno parte di leggi ufficiali dello Stato. Il livello di tecnicità è piuttosto alto, e anche per questo si tende ad evitare eventuali traduzioni quali *remunerazione di potenza* o *di capacità*.

## CLIMATE CHANGE

12 occorrenze

Le occorrenze piuttosto numerose non devono far pensare ad un uso con un alto grado di acclimatamento: si tratta infatti di 11 occorrenze con hashtag, delle quali 7 sono isolate dal resto

della frase e fanno parte di un elenco di hashtag e tag tipico dello stile comunemente utilizzato su Twitter. Tuttavia, il ministro per l'ambiente Galletti lo utilizza in diverse occasioni anche all'interno di frase:

#COP20 Lima entra in fase centrale: trattativa complessa ma Europa in prima fila per accordo globale su **#climatechange**

Intesa Cina-Usa su contrasto a **#climatechange** e' di portata storica, unità Paesi Europei ha favorito questa svolta. @LimaCop20 @IT2014EU

Con accordo su #clima #Europa ha scelto di stare in prima linea: contro **#climatechange** e per #ambiente driver di sviluppo e occupazione.

A New York per vertici internazionali #clima. Su riduzione emissioni e lotta a **#climatechange** Italia ed Europa vogliono essere protagonisti

Lo stesso ministro usa le uniche tre occorrenze del corrispettivo italiano, che in due casi consiste in *cambiamenti climatici* ed in un altro in *cambiamenti clima*, dove *clima* è preceduto da hashtag.

Giornata decisiva a #Lima sui **cambiamenti climatici**. Lavoriamo per un accordo globale. @LimaCop20 @minambienteIT @IT2014EU

Al via a Pechino gruppo di lavoro Italia-Cina su **cambiamenti climatici** e inquinamento globale. #IPCC @IT2014EU @LimaCop20 @minambienteIT

Su **cambiamenti #clima** serve accordo politica mondiale. Percorso difficile, ma nessun risultato sarebbe crimine verso generazioni oggi e domani

Mentre la prima versione potrebbe essere valida (naturalmente al singolare) come voce autonoma nel dizionario, lo stesso non può dirsi per la seconda. L'omissione della preposizione *del*, infatti, è tipica del linguaggio di Internet e dei nuovi media (cfr. paragrafo 1.5 e capitolo 5), dove la necessità e la volontà di risparmiare tempo e spazio impongono spesso l'eliminazione di nessi che sacrificano la correttezza del periodo a favore della mantenuta comprensione del messaggio. Anche con la conservazione della preposizione, tra l'altro, difficilmente questo tipo di locuzione potrebbe entrare a far parte come voce a sé stante nei dizionari della lingua.

Una delle occorrenze è utilizzata per indicare la denominazione di una carica ricoperta da un commissario in ambito europeo, in cui la parlamentare in questione lavora:

#bruxelles audizione Ares Canete Commissario designato per **climate change** and energy @PPE\_IT  
@forza\_italia  
(Elisabetta Gardini)

La Gardini sceglie quindi di non tradurre la dicitura originale, probabilmente convinta della sua totale comprensibilità per l'utente di lingua italiana e del fatto che una traduzione potrebbe snaturarne l'essenza internazionale.

## CODING

1 occorrenza

#techsolidale14 Paola Andreozzi Microsoft lavora per formare i giovani, sostenere le ong, il mondo femminile, sviluppare il **coding** a scuola  
(Antonio Palmieri)

Il *coding*, che deriva dal verbo inglese *to code* col significato di 'programmare', consiste proprio nella creazione e nella scomposizione dei codici informatici per effettuare la programmazione di un computer. Il verbo *programmare* ed il sostantivo *programmazione* hanno già da tempo subito un ampliamento semantico in questo senso, ma le loro accezioni sono piuttosto numerose: sul dizionario infatti vengono elencati ben cinque significati oltre a quello informatico, da «organizzare secondo criteri prestabiliti in vista di un fine; pianificare» a «avere intenzione di fare qualcosa, mettere in programma», da «includere in un programma di spettacoli» a «predisporre una macchina per lo svolgimento di certe operazioni, impostare», fino a «preparare con un particolare addestramento» (DO). Ecco che allora il termine *coding*, che a sua volta in inglese reca significati anche piuttosto diversi tra di loro, una volta acquisito come prestito subisce il tipico restringimento semantico, evitando la necessità di specificare il tipo di programmazione a cui ci si sta riferendo, ovvero quella informatica, con una polirematica che risulterebbe eccessivamente estesa.

## COMPANY

1 occorrenza

#MOSE: queste sono le pene di Galan&Company.... RICORDIAMOCELO! http  
(Nunzia Catalfo)

Il termine *company*, oltre ad essere molto somigliante al nostro *compagnia*, si sta diffondendo attraverso alcune polirematiche che appartengono al campo semantico dell'economia e dell'impresa, come ad esempio *bad company* (2 occorrenze), *new company* (1 occorrenza) e *public company* (2 occorrenze), tutte presenti nei dizionari. Queste infiltrazioni sempre più frequenti hanno portato all'inserimento nel dizionario anche del singolo sostantivo *company*, che però reca soltanto il significato economico: «associazione dotata di personalità giuridica; società, impresa» (DO). Nel caso esaminato, invece, l'espressione completa *& company* significa letteralmente *e compagnia*, e si utilizza in genere accanto ad un nome proprio per riassumere un elenco di persone che hanno stretti rapporti con quella citata, in genere un gruppo di amici o di collaboratori. L'espedito della *&*, coniata in origine per abbreviare la congiunzione latina *et*, è ugualmente molto diffusa nel mondo angloamericano, e il suo uso è penetrato dall'ambito commerciale al linguaggio comune. Come possiamo vedere nel nostro esempio, il suo stile differente dagli altri caratteri permette con più facilità di unire graficamente le due parti che devono essere congiunte, in quanto a livello ottico esse appaiono comunque separate, consentendo una distinzione immediata; il risparmio linguistico, perciò, avviene nonostante la nostra e sia quanto di più conciso si possa richiedere ad una parola.

La comprensibilità del prestito raggiunge livelli piuttosto alti, anche perché presente proprio su numerosi marchi e insegne commerciali, nonché sui media, da diverso tempo

## COWORKER

1 occorrenza

Il governo smart colpisce l'economia 2.0 (cit.). #siamorotti, la battaglia di freelance e **coworker**. #Sel http  
(Lara Ricciatti)

Sebbene questo sostantivo sia ancora assente dal dizionario come termine specifico, risalire al suo significato è piuttosto facile grazie alla presenza di *coworking*, da cui deriva, definito come «modello lavorativo adottato per lo più da liberi professionisti che usufruiscono di spazi condivisi in cui disporre di postazioni autonome e al tempo stesso interagire con altre persone» (DO). Il parlante italiano è ormai piuttosto avvezzo a riconoscere le desinenze inglesi, individuando *-ing*

come quella che segnala sostantivi deverbali che indicano il concretizzarsi, lo svolgersi di una azione (in questo caso *to cowork* = lavorare autonomamente in spazi condivisi con altri liberi professionisti > *coworking* = il lavorare autonomamente in spazi condivisi con altri liberi professionisti) e *-er* come quella che indica la persona o l'oggetto che svolge una determinata azione (*coworker* = lavoratore che pratica il *coworking*). Se *coworking* si potrebbe adattare con la polirematica *lavoro condiviso*, il conseguente *lavoratore condiviso* risulterebbe ambiguo, poiché a primo impatto l'espressione sembrerebbe significare che la persona, più che condividere il proprio spazio lavorativo con altri professionisti, subisca una condivisione, ad esempio facendo capo a diversi datori di lavoro. È quindi difficile, per ora, pensare ad un possibile sostituto del termine originale: si dovrebbe almeno aspettare che l'eventuale forma adattata *lavoro condiviso* entri a far parte del linguaggio comune e si cristallizzi con quello specifico significato. Solo allora un'espressione ambigua come *lavoratore condiviso* potrebbe essere messa in relazione in maniera automatica con la pratica a cui fa capo.

## CREDIT DEFAULT SWAP

2 occorrenze

Il valore tecnico di questa espressione è ancora molto alto. Si tratta di uno *swap*, ovvero di una «operazione finanziaria in cui due controparti si scambiano flussi monetari in entrata o in uscita, con l'impegno di compiere l'operazione inversa a una data futura predeterminata» (DO; letteralmente quindi uno scambio, un baratto), che ha la funzione di trasferire il rischio di credito. Il linguaggio dell'economia si dimostra ancora una volta uno dei più interessati dall'uso degli anglicismi, visto il ruolo da protagonista svolto dagli Stati Uniti d'America in questo campo e la volontà di creare un lessico comune che gli esperti del settore possano utilizzare a livello internazionale.

Le due occorrenze sono utilizzate per sciogliere la sigla CDS, preceduta da hashtag e abbastanza comune nel linguaggio economico:

Allarme (che ieri ho rilanciato) su andamento #cbs (**Credit default swap**) ignorato da tutta la stampa. Tra qualche mese spiegheranno...

Attenti a andamento #Cds(**credit default swap**).Rilanceremo proposte liberali su #debitopubblico.Politica capisca priorità:debito, tasse,spesa  
(Daniele Capezzone)

Il prestito *cyber* è ormai da tempo acclimatato nella lingua italiana. Pare che le importazioni più datate accettino sia la soluzione adattata con *i* (*ciber*) che quella con grafia originale, mentre quelle di più recente acquisizione dimostrano una maggiore tendenza alla conservazione della *y*, confermando una sempre più scarsa volontà di adattare i prestiti. Sul DO, ad esempio, figurano i termini *cibernauta*, *cibernetica*, *cibernetico*, *cibersesso* e *ciberspazio*, ma abbiamo poi *cyberbullismo*, *cybercafé*, *cybercriminale*, *cyberguerra*, *cybernauta*, *cyberpunk*, *cyber-reato*, *cybersesso*, *cyberspazio*, *cybersquatting*, *cyberterrorismo*, *cyberterrorista*. Se eccettuiamo i casi di *café*, *punk* e *squatting*, le altre espressioni contengono tutte un secondo componente italiano, e la grafia è sempre univerbata tranne il caso di *cyber-reato*, in cui l'espedito del trattino serve a separare in maniera netta le due *r* che unite provocherebbero maggiori difficoltà nella percezione visiva dei due termini e quindi nella comprensione dell'espressione.

Il nostro caso, invece, è costituito da una polirematica importata direttamente nella forma originale:

#semestreitaliano Al seminario sul ruolo della **cyber defence** a protezione e sostegno dell'economia dell'Unione  
(Roberta Pinotti)

La *cyber defence* consiste negli interventi e nelle politiche di tutela della privacy e di tutti i dati sensibili presenti sulla rete. La sua introduzione nell'uso comune della nostra lingua dovrebbe per lo meno, secondo il nostro parere, seguire la prassi della traduzione del sostantivo e della univerbazione, che tra l'altro permettono una maggiore economia di caratteri.

Recente studio prevede +10% di passeggeri a Malpensa: #accordoEtihad. Malpensa sta pagando il **de-hubbing** Alitalia 2007.  
(Lara Comi)

Un *hub* viene definito dal DO come «aeroporto internazionale di transito, cui fanno capo numerose rotte aeree e che raccoglie la maggior parte del traffico di un dato paese». Il *de-hubbing*

consiste quindi nel “declassare” tale tipo di aeroporto tramite una diminuzione del numero di rotte che vi fanno scalo e rendendolo meno rilevante dal punto di vista del traffico internazionale. Nel nostro esempio le operazioni sono avvenute in seguito al fallimento di Alitalia nel 2007<sup>86</sup>, anno in cui si è deciso per una drastica riduzione delle rotte internazionali effettuate dalla compagnia con scalo nell’aeroporto (l’*hub*, appunto) di Malpensa. Nell’uso comune, la grafia oscilla tra quella originale inglese *dehubbing* e quella qui presente con il trattino. Il termine ha un alto grado di tecnicità e una traduzione o un adattamento non sono mai applicati.

## DIGITAL CHAMPION

3 occorrenze

I *digital champions* sono dei cittadini che vengono eletti a svolgere il ruolo di “ambasciatori dell’innovazione”, come si legge nel loro sito Internet italiano. Si tratta di una carica istituita dall’Unione Europea nel 2012, con lo scopo di creare delle figure che, attraverso il loro impegno e le loro conoscenze, aiutino la popolazione della propria nazione di appartenenza a rimanere al passo con le innovazioni in campo digitale. L’uso è contraddistinto da due occorrenze con grafia unita ed hashtag ed una in cui il termine viene separato con un commento personale del parlamentare sia sull’aggettivo *digital* che sul sostantivo *champion*:

#digitalchampions Buon lavoro ai primi 100 :) http... forza, campioni per l'Italia @RiccardoLuna

#digitalchampion @RiccardoLuna sei **digital** senza dubbio. Per l'Italia, quanto al **champion**, non dipende solo da te. Che supporto dal governo?  
(Antonio Palmieri)

L’alternativa del calco *campione digitale* ci sembra perfettamente utilizzabile. Tuttavia il fatto che questa carica sia stata creata dall’Unione Europea affinché ciascuno stato membro partecipi con la propria rappresentanza a delle attività che sono in qualche modo centralizzate spinge ad impiegare una denominazione che sia univoca e comprensibile qualunque sia la propria lingua d’origine, tendendo quindi ad evitare le traduzioni. Il termine rimane così non tradotto e si tende ad utilizzare quello originale anche in un ambito linguistico completamente italiano.

---

<sup>86</sup> È interessante, a questo proposito, l’articolo di Fusari (2012) dedicato all’uso degli anglicismi da parte dei giornali nella cronaca che descrive il fallimento ed il salvataggio dell’Alitalia nel 2007.

Non si tratta di una polirematica ma semplicemente di un sintagma utilizzato come titolo per la descrizione del contenuto di una fotografia condivisa sul profilo. L'intero messaggio è costituito da prestiti linguistici, a sottolineare ancora una volta il forte effetto comunicativo che viene attribuito in primis all'inglese ma anche ad altre lingue straniere:

**Dinner in cave. No words.** Tour #meravigliosaItalia #ilmioSud #lamiaPuglia [http](#).

(Licia Ronzulli)

Anche l'uso dell'interiezione *no words*, traducibile in italiano con *senza parole*, è significativo in quanto esprime uno stato d'animo di intenso coinvolgimento che si vuole evidentemente trasmettere anche all'utente, il quale è più probabile che sia un parlante di lingua italiana.

Questa volta, tuttavia, al contrario di quanto spesso accade come abbiamo potuto osservare in numerosi dei nostri esempi, al testo del messaggio in inglese con l'aggiunta del francese con *tour* vengono abbinati degli hashtag tutti italiani. La messa in risalto delle bellezze dell'Italia, ed in particolare del Sud e della Puglia, è compiuta attraverso una loro descrizione che predilige la lingua inglese, probabilmente per la sua maggiore capacità di attirare l'attenzione e di comunicare fascino ed incanto, nonché per il potere attrattivo verso potenziali turisti che potrebbero provenire da tutto il mondo.

#italia5stelle è anche rete internet Wi-Fi di proprietà dei cittadini a 10MB **down/up** presto proveremo ad attivare... [http](#)

(Vilma Moronese)

L'espressione indica la velocità a cui avvengono le operazioni di *download* e *upload* attraverso la rete Internet di cui si parla nel post, ovvero 10 megabyte al secondo. Si tratta quindi di abbreviazioni di termini che, in forma estesa, si sono diffusi direttamente in lingua inglese nel nostro lessico, mentre i corrispettivi *scaricamento* e *caricamento* sono rimasti confinati ad altri ambiti semantici. Le relative voci verbali (*caricare* e *scaricare*) hanno subito il conseguente ampliamento semantico, vista la già commentata resistenza dei verbi al prestito linguistico non

adattato (cfr. paragrafo 2.5.1); tuttavia anche essi subiscono una certa concorrenza dai prestiti adattati *downloadare* e *uploadare*, di cui il primo è presente nel DO.

L'innovazione informatica, come spesso accade, si è allargata dagli Stati Uniti al resto del mondo (in questo caso all'Italia, ma è un fatto piuttosto comune) mantenendo il proprio vocabolario d'origine, e continua a farlo con numerosissimi prestiti. Qui l'espressione completa *down/up speed* è abbreviata al primo elemento, costituito a sua volta, come abbiamo visto, da due abbreviazioni. La ricerca della massima concisione è quindi palese in questa espressione, che molto difficilmente potrà trovare un sostituto altrettanto efficace nella nostra lingua.

#### **DRAFT REPORT**

**1 occorrenza**

Tra poco presento in commissione IMCO il **draft report** sulla direttiva segreti commerciali @forza\_italia (Lara Comi)

L'anglicismo *report* è già da tempo abbastanza diffuso nella lingua italiana come sinonimo di *resoconto*, *rapporto*, usato in particolare in ambito istituzionale ed aziendale. Si potrebbe quindi pensare ad un mantenimento di questo termine in abbinamento alla traduzione letterale di *draft*, ovvero *bozza*, o ad un adattamento più libero come *rapporto provvisorio*. È palese la necessaria rinuncia alla brevità, e sicuramente alla polirematica inglese vengono attribuiti anche una certa classe, un più alto grado di eleganza, di impegno e di elevazione sociale che il corrispettivo italiano stenterebbe a comunicare. Tra l'altro, Adamo e Della Valle (2003a) inseriscono nel loro elenco di neologismi il termine *draft*, testimoniandone una crescente diffusione, già allora, nel linguaggio della stampa col significato di *testo-bozza*.

#### **DYNASTY**

**1 occorrenza**

#lavorom5s **dinasty** Mastrapasqua @utente http  
(Eleonora Bechis)

Il termine, contraddistinto da un errore grafico tipico del parlante italiano che scrive in inglese, ovvero l'uso della *i* al posto della *y*, sembrerebbe fungere da titolo assieme al cognome Mastrapasqua, per indicare l'argomento della riunione di alcuni esponenti del M5S di cui viene condivisa una fotografia, disponibile in Figura 3.1.



**Figura 3.1.** L'immagine condivisa dalla parlamentare Bechis a cui il messaggio riportato sopra fa da commento.

In questo messaggio ci si riferisce probabilmente ad Antonio Mastrapasqua, direttore dell'INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) dal 2008 al 2014 e costretto alle dimissioni in seguito ad alcuni scandali e accuse in cui è stato coinvolto. Il sostantivo *dynasty* potrebbe rimandare in questo caso alla questione delle numerose cariche (una ventina) ricoperte dalla moglie di Mastrapasqua, Maria Giovanna Basile, indicando quindi il potere della famiglia di infiltrarsi in numerosi ambiti per ricoprire posizioni di alto livello.

Con una accezione leggermente diversa il termine viene registrato da Adamo e Della Valle (2003a): «per antonomasia, famiglia ricca e potente i cui membri sono divisi da rivalità e contrasti di interesse; con riferimento alla serie televisiva americana *Dynasty* trasmessa in Italia negli anni Ottanta».

L'utilizzo che ne fa la Bechis, se ben interpretato, sembra perciò essere più vicino al significato dell'italiano *dinastia*, ovvero «discendenza o famiglia i cui membri acquistino un particolare rilievo in un determinato settore industriale, commerciale, finanziario, e anche nel campo dello spettacolo» (DO). Il risparmio di un carattere, tra l'altro in un messaggio di così breve estensione, non giustifica quindi la volontà di impiegare un anglicismo, tra l'altro in maniera impropria.

**EDUCATION**

**1 occorrenza**

Tornare a investire su **education**, superare piaga delle supplenze a vita, premiare il merito: anche la scuola si muove. Ottima @SteGiannini

(Andrea Romano)

*Educazione, formazione, istruzione* sono dei sinonimi validissimi per questo anglicismo il cui uso è oggi piuttosto diffuso soprattutto in campi come l'editoria e più in generale della divulgazione culturale: non a caso, tra le maggiori proteste di chi si oppone alla proliferazione degli anglicismi rientra quella contro la Rai, azienda pubblica che negli ultimi anni ha spesso optato per denominazioni inglesi per trasmissioni e canali, tra cui rientra proprio il noto *Rai Educational* dedicato al settore culturale<sup>87</sup>. Evidentemente, le diffuse rimostranze hanno sortito un certo effetto se adesso il settore è stato ribattezzato Rai Cultura, e ad esso fa riferimento l'italianissimo canale Rai Scuola. Tuttavia, ancora le case editrici ed altre organizzazioni culturali denominano il settore dedicato ad istruzione, formazione e cultura proprio col termine *education*<sup>88</sup>, nonostante il fatto che in genere il pubblico a cui le opere sono dedicate rimanga ristretto all'ambito nazionale. A quanto pare, anche la formazione scolastica viene considerata più "efficiente" se la si chiama col termine inglese, e l'impiego da parte del deputato PD con riferimento alla riforma della scuola varata dal governo testimonia la sempre maggiore volontà di sfruttare l'anglicismo in ambiti ufficiali istituzionali.

## **ENERGY**

**1 occorrenza**

Si veda l'esempio che riporta il messaggio di Elisabetta Gardini nella voce **CLIMATE CHANGE** in questo paragrafo.

## **E-NEWS**

**3 occorrenze**

**eNEWS** 385-5 ottobre 2014 [http](#)

(Rosa Maria Di Giorgi)

La nuova **Enews** di Matteo Renzi [http #renzi #passodopopasso](#)

(Marco Donati)

---

<sup>87</sup> Si veda la nota 79 di questa tesi per confrontare le affermazioni fatte a tale proposito da De Mauro (2003: XIII); cfr. anche Giovanardi (2015: 75).

<sup>88</sup> Beccaria (2010: 118) segnala anche l'entrata nell'uso del vocabolo *edublog*, composto di *education+blog*, definendolo ironicamente «un *blog* applicato all'*e-learning*, come si dice».

La nuova **Enews** di Matteo Renzi <http>  
(Pamela Orrù)

La nostra lingua ha ormai adottato numerosi termini che presentano il prefisso *e-* (cfr. Cortelazzo, 2000), che sta per *electronic* ed indica quindi l'afferenza del termine che lo segue alla rete telematica; in genere si tratta di composti in cui a tale prefisso viene abbinato un altro anglicismo, come ad esempio nei familiari *e-mail*, *e-banking*, *e-commerce*, *e-book*, *e-business* ed *e-card*. Le alternative italiane che ristabiliscono l'ordine determinato+determinante facendo seguire al sostantivo interessato l'aggettivo *elettronico* sono infatti poco utilizzate, a maggior ragione in un contesto con rigidi limiti di estensione del messaggio. Per abbreviare ulteriormente il termine, anche l'uso del trattino viene spesso evitato, com'è possibile osservare negli esempi proposti, in cui l'anglicismo indica la comunicazione che Renzi invia ai suoi compagni di partito con cadenza fissa attraverso la rete perché rimangano aggiornati su novità riguardanti incontri, decisioni, programmi, ecc. L'abbondanza di termini costruiti allo stesso modo nei nostri dizionari può far ipotizzare un imminente inserimento anche di questa parola<sup>89</sup>.

## **EPIC FAIL**

**2 occorrenze**

L'hashtag e la grafia unita rendono ancora più tipica delle nuove reti sociali questa espressione, nata insieme all'opposto *epic win* ("vittoria epica") per indicare quello che possiamo chiamare un flop telematico, in genere un elemento che rovina una foto postata da un utente e che produce una figuraccia con tanto di risate e prese in giro virtuali da parte degli altri utenti. Il termine ha avuto una rapidissima diffusione, tipica delle novità introdotte dai social network, ed è stato presto utilizzato per indicare, in generale, qualsiasi azione malriuscita, come nel caso presente nel nostro corpus in cui ci si riferisce ad una affermazione del presidente del governo Renzi (le occorrenze sono due perché lo stesso post compare due volte sul profilo del parlamentare del M5S):

Renzi a #M5S: "non siete stati eletti per insultare" M5S a #Renzi: "NON SEI STATO ELETTO" #EpicFail  
<http>

---

<sup>89</sup> Giovanardi, Gualdo e Coco suggeriscono un possibile uso di *tele-* come prefisso sostitutivo o, per lo meno, che conviva con il corrispettivo inglese, dato che avrebbe «acquistato una notorietà e una flessibilità tali da consentirne un'ampia fruibilità anche per questo significato», mentre «il prefissoide *elettro-* è troppo confinato al lessico tecnico per risultare plausibile» (2008: 226-227).

Le probabilità di successo di un corrispettivo italiano quale, ad esempio, il calcio formale sintagmatico *fallimento epico* sono molto scarse, non solo a causa dell'eccessiva estensione, ma principalmente perché la rete è interessata spesso dalla diffusione rapida e consistente di alcuni fenomeni simili a questo che diventano quasi dei marchi, riconosciuti e livello internazionale ed utilizzati qualunque sia la lingua parlata dagli utenti. Un sostituto italiano non avrebbe quindi la stessa efficacia sia a livello pragmatico che a livello di ricezione da parte di una vasta e variegata parte degli utenti del social network.

## FACT CHECKING

20 occorrenze

Il termine nasce per denominare una pratica ormai comune negli Stati Uniti d'America ed in via di diffusione in Europa, che consiste nel verificare la veridicità di una notizia prima che essa venga divulgata dai mezzi di comunicazione di massa. Al giorno d'oggi, grazie all'avvento di Internet, è in aumento il numero di coloro che si dedicano a questa attività, non soltanto verso i media ma anche rispetto alle affermazioni di politici e personaggi pubblici, fornendo al pubblico gli strumenti necessari per un'analisi critica di tutto ciò che viene spacciato come dato di fatto.

Sono ben 20 le occorrenze presenti nel nostro corpus, a segnalare quindi una certa popolarità del termine, dovuta però anche al campo semantico di appartenenza: se infatti l'origine risale al mondo della carta stampata, il fatto che il suo uso si sia poi allargato al mondo politico soprattutto attraverso il web ne fa uno strumento particolarmente importante sia dal punto di vista della categoria di parlanti da noi analizzata che da quello del mezzo attraverso il quale il discorso viene trasmesso.

Oltre alle 8 occorrenze precedute da hashtag, che richiedono necessariamente l'utilizzo della grafia unita, abbiamo 10 messaggi sulla base dei quali si percepisce l'incertezza sulla grafia più esatta:

Bene **fact-checking** di @matteorenzi su suoi mille giorni. Noi faremo **fact-checking** sul suo **fact-checking** giorno per giorno sine ira et studio

(Renato Brunetta)

#direzionepd alla faccia degli annunci @matteorenzi elenco puntuale con **fact checking**

(Alessia Rotta)

## FAMILY

2 occorrenze

Aspettando la vigilia.... #xmas #family #coccole #home #BuonNatale

9 candeline..19? 29? Orgogliosamente 39!!! B-day in family e con il mio amore! Grazie a tutti per auguri e l'affetto http

(Licia Ronzulli)

Nel primo post, l'elenco di hashtag tipico di Twitter, già visto in altre occasioni, alterna termini italiani ad altri inglesi. L'uso è particolarmente diffuso soprattutto nel commento ad immagini e fotografie, come in questo caso in cui la Ronzulli condivide una foto dell'albero di Natale allestito nella sua casa. Anche i valori tradizionali quindi, non soltanto quelli legati all'innovazione, acquistano un maggiore fascino se espressi in inglese.

Nel secondo caso, l'espressione *b-day in family*, sicuramente più breve rispetto alla traduzione italiana *compleanno in famiglia*, sembrerebbe voler dare spazio a originalità e modernità.

Il termine difficilmente potrebbe comparire all'interno di frasi e assumere lo status di prestito, visto il fortissimo radicamento nel lessico di base dell'italiano *famiglia*.

## FESSO CARD

1 occorrenza

#socialcard per gli immigrati. A quando la "fesso" card per i contribuenti italiani? @matteorenzi #governo @forza\_italia

(Deborah Bergamini)

L'ibrido costituisce un attacco ironico alla decisione di assegnare la *social card*, definita dal DO come «carta acquisti prepagata elargita dallo Stato alle famiglie meno abbienti» e presente nel nostro corpus con 10 occorrenze, anche alle famiglie di immigrati. Come si può vedere, la presenza nello stesso post proprio dell'espressione *social card* rende quasi obbligatorio il mantenimento dell'anglicismo *card* anche per l'ibrido coniato personalmente dalla Bergamini, con lo stesso ordine tipicamente inglese determinante-determinato e addirittura utilizzando le virgolette soltanto per la parola *fesso* quasi come se fosse quella a rappresentare l'elemento in qualche modo "estraneo" nel resto della frase. La scelta ha tuttavia poco a che vedere con la

volontà della deputata, dato che in ambito politico si è deciso di attribuire ufficialmente soltanto il nome inglese a questo tipo di carta, trascurando totalmente il corrispettivo *carta sociale*.

## **FEST**

**2 occorrenze**

Intervento alla Berghem **fest**. Veramente una grande festa! [http](#)  
(Roberto Cota)

Sarò ospite al Vegan **Fest** #Bologna 2014! Voi ci sarete? Ci troveremo qui... [http](#)  
(Mirko Busto)

Il termine si sta diffondendo per denominare eventi dedicati, soprattutto quando vengono importati e non fanno parte della tradizione del territorio italiano, come ad esempio la *vegan fest* di Bologna. Se è vero che si tratta di casi in cui la collocazione delle feste in questione, tutta italiana, dovrebbe per lo meno spingere alla traduzione, a sorprendere maggiormente è l'uso del termine in abbinamento al nome Berghem, espressione dialettale che indica la città di Bergamo, con una fusione per lo meno curiosa di tradizione ed innovazione, in cui lo spirito nazionalista della Lega Nord sembra perdersi completamente. L'uso è probabilmente incentivato, anche in questo caso, dalla possibilità di evitare l'impiego di preposizioni nell'ordine italiano determinato+determinante (*festa del vegano, festa di Berghem*).

## **FLEX PRECARITY**

**7 occorrenze**

Sul modello di *flexsecurity*, questo termine viene coniato dagli esponenti del M5S in polemica verso la riforma del lavoro introdotta dal governo Renzi a fine 2014 e ritenuta un incentivo al precariato dei lavoratori. Si tratta di uno pseudo-anglicismo: la volontà di imitare la forma del modello porta infatti all'"anglicizzazione" del termine *precariato*, che in inglese si traduce con le espressioni *job insecurity, temporary work*. Evidentemente le forme inglesi *flexsecurity* e *flexicurity* vengono ritenute più rappresentative del concetto espresso rispetto all'adattamento italiano *flessicurezza*, che non viene considerato in questo caso una base produttiva per la creazione di neologismi. Naturalmente, l'uso di *flex* è giustificato anche da un punto di vista fonetico: l'unione di *fless*, che funge da prefisso, con l'italiano *sicurezza*, risulta più

facilmente pronunciabile rispetto ad un eventuale *fless-preariato*, che difficilmente potrebbe originare un termine unito dal punto di vista grafico visto l'alto numero di consonanti consecutive.

L'impiego del termine è ristretto ad uno solo degli esponenti politici i cui profili sono stati analizzati, ovvero Nunzia Catalfo. Abbiamo 6 casi di grafia unita e uso di hashtag (di cui riportiamo solo alcuni esempi) ed un caso di grafia con trattino, in cui l'uso delle virgolette evidenzia la non ufficialità del termine:

#**FLEXPRECARITY** JOBS ACT: la seduta, dopo che per tre volte è mancato il numero legale, è posticipata a... [http](#)

#**FLEXPRECARITY** #JOBSACT E' iniziata adesso la discussione generale sulla legge delega sul lavoro! Noi siamo... [http](#)

#**FlexPRECARITY** Domani interverrò in dichiarazione di voto sulla "Delega lavoro"! Qualora lo vogliate, potete... [http](#)

#jobsact La ricetta di Renzi: La "**Flex-precarità**" cioè flessibilità nel licenziamento abbinata a sostegni al... [http](#)

## **FLEXSECURITY**

**4 occorrenze**

Si tratta della versione estesa del più diffuso composto in cui vi è una fusione dei due termini di base, *flexibility* e *security*, risultante nella parola macedonia (in inglese *blend*) *flexicurity*. Lo scioglimento dell'espressione dà una prima idea del suo significato: «politica economica volta al raggiungimento di un equilibrio tra flessibilità del mercato del lavoro e garanzie di sicurezza sociale» (DO). Il termine è quindi già entrato a far parte, sebbene sotto diversa forma, del vocabolario italiano, che però rimanda all'adattamento italiano per la definizione. Si tratta quindi di uno di quei casi in cui la forma stenta ad affermarsi in maniera univoca, come ad esempio nel caso di *project financing*, presente nel nostro corpus con 4 occorrenze di cui però una mantiene la forma più breve *project finance*. È tuttavia importante sottolineare il fatto che le due versioni riportate sul Devoto Oli non sono presenti nel materiale da noi raccolto.

Gli esempi mostrano come, in due casi, la polirematica venga separata per riferirsi di volta in volta al significato singolo delle due espressioni che la compongono:

L'opportunità del politico "**FLEXSECURITY**" BENCINI (Misto-ILC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.... [http](#)

**#Flexsecurity** opportunità di dimettersi del **#politico**, il quale trova sempre un posto dove mansione e reddito sono di sicuro protetti.

(Alessandra Bencini)

Se lei fosse solo Ministro sociale le chiederei di vigilare su Ministro lavoro: in **#jobsact** non ci sia solo **flex** ma anche **security** **#Poletti**

(Ileana Piazzoni)

**JOBS ACT, BECHIS (M5S): TUTTO 'FLEX' E NIENTE 'SECURITY', RISCHIAMO DI FINIRE PER STRADA** Torino 13 OTTOBRE 2012,... [http](#)

(Eleonora Bechis)

## FOCUS

2 occorrenze

Stupisce l'assenza di questo termine dai dizionari più aggiornati della lingua italiana. Nello Z alla voce vengono associate due definizioni: la prima, riferita all'ambito medico per indicare un «centro infetto da cui si staccano germi o tossine che vanno a localizzarsi in altri punti dell'organismo o determinano una reazione generale», non è altro che il latino *focus*, "focolare"; l'altra deriva sì dall'inglese ma è ristretta all'ambito della linguistica poiché indica «la parte dell'enunciato che presenta il maggior interesse». Nel DO la voce è invece completamente assente. Eppure questo termine latino ha assunto un altro significato nella lingua inglese, ovvero quello di *ingrandimento, concentrazione, messa a fuoco*, che è molto diffuso anche nella nostra lingua, tanto che entrambi i dizionari registrano ad esempio la voce *focus group*, in cui l'anglolatinità possiede proprio quest'ultima accezione. L'italiano *focalizzazione* non è altrettanto comune nell'uso, come dimostrato anche dal nostro corpus in cui non è rilevata neanche una occorrenza. Sono invece 2 i messaggi in cui è rilevata la presenza di *focus*, e li riportiamo:

A Bruxelles ultimo Consiglio europeo **#Agrifish** della Presidenza italiana. **Focus** sulle misure per i **#giovani** **#IT2014EU**

(Maurizio Martina)

“@ilMattinale: #POLITICAESTERA. Focus elezioni. Uno sguardo sul mondo. Ucraina, Brasile e Tunisia al voto, http!”

(Renato Brunetta)

Altre 18 occorrenze riguardano invece il nome proprio di una trasmissione televisiva di approfondimento in cui spesso vengono ospitati i rappresentanti politici per discutere di temi di attualità. Il termine è noto già da tempo, inoltre, per essere anche il nome di un settimanale di argomento scientifico molto diffuso in Italia, il che ha probabilmente contribuito all’acclimatazione del termine. In questo processo, un ruolo chiave è giocato sicuramente anche da forma ed origini latine, che rendono meno forte l’impatto col nostro sistema linguistico.

## FOOD

2 occorrenze

#bonaccinipresidente #scrivirontini #ElezioniER Sara Roversi impresa nel digitale nel **food** cultura imprenditoriale

(Stefano Collina)

Masseria. #relax #**food** #enjoy & more ... Tour #meravigliosaPuglia http

(Licia Ronzulli)

Il significato dell’espressione è abbastanza noto in ambito italofono grazie ad alcuni prestiti ormai piuttosto datati ed acclimatati come *fast food*, *slow food*, *junk food* ecc. Successiva è l’introduzione nel dizionario proprio del termine singolo, definito così: «Nella grande distribuzione, il settore alimentare» (DO). Il restringimento semantico all’ambito economico, rappresentato dall’esempio estratto dal profilo di Collina, non è però presente nell’hashtag proposto da Licia Ronzulli, dove la parola indica proprio il cibo, presumibilmente il buon cibo della Puglia, ancora una volta pubblicizzata attraverso una serie di espressioni inglesi. Se nel primo significato, quello registrato dal dizionario, l’anglismo accorcia in maniera notevole l’italiano *settore alimentare*, possedendo quindi una significativa marcia in più, nel secondo, quello più generico, il sinonimo italiano *cibo* ha identica estensione e sarebbe quindi perfettamente utilizzabile.

Oltre ad alcuni composti già visti e già facenti parte del lessico più o meno comune, ve ne sono alcuni rilevati che ancora non sono entrati a far parte dei dizionari. Vediamoli.

Food innovation program forma i nuovi **food maker** italiani a Reggio Emilia #repidee14 #Expo2015 #futuro  
(Maurizio Martina)

Con questa espressione si indicano generalmente quei macchinari che hanno lo scopo di “creare”, prevalentemente a livello domestico, uno o più cibi in seguito all'immissione delle materie prime (ad esempio la macchina del pane, la macchina dei popcorn, ecc.), permettendo così di evitare l'acquisto del prodotto già pronto distribuito in commercio. Sulla base di questo post e di altri esempi reperiti in rete, sembrerebbe tuttavia che il significato si stia allargando per comprendere anche le persone il cui lavoro consiste proprio nel “creare” i cibi abitualmente diffusi sulle nostre tavole, magari con tecniche all'avanguardia, cercando di sfruttare i nuovi prodotti della tecnologia (startup e strumenti di ultima generazione) ed applicando gli studi più recenti sulle caratteristiche degli alimenti in rapporto alla salute dell'uomo (significativo a questo proposito l'hashtag #futuro presente nel messaggio del ministro Martina). È questo il tema principale dell'esposizione universale Expo2015, tenutasi a Milano da maggio ad ottobre 2015 ed incentrata proprio sulla cosiddetta *food economy*, l'economia alimentare (o del cibo) citata tra l'altro nel nostro corpus in quanto titolo di un libro:

Alle 16 a Bergamo alla libreria Legami presentiamo il libro di @antoniobelloni1 "**Food economy**" con @utente  
(Maurizio Martina)

Anche il nome del master menzionato nel nostro esempio, come si può vedere, benché tenuto all'università di Reggio Emilia da cui è stato finanziato e promosso, reca la dicitura inglese *Food Innovation Program*. Tutto ciò sembra ricondurci a due tendenze fondamentali: da una parte, l'uso di *food maker*, nonostante questi siano italiani come specificato, conferma ancora una volta il fatto che tutto ciò che è innovativo incarna meglio questa caratteristica se viene espresso in lingua inglese; d'altra parte, il nome del master deriva dalla ambizione a conferirgli un carattere internazionale, per spingere alla

partecipazione non soltanto studenti italiani ma provenienti da tutto il resto del mondo per celebrare un tema che, in effetti, è al centro dell'interesse planetario in questo momento<sup>90</sup>.

## FOOD WASTE

1 occorrenza

Carta di Bologna passo importante per lotta al **#foodwaste**. Impegno di tutti in @Expo2015Milano per combattere spreco di 1,3 mld tonn di cibo  
(Maurizio Martina)

Altro tema centrale dell'Expo2015, lo spreco di cibo è un problema che coinvolge soprattutto la società occidentale, che tende a sovrapprodurre alimenti che poi finiscono inevitabilmente tra i rifiuti, mentre in altre zone del mondo il cibo non è sufficiente per sfamare buona parte delle popolazioni. Si mira quindi ad un riequilibrio attraverso la lotta al *food waste*, qui con grafia unita per la presenza dell'hashtag. È soprattutto quest'ultimo ad influire sull'uso dell'inglese: in quanto argomento caldo a livello globale, la sua comprensibilità è massima soltanto se si utilizza la lingua franca mondiale. La seconda parte del messaggio è infatti espressa con l'italiano *spreco di cibo*, rendendo la nostra lingua per lo meno coprotagonista dell'inglese.

## NOVEL FOOD

1 occorrenza

Riunione straordinaria Commissione ENVI: voto su **Novel foods** e su accordo finale plastic bags #Strasburgo @forza\_italia @EPP  
(Elisabetta Gardini)

L'ambito europeo è ancora una volta protagonista nel nostro corpus, e il mantenimento di entrambi gli anglicismi in questo post è facilmente riconducibile proprio alla loro coniazione a livello internazionale. Per scoprire cosa siano i *novel foods* (da notare il mantenimento del plurale inglese, fatto che esula dalle regole della lingua italiana riguardanti il prestito: le acquisizioni dall'inglese, infatti, diventano dei sostantivi invariabili<sup>91</sup>)

---

<sup>90</sup> Sul crescente ruolo dell'inglese nelle università italiane cfr. Maraschio e De Martino (2012).

<sup>91</sup> La regola è espressa da Migliorini prima in riferimento ai latinismi: «Quando si tratta di dare a questi termini un plurale, si oscilla tra la forma latina e il singolare invariato: ché quest'ultimo è il metodo dell'italiano per formare il plurale delle voci non sue» (1938: 37); e poi con allusione ai prestiti in generale, precisando però che non si tratta

basta consultare il sito del ministero della salute, che ne fornisce una definizione dettagliata. Ne riportiamo la prima parte: «i novel food, cioè i nuovi alimenti o i nuovi ingredienti alimentari, disciplinati dalla legislazione alimentare comunitaria con il Regolamento (CE) 258/97, sono tutti quei prodotti e sostanze alimentari per i quali non è dimostrabile un consumo “significativo” al 15 maggio 1997 all’interno dell’Unione Europea (UE), data di entrata in vigore del regolamento medesimo. Nell’ottica del legislatore il consumo pregresso e significativo di un alimento che non ha fatto emergere effetti sfavorevoli rappresenta una prova di sicurezza. Quindi in assenza di tale requisito è necessario accertare la sicurezza attraverso l’applicazione del regolamento, anche se gli alimenti e/o ingredienti alimentari sono già in commercio al di fuori dell’UE». È evidente che calchi italiani quali *nuovi alimenti* o *alimenti innovativi* sono piuttosto lunghi ed imprecisi. Forse l’alternativa *nuovi cibi* potrebbe indurre ad un maggiore utilizzo anche in contesti in cui vigono restrizioni sull’estensione del discorso.

#### FOREIGN FIGHTER

3 occorrenze

Raramente si utilizza una traduzione per questa espressione, forse per la sua essenza internazionale, visto che indica quei combattenti che provengono dai paesi occidentali, in particolare quelli europei, e decidono di entrare nelle fila dei gruppi armati a matrice fondamentalista islamica. Il fenomeno ha conosciuto una crescente attenzione mediatica a partire dagli attentati dell’11 settembre, fino ad arrivare ad un uso molto comune del termine con la nascita del sedicente califfato e le conquiste territoriali da parte del gruppo ISIS. Si tratta di gruppi che utilizzano la lingua inglese per comunicare con l’Occidente e tutto il resto del mondo, a conferma ancora una volta del suo status di lingua franca. La possibile alternativa *combattente straniero* non è presente nel nostro corpus, mentre abbiamo tre occorrenze di *foreign fighter*, tra l’altro con impiego della -s per indicare il plurale, molto comune in generale ed in particolare nell’uso di questa polirematica:

---

di un atteggiamento costante: «I termini forestieri maggiormente acclimatati si considerano al plurale invariabili: *i film, gli sport, i vermut*. Ma spesso si vedono muniti anche della -s, la quale (come desinenza del plurale del francese e dell’inglese, cioè delle due lingue straniere che hanno fornito maggior copia di termini) ha finito col diventare desinenza tipica delle parole esotiche, e con l’essere malamente applicata anche a quelle che non la vorrebbero: *albums, führers, lieders, sokols, zlotys, Bantus*, ecc.» (ivi: 66-67). Cfr. anche più recentemente Serianni (2006/2013: 127-129). Sulle tendenze nella pluralizzazione nell’italiano in generale e nei prestiti cfr. Dressler e Thornton (1991).

Europa e Usa uniti nella lotta al #terrorismo. A breve,porterò in Cdm, misure contrasto reclutamento **foreign fighters** http  
(Angelino Alfano)

da @ncdsenato - ISIS. DOMANI SEMINARIO SU **FOREIGN FIGHTERS** ALLA LINK  
UNIVERISTY http

da @angealfa - Massima attenzione su **foreign fighters** http  
(Maurizio Sacconi)

### **FREE ENERGY**

1 occorrenza

La **Free Energy** è dentro di noi. http Uno dei segni più tangibili... http  
(Carlo Martelli)

L'*energia libera*, facilmente producibile secondo alcuni, utopia secondo altri, è quella prodotta a costo zero, da fonti e dispositivi il cui input non necessita di un costo in denaro per essere attivato. Secondo la teoria della "free energy", ciascun cittadino potrebbe raggiungere l'autosufficienza energetica tramite un generatore personale che sfrutti fonti naturali rinnovabili come l'energia solare, eolica ed idrica, e così non dovrebbe più dipendere dalla distribuzione dall'alto da parte delle grandi multinazionali. Si tratta in prevalenza di teorie sviluppate in ambito angloamericano, anche se finora scarsamente applicate visti gli importanti interessi economici coinvolti nella questione. Da qui il mantenimento dell'anglismo, che risulta anche poco più breve rispetto ai possibili corrispettivi italiani quali *energia libera* o *energia gratuita*.

### **FUCKOFF**

1 occorrenza

#Politica. Il **fuckoff** non è per andarsene ma per restare liberamente. @FI\_Giovani @\_paolo\_romani\_  
@utente  
(Renato Brunetta)

Interiezione utilizzata come sostantivo, sembrerebbe riferirsi alla possibilità di esprimere il proprio dissenso all'interno di un partito senza per forza volerlo abbandonare, ma anche soltanto per esercitare il diritto di esprimere la propria opinione. Non siamo a conoscenza di episodi

precisi a cui questo messaggio può essere ricondotto, ma è possibile che si tratti di un post dedicato, visti anche i tag presenti. La scelta dell'inglese è difficilmente comprensibile, visto che il partito in questione ed i protagonisti menzionati sono italiani e vista la presenza di un corrispettivo ormai diffuso e di pari estensione, ovvero il volgare *fanculo*. La scarsa eleganza dell'espressione si ricollega alla diffusione sempre più marcata del turpiloquio nel linguaggio politico ed in generale nella lingua comune, che costituisce uno dei tratti caratteristici dell'italiano contemporaneo.<sup>92</sup>

## FUNDRAISER

2 occorrenze

È su #LEX la mia proposta per introdurre il “**fundraiser**” nel Ministero dei Beni Culturali! [http #M5S](http://#M5S)

On-line su LEX la mia proposta per l'introduzione del “**fundraiser**” nel Ministero dei Beni Culturali! [http](http://#M5S)  
(Michela Montecchi)

È probabilmente solo questione di tempo prima che il termine *fundraiser* venga ufficialmente accolto nei dizionari non specialistici della nostra lingua seguendo il destino del sostantivo d'origine *fundraising*. La «raccolta di fondi per un progetto, un'istituzione o un'organizzazione» (DO) è una pratica da tempo utilizzata e conosciuta, soprattutto nell'ambito della beneficenza, ma anche in ambiente politico, ed in italiano è proprio l'espressione *raccolta di fondi* ad essere stata utilizzata per diverso tempo per indicare questo tipo di attività. Da quando, negli ultimi anni, la tendenza a portare avanti le campagne di raccolta si è diffusa anche online, è tuttavia diventato molto comune anche l'uso dell'anglicismo, più breve e con una maggiore risonanza a livello globale, il che dà maggiori possibilità di ricevere finanziamenti e risorse da ogni parte del mondo.

In questo caso, la parlamentare si riferisce all'istituzione di una carica ben precisa all'interno del ministero dei beni culturali, il cui unico compito sarebbe proprio quello di raccogliere dei fondi: ancora una volta si spizzica dall'inglese per la denominazione di importanti componenti delle istituzioni italiane; che l'uso delle virgolette voglia indicare la provvisorietà del termine in attesa di un altrettanto breve ed efficace termine italiano?

---

<sup>92</sup> Cfr. Galli de' Paratesi (2009).

## GLYPHOSATE

1 occorrenza

Dott. Giovanni Beghini (Medico ISDE) spiega gli effetti sulla salute del **glyphosate**. Alte percentuali trovate in... [http](#)

(Patrizia Terzoni)

Il glifosato è un diserbante ampiamente utilizzato in agricoltura, e alcuni studi ne hanno denunciato un possibile effetto cancerogeno. A questo rischio è legato il post pubblicato dalla Terzoni, la quale utilizza il termine inglese, tra l'altro più lungo del corrispettivo italiano, probabilmente sulla base del fatto che al giorno d'oggi tutte le ricerche scientifiche che abbiano un minimo di risonanza internazionale vengono pubblicate in riviste che utilizzano esclusivamente l'inglese come lingua ufficiale<sup>93</sup>. I nomi dei composti chimici sono sempre stati tradotti in italiano, ed effettivamente l'uso dell'anglicismo in una frase completamente italiana appare totalmente superfluo.

## GRAND OLD PARTY

1 occorrenza

Il **Grand Old Party** [http](#)

(Giuseppe Civati)

L'espressione viene presa in prestito dal sistema politico degli Stati Uniti d'America, in cui il Partito Repubblicano viene appunto definito **Grand Old Party**. Come spesso accade sul profilo Twitter di Civati, vi è solamente il titolo dell'articolo condiviso sul suo blog, di cui ci fornisce il link. È rilevante il fatto che la lingua utilizzata per la parte dell'articolo che ha lo scopo di incuriosire il lettore e indurlo verso una lettura completa sia l'inglese. Per capire come e perché venga utilizzata l'espressione dobbiamo però andare a leggere l'intero post sul diario online del parlamentare, di cui riportiamo uno stralcio:

Ora, il problema però è ancora precedente, perché più che un New Labour qui si vuole fondare il partito della Nation, ovvero un grande partito inevitabilmente centrista (a volte moderatamente di sinistra, a volte moderatamente di destra) in cui ci siano dentro tutti. Si potrebbe chiamare Grand (perché è grand, non c'è dubbio), Old (perché richiama il partito della nazione della Prima Repubblica e un certo trasformismo noto fin dalla fine

---

<sup>93</sup> Su tale tema cfr. i riferimenti elencati in nota 20 di questa tesi.

dell'Ottocento) Party. Con un unico dubbio: che un soggetto politico del genere possa ancora definirsi «partito».

L'uso abbondante di anglicismi (*new labour* e *nation*), oltre all'espressione che stiamo analizzando, evidenzia la dipendenza dall'ambito politico angloamericano per l'importazione di termini che definiscano anche le tendenze politiche italiane, senza tra l'altro utilizzare le traduzioni da tempo esistenti e comunemente note (il *New Labour* è un nuovo laburismo e la *Nation* è ovviamente la nazione). La denominazione del Partito Repubblicano USA viene scissa attribuendo il significato di ogni componente alla nuova formazione politica che si sta sviluppando in Italia secondo Civati, senza che però venga presentata traduzione dei termini, dandone per scontata la comprensione.

## GREEN

Visto il criterio adottato secondo cui ad essere approfonditi in questa analisi sono soltanto caratteri ed uso dei sostantivi presenti nel nostro corpus ed assenti nel vocabolario, non ci soffermeremo in maniera dettagliata sull'aggettivo *green*, che corrisponde all'italiano *verde* con il significato di *ecologico, che rispetta l'ambiente*, bensì sui composti che da esso hanno origine. Tuttavia, merita per lo meno un cenno il fatto che l'aggettivo non sia presente nei dizionari da noi consultati, mentre ne abbiamo rilevato ben tre occorrenze nel nostro corpus:

“Il vero #JobsAct è #green”. Parole di Ermete #Realacci, presidente onorario di Legambiente ed esponente del PD... [http](#) \*

(Claudio Cominardi)

Trasporto pubblico, dopo 3 anni di ricerche è #online una nuova app #green per la mobilità sostenibile: [http](#)

(Gianni Giroto)

Alla presentazione del rapporto OISE, il futuro si costruisce **green** #edilizia @SenatoriPD @utente @Legambiente

(Massimo Caleo)

Vediamo prima quali sono le altre espressioni composte con l'anglicismo *green* che hanno trovato spazio nel nostro corpus ma non nei dizionari della lingua italiana:

## GREEN CAR

1 occorrenza

Un team di studenti olandesi crea la prima **green car** a reali emissioni zero. Con un'autonomia di 600 Km [http](#)  
(Carlo Martelli)

L'automobile verde, amica dell'ambiente per le sue ridottissime emissioni di CO<sub>2</sub>, è un oggetto ancora poco diffuso sul mercato italiano. Per quanto riguarda l'appellativo inglese, si tratta di una espressione composta da due termini che, soprattutto grazie ad altre polirematiche, sono oggi piuttosto diffusi in particolare nel linguaggio dei media, meno in quello comune. Tuttavia, vista l'appartenenza di entrambi i termini, quando presi singolarmente, al lessico fondamentale della lingua, i corrispettivi *verde* e *macchina, auto, automobile* sono difficilmente scalzabili e difatti i dizionari non registrano l'aggettivo *green* e il sostantivo *car* ma soltanto alcune polirematiche particolarmente diffuse come *car pooling* e *green economy*.

## GREEN DIPLOMACY

1 occorrenza

**Green diplomacy:** il futuro del cibo unisce i paesi del Mediterraneo. Il mio pezzo su [@HuffPostItalia](#) [http](#) [@IT2014EU](#)  
(Maurizio Martina)

Il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali segnala un proprio articolo con un incipit tutto inglese. Vista la posizione in prima linea dell'anglicismo, che ricorre abbastanza spesso nei nostri esempi, si direbbe che una delle funzioni ricoperte dai termini inglesi sia quella di attirare l'attenzione dell'utente, di colpirlo con qualcosa che risulti particolarmente accattivante, diverso e moderno rispetto agli equivalenti italiani (cfr. Androutsopoulos, 2012; approfondimenti nel paragrafo 5.3.2). L'uso piuttosto diffuso di *green* e la totale comprensibilità di *diplomacy* data la netta somiglianza col termine italiano fanno senz'altro supporre una totale interpretabilità da parte dell'utente.

## GREEN INVESTMENT BANK

2 occorrenze

È il senatore pentastellato Gianni Girotto, a cui sono particolarmente cari i temi della tutela del territorio e dell'ambiente, ad utilizzare per due volte l'espressione *green investment bank*, illustrando allo stesso tempo quale sarebbe il nome di un eventuale ente parallelo italiano, che dovrebbe ricoprire le stesse funzioni ma che, già nella denominazione, palesa la forte influenza politica ed economica inglese (il termine *green community* non appare nel nostro elenco di anglicismi perché contenuto in un nome proprio):

Bocciato il "Fondo Italiano Investimenti Green Communities" mentre in GB c'è una **Green investment bank**... @utente @utente @glgalletti

#governofossile quando anche in Italia una "**Green Investment bank**" pubblica come quella inglese?  
http

La cosiddetta *investment bank* consiste in un «istituto di credito specializzato in operazioni a medio e lungo termine, nell'acquisizione di partecipazioni e nel collocamento e nell'emissione di titoli» (DO). Il termine, appartenente al campo dell'economia e della finanza, è quindi presente nei nostri dizionari, e l'aggiunta dell'attributo *green* ne specifica semplicemente la qualità, il tipo di investimenti a cui è preposto quel particolare ente. Vista la già avvenuta acquisizione del sostantivo, una delle possibilità di adattamento consiste, anche in questo caso, in un ibrido come *investment bank verde*.

## GREEN JOB

3 occorrenze

Meno lavoro tradizionale, più **green jobs**. Il documento finale relativo all'indagine conoscitiva sulla Green... http

(Mirko Busto)

Il capo del #governofossile .@matteorenzi fa il #cazzaro indisturbato: **green jobs**, efficienza e sostenibilità energetica, rinnovabili.

(Vito Petrocelli)

Bruxelles. Manifatturiero infermieristica, informatica **green jobs**: secondo Commissione europea, sono settori/professioni più scoperti in Italia  
(Lara Comi)

La prima caratteristica che accomuna le tre occorrenze di questa polirematica è il mantenimento della -s finale per segnalare il plurale. La tendenza, già osservata in alcuni degli esempi precedenti, è quindi piuttosto diffusa, in relazione alla maggiore confidenza con le regole grammaticali della lingua d'origine e con la crescente necessità di un suo uso frequente da parte dei rappresentanti delle istituzioni, che si trovano sempre più spesso a dover gestire rapporti internazionali attraverso la principale lingua franca. Questo vale soprattutto per l'europarlamentare Lara Comi, che infatti è tra le più citate in questa tesi per l'alto numero di anglicismi (occasionalmente e non) utilizzati (cfr. paragrafo 5.2.3).

Nel post pubblicato da Mirko Busto, invece, è possibile notare una contrapposizione interessante che si rispecchia nell'uso della lingua: il lavoro tradizionale è ben rappresentato dalla lingua italiana, sempre più spesso associata ai valori della conservazione e del passato, quando non dell'arretratezza; ciò che è nuovo, d'altra parte, ovvero il lavoro che si adatta alle esigenze dell'ambiente, viene espresso in inglese: il *green job* rappresenta il progresso e l'innovazione, e l'uso della lingua inglese aiuta a far risaltare tali connotati.

È lo stesso esponente del Movimento 5 Stelle, tuttavia, ad utilizzare entrambi i corrispettivi che si potrebbero proporre come alternativa all'anglicismo:

#Clima #ambiente #lavoro: anch'io a Lima per obiettivi di riduzione CO2 e **occupazione verde** [http](#)  
#M5S via @senato5stelle

Cosa vuol dire **lavoro verde**? Renzi usa la busta paga (di chi ce l'ha) come la calza della Befana: mette e toglie... [http](#)

Anche il ministro per l'ambiente sfrutta i calchi *economia* e *occupazione verde* in sostituzione degli anglicismi. Il termine *green economy*, presente in entrambi i dizionari da noi consultati, è stato rilevato in 8 occorrenze, mentre sono presenti solo 2 attestazioni del calco *economia verde*.

Domani a #Lussemburgo Consiglio ministri #Ambiente #Ue . Decisioni su **economia - occupazione verde** e clima. @IT2014EU #ENVI @minambienteIT  
(Gian Luca Galletti)

## GREEN NEW DEAL

1 occorrenza

Quante altre #Genova dovranno sprofondare prima di capire che anche la bomba d'acqua e' una questione politica? Subito **Green New Deal** #Sel

(Arturo Scotto)

Sulla base di un anglicismo ormai da tempo acclimatato come *New Deal*, che indica in origine «la politica di revisione nell'economia attuata da F.D. Roosevelt (1882-1945) a partire dal 1933 in applicazione delle teorie economiche keynesiane, per uscire dalla grande depressione susseguente alla crisi del 1929 e per garantire maggior sicurezza sociale» (DO) ed è poi passato a designare, per estensione, «Qualsiasi nuovo corso o gestione improntata a maggior rigore» (*Id.*), questo neologismo possiede un alto grado di comprensibilità, oltre ad apparire altamente innovativo ed efficace.

L'utilizzo del termine *verde* col significato appena illustrato risale a tempi recenti. Sia nella lingua inglese che in quella italiana, quindi, l'espressione ha subito un ampliamento semantico: oggetti astratti come l'economia ed il lavoro non possono assumere concretamente nessuna colorazione; il significato è quindi, ovviamente, figurato, ed il verde in quanto colore delle piante diventa il simbolo della tutela e della valorizzazione dell'ambiente, tema sociale particolarmente sentito nella nostra epoca. Nonostante la presenza di *green* anche come aggettivo singolo, ad essere importate nella lingua italiana sembrerebbero soprattutto le espressioni polirematiche con un grado piuttosto alto di tecnicità, mentre come semplice attributo sembra ricoprire un ruolo preponderante l'italiano *verde*, con espressioni quali *cuore verde*, *area verde*, *crescita verde*, *pianeta verde*, *chimica verde* ed *energia verde*. I due termini sembrerebbero quindi affrontare un percorso più o meno parallelo, e la prevalenza dell'uno o dell'altro verrà stabilita soltanto con il tempo.

## HONEYMOON

1 occorrenza

“@IlMattinale: **Honeymoon** - La luna di miele di Matteo Renzi è finita. Ed è durata molto poco. Lo certifica il @FinancialTimes.”

(Renato Brunetta)

L'uso è senz'altro limitato, ed in questo caso il termine viene impiegato come titolo, a cui segue subito il calco italiano, usatissimo nella nostra lingua e non facilmente scalzabile. L'anglicismo viene mantenuto, probabilmente, anche in riferimento all'articolo citato del *Financial Times*, quotidiano economico-finanziario inglese. Sul forte effetto pragmatico della lingua inglese in titoli e parti del discorso in evidenza quali incipit di frase, cfr. la voce **GREEN DIPLOMACY**, il paragrafo 5.3.2 di questa tesi e Androutsopoulos (2012).

#### **HOUSE OF THREE CARDS**

**1 occorrenza**

Questa espressione, letteralmente *casa delle tre carte*, reca un uso limitatissimo, quasi personale. Si tratta di un gioco di parole creato dal deputato Civati per descrivere l'atteggiamento politico di Renzi e per intitolare una sezione del suo blog, di cui fornisce il link nel messaggio pubblicato su Twitter:

**House of three cards** [http](http://)

L'aspetto ludico consiste nell'unire il titolo della serie televisiva *House of Cards*, di cui Renzi ha dichiarato di essere un ammiratore, con *three cards*, che si riferisce al famoso gioco delle tre carte, attraverso cui i prestigiatori riescono generalmente ad ingannare il pubblico sulla reale posizione della carta scelta spostandone tre in maniera veloce e seguendo un determinato metodo studiato per distrarre l'occhio dello spettatore. La politica del presidente del consiglio sarebbe quindi, secondo Civati, ingannevole, strutturata in modo da distrarre i cittadini con continui cambi di argomento e di azioni di governo. La comprensibilità è piuttosto limitata, ma una alternativa italiana come *casa delle tre carte* non conserverebbe appieno il significato originale visto che anche il titolo del telefilm, come osservato precedentemente nella discussione sui nomi propri (cfr. paragrafo 2.2), non è stato tradotto in italiano.

#### **ICE BUCKET CHALLENGE**

**12 occorrenze**

È stato uno degli hashtag più "virali" nei mesi di luglio ed agosto del 2014, simbolo di una campagna per sostenere i finanziamenti per la ricerca di una cura della sclerosi laterale amiotrofica (SLA). La sfida ha coinvolto numerosi personaggi famosi appartenenti al mondo della politica e dello spettacolo, e persino il papa: chi la riceveva attraverso un tag doveva, secondo le

regole, rispondere con un video in cui dichiarava che avrebbe contribuito alla causa con una donazione di denaro e, alla fine, subire una “secchiata” di acqua gelata, avendo poi la possibilità di “nominare” altre persone per non far estinguere la catena. Visto l’abbinamento della gag divertente con l’intento benefico, l’iniziativa ha avuto un grande successo e ha suscitato il plauso generale, ma non sono mancate le polemiche di chi affermava che le promesse nei video in realtà non venivano mantenute, ovvero molti esponenti politici avrebbero accettato di pubblicare il proprio video per attirare consensi senza far seguire a ciò alcuna azione pratica di sostegno.

Le occorrenze dell’espressione nel nostro corpus sono 12, 11 con grafia unita e precedute da hashtag (di cui una con un errore grafico, ovvero *#icebucketchallenge*) e 1 con grafia separata e priva di hashtag, in un post che quindi esula dall’obiettivo di inserimento nella rete dedicata a questa particolare catena:

**Ice Bucket Challenge:** Renzi, Lorenzin e Madia, ma ci fate o ci siete? http via @fattoquotidiano  
(Chiara Di Benedetto)

La risonanza internazionale acquisita dalla campagna ed il fatto che il suo funzionamento fosse basato sull’uso dell’hashtag non ha lasciato spazio ad alternative italiane; perciò l’espressione ha scarse possibilità di subire un adattamento, anche perché legata ad un evento troppo specifico e ristretto nel tempo per conoscere un allargamento ad un significato più generico.

Tuttavia, abbiamo potuto osservare che il nome di questo gioco ha dato slancio ad almeno un’altra iniziativa, questa volta tutta italiana, ovvero il *science bullet challenge*:

**#sciencebulletchallenge** basta tagli alla #ricerca e all’#università pubbliche! #stopprecarietà http  
(Eleonora Forenza)

Si tratta, come spiegato sul sito Internet di cui viene riportato il link, di un progetto volto a denunciare le condizioni di disagio in cui versa il mondo della ricerca in Italia, e quindi ad iniziare una lotta affinché si possano migliorare tanti aspetti che riguardano l’organizzazione del mondo universitario e lo stato dei ricercatori. Sul sito, ciascun termine che compone l’espressione viene tradotto e spiegato, e si dichiara di voler raggiungere dei risultati proprio su ispirazione all’*ice bucket challenge*. Se le possibilità di entrare a far parte dei dizionari ci sembrano quasi nulle, è però palese che vi siano delle espressioni che, nonostante il basso livello di comprensibilità, fungono da modello per altre coniate *ad hoc* con struttura e significato simili, e questo ne garantisce in qualche modo una maggiore diffusione e una permanenza stabile nel tempo.

Aggiungiamo, infine, che il termine *challenge* come tecnicismo sportivo viene riportato dai dizionari, per indicare una «gara sportiva che assegna periodicamente un certo titolo o trofeo (detto anch'esso *challenge*)» (DO). Ancora una volta, quindi, un anglicismo adottato nella lingua italiana conosce un importante restringimento semantico, data anche la solidità del corrispettivo *sfida* nella nostra lingua.

## IMPACT ASSESSMENT

1 occorrenza

#MADEIN **Impact assessment** x risolvere problema trasladolo ad altre presidenze. PERDITA importante occasione rilancio ns eccellenze #Comi  
(Lara Comi)

Si tratta di un'operazione di verifica, in questo caso effettuata dalla Commissione Europea, volta ad accertare che sussistano le condizioni per portare avanti una determinata iniziativa dell'Unione Europea e a vagliare il potenziale impatto economico, sociale ed ambientale di eventuali interventi alternativi. Il calco italiano *valutazione d'impatto*, che dovrebbe perdere "appetibilità" nel contesto di Twitter data la maggiore estensione dovuta all'uso dell'ordine determinato-determinante e alla necessità dell'utilizzo di preposizione, è però presente con ben 3 occorrenze nel nostro corpus, ed è quindi maggiormente utilizzato rispetto all'anglicismo. Si tratta, comunque, in due casi di messaggi brevi e in un altro di un post pubblicato in origine su Facebook e quindi senza limite imposto sul numero dei caratteri. Nel presente post in cui è stato impiegato l'anglicismo, invece, la lunghezza del messaggio, assieme allo stretto contatto con l'ambiente lavorativo dell'UE della Comi hanno probabilmente inciso in maniera significativa.

## INCLUSION

1 occorrenza

#PD #Torino Mercoledì 10 settembre ore 18.00, parteciperò all'incontro: l'impegno di Torino per la pace e l'**inclusion** [http](#)  
(Lara Comi)

L'utilizzo è piuttosto dubbio ma merita comunque una menzione in quanto non è possibile sapere per certo se si tratti di un errore di battitura o di un uso volontario del termine inglese. Ad intuito propendiamo per la prima soluzione, visto che l'unico carattere che differenzia

l'estensione dei due termini poteva essere inserito senza problemi nel messaggio. L'uso consapevole di un anglicismo sarebbe stato più probabile nel caso in cui il termine fosse stato preceduto da hashtag, ma il contesto linguistico generale fa ritenere più probabile la dimenticanza involontaria della *e* finale.

## INSTANT PHOTO

1 occorrenza

**Istant photo** dell' autostrada x genova...fulmini compresi  
(Lara Comi)

Da un punto di vista tecnico, una fotografia istantanea consiste in una foto scattata con una macchina fotografica, detta anch'essa istantanea, la quale permette di produrre e stampare la fotografia completa dopo un tempo di esposizione molto breve, in genere compreso tra uno e qualche secondo. Il termine è stato acquisito e tradotto in italiano con la diffusione di questo tipo di fotocamera, che comunemente viene anche chiamata *polaroid*, dal nome della prima casa produttrice che ha commercializzato l'apparecchio. La tecnica è stata sorpassata dall'avvento delle fotocamere digitali, che sono proprio quelle utilizzate, come in questo caso, per caricare direttamente dal dispositivo alla rete le immagini catturate dall'obiettivo. L'uso di questo anglicismo è quindi discutibile da diversi punti di vista: è improprio, poiché la tecnica utilizzata è diversa da quella a cui si riferisce il termine; vi è un errore: l'aggettivo inglese *instant* diventa *istant*, con sovrapposizione tra termine originale e quello italiano. Inoltre, da tempo l'aggettivo *istantanea* ha acquisito il significato di *fotografia istantanea* quando sostantivato, il che avrebbe risparmiato spazio e permesso di evitare l'uso dell'inglese. Per quanto riguarda il primo punto, è probabile che al termine *istantanea* sia stato associato il significato di *immediata*, *tempestiva*, con riferimento al fatto che è stata pubblicata immediatamente dopo essere stata scattata, fornendo una testimonianza in diretta dell'evento ripreso. Ad influire sull'uso potrebbe essere stato anche il termine *Instagram*, nome di una diffusissima applicazione per smartphone creata per la condivisione di foto e video con gli altri utenti della rete. È possibile che questo allargamento semantico stia prendendo piede, ma l'evoluzione può coinvolgere di pari passo anche l'equivalente italiano *istantanea* in modo da permetterne un uso più moderno.

## INTERNET GOVERNANCE

1 occorrenza

Inizia @Montecitorio importante occasione di confronto su #InternetGovernance e diritti in rete.  
#IGFIItalia2014 WebTV:http  
(Laura Boldrini)

Come per parecchie espressioni da noi analizzate, anche per questa polirematica si può facilmente risalire al significato data la presenza nei nostri dizionari sia, ovviamente, di *Internet*, utilizzato comunemente per riferirsi alla rete telematica globale, sia di *governance*<sup>94</sup>, ormai largamente usato col significato dell'«insieme dei principi, delle regole e delle procedure che riguardano la gestione e il governo di una società, di un'istituzione, di un fenomeno collettivo» (DO).

La *Internet governance* indica quindi tutte le attività, i principi e le regole alla base dell'uso di Internet, su cui ancora governi, istituzioni e cittadini lavorano vista la relativa novità del mezzo, la stretta collaborazione internazionale necessaria per stipulare degli accordi, la difficoltà nell'inquadrare tutti i dati immessi nella rete e le attività che vi si svolgono, e così via. Il tema è quindi di rilevanza mondiale, e l'uso dell'hashtag (con conseguente grafia univerbata) ne sottolineano questo aspetto.

## INTERNET OF EVERYTHING

1 occorrenza

Ne parliamo? "@utente: Il primo percorso formativo su #InternetofEverything per innovare in Italia e nel mondo http"  
(Antonio Palmieri)

L'espressione è usata come sinonimo di *Internet of things*, con cui si indica una evoluzione della tecnologia di Internet che sfocerebbe nella sua applicazione agli oggetti di utilizzo più comune, i quali diventerebbero così "intelligenti" grazie all'accesso immediato alla rete ed alla possibilità di trasmettere e ricevere dati utili alla loro funzione. I calchi *Internet delle cose* e *Internet degli oggetti* sono ufficialmente riconosciuti nel linguaggio della rete, ma in questo caso come in tanti altri influisce la volontà di inquadramento tematico del messaggio attraverso l'*hashtag*, sicuramente molto più utilizzato in lingua inglese che in lingua italiana.

---

<sup>94</sup> A questo anglicismo è dedicata la trattazione di Ratti (2015), utile per una analisi approfondita sulla storia e sull'uso del prestito.

Leopolda sembra la stazione per salire sul treno della Berlusconi's generation e appropriarsi del nostro **Italian Dream**. Usciamo dal garage  
(Micaela Biancofiore)

Il *sogno italiano*, definito da Adamo e Della Valle (2003a) come «aspirazione al successo e all'affermazione dei valori tradizionali italiani in ambito internazionale», nasce sul modello del *sogno americano*, che consiste ne «l'immaginario legato alla società degli Stati Uniti, visto come luogo di libertà e realizzazione individuale» (DO). Nel nostro caso specifico, tuttavia, la volontà di imitare la cultura statunitense non si ferma all'importazione del modello per comunicare un significato molto simile a quello dell'espressione americana, ma va oltre attraverso l'utilizzo della lingua d'origine. Si prende quindi ispirazione direttamente dall'espressione originale *American dream*, che diventa un *Italian dream* che nella forma ha ben poco a che vedere con l'Italia.

Il desiderio di sfoggio e di celebrazione della lingua e della cultura angloamericane è palese nell'intero messaggio, vista anche la presenza di un altro anglicismo, *generation*, usato come «Secondo elemento (ingl.) di composti col sign. di 'generazione', frequente nella pubblicitica» (DO). Da notare anche l'uso del genitivo sassone (*Berlusconi's*), generalmente omesso per maggiore praticità, brevità e a volte per scarsa confidenza con le regole grammaticali della lingua inglese.

## JOB

Il termine *job* è stato introdotto da lungo tempo nel lessico italiano come sinonimo di lavoro, impiego. Il DO data questa voce al 1961 e la definisce come «impiego, posto di lavoro; occupazione, attività professionale; part., l'attività lavorativa delle masse operaie, studiata ai fini dell'organizzazione scientifica del lavoro». Per un certo periodo si è tentato di imporre un adattamento per questo prestito, ovvero *jobba*, che però ormai risulta datato e non ha mai attecchito nell'uso da parte dei parlanti (cfr. Bistarelli, 2008). L'uso nettamente prevalente dei suoi sinonimi italiani ha tenuto e continua a tenere in ombra questo anglicismo, che tuttavia oggi conosce una nuova fortuna grazie alla diffusione di alcuni composti, che andremo ora ad analizzare, riguardanti soprattutto l'ambito politico-economico. Per un commento sull'uso dell'ormai noto *jobs act*, cfr. il capitolo 4.

## ITALIANJOB

3 occorrenze

#jobact o #italianjob ? Ieri il PD ha ucciso i diritti dei lavoratori per uno ZERO virgola tre, sappiatelo p.s.... [http](#)

#jobact o #italianjob ? Un governo che fugge che si sottrae ai suoi doveri deve essere cacciato via da tutti i... [http](#)

#jobact o #italianjob ? Il Ministro Poletti, rinuncia al suo discorso e lo deposita agli atti così il... [http](#) (Vilma Moronese)

L'espressione, oltre ad essere il titolo di un famoso film diretto da Felix Gary Gray ed uscito nelle sale nel 2003 (il titolo "The Italian job" è stato tradotto in italiano con "Colpo all'italiana"), indica quello che, secondo un diffuso stereotipo riguardante la nostra cultura, è il modo tipico di agire e fare affari del popolo italiano, ovvero attraverso furberie, sotterfugi e, spesso, in maniera palesemente illegale.

In questi esempi, in cui l'hashtag si unisce sicuramente a quelli che, pur identici nella forma, sono dedicati proprio al film, si accusa il governo di mettere in atto questo tipo di comportamento attraverso la riforma del lavoro. Pur avendo ricevuto traduzione, il titolo originale del film è quindi probabilmente rimasto maggiormente impresso nell'immaginario generale, tanto che viene utilizzato come espressione recante un preciso significato, che fa riferimento sì al film ma in generale a tratti culturali fortemente radicati nel nostro territorio.

## JOB REVOLUTION

1 occorrenza

DDI #lavoro esame irregolare emendamenti, provvedimento torni in Commissione #opensenato #JobRevolution #SEL (Loredana De Petris)

Di per sé l'espressione ha un significato molto vasto, che può essere ristretto solamente attraverso l'osservazione e l'analisi del campo di applicazione. Innanzitutto, possiamo vedere che si tratta di uno slogan, un incitamento ad una "rivoluzione" per la cui

diffusione ci si affida all'uso dell'hashtag. Il messaggio non è particolarmente lungo da far pensare ad un uso mirato alla maggior brevità possibile; probabilmente, la senatrice di SEL vuole giocare con le parole opponendo a *jobs act*, con cui si è scelto di denominare proprio il ddl del lavoro del governo Renzi di cui si parla in questo post, il motto *job revolution*; resta da capire se la rivoluzione la stia compiendo, in maniera negativa, il governo attraverso il suo disegno di legge, o se il termine rimandi alla protesta delle opposizioni, di cui la De Petris fa parte, per ottenere un esame regolare degli emendamenti che, a loro volta, aspirano a rivoluzionare il jobs act.

## MAXIJOB

3 occorrenze

"**Maxi-job** di Ricolfi via innovativa per nuove assunzioni: minimo 1000€/mese per 3 anni, tasse e contributi per impresa a 20%" #lineateleova

#tuttodacapo il mio intervento al convegno #Ugl: #maxijob per i neoassunti, difesa del lavoro italiano @utente

(Carlo Fidanza)

#Lavoro, proposta #FdIA: #maxijob di 5 anni, 20% di tasse x chi assume e contratto da minimo 1000€ netti al mese ST

(Giorgia Meloni)

L'espressione sembra aver avuto origine in opposizione al contratto di lavoro chiamato *minijob* (cfr. la voce corrispondente in questo stesso paragrafo) in Germania, data la necessità, secondo alcuni politici e giuristi, di sollevare i salari dei lavoratori sulla base dei dati relativi a produttività ed inflazione per combattere lo squilibrio dei compensi e per incentivare la domanda.

In Italia questa idea è stata adottata assieme al termine che la definisce, senza una traduzione o un adattamento, e sta ad indicare un tipo di contratto (la cui introduzione è da alcuni auspicata ma non è ancora stata attuata) a tempo pieno, con remunerazione non inferiore ai diecimila euro l'anno, che prevedrebbe una trattenuta dell'80% del costo aziendale in busta paga mentre il restante 20% sarebbe destinato alla pubblica amministrazione, in parte all'Irpef (quindi allo Stato) ed in parte all'Inps come contributi sociali. Il prefisso *maxi* si riferisce perciò al salario che spetterebbe al lavoratore assunto

con questo tipo di contratto, in opposizione ai 400 euro mensili stabiliti dal contratto *minijob*. La scelta della grafia univerbata sembra essere condizionata dall'hashtag, presente nel secondo e terzo esempio. Nel restante caso, l'assenza coincide con l'utilizzo del trattino. In effetti, dal punto di vista ottico la vicinanza dei grafemi *i* e *j* provocano una certa fatica per il parlante italiano nel separare i due termini del composto, anche perché a volte il grafema *j* viene pronunciato /j/ anziché /dʒ/<sup>95</sup>.

Un problema presentato dal più letterale dei corrispettivi, ovvero *maxilavoro*, è il fatto che sia già in uso, secondo quanto riportato da Adamo e Della Valle (2003a), col significato di «lavoro, opera pubblica di grande rilievo, che comporta l'impiego di ingenti risorse economiche». L'alternativa *maxicontratto* potrebbe forse fornire una soluzione adeguata.

## MINIJOB

1 occorrenza

Si ai **mini-jobs**,più formazione,e rafforzare la contrattazione aziendale su quella nazionale:queste le  
le riforme "tedesche" x mercato lavoro

(Roberto Formigoni)

Il *minijob* consiste in un tipo di contratto di lavoro ampiamente utilizzato in Germania (dove l'anglicismo, o meglio lo pseudoanglicismo dato che il termine è stato coniato proprio in terra tedesca mentre non sembrerebbe essere utilizzato in ambiente anglofono, convive con il termine di casa *geringfügige Beschäftigung*, ovvero “lavoro scarsamente remunerato”), che coinvolge lavoratori che ricevono un compenso massimo di 400 euro mensili e sono esentati dal pagamento delle tasse. Si tratta di un rapporto introdotto a partire dal 2003 con l'obiettivo di risollevarlo il tasso di occupazione. In Italia non esiste questo tipo di contratto, ed in questo messaggio il parlamentare di FI ne auspica l'introduzione anche nella nostra legislatura, vedendolo quindi come un modello positivo. Da notare l'uso del trattino e della -s indicante il plurale, tutti stratagemmi che vanno contro

---

<sup>95</sup> Come spiega Erasmi (1983: 237), «La *j* è una lettera che ha una cittadinanza piuttosto ambigua in italiano. Abbandonata dai moderni, aveva avuto in passato una certa utilità nell'individuare il valore semi-consonantico del fonema /j/ e la doppia *i* di certi plurali, e poteva venire legittimamente registrata ancora nell'edizione del Palazzi del '57 onde indicare la grafia di meno di una cinquantina di arcaismi caduti in disuso. Se per coincidenza interessante il nuovo Zingarelli registra alla lettera *j* l'identico numero di voci (48) del vecchio Palazzi, nessuna di queste rappresenta più la grafia antiquata di voci desuete; si tratta di voci completamente diverse, quasi tutte di origine straniera, dove naturalmente la pronuncia [j] si alterna con [dʒ] e con [h] per cui in ordine alfabetico leggeremo Jole [jôle], Jolly [ˈdʒɔl:i], Jota [hɔta]. La conseguenza pratica è che il rapporto sistematico tra suono e rappresentazione grafica viene spezzato, con la prospettiva di avvicinarci un poco alla situazione dell'inglese».

la riduzione dello spazio occupato. Una breve ricerca su Internet, infatti, ci mostra che la grafia è oscillante tra l'univerbazione e l'uso del trattino; per quanto riguarda il plurale, la presenza della preposizione articolata *ai* sarebbe stata sufficiente per segnalarlo.

## LAST CALL

1 occorrenza

Decisamente meno settoriale rispetto ai composti col termine *call* precedentemente discussi (cfr. le voci **CALL FOR IDEAS** e **CALL TO ACTION**), questa espressione è sempre stata utilizzata attraverso i calchi corrispettivi *ultima chiamata* e *chiamata finale*, soprattutto nell'ambito dei trasporti, quando una compagnia aerea procede alle operazioni di imbarco su uno dei propri voli e, quando queste stanno per chiudere, annuncia l'*ultima chiamata* per quel volo per fare in modo che i passeggeri rimasti a terra si affrettino a recarsi all'uscita predisposta. Si tratta quindi palesemente di un anglicismo di lusso, il cui uso potrebbe essere giustificato soltanto dalla volontà di risparmiare caratteri nella stesura del messaggio, oltre ad essere motivato dalla volontà di sfoggio della conoscenza della lingua inglese:

**last call** a lucca x #labuonascuola . Pienone anche qui @scuolapd @utente @SenatoriPD  
(Francesca Puglisi)

## LEGAL TEAM

2 occorrenze

#Notav . Comunicato stampa del **Legal Team**. Giù le mani dal **Legal Team** [http](#)  
(Marco Scibona)

Per *legal team* si intende, in maniera generica, una squadra di avvocati che si occupano di una determinata azione legale, in genere con una certa rilevanza economica, politica e/o sociale. In questo post, in particolare, ci si riferisce al **Legal Team Italia**, associazione di avvocati che si occupa di garantire ai cittadini l'esercizio democratico delle attività politiche, sociali e rappresentative. Il gruppo è molto attivo in occasione di manifestazioni importanti come ad esempio quella anti-G8 svoltasi a Genova nel 2001 o quelle organizzate nel Nord Italia contro la linea TAV, a cui si allude in questo post. L'uso delle maiuscole ci fa dedurre che questo messaggio si riferisca proprio alla associazione **Legal Team Italia**, e che si tratti quindi di un nome proprio. Una breve analisi dell'espressione era comunque doverosa dato che essa sta conoscendo una

buona diffusione anche come nome comune, forse proprio in seguito alla scelta di questo gruppo di attribuirsi un nome in lingua inglese. Il calco *squadra legale* appare immediatamente comprensibile e adatto per un uso diffuso.

## LESSON ONE

1 occorrenza

Grazie! "@utente: **Lesson one** - serietà non vuol dire seriosità. Un gigante della comunicazione politica dal 1992: antoniopalmieri #ed14"

(Antonio Palmieri)

L'uso non fa capo ad alcun linguaggio tecnico/specialistico, ma sembrerebbe legato soltanto alla volontà di esprimere originalità e conoscenza della lingua inglese. Tuttavia, andando a misurare il messaggio ci si rende conto che è formato proprio dai 140 caratteri permessi dal social network, perciò anche l'unico carattere che differenzia la forma italiana *lezione uno* da quella inglese avrebbe portato ad oltrepassare tale limite. Tra l'altro, il livello di comprensibilità è alto e la posizione ad inizio frase segnala l'intento pragmatico di catturare l'attenzione del lettore. Considerando però che vi sono numerosi metodi alternativi per abbreviare il messaggio (ad esempio l'uso del trattino con due spazi poteva essere rimpiazzato dai due punti), l'anglicismo è in ogni caso frutto di una scelta basata su volontà di sfoggio ed originalità.

## MATCH FIXING

1 occorrenza

Gianluca Buonanno: "Lotta al **match fixing**, una scommessa europea" [http](#)

(Gianluca Buonanno)

Il termine si riferisce alla pratica per cui i risultati delle partite di calcio (o di altri sport) vengono concordati in modo illecito prima che queste vengano disputate, in modo da pilotare le scommesse sportive. L'alternativa italiana con cui generalmente viene tradotta questa espressione, ovvero *partite truccate*, fa un po' fatica ad essere associata al fenomeno in quanto sistema generalizzato piuttosto che alle singole partite, e questo è probabilmente uno dei vantaggi dell'anglicismo, oltre a quello dell'estensione. Tra l'altro, il problema assume, in questo post come in generale nella politica, carattere internazionale, poiché si tratta di una attività diffusa in tutti gli stati europei e che si sta tentando di combattere a livello centrale nell'Unione. Per giunta

il termine *match* è diffuso ormai da tempo come prestito acclimatato nella nostra lingua, facilitando la comprensione della polirematica.

## MIDTERM

10 occorrenze

Usata prevalentemente come attributo del termine *elezioni*, l'espressione può però anche fungere, soprattutto attraverso hashtag sulle reti sociali, da sostantivo che racchiude anche il significato stesso di *elezioni*, attraverso un'operazione di *clipping*: Le *midterms*, quindi, sono le elezioni che negli Stati Uniti si svolgono a metà del mandato del presidente (la carica dura 4 anni, perciò a due anni dalla sua elezione) per eleggere parte del Congresso, nonché le assemblee e i governatori di alcuni dei singoli stati. Il rifiuto per la traduzione deriva sicuramente dalla specificità della pratica che il termine indica, visto il riferimento esclusivo al sistema politico statunitense. A maggior ragione, questo ragionamento viene portato avanti quando vi è di mezzo l'uso dell'hashtag, che segue quello originale lanciato proprio in ambito americano. Ecco alcune delle forme attraverso cui il termine si presenta nel nostro corpus:

MISSIONE UIP IN USA/5. A Washington tra #Midterms2014, #ImmigrationAction e riforme di casa nostra. Attese anche qui [http](http://)  
(Marina Sereni)

Ancora su Obama:tutti sondaggi dicono che dopo elezioni 'mid term' non avrà più maggioranza nè al Senato nè al Congresso. USA voltano pagina  
(Roberto Formigoni)

MENTRE OBAMA E USA "RICALCOLANO" LE PROPRIE POSIZIONI CONTRO IS, PRIMI EFFETTI DELLE ELEZIONI DI MID-TERM, M5S...

USA MID TERM. QUALI EFFETTI SULLO SCENARIO MEDIORIENTALE E MONDIALE?  
L'esito del voto e la sconfitta democratica...  
(Stefano Lucidi)

#Renzi e #Pd tacciono su sconfitta #Obama Se Obama avesse vinto le elezioni di #midterm, forse Renzi sarebbe... <http://fb.me/2MFMsQTHI>  
(Elvira Savino)

La grafia è incerta: vi sono occorrenze in cui è separata, altre in cui è univerbata ed altre ancora in cui presenta l'uso del trattino (anche in inglese sono accettate sia quella univerbata che con trattino, ma non quella separata).

## MINIBOX

1 occorrenza

L'ultima follia della regione Toscana, #cani in **minibox** per compiacere i cacciatori #animali <http>  
(Michela Brambilla)

Una delle accezioni del prestito *box* indica un «recinto di separazione nelle scuderie e nelle stalle» (DO). Per estensione, il termine viene spesso usato in generale per indicare uno spazio chiuso da un recinto, o anche una gabbia, dove in genere vengono tenuti degli animali per impedire che questi escano da un determinato territorio. Nel caso da noi presentato, il prefisso di origini latine *mini* indica un *box* dalle dimensioni particolarmente ridotte, per segnalare il disagio dei cani nel dovervi rimanere chiusi dentro anche per lungo tempo, ed è probabilmente creato sul modello di altri composti simili quali *minibar*, *minibus*, ecc. Come nel caso di *supermanager* (cfr. la voce in questo paragrafo), quindi, l'anglicismo si unisce all'anglolatinità per formare un composto, segno che non soltanto vi è l'adozione diretta dei termini inglesi, ma poi questi vengono utilizzati anche per formare parole nuove nel vocabolario italiano (il termine non è presente nei dizionari inglesi).

## MINI PLAYSTATION

1 occorrenza

Così come nel caso di *minibox* e *supermanager* (cfr. le voci in questo paragrafo), anche *mini playstation* testimonia la produttività di un termine adottato nel formare nuovi composti, sempre con l'utilizzo di un prefisso di origini latine. Tra l'altro, questa espressione ha già subito un passaggio linguistico all'interno del nostro lessico, estendendosi da nome proprio a nome comune (cfr. paragrafo 2.2).

Nel nostro esempio, il deputato sfrutta il termine per riferirsi ad un giochino per bambini, quindi una cosa da nulla, in contrapposizione a *big bang* che dovrebbe invece indicare successo e raggiungimento di risultati importanti da parte del governo; quest'ultimo ha quindi annunciato un trionfo concludendo in realtà ben poco:

#Gelato #Renzi si squaglia, Cdm flop, Governo lontanissimo dal necessario. Ieri doveva essere “big bang”, è stata solo **mini playstation**  
(Daniele Capezzone)

## MOBIL HOME

1 occorrenza

Punto sei: anche alle **Mobil home** serviranno le autorizzazioni edilizie. Era il mio odg nel Decreto del Fare,... [http](#)  
(Tatiana Basilio)

L'espressione indica quei veicoli abitabili che permettono di spostarsi da un luogo all'altro e di installarsi nelle aree appositamente attrezzate avendo appresso tutto il necessario per viverci. Sono generalmente utilizzati a fini turistici, ma qualcuno li sfrutta anche come fissa dimora. Rientrano in questa categoria, ad esempio, camper, roulotte e trailer, anch'essi comunemente designati tramite prestiti linguistici come si può notare. La grafia oscilla nell'uso tra quella originale, *mobile home*, e quella parzialmente adattata impiegata nell'esempio presente, ovvero *mobil home*. Probabilmente sia le origini angloamericane di questi mezzi che la loro intrinseca instabilità geografica dissuadono dall'applicare una vera e propria traduzione; il loro impiego da parte di popolazioni nomadi o stabilmente immigrate, in particolare di etnia rom, ed il fatto che le tasse pagate non siano pari a quelle imposte a chi possiede abitazioni fisse, fanno sì che si tratti di un tema piuttosto caldo nel dibattito politico.

## NET NEUTRALITY

1 occorrenza

altro pezzo del libro "Rete Padrona", si parla di **#NetNeutrality**, **#dirittoalloblio** e **#brevetti** [http](#)  
(Gianni Girotto)

Come nel caso della *cyber defence* e della *Internet governance* (cfr. le due voci in questo paragrafo), anche la neutralità della rete è un tema importante che riguarda la gestione del web e dei suoi contenuti, e tutti questi argomenti concernono ovviamente le istituzioni in ambito transnazionale, visto che la rete Internet si espande, come ben noto, a livello globale. L'area semantica particolarmente ricca di termini tecnici spesso non tradotti, la maggiore brevità e la

rilevanza del tema a livello internazionale (testimoniata anche dall'uso di hashtag) sono quindi i tre fattori principali che disincentivano l'utilizzo di un corrispettivo italiano.

## **NEW YEAR**

**1 occorrenza**

Il mio mandato parlamentare in pillole. #bilanci #NewYear @SenatoriPD @opensenato  
(Massimo Caleo)

In occasione dell'inizio del nuovo anno, il senatore Caleo condivide un'immagine in cui, attraverso uno schema, riassume la sua attività parlamentare. L'hashtag in lingua inglese sembrerebbe essere utilizzato soltanto per unirsi all'attesa generale per il nuovo anno in maniera moderna ed originale. L'uso all'interno di frasi completamente italiane e senza un particolare fine sia pragmatico che "social" non sarebbe probabilmente stato considerato come opzione valida.

## **NIGHT**

**1 occorrenza**

L'estensione identica tra termine inglese ed italiano viene per così dire vanificata ancora una volta dalla necessità, nella lingua italiana, di utilizzare l'ordine determinato+determinante con aggiunta di preposizione. Questo è il motivo principe del successo di queste espressioni che indicano eventi particolari, e che vengono spesso abbinate, come in questo caso, a termini italiani, andando a formare dei composti ibridi che, oltre alla maggiore praticità, puntano anche indubbiamente ad attrarre maggiormente l'attenzione del pubblico e ad acquisire un valore di attualità e raffinatezza proprio attraverso l'uso dell'inglese (cfr. il capitolo 4 e l'analisi del termine **DAY**). *La notte dell'onestà* ha quindi meno "appeal" rispetto all'*onestà night*.

Stasera alle 19 #onestà**night**; appuntamento in Campidoglio per riportare l'onestà e la trasparenza nelle istituzioni. <http>  
(Carlo Martelli)

## **PEACE**

**2 occorrenze**

I Parlamentari per la pace in conferenza stampa a Montecitorio dopo la visita in Medio Oriente. #Gaza #peacenow [http](#)

In bocca al lupo ai deputati #SEL @MichelePiras2 @MarisaNicchi @FrancoBordo1 @EPalazzotto che con i colleghi PD sono a Gerusalemme #peacenow  
(Arturo Scotto)

*Peace now* è lo slogan utilizzato dal deputato di SEL per incitare alla pace in terra palestinese. La presenza dell’hashtag fa ipotizzare che non sia uno slogan creato da lui, anche perché piuttosto comune in ambito angloamericano per protestare in maniera generale contro qualsiasi guerra. Si sceglie quindi di unirsi a questa protesta in lingua inglese, probabilmente per avere maggiore attenzione a livello internazionale.

#### PERSON OF THE YEAR

1 occorrenza

L’espressione viene utilizzata da Beppe Grillo attraverso il mantenimento del titolo di un numero del settimanale statunitense “Time” (di cui riportiamo l’immagine della copertina in figura 3.2), che elegge appunto come personaggio dell’anno Nino Di Matteo:

Person of the Year 2014: L’Onesto [http](#)



Se si segue il link pubblicato dal leader del M5S, si accede ad un articolo da lui scritto sul proprio blog in cui viene utilizzato il corrispettivo italiano *uomo dell’anno*. Evidentemente,

ancora una volta l'inglese risulta più accattivante in posizioni strategiche come quella del titolo, a cui si aggiunge, in questo caso, la volontà di riprodurre in toto la notizia originale, mantenendo quindi anche la lingua con cui essa è stata scritta.

## PLASTIC BAG

2 occorrenze

Riunione straordinaria Commissione ENVI: voto su Novel foods e su accordo finale **plastic bags**  
#Strasburgo @forza\_italia @EPP  
(Elisabetta Gardini)

#**plasticbags**, monitoraggio emissioni Co2 navi e "secondo periodo di impegno Kyoto": da Consiglio  
#Ambiente grandi risultati x #Ue @IT2014EU  
(Gian Luca Galletti)

Nel primo esempio, come si può notare, viene rispettata la regola inglese sulla pluralizzazione, con l'aggiunta della *-s* al termine del nome. L'uso è dato, probabilmente, dalla diretta partecipazione ai lavori del Parlamento Europeo da parte dell'esponente di FI Gardini, abituata quindi ad affrontare quei temi direttamente in lingua inglese (infatti anche l'espressione *novel food*, per cui cfr. la voce in questo paragrafo, è utilizzata allo stesso modo).

Anche il ministro dell'ambiente Galletti rispetta il plurale angloamericano, tuttavia il termine non è propriamente inserito in un periodo in lingua italiana, bensì fa parte di un elenco di nomi privi dell'accompagnamento degli articoli, e l'anglicismo è preceduto da hashtag. Evidentemente, la questione della riduzione dell'uso dei sacchetti di plastica per salvaguardare l'ambiente ha carattere internazionale, tant'è che ad occuparsene è proprio un organo transnazionale come l'Unione Europea. Questo tratto di globalità si riflette nel cosiddetto topic su Twitter, che per raggiungere una comprensione a livello mondiale sfrutta proprio la lingua inglese.

Da segnalare il fatto che, in un post privo di hashtag, lo stesso ministro sceglie di utilizzare la soluzione corrispondente in italiano:

Finalmente semaforo verde Commissione ad accordo di principio su **buste di plastica**. Grande giorno x ambiente @IT2014EU @TimmermansEU

La maggiore concisione dell'espressione inglese è data, come spesso accade, dall'ordine determinante-determinato.

#### **PRAYER THERAPY**

1 occorrenza

"@la\_stampa: #Prayertherapy, è scientifico: pregare fa guarire http "  
(Antonio Palmieri)

Meno conosciuta rispetto ad altri tipi innovativi di terapia che utilizzano strumenti come la musica (*music therapy*), la lettura (*book therapy*) o la compagnia degli animali domestici (*pet therapy*) in ambito psichiatrico, la *terapia della preghiera* consiste nel dedicare alla preghiera ed alla meditazione una certa parte della giornata per ottenere un effetto benefico sulla propria salute. Alcune delle espressioni citate sono state adattate in italiano con composti che mantengono l'ordine inglese modificatore+modificato, come ad esempio *libroterapia* e *musicoterapia*. Per altri termini questa procedura risulta più difficile da applicare per motivi fonetici e grafici, e si tende quindi a mantenere il prestito integrale, come nel caso di *pet therapy*. L'uso della grafia unita è determinato dalla presenza dell'hashtag.

#### **PREMIER TIME**

1 occorrenza

Renzi in Aula per i **Premier time**. Rendersi Ridicolo, avidentemente, lo diverte. #opencamera  
#RedditoDiCittadinanza  
(Chiara Di Benedetto)

L'espressione viene utilizzata per indicare il momento in cui, durante il cosiddetto *question time* alla camera (ovvero «nelle sedute del Parlamento, il tempo nel quale i ministri danno risposte immediate alle interrogazioni dei parlamentari», DO), è il presidente del consiglio a rispondere a tali interrogazioni. Si tratta quindi di una polirematica coniata direttamente sul modello del prestito *question time*, adottato nella nostra lingua su imitazione dell'organizzazione del sistema parlamentare inglese, per definirne una parte specifica. L'uso è ristretto a questo esempio e non è diffuso neppure sulla rete. Si tratta infatti di uno pseudoanglicismo o, per il momento, addirittura di quello che potremmo definire un "anglicismo personale". La creazione e la comprensione sono agevolate dalla larga diffusione dei due componenti di base, soprattutto in

ambito politico: *premier* è infatti presente nel nostro corpus con ben 141 occorrenze, mentre di *question time* se ne contano 54.

## PRESS OBITUARY

4 occorrenze

Press obituary/1 Pubblicità: <http>

Press obituary/2 Estinzione. Questa mappa mostra le date di estinzione dei giornali: <http>

Press obituary/3 Iceberg Italia: <http>

Press obituary 6: Robotic journalism: <http>

(Beppe Grillo)

Si tratta di un'espressione che letteralmente significa *necrologio della stampa* e che viene utilizzata dal leader del M5S nel proprio blog per elencare diversi fattori che stanno portando alla "morte della stampa", ovvero alla scomparsa della carta stampata. Non siamo quindi di fronte ad una polirematica presente nei dizionari di inglese, ma ad un sintagma scelto per descrivere le condizioni odierne della stampa secondo Grillo. Ancora una volta, dobbiamo sottolineare l'uso dell'inglese come titolo dell'argomento presentato, in una posizione strategica per attirare l'attenzione del lettore. Alcuni degli argomenti sviluppati nel blog vengono presentati in italiano (*pubblicità* ed *estinzione* nel primo e nel secondo esempio), mentre per altri è utilizzato l'inglese (*iceberg* e *robotic journalism* nei due esempi restanti). Con *iceberg* ci si riferisce, in questo caso, ad una figura utilizzata per rappresentare il livello di rischio di estinzione a cui sarebbero esposte le varie testate giornalistiche italiane (Figura 3.2).



Figura 3.2. Rappresentazione della situazione della stampa italiana attraverso l'immagine di un iceberg.

Per un'analisi del termine *robotic journalism* cfr. la voce in questo stesso paragrafo.

## PROJECT BOND

1 occorrenza

#**Project bond** : 300 miliardi #investimentiinfrastrutturali + disegno espansivo Draghi = fiducia in ripresa  
http

(Lara Comi)

“@IlMattinale: #**ProjectBond**, una speranza di ripresa - L'Europa è bloccata sulle nomine per ragioni su cui non vogliamo infierire.”

(Renato Brunetta)

La lingua italiana ha già familiarizzato da lungo tempo con l'espressione *bond*, con cui si indicano le obbligazioni. Recentemente, anche gli *eurobond* sono entrati nel nostro vocabolario assieme al sinonimo tutto italiano *euroobbligazione*, che indica un «prestito obbligazionario emesso sull'euromercato in eurovaluta» (DO). Ancora, tuttavia, non sono stati ufficialmente accolti nella nostra lingua né sotto forma di anglicismo né in una eventuale versione adattata, questi titoli di credito emessi da società che realizzano un progetto infrastrutturale o di pubblica utilità e destinati ad investitori istituzionali perché finanzino tali opere. Evidentemente l'espressione rimane per ora confinata nel lessico specifico dell'alta finanza, anche perché si tratta, appunto, di titoli che non sono messi a disposizione di qualsiasi cittadino comune e quindi poco diffusi anche a livello di utilizzo pratico. Non stupirebbe che, nel caso avvenisse, l'introduzione nel dizionario si compisse attraverso un prestito integrale, come è già accaduto per alcuni composti dello stesso genere quali *project financing* (4 occorrenze nel nostro corpus di cui una nella versione *project finance* che denuncia la mancanza di assestamento del termine nel nostro vocabolario), *project leader* e *project manager/management* (1 occorrenza di *project manager* nel nostro corpus).

Nei nostri esempi, il termine è preceduto da hashtag; l'uso della grafia separata sul profilo della Comi, che sarebbe più corretto da un punto di vista linguistico, denuncia tuttavia una non totale familiarità col mezzo: ad essere “cliccabile”, infatti, sarà soltanto il termine *project*, che sia utilizzato singolarmente o in molte altre polirematiche per cui è stato compiuto lo stesso “errore” nell'uso dell'hashtag.

## REDEMPTION FUND

3 occorrenze

Ennesimo tecnicismo del linguaggio economico, il *redemption fund* è uno dei fondi comuni più recentemente istituiti dall'Unione Europea in cui si intende far confluire le eccedenze di debito pubblico dei Paesi dell'Eurozona. Senza addentrarci nei dettagli di tipo finanziario, possiamo notare ancora una volta la scarsa tendenza a tradurre i termini che hanno un alto livello di specializzazione e che hanno la loro origine in un ambito transnazionale, in teoria neutrale rispetto alle lingue dei Paesi che formano l'Unione ma in cui in realtà l'uso dell'inglese prevale su quello di tutte le altre lingue. Anche l'importazione di lessico direttamente da zone anglofone è piuttosto diffusa in questo settore, come dimostra il mantenimento di *hedge fund*, presente anch'esso in tre occorrenze nel nostro corpus e definito dal DO come «fondo comune di investimento, soprattutto statunitense, soggetto ad una normativa molto elastica e caratterizzato da una gestione piuttosto rischiosa di capitali privati».

Conferenza #FiscalCompact: mio no ai **redemption fund** http @Storace @Rinaldi\_euro

Conferenza #FiscalCompact: mio no ai **redemption fund** http

Conferenza #FiscalCompact.Mia opinione,no a **redemption fund**:sarebbe svendItalia.Valorizzare/privatizzare sì,svendita/curatelafallimentare no (Daniele Capezzone)

## REMINDER

1 occorrenza

**REMINDER- GESTO DELLA MANO NASCOSTA** Ogni tanto ricevo messaggi che mi chiedono spiegazioni sul gesto della mano... http (Tiziana Ciprini)

La posizione a mo' di titolo dà un primo indizio sulla ragione dell'uso di questo anglicismo, che ha un solido corrispettivo come *promemoria* in lingua italiana, leggermente più lungo ma utilizzabile senza preoccupazioni di spazio su Facebook, da cui il post ha origine. Si sfruttano quindi le presunte capacità di richiamo della lingua inglese, per ricordare, riproporre, appunto riportare alla memoria, una questione che, stando a quanto dichiarato dalla deputata pentastellata,

era già stata proposta una prima volta sui social network da lei e dal suo partito (non è necessario, ai fini della nostra analisi, specificarne i dettagli).

## REUNION

1 occorrenza

Peccato non aver saputo prima della **reniunion** dei take that alla festa dell'Unità. #camiciebianche eppur bisogna andar

(Celeste Costantino)

Il termine è sempre più spesso utilizzato per indicare il ricongiungimento (anche temporaneo) di band o gruppi di personaggi famosi precedentemente sciolti, o comunque il ritrovo di un gruppo i cui membri, che nella quotidianità sono dislocati in più luoghi differenti, organizzano un incontro per potersi rivedere. Nonostante i numerosi termini italiani utilizzabili, forse la loro polisemia concede un certo vantaggio a questo anglicismo, che in italiano (non certo nella lingua originale) assume un significato ristretto riferito specificamente al tipo di eventi descritto. La grafia scorretta presente nell'esempio, dovuta presumibilmente ad un errore di battitura (ma non possiamo esserne certi), vanifica il vantaggio dato dalla minore estensione rispetto al corrispettivo *riunione* (ma *ritrovo*, ad esempio, elimina questa disparità). Forse ad influire è anche l'origine inglese della band in questione, ed in generale l'acquisizione del termine potrebbe essere determinata anche dalla popolarità di cui gode la musica angloamericana in Italia (e a livello globale), cosicché le notizie legate alle riunioni di gruppi sciolti riguardano molto spesso gruppi inglesi e vengono lanciate prima di tutto da giornali e siti Internet in lingua inglese.

## REVIEW

1 occorrenza

BARROSO IN PLENARIA PER **REVIEW** II COMMISSION

(Lara Comi)

96 domande in 3 ore e mezzo, ma pare che l'accoglienza della nostra **review** sia stata molto positiva. Poi un... [http](#)

(Lapo Pistelli)

Il termine ha conosciuto una certa diffusione attraverso la polirematica *spending review*, anglicismo integrale con cui viene molto spesso definita la revisione della spesa pubblica (nel nostro corpus se ne contano 46 occorrenze). Non è perfettamente chiaro, tuttavia, l'uso del termine nei due post riportati. Nel primo esempio la Comi menziona quella che è probabilmente una delle numerose azioni spettanti alla Commissione Europea, esposta dall'allora presidente Barroso. Pistelli sembra invece riferirsi ad una revisione (o una recensione?) esposta durante una presentazione ufficiale, o durante un *question time* in cui gli esponenti del governo siano stati sottoposti alle interrogazioni parlamentari. L'argomento della revisione non è chiaro, ma potrebbe trattarsi anche della abbreviazione proprio dell'espressione *spending review*, anche se solitamente l'operazione di ellissi avviene attraverso l'omissione del secondo elemento di questo composto (ed infatti nel nostro corpus vi è un caso di *spending* per indicare la revisione di spesa).

La difficoltà incontrata nella comprensione del significato di questo anglicismo ne testimonia la polisemia, oltre che la sua ancora scarsa integrazione nel lessico italiano ed il suo alto grado di settorialità.

#### ROBOTIC JOURNALISM

1 occorrenza

Si tratta di una forma che sostituisce il sostantivo dell'espressione originale (*robot journalism* e *robot journalist*) con l'aggettivo *robotic*, nel rispetto della consuetudine italiana che sarebbe restia ad accettare l'uso di *robot* come attributo in questo tipo di polirematiche (se non su imitazione, appunto, delle regole della lingua inglese). L'espressione indica la produzione di notizie da parte di programmi dotati di intelligenza artificiale, che attraverso l'analisi di dati producono contenuti in maniera automatica, distribuendo sulla rete notizie che spesso somigliano in tutto e per tutto a quelle scritte da un giornalista in carne ed ossa. Si parla quindi del rischio di sostituzione parziale (già in corso) o anche totale (in futuro) della categoria dei giornalisti, soppiantati nel loro ruolo da queste macchine intelligenti. Sulla rete è anche possibile notare una certa diffusione dell'uso del blend *robojournalism*, il che potrebbe corrispondere all'italiano *autogiornalismo* o *robogiornalismo*. Ma l'ambito tecnologico, come sappiamo, tende alla creazione di un lessico internazionale e l'abitudine a traduzione e adattamento è sempre meno diffusa.

**Press obituary 6:** Robotic journalism: <http>

(Beppe Grillo)

## ROUTE

13 occorrenze

Sono 13 le ripetizioni dell'hashtag #routenazionale, che si riferisce al percorso (o la strada, l'itinerario) seguito a piedi dai giovani soci dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) dal 1 al 10 agosto 2014, terminato con l'incontro a San Rossore (vicino Pisa) a cui ha partecipato anche il Presidente del Consiglio Renzi. L'uso è ovviamente indipendente dalla volontà degli esponenti che menzionano l'argomento, ma è significativa la scelta di denominare questo percorso con un termine inglese in abbinamento all'aggettivo *nazionale*: come in altri casi, anche in questo non sembra quindi che venga ritenuta necessaria una correlazione tra la "nazionalità" dell'evento, che in effetti coinvolge ragazzi provenienti da tutta Italia, e l'uso della lingua nazionale (cfr. anche paragrafo 1.4.1). Di seguito riportiamo alcuni post in cui è contenuta l'espressione, sempre con grafia univertata in quanto si tratta di hashtag.

Arrivata a #SanRossore per incontrare gli oltre 30mila ragazzi e ragazze scout della #routenazionale... [http](#)  
(Laura Boldrini)

Questa sera alla #routenazionale scout a #SanRossore #rm\_live [http](#)  
(Roberta Pinotti)

Oggi a #SanRossore per la #routenazionale. Anche grazie al coraggio dei ventenni l' #italiariparte [http](#)  
(Matteo Renzi)

## RULE OF LAW

1 occorrenza

**Rule of law**, economia, multilateralismo, diritti umani: con Zhang Ping, Vicepres. ANP cinese  
(Marina Sereni)

Il termine ha un alto grado di tecnicità ed indica una dottrina che, nell'ambito del diritto consuetudinario, disciplina e regola (*rule*), spesso limitandolo, il potere giudiziario (ovvero il diritto, la *law*). L'uso del diritto consuetudinario in Gran Bretagna e il fatto che questa dottrina viga quindi nel suo territorio, rendendola invece piuttosto estranea al sistema di leggi italiano,

porta a mantenere l'espressione originale, che difficilmente verrebbe compresa a primo acchito anche se fosse tradotta proprio perché si tratta di un tecnicismo poco diffuso.

## **RUNNING**

**1 occorrenza**

Oggi 11 km al Parco delle Cave di #Milano, umidità pazzesca. Buon week end a tutti! #**running** http (Maurizio Lupi)

I corrispettivi italiani *corsa* e *podismo*, a lungo utilizzati per riferirsi alla disciplina svolta da chi corre a livello professionistico e agonistico, evidentemente vengono ormai considerati superati<sup>96</sup>. L'inglese *running*, probabilmente, conferisce un maggior grado di tecnicità, di professionalità e di esperienza, nonché di qualità e successo. Nell'esempio il tutto è incentivato dalla volontà di partecipazione alle discussioni sulla disciplina a livello globale, come testimonia l'uso di hashtag.

## **SATURDAY NIGHT**

**2 occorrenze**

"Mamma giochiamo ai trucchi?" Love on #**saturdaynight**

**Saturday night** live.... #Biscotti #vogliadisemplicità

(Licia Ronzulli)

Il sintagma *saturday night* è usato in questi esempi, come spesso accade nel profilo della rappresentante di Forza Italia, per descrivere una fotografia. Lo scopo è lo stesso che abbiamo individuato in altri casi molto simili (cfr. ad esempio le voci **DINNER IN CAVE** e **FAMILY** in questo stesso paragrafo e il commento sull'uso dei verbi *grow up* e *enjoy* nel paragrafo 2.5.1.2), ovvero quello di "impresiosire" le fotografie condivise con espressioni inglesi che sembrano possedere un valore aggiunto: quello di ottenere un impatto più significativo sull'utente e sulla sua partecipazione ai contenuti del post. Mentre nel primo esempio è presente l'hashtag per rendere più "social" l'espressione, nel secondo la volontà della Ronzulli di descrivere ciò che accade in quel momento nella sua casa viene realizzato attraverso l'uso di un sintagma che è anche il titolo

---

<sup>96</sup> Giovanardi, Gualdo e Coco (2008: 355), ad esempio, specificano che con l'anglicismo ci si riferisce ad un tipo di corsa veloce, per cui l'attributo può accompagnare il nome, dove necessario, per completare il corrispettivo italiano.

di un famoso programma televisivo trasmesso negli Stati Uniti, e che ne richiama quindi la cultura. In generale, il sabato sera anglofono è piuttosto noto in Italia anche grazie al famoso film americano *Saturday night fever* (*La febbre del sabato sera*) con protagonista Sylvester Stallone. Vengono quindi sfruttati dei prodotti di culto dello spettacolo di stampo USA per ottenere coinvolgimento ed apprezzamento da parte di chi vede il messaggio e la fotografia da esso descritta.

## **SELFIE MAN**

**1 occorrenza**

La + vistosa differenza fra presidente #Berlusconi e #Renzi è che Berlusconi è un #selfmade man, mentre Renzi è un #selfie man #selfierenzi  
(Elvira Savino)

La tendenza ad utilizzare il termine *man* in composti in cui è preceduto da un elemento con funzione attributiva si sta espandendo grazie alla diffusione di espressioni quali *self-made man* (1 occorrenza nel nostro corpus presente in questo stesso esempio) e *yes-man* (2 occorrenze). È proprio sulla base della prima che si forma il gioco di parole dell’hashtag utilizzato nel messaggio della Savino, il *selfie-man*, *uomo del selfie*, abitudine per cui il presidente del governo viene spesso criticato e sbeffeggiato dagli avversari politici. Il termine *selfie* ha conosciuto una rapidissima e consistente diffusione in seguito all’uso sempre più comune dei social network, visto che oltre all’autoscatto esso prevede, per definizione, anche la sua condivisione con gli altri utenti della rete.

## **SEX WORKER**

**1 occorrenza**

Prostituzione. Lo Giudice (PD): "Oggi giornata mondiale contro violenza su #sexworkers. Fermare strage con... [http](#)  
(Sergio Lo Giudice)

Si tratta di un eufemismo sociale (Giovanardi, 2008: 46) utilizzato per riferirsi a tutte quelle persone che, in cambio di una remunerazione in denaro, offrono prestazioni sessuali, facendone una vera e propria professione. Con questa espressione, secondo la logica del “politicamente corretto”, si evita di precisare sia il sesso biologico che l’orientamento sessuale del lavoratore, e

si sostituiscono altri termini che spesso acquisiscono una accezione negativa (come *prostituta* e simili). La preferenza per l'anglicismo deriva sicuramente dalla significativa brevità, ma forse anche dalla volontà di ricondurre il fenomeno ad un contesto globale e non specificamente italiano (ed infatti è presente l'hashtag).

Anche in questo caso il mantenimento della -s pluralizzante segnala una maggiore volontà di aderire alle regole inglesi per palesarne la conoscenza e la giusta padronanza, piuttosto che di adattare il prestito alle regole dell'italiano.

## SHALE GAS

4 occorrenze

Descalzi-Eni: "Gas: lo **shale gas** USA ha fatto calare i prezzi del carbone, che così in Europa si è usato di più!"

**Shale gas**, il miraggio sta già svanendo - Il Fatto Quotidiano \* http via @fattoquotidiano

Il problema acqua è l'altro ostacolo per lo **shale gas** | QualEnergia.it: \* http  
(Gianni Giroto)

Stasera alle ore 20.25 sarò ospite di Zapping su Radio 1 per parlare di inquinamento e **shale gas**...  
(Angelo Bonelli)

Con *shale* viene indicato in inglese un particolare tipo di roccia che in italiano prende il nome di *roccia scistosa* o *scisto*. L'espressione viene definita dall'Enciclopedia Treccani Online<sup>97</sup>, infatti, come «gas naturale, in prevalenza metano, imprigionato in rocce metamorfiche sedimentarie, chiamate *scisti argillosi* o *argilliti (shale)*». La presenza del termine in questa enciclopedia ci fa pensare ad un suo uso crescente, e potrebbe preannunciare il suo inserimento anche nei dizionari della lingua comune. Ancora una volta, l'anglismo ha dalla sua parte brevità e tecnicità. La propaganda politica su Internet sfrutta poi soprattutto il primo carattere per ottenere maggiore immediatezza, contribuendo alla diffusione della versione inglese del termine.

## SHARING ECONOMY

10 occorrenze

---

<sup>97</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/shale-gas\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/shale-gas_(Lessico-del-XXI-Secolo)/) (ultimo accesso 24/1/2016).

Il numero relativamente alto di occorrenze non è necessariamente un segno di ampia diffusione del termine: infatti, ad utilizzarlo è un unico parlante, il deputato di Forza Italia Antonio Palmieri, a cui sicuramente sta particolarmente a cuore il tema. L'espressione indica, in sintesi, tutte quelle forme di condivisione di spese, di spazi, di mezzi di trasporto, ecc. che stanno prendendo piede nella nostra epoca, basate sul pieno sfruttamento delle risorse, spesso sottoutilizzate, per ottenere un maggiore risparmio. Sono parecchie le attività di questo tipo che mantengono, a loro volta, la loro forma angloamericana, da *car sharing* a *coworking*, da *cohousing* a *open source*, fino ad arrivare alle *social street*. Dato che il verbo *to share* trova sinonimi del tutto funzionali in italiano quali *collaborare* e *condividere*, l'uso di questo anglicismo ci sembra piuttosto superfluo, "di lusso". L'estensione rimane l'unico fattore che potrebbe, in questo contesto, far propendere per il prestito piuttosto che per il calco *economia collaborativa/condivisa*. Riportiamo due dei post in cui è contenuta la polirematica:

#sharitaly Marta Maineri ci ricorda che anche per dare solidità alle imprese **sharing economy** serve tempo, costanza e fatica @Collaboriamo

#sharitaly @ivanapais **sharing economy** porta alle estreme conseguenze il lavoro freelance. È un mondo nuovo.

## SLOT MOB

1 occorrenza

#M5S #slotmob #salute Evento con portavoce su slot machine e giocatori patologici: [http ... http](#)  
(Mirko Bustò)

Il termine è costruito sul modello di *flash mob*, prestito che si è recentemente diffuso nella nostra lingua per indicare un «raduno di più persone, convocate all'improvviso in un luogo pubblico tramite Internet, e-mail o sms, per inscenare un'azione insolita, generalmente priva di scopo, e poi disperdersi rapidamente» (DO). In questo caso viene utilizzato solo il componente *mob*, che letteralmente significa *folla*, per riferirsi ad una manifestazione dedicata al problema sociale dell'abuso del gioco con le slot machine. Il termine è ovviamente creato per l'occasione e non è presente neppure nei dizionari di inglese. Si tratta quindi di un altro caso in cui un anglicismo acclimatato (di cui tra l'altro non vi sono calchi o adattamenti diffusi né "ufficiali") prende piede fino al punto di diventare un modello per la formazione di altri composti, che vanno a costituire degli pseudoanglicismi. Anche l'impiego di *slot* come abbreviazione di *slot*

*machine* tramite ellissi è infatti fenomeno tutto italiano. Il fatto poi che il procedimento sia mirato alla denominazione di eventi rende necessario l'uso di espressioni brevi, facilmente memorizzabili e che colpiscano in modo da attirare attenzione e partecipazione quanto più possibile (la volontà di diffusione è testimoniata dalla presenza dell'hashtag). Questo dimostra che anche per il raggiungimento di tali obiettivi la fantasia e la creatività linguistica prediligono la lingua inglese come base su cui operare; effettivamente un equivalente che sia almeno in parte corrispondente ai componenti di questa formazione ed al loro significato, come ad esempio *manifestazione sulle slot*, sembrerebbe perdere smalto e sinteticità.

## **SLOW SCHOOL**

**1 occorrenza**

"@ferrazziandrea: Manifesto per una **slow school**: le 10 regole per una scuola distesa <http>" Che ne pensi?  
(Antonio Palmieri)

Sul modello dell'opposizione *fast food/slow food*, che nell'ambito della ristorazione distingue cibi già pronti da consumare in maniera rapida dal cibo cucinato in modo sano e secondo tradizione e mangiato senza fretta e con gusto, prendendosi il giusto tempo e stando attenti agli effetti sulla salute, questa espressione vuole definire una scuola "lenta", che si adatti ai ritmi di apprendimento degli studenti, senza dover stare dietro all'andamento spesso troppo rapido imposto dalla continua somministrazione di test, verifiche, debiti formativi, completamento della programmazione, ecc. L'espressione è stata utilizzata anche nella comunicazione in lingua inglese, anche se non è particolarmente diffusa. Le alternative *scuola lenta* e *scuola distesa* rischiano di non ottenere una comprensibilità immediata, oltre che di non ricevere la desiderata attenzione. Meglio allora, a quanto sembra, un'espressione più moderna e attrattiva, su un modello con cui il parlante italiano ha già preso confidenza da diverso tempo, per raggiungere maggiore brillantezza.

## **SMART**

Così come accade per l'aggettivo *green*, anche il termine *smart* sta conoscendo una notevole diffusione nel nostro lessico soprattutto per quanto riguarda l'acquisizione di composti e polirematiche che vengono importate direttamente, ma anche nella creazione di composti ibridi o nell'uso del singolo aggettivo, dando vita a consistenti serie paradigmatiche. Sebbene il termine

non sia ancora presente nei dizionari che abbiamo consultato, la tendenza all'uso sempre più esteso ci fa pensare ad un probabile inserimento imminente. Nonostante vi sia la possibilità di una traduzione con un termine tra i più comuni del nostro lessico, ovvero *intelligente*, spesso l'anglicismo viene conservato andando a rappresentare un prestito di lusso, con una palese intenzione di comunicare modernità e freschezza nonché approfondite conoscenze personali.

Oltre alle 4 occorrenze in cui l'aggettivo viene abbinato ad un sostantivo italiano, in particolare *governo smart* (3 occorrenze) e *contratti smart* (in entrambi segnaliamo il fatto che viene per lo meno mantenuto l'ordine classico determinato-determinante), vi sono diversi composti che sfruttano l'attributo proprio per indicare che l'oggetto in questione è intelligente, moderno, dinamico, brillante, ecc.

L'unico termine presente nel nostro corpus che trova spazio anche tra le pagine dei dizionari è *smartphone*, di cui sono state rilevate 7 occorrenze e che, a differenza degli altri composti, ha acquisito la grafia univerbata. A questo si aggiungono due polirematiche che non sono presenti nei dizionari, ovvero:

## SMART CITY

11 occorrenze

Il calco italiano *città intelligente* rappresenta una valida alternativa all'espressione inglese, ma il suo uso appare limitato all'interno del nostro corpus: soltanto 2 occorrenze rispetto alle 11 dell'anglicismo. Sull'Enciclopedia Treccani Online<sup>98</sup> il termine è registrato nella forma originale inglese e definito come «espressione usata correntemente per le strategie di pianificazione urbanistica correlate all'innovazione e in particolare alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie della comunicazione per migliorare la qualità della vita dei cittadini»<sup>99</sup>.

I nostri politici utilizzano in 6 casi l'hashtag e la grafia univerbata, con un caso al plurale che rispetta appieno le regole di pluralizzazione della lingua inglese:

3 Call con scadenza 19 Settembre. #SCE2014 #smartcity http  
(Rosa Maria Di Giorgi)

..di corsa a Milano, domani parliamo di #smartcities @Unibocconi !! #coraggioitalia

---

<sup>98</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia>

<sup>99</sup> Per la definizione completa consultare la voce al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/smart-city\\_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/smart-city_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/) (ultimo accesso 24/1/2016).

(Simona Vicari)

L'uso senza hashtag è invece caratterizzato in tutti i casi dalla grafia separata, il che fa dedurre che in questo caso non ci si lasci influenzare dalla struttura di un termine più comune come *smartphone* né dalla necessità di “risparmiare” i caratteri disponibili. L’“economia linguistica” gioca invece un ruolo fondamentale nella scelta tra l’anglismo ed il calco italiano.

da @ncdsenato - IMPRESE. VICARI (NCD): PUNTIAMO SU **SMART CITY** [http](http://)  
(Maurizio Sacconi)

#### **SMART TECHNOLOGY**

**1 occorrenza**

L'unica occorrenza presente nel corpus è priva di *hashtag*, perciò l'uso non è correlato con l'intento di segnalare la presenza del termine nel post a scopo di diffusione nella rete, e la regola dell'invariabilità dei prestiti viene ignorata, visto che l'uso al plurale rispetta le regole inglesi:

E' in corso EcoFuturo con l'esposizione delle **smart technologies** future. Trovate le registrazioni video su [http](http://)  
(Gianni Girotto)

Non è presente alcuna occorrenza del calco *tecnologia intelligente*, eventualmente utilizzabile come alternativa.

Il notevole risparmio linguistico consentito da questo termine molto breve ne incrementa l'efficacia a livello comunicativo e ne agevola l'utilizzo sia in un contesto come quello da noi analizzato, in cui vi è un limite ben preciso da rispettare nell'estensione del proprio messaggio, sia a livello generale, in un mondo in cui gli scambi comunicativi diventano sempre più rapidi, i media si aggiornano in continuazione concedendo meno spazio all'approfondimento e persino nel parlato si tende ad esprimere i concetti in maniera sempre più concisa e veloce. È allora del tutto chiaro il perché del prevalere di uno *smartphone* su un *cellulare intelligente* e così via per tutti gli altri esempi.

## SOCIAL BOMBING

1 occorrenza

Sulla scia del più comune (perché più datato) *mail bombing*, presente tra l'altro nel nostro corpus con 3 occorrenze e definito dal DO come «atto di rappresaglia, compiuto in genere contro violatori della netiquette, consistente nell'inondare di messaggi di posta elettronica un determinato indirizzo fino a provocare il blocco per sovraccarico del sistema che lo ospita», questa espressione indica una campagna effettuata attraverso i social network e consistente nell'inondarli di post in cui sia presente l'hashtag simbolo della protesta. È un modo per sfruttare la velocità e l'ampia risonanza della rete per attirare l'attenzione su un determinato tema, in genere di stampo politico, come è accaduto, ad esempio, nel caso dell'hashtag *#idoneiinlotta* con cui si è chiesto al governo, nell'aprile del 2015, lo sblocco delle assunzioni degli idonei dei concorsi pubblici in Italia. Nell'unico caso rilevato nel nostro corpus, il termine viene utilizzato come slogan, per incitare il popolo della rete ad avviare una protesta sul tema della sicurezza nei luoghi pubblici legata alla presenza degli immigrati, particolarmente caro alla Destra:

**#Socialbombing** #Renzi paghiamo in sicurezza alla macchinette della metro, #NoalPizzoRom! http via @socialbombing  
(Anna Maria Bernini)

L'alternativa del calco formale sarebbe sicuramente rappresentata dall'imperfetto *bombardamento social*, ripristinando l'ordine tipico dell'italiano determinato-determinante, con il mantenimento del termine inglese *social*, ormai diffusissimo per abbreviare le polirematiche *social network* e *social media*. Il problema nell'uso eventuale del corrispettivo *sociale* sarebbe la sua ambiguità: il termine possiede infatti tutta una serie di significati generici relativi al campo della società, e con esso si perderebbe quindi la possibilità di mettere in relazione l'espressione con l'ambito di Internet in maniera immediata ed automatica. Un'altra possibilità potrebbe essere rappresentata da *bombardamento telematico*, vista la già diffusa presenza nel nostro lessico di un'altra espressione molto simile come *bombardamento mediatico*.

## SOCIAL COMPACT

1 occorrenza

Il *social compact* o *social contract* consiste in un accordo (che può essere stipulato tra un governo ed i suoi cittadini, tra diversi stati o tra cittadini comuni) sulla base del quale ci si impegna a garantire sostegno reciproco in modo che venga mantenuto un buon livello di benessere e di armonia sociale. L'espressione viene probabilmente messa in contrapposizione con il più conosciuto *fiscal compact*, presente nei dizionari e in ben 34 occorrenze nel nostro corpus (17 con hashtag e grafia univertata e 17 senza hashtag e con grafia separata), che indica l'«accordo sottoscritto da 25 dei 27 stati membri dell'Unione Europea, che vincola le parti contraenti a rispettare una serie di regole per il contenimento del disavanzo pubblico, la riduzione del debito e il conseguimento del pareggio di bilancio» (DO). Secondo diversi politici, come è il caso evidentemente di Stefano Fassina, non bastano accordi di tipo economico e finanziario ma la sinistra dovrebbe anche intervenire a livello sociale con un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, soprattutto per quanto riguarda le persone con minori possibilità economiche:

Un **social compact** per sterzare a sinistra - [http](http://)  
(Stefano Fassina)

Il calco *patto fiscale* sembra un'opzione molto efficace per adattare il prestito *fiscal compact*. Tuttavia, come abbiamo visto accadere spesso, le origini dell'accordo a livello centrale europeo e l'uso frequente del termine da parte dei rappresentanti delle istituzioni in ambito internazionale contribuisce ad indebolire la tendenza alla traduzione, e questo conferisce all'anglicismo un ulteriore vantaggio quando si tratta di scegliere quale delle due opzioni utilizzare. Di riflesso, vista la sua contrapposizione al patto fiscale, anche il *social compact* produce effetti più strategici rispetto al corrispettivo italiano che, tuttavia, per una volta risulta più breve nell'estensione.

## **SOCIAL FORUM**

**1 occorrenza**

#Forenza #guenglfirenze abbiamo scelto #Firenze perchè qui nel 2002 ha avuto inizio il percorso dei **Social Forum** @altraeuropa @GUENGL (staff  
(Eleonora Forenza)

Inizialmente utilizzato prevalentemente per la denominazione di eventi (come denuncia l'uso, nel nostro esempio, delle iniziali maiuscole), questo composto sta ora diffondendosi anche come nome comune per indicare degli incontri (o il luogo in cui questi si svolgono), spesso a

carattere internazionale, in cui vengono dibattuti temi sociali e politici, come ad esempio il capitalismo, l'imperialismo e la globalizzazione come cause delle diseguaglianze sociali, e in cui si organizzano e preparano manifestazioni pubbliche di protesta, così come spiegato da Adamo e Della Valle (2003a), i quali utilizzano come grafia principale quella univertata, accettando però anche quella separata. L'accoglienza nel vocabolario italiano potrebbe essere imminente, soprattutto per l'uso ormai comune dei due composti, ovvero il sostantivo *forum*, largamente impiegato sia in campo politico che in riferimento alle piattaforme di discussione online, e l'aggettivo *social*, in particolare nelle polirematiche *social media*, *social card* e *social network*, ma anche come aggettivo indipendente.

## **SOCIETING**

**1 occorrenza**

Grazie @utente e @utente per la lezione #iulm su made in Italy e origine dei prodotti #societing #socimm #Expo2015

(Maurizio Martina)

Vi è un grado piuttosto alto di settorialità in questo pseudoanglicismo, in cui i termini *sociologia* e *marketing* vanno a costituire una parola macedonia ibrida che indicherebbe, in sintesi, l'evoluzione del marketing applicato alla società postmoderna, in cui diventerebbe esso stesso un attore sociale<sup>100</sup>. Ancora assente da DO e Z, la voce viene invece riportata da Adamo e Della Valle (2008), che la definiscono semplicemente come «la società del mercato». La tendenza alla “fusione” di due termini per ottenere la formazione di uno nuovo non è esclusiva dell'inglese e dei prestiti da esso provenienti<sup>101</sup>, ma l'uso di un componente palesemente anglomorfo conferisce anche a questo composto l'aspetto di anglicismo, sicuramente non casuale ma scelto per sollevare il grado di professionalità e credibilità.

## **SPEECH**

**3 occorrenze**

Il discorso pubblico, quello generalmente presentato da esponenti politici o da altri personaggi di spicco, dall'alto di un pulpito o attraverso media come radio, televisione e, oggi, Internet, in inglese viene detto *speech*. Brevità e volontà di sfoggio stanno alla base dell'utilizzo

---

<sup>100</sup> Per un approfondimento cfr. Fabris (2009).

<sup>101</sup> Su questo si concentra il contributo di Bombi (2015).

di questo anglicismo (che è comunque apparso da tempo, anche se non in maniera consistente, nella lingua italiana: cfr. la nota 74 di questa tesi e ciò che afferma Migliorini, 1960/2001: 664 sull'adattamento *spice*); il secondo fattore, tuttavia, raggiunge il suo obiettivo solamente nel primo esempio: nel secondo, l'unica caratteristica ad essere sfoggiata è la scarsa conoscenza dell'ortografia del termine, vista la confusione e sovrapposizione tra il sostantivo *speech* ed il verbo *to speak*. Il terzo caso è costituito da un hashtag che ha senz'altro risonanza internazionale visto che si riferisce ad un discorso tenuto dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama, ed è quindi necessario l'utilizzo della lingua inglese.

#Patrizio Bertelli amico mio,sei il piu'togo di tutti noi.ma lo **speech** alla #Leopolda nel disinteresse generale te lo potevi risparmiare.

(Maurizio Bianconi)

Jobs Act calendario lavori deciso in Ufficio di Presidenza: venerdì 14 alle ore 11.00 **speech** del Presidente... [http](#)

(Eleonora Bechis)

Perche #Obama non cita la #Cina tra i Paesi più inquinanti??? #Obama**Speech** #Onu

(Licia Ronzulli)

Vi sono anche due composti derivati di cui non vi è ancora traccia nei nostri dizionari, a testimoniare la discreta produttività di questo termine:

### **FREE SPEECH**

**3 occorrenze**

Sono ben tre le occorrenze di questa polirematica che propriamente significa *discorso libero* e viene utilizzata quando si trattano argomenti relativi alla possibilità di esprimere la propria opinione, soprattutto in ambito giornalistico, mediatico e politico. La concisione dell'espressione gioca un ruolo a nostro avviso fondamentale in questi messaggi piuttosto estesi, in cui l'uso dei corrispettivi italiani *libertà di parola* o *libertà d'espressione*, che sono fortemente radicati nella nostra lingua, non avrebbe permesso una completa stesura. Nel primo esempio ritroviamo lo stratagemma delle virgolette.

“@Data24News: Ordine dei giornalisti, @Capezzone: “Garantire un pieno **free speech**” a @utente”  
#giornalismo [http](#)”

Caso @storace impone azione, non solo vaga solidarietà. Abolire reati opinione, incluso vilipendio.  
Sì a **free speech** [http](#)  
(Daniele Capezzone)

Spero che oggi l'ordine dei giornalisti voglia garantire pieno e vero **free speech** a Renato Farina. È diritto che non può essere compresso  
(Raffaele Fitto)

La presenza di questo anglicismo risulta ancora più significativa alla luce del fatto che la ricerca del corrispettivo italiano *libertà di parola* nel nostro corpus non fornisce alcun risultato. Tuttavia, la presenza dell'alternativa *libera espressione* in un post di Sergio Puglia testimonia che l'uso non viene ancora del tutto evitato:

Nessuno in Europa può essere arrestato per impedirgli la **libera espressione** delle proprie idee e l'esercizio di... [http](#)

Occorre tenere presente però che quest'ultimo messaggio è stato pubblicato originariamente su Facebook nella sua versione integrale, accessibile attraverso il link presente al termine del post. Lo spazio per la stesura non ha quindi un preciso limite imposto, a confermare l'importanza di questo fattore nella scelta dell'uso della lingua inglese.

## **HATE SPEECH**

**3 occorrenze**

Difficile trovare un corrispettivo italiano che risulti più breve di questo anglicismo (propriamente *discorso dell'odio*). L'espressione, infatti, va inevitabilmente adattata con l'ordine determinato+determinante, e l'uso di una preposizione è d'obbligo. Sono comunque diversi i post in cui vengono utilizzate, in diverse forme, delle alternative italiane quali *incitamento/istigazione all'odio*, *predicazione/fomentazione/propaganda d'odio*, *politica dell'odio*, tutti riferiti a discorsi ed atteggiamenti che, sia a livello personale che politico, istigano alla discriminazione verso una particolare categoria, come ad esempio gli immigrati, gli omosessuali, ecc.

Negli esempi, l'espressione è preceduta in un caso da *hashtag* ed ha grafia unita, ed in un altro è contenuta in uno slogan che invita a combattere questo fenomeno: si uniscono qui le esigenze di brevità, risonanza globale ed efficacia dello slogan, come commentato in diversi punti di questa tesi. Il terzo esempio non presenta invece queste caratteristiche, perciò l'uso prescinde da ulteriori fattori influenti.

#neonazismo/antisemitismo, crescita in Europa, rapporto al @coe. Chiedo severità contro #hatespeech delle forze politiche @utente

#nohatespeech biblioteca vivente a Strasburgo ognuno di loro è un libro, racconta di rifugiati o uscita da neonazismo  
(Milena Santerini)

Avvenire su **hate speech**. Lo Giudice (PD): "Invito all'omofobia" [http](http://)  
(Sergio Lo Giudice)

**SPIN**

**3 occorrenze**

Giuditta vede molti gattini ciechi: Governo annaspa (non basta lo **spin**), opposizioni purtroppo senza strategia credibile

#Renzi out of touch, perso contatto con realtà. **Spin** e training autogeno non bastano. All'opposizione, più di Fi o Lega, c'è la realtà del Paese

Giuditta vede un Governo in gran confusione. Non si vive di solo "**spin**". Dopo quasi un anno i nodi arrivano al pettine  
(Daniele Capezzone)

In politica, lo *spin* è una pratica comunicativa che consiste nel costruire un certo tipo di propaganda permanente (che può essere a favore di un politico, un partito, un governo e così via), basato su uno schema standard che seleziona e manipola le informazioni in modo da conferirgli un valore mediamente positivo, allo scopo di trasmettere un'immagine rassicurante all'elettore e di invogliarlo a indirizzare le proprie scelte verso l'oggetto della propaganda stessa. Ad essere largamente diffuso nel nostro vocabolario è il composto *spin doctor*, che sta ad indicare un esperto in questo genere di campagne comunicative ed elettorali ma che è stato adottato con

significato più generico di «persona che si occupa di organizzare la campagna elettorale di un uomo politico, programmando le sue uscite in pubblico e impostando i suoi discorsi» (DO).

Sui dizionari il termine *spin* viene registrato con due significati, uno riferito all'ambito della fisica e l'altro a quello dello sport; tuttavia si tratta di un termine poco diffuso se non, appunto, in ambito altamente specialistico, perciò l'accezione presente in questi esempi potrebbe trovare successo aiutata anche dall'uso sempre più comune di *spin doctor* e dalla sua brevità e immediatezza senza rischiare sovrapposizioni e confusione.

## **SPLIT PAYMENT**

**2 occorrenze**

L'alternativa italiana *scissione dei pagamenti* non è presente nel nostro corpus. Eppure si tratta della traduzione italiana ufficiale scelta per riferirsi a questo meccanismo, la cui applicazione è prevista dalla legge di stabilità per il 2015, e che prevede che le pubbliche amministrazioni, anche nel caso in cui non siano soggetti passivi dell'IVA, versino direttamente allo stato l'imposta sul valore aggiunto addebitatagli dai fornitori.

Una ulteriore riduzione dello spazio occupato dall'espressione viene conseguita attraverso la grafia univertata, non accettabile nella lingua originale ma giustificata proprio dall'uso del mezzo digitale.

Grazie al nostro emendamento non ci sarà **split payment** per professionisti e altri prestatori d'opera soggetti a... <http>

#stabilita Approvato mio emendamento che esclude **splitpayment** per prestatori d'opera @ordineavvocati @architetti @ilcomminrete  
(Andrea Mazziotti)

## **STEPCHILD ADOPTION**

**5 occorrenze**

Letteralmente, l'espressione significa *adozione del figliastro*, e si riferisce alla possibilità, per un membro di una coppia, di adottare il figlio del proprio partner per poter esercitare tutti i diritti ed i doveri di genitore nei suoi confronti. L'istituto nasce in Gran Bretagna (da qui il nome inglese) e si diffonde successivamente nel resto d'Europa; nonostante in origine l'uso sia valido in riferimento a qualunque tipo di coppia, è molto frequente che il termine venga utilizzato nel

caso in cui si tratti di coppie omosessuali (o, come spesso si sente e si legge, coppie *same sex*, altro anglicismo presente nel nostro corpus in funzione aggettivale con 5 occorrenze). Questo accade anche in Italia, dove la diffusione è legata al cosiddetto disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili, che prevede, tra le altre cose, proprio la possibilità di adozione del figlio del partner. Anche nel diritto l'attuale governo si dimostra quindi propenso ad adottare formule provenienti dal mondo angloamericano senza modificarne la dicitura.

La grafia appare piuttosto incerta, forse perché anche l'inglese accetta sia quella univocata (*stepchild*) che quella con trattino (*step-child*):

I tank della giustizia ideologizzata bombardano il Parlamento facendo leggi al posto suo: è "**stepchild adoption**".

(Lucio Malan)

Anche su diritti civili all'Italia serve più Europa: muoviamoci per legge di impianto europeo per unioni civili e **#stepchildadoption**

(Andrea Romano)

Adozione coppia lesbica è sentenza apripista società civile+veloce del Parlamento **RITARDO SU DIRITTI CIVILI SERVE LEGGE! #stepchildadoption**

(Pia Locatelli)

Unioni civili. Renzi prepara un testo del governo: modello tedesco con **step-child adoption** @gltlex @articolo29... [http](http://)

(Sergio Lo Giudice)

## **STAR WARS**

**1 occorrenza**

Divertente: Grillo esce dal blog ed entra nel "palazzo" fa patti di notte con #Renzi come Verdini, ma #DiMaio si vergogna **#Starwars** al #Nazareno

(Nunzia De Girolamo)

Ancora una volta, come nel caso di *Saturday Night Live* (cfr. la voce **SATURDAY NIGHT** in questo paragrafo), il titolo originale di un famoso prodotto cinematografico viene sfruttato nella comunicazione politica. In questo caso, si tratta di un richiamo posto in chiusura di frase, con tanto di hashtag, per riassumere una situazione di tensione politica descritta precedentemente.

Le *guerre stellari* tra i partiti ed i rappresentanti politici sono quindi ben rappresentate da questo titolo inglese riferito ad una saga che ha avuto grandissima fortuna in Italia, dove effettivamente è piuttosto conosciuta anche con il suo nome originale, soprattutto da quando Internet ha unito fan e cultori di tutto il mondo scegliendo l'inglese, come sappiamo, quale lingua franca ufficiale. Inoltre il corrispettivo italiano era sicuramente troppo lungo per essere inserito in questo messaggio che rientra giusto nei limiti di Twitter.

## STORAGE

1 occorrenza

Anche la banca svizzera UBS promuove il fotovoltaico, **storage** e trasporto elettrico. <http>  
(Gianni Giroto)

I sinonimi italiani *stoccaggio* e *deposito* sono termini molto diffusi, soprattutto in ambito industriale e commerciale. Oltre a queste due proposte, abbiamo anche, ad esempio, *immagazzinamento* ed *immagazzinaggio*. È probabile che, nonostante la vasta gamma a disposizione, l'anglicismo sia stato scelto, oltre che per la sua maggiore brevità (non particolarmente rilevante però, specie in un messaggio così poco esteso), innanzitutto per attribuire al termine maggiore tecnicità; in secondo luogo, la stessa parola è molto diffusa, e poco tradotta, in ambito informatico, dove indica il deposito di dati nella memoria di un computer; infine, il fatto che il post sia incentrato su un'azione di una banca non italiana ma svizzera, che ha carattere internazionale e svolge la propria comunicazione prevalentemente in inglese o comunque con una frequenza di anglicismi molto elevata.

## STORYTELLER

1 occorrenza

Renzi: come racconta palle lui non le racconta nessuno. #**Storyteller** #panealpane @radiolombardia  
(Licia Ronzulli)

Come è facilmente intuibile, il termine si riferisce ad una persona che mette in pratica il cosiddetto *storytelling*, ovvero, come viene definita dal DO, «l'arte del raccontare storie impiegata come strategia di comunicazione persuasiva, spec. in ambito politico, economico ed aziendale». L'espressione ha sicuramente un'accezione negativa, soprattutto in politica, quando viene usata nei confronti di un avversario per accusarlo di voler ingannare i cittadini proprio attraverso la somministrazione di storie che edulcorano la realtà ma non corrispondono al vero. Se termini quali

*raccontastorie* o *narratore* sarebbero probabilmente più opachi in quanto rimandano ad un significato più generale, non riferito necessariamente all'ambito della politica e della comunicazione persuasiva, altre parole italiane quali *contastorie*, che indica "chi racconta storie inventate, bugie", o i più espliciti *contafrottole* e *contaballe* (anche se quest'ultima è voce popolare) potrebbero forse essere valutati come validi sostituti.

## **STREAM OF CONSCIOUSNESS**

**1 occorrenza**

a #bersagliomobile @matteoreenzi in "**stream of consciousness**, passo dopo passo..."

(Chiara Di Benedetto)

Il termine fu coniato per denominare una tecnica di scrittura diffusasi durante il Novecento che consiste nel rappresentare i pensieri di un personaggio così come vengono prodotti dalla mente, senza che vengano riorganizzati attraverso punteggiatura, regole grammaticali e sintattiche, e spesso mancanti di qualsiasi ordine logico. In questo messaggio, si vuole esprimere una critica allo stile ed ai contenuti dei discorsi del presidente del consiglio Matteo Renzi, che probabilmente durante l'intervista a cui ci si riferisce ha menzionato senza troppo ordine ed uno di seguito all'altro numerosi temi oggetto delle azioni e delle politiche di governo, con parole accostate senza alcun nesso logico (un'accusa simile gli era stata lanciata da Giuseppe Civati attraverso l'uso dell'espressione *house of three cards*, per cui cfr. la voce in questo paragrafo). Se è vero che questo stile narrativo ha dominato nella letteratura britannica avendo come maggiori rappresentanti James Joyce e Virginia Woolf, in italiano si è sempre utilizzata la traduzione *flusso di coscienza*, perciò l'uso non è abituale nella nostra lingua, ma è evidentemente frutto della volontà di accentuare la carica ironica del messaggio, oltre che di sfoggiare conoscenze approfondite e settoriali.

## **STYLE**

**2 occorrenze**

Renzi**style**: prima il tetto (l.elett) poi le fondamenta (riforme). Finiremo cappottati

All'UE cambio eseguito: agli esteri signora Nessuno sostituita da signora Nessuno. Ne'inflazione ne' deflazione ,stabilita'in merkel**style**

(Maurizio Bianconi)

In questo come in altri casi, a permettere un certo grado di “economia linguistica” non è il termine in sé bensì la struttura richiesta per utilizzarlo di fianco al nome a cui ci si vuole riferire: il *Renzi style* è infatti lo *stile di Renzi*, o al massimo lo *stile renziano*, nel senso del suo comportamento tipico. Il risparmio di spazio va di pari passo con una certa “vanità linguistica”, ovvero la volontà di sfoggiare la conoscenza e l’utilizzo di una lingua a cui viene attribuito un alto valore culturale e comunicativo. L’uso, nei due esempi proposti, della grafia univerbata e della lettera minuscola per i nomi dei personaggi menzionati sono fattori che fanno intendere quanto la volontà di comunicare, appunto, con un certo “stile” ed attirare l’attenzione prevalga sull’accuratezza della forma.

## SUMMER

3 occorrenze

L’uso di questo hashtag descrittivo è da equiparare a quello che riguarda i già descritti *family*, *new year* e *dinner in cave*, per cui confrontare le voci corrispondenti.

Angoli da scoprire emozionandosi per ciò che si incontra. Grazie Guido il Flaneur. #summer2014 #ilmioSud [http](#)

Lui cantava #Meraviglioso. Ragione da vendere. #Modugno #Polignano #meravigliosaItalia #ilmioSud #summer2014 [http](#)

Aspettando l'alba. #aurora di #Ferragosto #summer2014 [http](#)  
(Licia Ronzulli)

## SUPERMANAGER

1 occorrenza

Concordo con @mariannamadia: le nostre scelte di sinistra: tetto ai **supermanager**, 1000 euro ai lavoratori più deboli, meno tasse sul lavoro.  
(Alessia Rotta)

Sulla base di un prestito ampiamente acclimatato come *manager*, che indica in ambito economico l’amministratore di un’azienda, si è coniato questo composto che ha assunto grafia

univerbata per riferirsi ai manager che sono a capo di una o più aziende molto grosse e ricevono stipendi da capogiro. L'uso di questo tipo di prefissi di origine latina è molto diffuso nella lingua inglese ed è tramite l'inglese che passano poi nelle lingue importatrici, quindi anche nell'italiano. Questo composto quindi, in parte anglolatinismo, difficilmente potrà essere sostituito da un equivalente di matrice completamente italiana, vista la totale accettazione del termine *manager* e la minore estraneità del prefisso *super* nel nostro lessico.

#### **SUPERMOON**

1 occorrenza

Vedere la voce **BIG MOON** in questo stesso paragrafo.

#### **SUPERTICKET**

1 occorrenza

#Toscana non sia come Usa. No alla sanità a pagamento. Ai tagli di Renzi non si risponde coi **superticket**.  
@rossipresidente ripensaci #SEL  
(Marisa Nicchi)

Anche in questo caso, un anglicismo da tempo acclimatato viene unito ad un prefisso anglo-latino per formare un nuovo vocabolo, di significato chiaro e difficilmente affiancabile o sostituibile da un corrispettivo italiano visto che ciò non è accaduto per il componente di base, ovvero *ticket*, nel significato di «quota variabile che ciascun assistito dal Servizio sanitario nazionale o da enti mutualistici deve pagare per ogni medicinale, per esami clinici o altre prestazioni mediche» (DO). Vi sono state alcune proposte per una sua traduzione, ma nessuna è riuscita ad imporsi, tanto da portare Giovanardi, Gualdo e Coco a definire il prestito come «praticamente impossibile da sostituire» (2008: 403).

#### **TALK TV**

1 occorrenza

Anni di racconti dell'Italia nei **talk Tv** ci dipingono come paese finito. Non è così. Ma servono fatica e coraggio x ripartire @rtl1025  
(Matteo Renzi)

Si tratta di un pseudoanglicismo, basato sul modello del diffusissimo *talk show* ed utilizzato come suo sinonimo. L'uso, poco diffuso non soltanto in questo corpus ma nella lingua in generale, sembrerebbe ristretto ad un livello personale o poco più, ed il termine è stato probabilmente coniato anche per influenza del programma di RaiTre denominato "TV Talk". Il *talk show*, a volte abbreviato con il solo termine *talk* attraverso ellissi (abbiamo 7 occorrenze della forma ridotta nel nostro corpus), indica un «programma radiofonico o televisivo in cui si alternano ad altre forme di spettacolo interviste e dibattiti tra personalità importanti dello sport, dell'arte, della cultura, ecc.» (DO), e si è imposto da subito nella nostra lingua in concomitanza con la diffusione del genere, nato in ambito televisivo statunitense e successivamente importato in Europa ed in Italia; un corrispettivo italiano non è mai riuscito ad emergere e a prevalere sul prestito.

**TRADE SECRET**

**3 occorrenze**

Ecco alcune news sul **Trade Secret**

Scambio di opinioni sulla legge **Trade Secret** di cui sono relatore per IMCO @FORZA\_ITALIA

Sono relatore in IMCO per la legge sul **tradr secrets**: si parte con i lavori  
(Lara Comi)

Il termine si riferisce ad un elemento relativo ad un determinato prodotto, come ad esempio una formula, un processo, uno strumento di fabbricazione, ecc., di cui nessuno al di fuori dell'azienda produttrice è a conoscenza. Questo gli conferisce una certa esclusività, il che permette spesso di imporre prezzi di vendita più alti e quindi di ottenere un maggiore guadagno.

La differenza nell'estensione rispetto ai corrispettivi *segreto di fabbricazione* e *segreto commerciale* è piuttosto notevole, ma i messaggi presenti negli esempi mostrati sono piuttosto brevi ed avrebbero permesso l'utilizzo di una di queste alternative italiane. Il motivo dell'uso dell'anglicismo è da ricercarsi più probabilmente nel contesto in cui si svolge la relazione sull'argomento, ovvero il Parlamento Europeo (di cui l'IMCO, ovvero Internal Market and COConsumer protection, Mercato Interno e protezione Consumatori, è una delle commissioni). La questione del segreto commerciale viene quindi sicuramente affrontata in lingua inglese, ed è così che viene riportata dalla Comi. L'assenza dai dizionari potrebbe essere relativa al grado

piuttosto alto di tecnicità, ma anche alla volontà di far figurare soltanto la versione italiana del termine (alla voce *segreto* si trova l'espressione *segreto commerciale*).

Il terzo esempio, oltre a contenere un errore di battitura (*tradi*), si distingue per l'uso improprio della -s finale, visto che il complemento di argomento è espresso al singolare attraverso la preposizione articolata *sul*.

## TRAIL RUNNING

1 occorrenza

Da Renzi **trail running** dell'annuncio  
(Lara Comi)

Oltre alla maggiore specializzazione della disciplina e al fatto che sia più recente, ad incoraggiare l'uso del prestito integrale è anche la sua maggiore brevità rispetto al possibile corrispettivo *corsa su sentiero*. Si tratta di un tipo di corsa (quindi una sotto-disciplina del *running*; cfr. la voce in questo paragrafo) a piedi che si svolge attraverso percorsi costruiti su sentieri naturali, che sia in montagna, nei boschi, in collina, e così via.

L'uso presente nel nostro esempio è chiaramente figurato: si vuole infatti indicare un percorso effettuato a ritmo sostenuto, ovvero quello intrapreso da Renzi, secondo la parlantina, nell'annunciare riforme, progetti e traguardi del governo, che nella realtà poi spesso non vengono concretizzati. Per questa tendenza l'attuale governo ed in particolare il suo presidente sono stati spesso criticati dalle opposizioni, che si sono scatenate anche con altri termini curiosi e neologismi come ad esempio *annunciate*, ovvero la "malattia dell'annuncio facile".

## TRASHHORROR

1 occorrenza

Un eroe dei nostri tempi Se la politica italiana fosse un fumetto, e non un filmaccio **trash-horror**, Piero Grasso... [http](#)  
(Wilma Moronese)

Utilizzato qui con funzione di aggettivo ma diffuso anche come sostantivo, il termine indica un genere di racconto ed è composto da due vocaboli ormai acclimatati nella nostra lingua, ovvero *trash* per indicare ciò che è di bassissima qualità (nel DO: «orientamento del gusto basato sul

recupero e sulla valorizzazione, spesso compiaciuta, di ciò che è deteriore, grottesco, volgare» || «Produzione artistica o di consumo che riflette tale orientamento») e *horror*, che nell'indicazione del genere letterario e cinematografico ha ormai quasi completamente scalzato i corrispettivi italiani *orrore* e *terrore*. L'acquisizione del termine da parte del dizionario sarebbe probabilmente superflua vista la presenza di entrambi i componenti e la facilità con cui l'aggettivo *trash* può essere impiegato per formare composti simili.

#### TRENDING TOPIC

1 occorrenza

#SonoUnEversore, ma non sono solo I giornali se ne accorgeranno? Primo **trending topic** di Twitter in Italia  
(Beppe Grillo)

Un *trending topic* consiste in un argomento molto discusso su Twitter in un certo periodo di tempo, in genere durante l'arco di una giornata. Attraverso un algoritmo il programma rileva gli argomenti più popolari del giorno e li segnala agli utenti per mantenerli aggiornati. La pratica della traduzione in quest'ambito è, come visto, particolarmente limitata, perciò una eventuale sostituzione con un corrispettivo italiano ci sembra poco probabile, anche perché un *tema di tendenza* o *popolare* sarebbe percepito, almeno inizialmente, con un significato troppo vasto per essere immediatamente associato al mondo dei *social media*, come invece accade per l'anglicismo.

#### TWEET STORM

7 occorrenze

Così come *trending topic*, questo termine rientra tra quelli più specifici relativi al social network attraverso il quale il nostro corpus è stato diffuso sulla rete. Si tratta di un'azione coordinata per cui diversi utenti di Twitter decidono di inviare lo stesso messaggio, in genere in un preciso orario o comunque nel corso di una giornata, in modo da provocare una vera e propria *tempesta di cinguettii* ed attirare l'attenzione della comunità di Internet e dei social network su una determinata questione, rendendola, come si usa dire, virale.

È ovvio che questo neologismo derivi direttamente dalle nuove pratiche nate con lo sviluppo di questo sito di microblogging, in cui vige l'uso dell'inglese come lingua ufficiale. Sono rare infatti le azioni specifiche che vengono tradotte. L'espressione assume diverse forme grafiche

anche quando l'autore è il medesimo, fatto che testimonia la novità del termine e la momentanea assenza di uno standard definito:

“@utente: 5° **tweetstorm** per i nostri marò, ecco gli hastag #siamoonvoi #nondimentichiamoli #maroliberi http”

“@utente: **Tweet Storm** #16 ottobre No TASI No Patrimoniale, io #difendolamiacasa @utente @utente ”  
(Raffaele Fitto)

#BastaTasseSullaCasa partecipa anche tu al **TweetStorm**. Dalle 19. Buona giornata...  
(Antonio Palmieri)

Partecipa anche tu ore 18 #**tweetstorm** ritwittando i nostri tweet o facendone dei tuoi con #stopmarenostrum  
(Stefania Prestigiacomio)

Sembrerebbe che negli ultimi tempi ad affiancarsi a questa espressione ve ne sia un'altra utilizzata come suo sinonimo: si tratta di *tweet bombing*, ibrido composto da *tweet storm* e *mail bombing* che rimanda sempre al significato del “bombardamento” telematico e dimostra la produttività di queste espressioni, capaci di generare delle serie paradigmatiche.

## **TWO-PACK**

**3 occorrenze**

#stabilità @matteorenzi non rispetta #**twopack** né Regolamento europeo n.473 del 2013 @ecfin @EU\_Commission @JunckerEU @jyrkikatainen @FT @ecb

Testo Stabilità in ritardo di 6 giorni. Italia non rispetta regole bilancio europee #**twopack** @matteorenzi @jyrkikatainen @JunckerEU @FT @ecb

Per #**twopack** entro 15 ottobre paesi #eurozona presentano Legge Stabilità. Testo Italia non c'è @matteorenzi @jyrkikatainen @JunckerEU @FT  
(Renato Brunetta)

La coniazione in ambito transnazionale europeo è senz'altro un fattore decisivo alla base dell'utilizzo di questo anglicismo, che ha dalla sua anche brevità e settorialità notevoli.

L'espressione indica un pacchetto di riforme varato dalla Commissione Europea nel 2011 ed entrato in vigore nel 2013 e che contiene due proposte legislative che si aggiungono alle sei precedenti (il *six-pack*, ovviamente) per integrare il patto di stabilità e crescita e far fronte alla crisi economica e finanziaria. La grafia utilizzata, ad esempio, sul sito Internet ufficiale della Commissione Europea, è *two-pack*, con il trattino che qua viene omesso a favore della grafia univertata, che occupa uno spazio minore.

## UPCYCLING

2 occorrenze

Sembra riciclaggio ma non è! Che cos'è? è #Upcycling. Scopritelo su [http @utente #ecofuturo @ http](#)

#Ecofuturo: grande esperienza per riprogettare futuro ed #economia. Nobili i #rifiuti se **upcycling** #video  
[http @utente](#)  
(Mirko Busto)

Si tratta di un processo per cui il riutilizzo dei rifiuti dà origine a nuovi materiali o a prodotti di qualità superiore (*up* significa *su, sopra* ed il verbo *to up sollevare*) rispetto a quelli di partenza, o comunque ne migliora l'impatto con l'ambiente. La polirematica *riciclo creativo*, che ha un impatto forse meno forte rispetto ad una formazione particolare come *sopraciclaggio* (che però consiste in una traduzione letterale), rappresenta un calco dell'espressione *creative reuse*, che in ambito anglofono è sinonimo di *upcycling*. Nel secondo esempio, l'autore sembra utilizzare il termine più come un verbo o in sostituzione di una subordinata ("se effettui l'*upcycling*"). Questo potrebbe derivare dal fatto che nel parlante italiano la desinenza in *-ing* porta spesso a confondere il sostantivo con un participio presente<sup>102</sup>.

## VIP CLUB

1 occorrenza

MATTEO RENZI **VIP CLUB** - NELLA LISTA DEI 108 CHE HANNO FIRMATO PER LUI SUL "CORRIERE", CI SONO IL FINANZIERE... [http](#)  
(Andrea Colletti)

---

<sup>102</sup> In generale, il fatto che la desinenza *-ing* possa appartenere a sostantivi, aggettivi e verbi nella lingua inglese, è motivo di confusione per il parlante italiano (cfr. Pinnavaia, 2005: 51).

L'assenza di questa polirematica dai dizionari presi in esame è sicuramente dovuta all'alto grado di acclimatemento di entrambi i suoi componenti: *vip*, acronimo di *very important people*, è usatissimo da tempo per indicare un personaggio molto noto, soprattutto appartenente al mondo dello spettacolo; oggi ha subito anche un ampliamento semantico per indicare atteggiamenti di snobismo e di autocelebrazione, con frasi come "fare il vip". *Club* è ugualmente termine molto comune, tra l'altro con adattamento fonetico tutto italiano come spesso accade (/kleb/ o /klab/ al posto dell'originale /klʌb/), per denominare un «circolo istituito a fini ricreativi, sportivi o culturali; la sede che lo ospita» (DO). Il *vip club* è quindi esattamente il circolo privato dei vip, quindi di persone appartenenti ad una determinata cerchia e che vi si riuniscono abitualmente in genere per portare avanti le loro attività ricreative, con accesso fortemente limitato.

Nel nostro esempio, l'ordine dei componenti è quello tipicamente inglese: quello che sarebbe il *vip club* di Matteo Renzi diventa infatti il "Matteo Renzi vip club", con omissione però del genitivo sassone il cui uso in questo caso sarebbe richiesto dalle regole della lingua d'origine ("Matteo Renzi's vip club"). Il termine *club* quindi, in questo caso, costituisce una metonimia che non indica il luogo di riunione dei fedeli di Renzi bensì proprio coloro che lo frequentano assiduamente. La diffusione molto ampia di entrambi i termini nel nostro lessico e la netta brevità dell'anglismo rispetto alle possibili alternative italiane non fa ben sperare per l'affermazione di una di esse.

## VISION

2 occorrenze

Al Governo Renzi ho sempre imputato la colpa di non avere un **Vision** o un modello di Paese da proporre al Popolo... [http](#)

(Massimiliano Bernini)

Renzi 4: occorre una politica industriale. Appunto... ma tu quale "**vision**" hai? A noi sembra quella di un brontosauo. #M5S #Renzi

(Arturo Cioffi)

Il termine indica, in ambito aziendale, l'insieme di obiettivi che un'impresa si pone per il lungo periodo, con un riferimento quindi alla possibilità di guardare avanti, visionare una possibile realizzazione di tali obiettivi nel futuro, il tutto tenendo conto di diversi fattori quali le condizioni economiche e sociali ed il ruolo dell'azienda nel contesto di inserimento, nonché la

loro possibile evoluzione. L'uso si sta dimostrando propenso ad un allargamento anche ad altri settori, arrivando ad indicare, in generale, gli obiettivi a lungo termine di qualsiasi ente, associazione e singolo individuo. La sua adozione quale tecnicismo ha senz'altro influito sull'uso integrale del prestito, ed un suo eventuale inserimento nei dizionari ci sembra possa essere favorito anche grazie alla ormai attestata presenza, nel nostro lessico, di un termine piuttosto simile quale *mission*, definito dal DO come «L'insieme degli obiettivi a lungo termine di un'azienda, un ente, un'istituzione»; tuttavia, non ci sembra da scartare un possibile allargamento semantico del corrispettivo italiano *visione* (come del resto è accaduto nella lingua originale). Da sottolineare, nel nostro esempio rilevato sul profilo di Cioffi, l'uso delle virgolette, mentre in quello presente sul profilo di Bernini il genere attribuito al sostantivo è quello maschile, scelta particolare visto che il termine italiano che lo traduce è femminile<sup>103</sup>.

## VOLLEY

4 occorrenze

**Volley** femminile, è chiaro che tutti avevamo sognato di più, financo l'oro. Brave comunque azzurre, siete rientrate nel grande giro!!

Italia-USA **volley** femminile 3-0 ! Splendida notizia, soprattutto al termine di una giornata di tensioni al Senato. Gufi sconfitti, anche qui.

(Roberto Formigoni)

Su Twitter solo i gol delle squadre italiane. Nessuno si ricorda di Ghoncheh Ghavami in galera per aver voluto assistere al **volley** maschile.

(Paolo Romani)

Complimenti veri al **volley** femminile. Raramente un quarto posto mi aveva comunque emozionato come in questi venti giorni. Grande cuore.

(Lapo Pistelli)

Così come per *basketball* > *basket*, anche il termine *volleyball* ha subito la perdita del secondo elemento del composto per ottenere una maggiore concisione, ed è probabile che col tempo questa forma soppianderà quella originale come prestito nella lingua italiana. Nel frattempo la sua diffusione in luogo dell'italiano *pallavolo* (presente con 3 occorrenze nel nostro corpus,

---

<sup>103</sup> Per un approfondimento sul genere attribuito ai prestiti, cfr. Thornton (2003).

quindi una in meno rispetto a quelle dell'anglicismo) è determinata anche dall'adozione di altri prestiti simili quali *beach volley* e *foot volley*, che non hanno conosciuto traduzione nella nostra lingua.

## **VOLUNTARY DISCLOSURE**

**2 occorrenze**

A fornire la variante italiana a questa espressione inglese è la stessa agenzia delle entrate, che nel proprio sito Internet definisce la «collaborazione volontaria<sup>104</sup> (*voluntary disclosure*)» come uno «strumento che consente ai contribuenti che detengono illecitamente patrimoni all'estero di regolarizzare la propria posizione denunciando spontaneamente all'Amministrazione finanziaria la violazione degli obblighi di monitoraggio». Si tratta di un programma diffuso in diversi stati e per ora la denominazione inglese sembra prevalere, probabilmente perché viene messa immediatamente in relazione con l'ambito del fisco e delle tasse, mentre una collaborazione volontaria può ricoprire un significato più generico, legato ad un tipo di rapporti che possono instaurarsi tra criminali e giustizia qualunque sia il reato commesso. Un'altra possibile alternativa potrebbe essere rappresentata da una traduzione più letterale del termine *disclosure*, ovvero *rivelazione* o *divulgazione*, ma anche il termine *autodenuncia* potrebbe essere utilizzato in questo senso ed avere il vantaggio della concisione.

Nel nostro corpus vi sono due occorrenze, mentre è assente la soluzione italiana ufficiale.

“**VOLUNTARY DISCLOSURE**”, lo SCUDO FISCALE del PD | Fabiana Dadone [http](http://www.fabianadadone.it)

E dopo 10 mesi ecco che l'autoriciclaggio, insieme alla **voluntary disclosure**, è arrivato al voto favorevole...  
[http](http://www.fabianadadone.it)

(Fabiana Dadone)

La Dadone utilizza le virgolette, stratagemma ormai raro per indicare l'estraneità o comunque la scarsa diffusione del termine nella lingua d'uso.

## **WAR**

**1 occorrenza**

---

<sup>104</sup> Valeria Della Valle (2015: 116) parla invece di *rientro dei capitali*.

“@IlMattinale: **Renzian war** - L'unica guerra che interessa @matteoreenzi è quella con la minoranza del Pd @forza\_italia”  
(Renato Brunetta)

La *guerra di Renzi* assume carattere angloamericano per un titolo che ha lo scopo di attirare l'attenzione. Questa sembra essere la motivazione fondamentale alla base dell'uso di tale espressione inglese. La maggiore brevità è obiettivamente un altro fattore presente, ma ci pare meno rilevante in questo caso. Il titolo viene poi sciolto immediatamente dopo la sua menzione, in modo da far comprendere subito al lettore di che cosa ci si occuperà nell'articolo.

**WHISTLEBLOWING/WHISTLEBLOWER**

6 occorrenze

#OnestàVince Aiutiamo chi denuncia la corruzione con il **Whistleblowing** di Francesca Businarolo. Il M5S sta... [http](#)  
(Riccardo Nuti)

Giovedì h.18,30 su Facebook faremo una sessione "domande&risposte" di 45 min. sulla mia proposta di legge sul **#whistleblowing!** Vi aspetto!!

Allerta Corruzione: ecco il portale per i **whistleblower** italiani [http](#) via @wireditalia

chi denuncia merita una ricompensa **#WHISTLEBLOWERS** #M5S [http](#)  
(Francesca Businarolo)

Nato in ambito politico e sindacale inglese e statunitense, il termine viene utilizzato per indicare l'atto di denuncia, da parte di un lavoratore, di una frode o di altri comportamenti illegali o rischiosi che vengono rilevati nell'azienda in cui egli lavora. Letteralmente il termine si rifà quindi ad uno dei modi più tipici per richiamare l'attenzione e protestare durante le manifestazioni, ovvero attraverso l'uso dei fischietti (la traduzione letterale dell'anglicismo è infatti *soffiare di fischietto*). Il lavoratore che porta avanti questa azione legale è detto, chiaramente, *whistleblower*. È significativo l'uso di quest'ultimo termine da parte della Businarolo: in presenza di hashtag, probabilmente per un inserimento del post in un topic a carattere globale, il plurale viene realizzato attraverso la desinenza -s secondo le regole inglesi; al contrario, l'inserimento in frase completamente italiana, senza l'uso di hashtag, porta all'adattamento alle regole dell'italiano, che prevedono l'invariabilità.

Il termine si è diffuso in maniera piuttosto rapida da quando l'insegnamento dell'inglese come lingua straniera ha iniziato a diventare sempre più comune nelle scuole, fino a divenire obbligatorio nella maggior parte degli istituti, ora già a partire dalle scuole primarie. Per rispettare l'uso integrale della lingua che viene insegnata, anche i libri di testo sono, ovviamente, in lingua inglese, la quale distingue tra *textbook*, in cui vengono illustrate teoria e regole, e *workbook*, ovvero il nostro eserciziario. Non è tuttavia questa l'accezione assunta dal termine nel nostro esempio:

Ho raccolto l'attività parlamentare che ho svolto in un anno, da aprile 2013 a giugno 2014, in un **WORK BOOK** per... [http](http://)  
(Tiziana Ciprini)

Cliccando sul link presente nel post, si accede direttamente al fascicolo in cui la Ciprini ha steso il resoconto della sua attività parlamentare durante il suo primo anno da deputata. In questo caso, quindi, *workbook* (scritto con grafia separata diversamente da quanto prevede lo standard inglese) è utilizzato col primo significato fornito dall'Oxford English Dictionary Online, ovvero «a book containing a record of jobs to be done, allocations of duties, hours worked, etc.».

Questa accezione, meno conosciuta rispetto a quella precedentemente descritta, ci pare abbia scarse possibilità di inserimento ufficiale nel lessico italiano: sono infatti numerose le alternative possibili, da *opuscolo* a *libretto*, da *fascicolo* a *memoriale*, da *rapporto* a *resoconto* ecc. L'unico punto a sfavore di queste opzioni è la mancanza di specificità, in quanto possono riferirsi non soltanto al lavoro svolto durante un certo periodo e in un certo settore, ma a tantissime altre attività, ad esempio viaggi, tempo libero, esperienze personali varie ed eventuali. Il *workbook*, d'altra parte, che indica anche letteralmente il *libro di lavoro*, inquadra immediatamente l'opera nell'ambito dell'attività professionale, conferendo quindi all'espressione un dettaglio che, in italiano, andrebbe invece indicato aggiungendo ai termini suggeriti la locuzione preposizionale *di lavoro*.

Bxl: si parte subito con il **working group** epp economy @forza\_italia http  
(Lara Comi)

Con questa espressione si indica un gruppo di lavoro creato *ad hoc* per realizzare uno specifico obiettivo. In genere il carattere di questi gruppi è interdisciplinare ed internazionale, ed è probabile che il mantenimento dell'anglicismo sia dovuto a queste qualità. Il contesto specifico a cui si riferisce il nostro esempio, ovvero quello della cooperazione internazionale a livello europeo, potrebbe confermare la teoria, senza dimenticare la maggiore brevità come ulteriore fattore influente.

**XMAS**

**1 occorrenza**

Confrontare il primo esempio relativo alla voce **FAMILY** in questo paragrafo.

## L'inglese nei composti

L'innovazione lessicale passa anche, in parte, attraverso l'ampliamento dell'uso di alcuni confissi ed elementi formanti dei composti. In generale, lo studio dei confissi e della loro produttività può dare diverse indicazioni sulle tendenze che interessano una determinata lingua, come ad esempio quali siano le aree culturali e semantiche maggiormente innovative, come affermato da De Mauro (2003: XI). Un ingrandimento su quelli di origini inglesi<sup>105</sup> ci permette, come vedremo, di osservarne una certa concentrazione nell'area semantica della politica, ma anche di rilevare il loro grado di integrazione ed il loro comportamento rispetto ai termini a cui vengono abbinati per la formazione di composti. Li vediamo, cercando di distinguere gli usi più acclimatati e diffusi da quelli che invece rappresentano una novità, evidenziando poi le tendenze generali relative a ciascuno di essi.

### ACT

L'uso di questo termine in ambito italiano è piuttosto recente e per ora non ha acquisito carattere di ufficialità vista la sua assenza dai dizionari della lingua nonché da quelli di neologismi; andando ad osservare il modo in cui viene impiegato attraverso un'analisi del nostro corpus, tuttavia, ci accorgiamo che si tratta di uno degli anglicismi più diffusi, con ben 901 occorrenze da suddividersi nei vari composti di cui fa parte. Ciò è dovuto alla centralità assunta nel dibattito politico-istituzionale dalla riforma del lavoro varata dal governo a fine 2014, che si è deciso di ribattezzare *jobs act*, in pieno stile angloamericano. Il termine *act* è infatti utilizzato da lunghissimo tempo sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti col significato di *legge*, *decreto*; la scelta del governo Renzi si basa probabilmente sulla volontà di attribuire alla propria riforma lo stesso nome di quella omologa varata poco tempo prima da Barack Obama, presidente democratico degli USA. Le ragioni alla base di questa denominazione, senz'altro non casuale, potrebbero essere varie: la volontà di "blandire" il governo degli Stati Uniti per intensificare (o per sbandierare) un rapporto di collaborazione con la grande potenza d'oltreoceano; il tentativo di diffondere un

---

<sup>105</sup> Dell'ampio uso di elementi formanti in lingua inglese nella creazione di nuovi composti parla già Antonelli (2005: 123), e Frenguelli (2005) ne descrive le principali caratteristiche. Interessanti sono anche gli aspetti morfologici descritti da Dardano, Frenguelli e Puoti (2008: 89-97), su cui tuttavia non ci soffermeremo in maniera approfondita nel corso della nostra analisi.

termine allettante, fresco, moderno, che comunichi novità e propensione al cambiamento; o anche il proposito di fornire una garanzia sugli effetti positivi che la riforma potrà ottenere, vista la sua omonimia con un'altra, appunto quella statunitense, che ha avuto come conseguenza un aumento dell'occupazione ed un miglioramento generale delle condizioni lavorative dei cittadini.

Da un punto di vista più strettamente linguistico, dobbiamo considerare il fatto che il composto sia stato adottato “in blocco”; la successiva espansione del termine *act* come elemento per formare altri tipi di composti, che analizzeremo tra poco, deriva quindi non dalla sua adozione diretta ma dall'importazione di uno specifico composto in cui è contenuto. L'importanza dell'espressione *jobs act* è testimoniata, tra l'altro, dalla sua presenza nel DO (con grafia *job act*; la voce è invece assente dallo Z), in cui è definita come «disegno di legge volto a riformare il mercato del lavoro». Questo la dice lunga sul rapido percorso effettuato da questo anglicismo: da denominazione informale di un singolo piano di riforma è passato ad essere utilizzato comunemente prima per riferirsi anche in maniera ufficiale a quello specifico piano, fino ad assumere in pochissimo tempo un significato più generico ed essere così inserito in un dizionario della nostra lingua. L'espressione è quindi pronta anche a fungere da battistrada per la formazione di serie paradigmatiche, e vi sono pochi dubbi sul fatto che potrebbe conoscere lo stesso destino che è stato riservato ad altri suoi simili come ad esempio *-day* e *-tax* (cfr. le voci in questo paragrafo). Vediamo quindi in che modo questo formante è stato utilizzato nel discorso politico da noi raccolto ed analizzato:

- **caos act.** Il termine *caos*, che è passato ad indicare per ampliamento semantico “disordine” e “confusione” in maniera generica (originariamente si riferiva al disordine caratterizzante l'universo prima della formazione del cosmo), è derivato del greco tramite il latino. La sua forma esotica data dalla consonante in posizione finale lo fa percepire spesso come un forestierismo, anche per la larga diffusione che esso ha conosciuto nella lingua inglese con la grafia *chaos*. L'abbinamento con *-act* potrebbe quindi apparire a molti come un anglicismo completo, mentre si tratta invece di un ibrido, il quale documenta una incipiente tendenza ad utilizzare il formante per formare composti con termini italiani. Non è ben chiaro se il riferimento dello slogan in cui è contenuto il composto sia al *jobs act*, considerato troppo confusionario, o se riguardi in generale il comportamento del governo descritto nel messaggio stesso. L'origine è però da ricercarsi, senz'altro, nel nome *jobs act*, che come abbiamo visto ha funto da forma-pilota per gli altri composti.

Pd celebra suo congresso permanente sulla pelle degli italiani e a scapito dei contenuti. Forza Italia non ci sta. #NoAlCaosAct

(Anna Maria Bernini)

- **children act.** Come nel caso del *jobs act*, anche questo composto viene adottato in maniera integrale. L'espressione indica infatti, in ambito britannico, dei pacchetti di riforme varati da diversi governi nel corso della storia, che contengono norme riguardanti la tutela, i diritti ed i doveri dei bambini (di cui *children* è appunto la traduzione). Sulla scia del *jobs act*, viene riconfermata la scelta di denominare in modo non ufficiale un decreto del governo con una espressione derivante dall'inglese. Si tratta infatti di un disegno di legge (il 1260) che si pone l'obiettivo di riformare il sistema educativo che coinvolge i bambini da 0 a 6 anni, promosso proprio dalla Puglisi. Visto il coinvolgimento di un numero di cittadini minore rispetto a quello interessato alla riforma del lavoro, anche questa denominazione ha avuto una minore risonanza, ma evidentemente questo governo mostra una predilezione per questo genere di espressioni, tese ad imitare il sistema politico angloamericano e a comunicare efficacia e brillantezza.

alle 18.30 al circolo PD MonteMario presentiamo la legge 1260 #1000Asilix1000giorni #childrenact @matteoreenzi @graziano\_delrio

(Francesca Puglisi)

- **family act.** Il derivato di *jobs act* che ha il maggior numero di occorrenze nel nostro corpus è il composto *family act*, per cui si è scelto, come è evidente, un termine inglese anche come determinante. L'espressione non viene infatti importata direttamente dall'inglese, dove è invece diffuso il *family law act*, ovvero la *legge sul diritto di famiglia*. Sono i rappresentanti del partito NCD ad aver scelto tale denominazione per un disegno di legge contenente tutta una serie di provvedimenti a favore delle famiglie, specialmente quelle più numerose e quelle in difficoltà economiche. Ve ne sono ben 44 occorrenze, delle quali 5 con grafia separata e le restanti con grafia univertata, queste ultime tutte in presenza di hashtag come accade anche per *jobs act*. Mostriamo un esempio per ciascun tipo di grafia utilizzato:

Oggi alle 14.30 a Roma, in piazza Farnese, per il #FamilyAct con @angealfa. #Insieme per la famiglia e per la vita.

(Dorina Bianchi)

**FAMILY ACT.** SALTAMARTINI: FAMIGLIA VERO AMMORTIZZATORE SOCIALE Roma, 15 nov. - "La famiglia e' il vero... [http](http://)

(Barbara Saltamartini)

- **jobs act.** È, come prevedibile da quanto detto finora, il composto più diffuso, con 850 occorrenze. La grafia è oscillante: la -s al termine della parola *job* spesso non è presente e, quando questa vi sia, alcune occorrenze presentano l'apostrofo a separarla dal vocabolo *job*, a mo' di genitivo sassone, mentre altre presentano grafia unita. Altri esempi mimano in maniera rigorosa la grafia originale, che consiste nello scrivere il termine *jobs* completamente maiuscolo: infatti, il nome dato alla legge da Obama ed i suoi collaboratori è costituito da un gioco di parole: la sigla JOBS sta per *Jumpstart Our Business Startups*, che letteralmente significa *rilanciare le nostre imprese*, ed è ovviamente un modo per utilizzare ciascuna lettera di cui è composta la parola *jobs* (*lavoro* al plurale) come iniziali di uno slogan incoraggiante. Non tutti sono consapevoli delle origini della denominazione, e questo ha portato ad un utilizzo diffuso, in ambito italiano, anche di quella che sarebbe semplicemente la traduzione di *legge del lavoro*, ovvero *job act*, tanto che anche l'inserimento nel DO è avvenuto sotto tale forma. Di ciascuna grafia presente nel nostro corpus, riportiamo un esempio:

**Job act:** Al senato proporremo le nostre misure sullo sblocca lavoro http  
(Ignazio Messina)

Naturalmente e'passato il **job acts** in #direzionepd  
(Emma Fattorini)

"Tutele" al tempo del genitivo sassone... **Job's act.** Le fregature crescenti http  
(Vito Petrocelli)

Ora alla Camera in commissione lavoro iniziamo con emendamenti al **jobs act** @forza\_italia  
@Montecitorio  
(Renata Polverini)

#**jobact.** Il governo se la canta e se la suona da solo. Si delega a scrivere la controriforma del lavoro. Decide di autodelegarsi. Vergogna  
(Andrea Cioffi)

Siamo d'accordo al contratto a tutele crescenti, a patto che non sia uno dei tanti ma che si eliminino forme contrattuali precarie #**Jobacts**  
(Titti Di Salvo)

#jobsact riforma incompleta (per ora) ma grazie a @NCD\_tweet è passo avanti! @Avvenire\_NEI @utente @utente http (Gaetano Quagliariello)

Curiosi e rilevanti allo stesso tempo sono due giochi di parole creati sulla base di questa espressione, a testimoniare che la fantasia linguistica dei nostri politici si applica anche a termini che non appartengono alla propria lingua. Il primo sostituisce *act* con *fact*, utilizzando quindi un altro anglicismo per esprimere la concretezza degli interventi varati dal consiglio regionale della Puglia:

a disposizione piccole imprese che non riescono ad ottenere finanziamento banche,a professionisti e consulenti 42milioni #Puglia #JobsFact (Nichi Vendola)

Il secondo, spiegato nello stesso messaggio dalla deputata di Forza Italia, assimila all'inglese *act* l'italiano *pacco*, formando l'ibrido *pact*. La glossa esplicativa era necessaria in quanto *pact* in inglese significa *patto*, perciò una traduzione letterale da parte dell'utente non avrebbe portato alla comprensione di ciò che la parlamentare voleva in realtà comunicare:

**Jobs pact** ovvero un pacco di Natale la riforma del lavoro di Renzi (Daniela Santanché)

In tutti i casi di grafia univerbata, questa è utilizzata per la presenza di hashtag. Oltre ad una buona conoscenza delle impostazioni del social network, questo dimostra che l'univerbazione è difficilmente utilizzata come strategia per ridurre lo spazio occupato dal proprio messaggio.

Il termine, ad ogni modo, è significativamente più breve rispetto ai propri corrispettivi più diffusi, come *riforma del lavoro*, *piano del lavoro*, *decreto del lavoro*. L'unica alternativa con estensione piuttosto ridotta sarebbe l'abbreviazione *ddl lavoro*, presente nel nostro corpus ma in netta inferiorità numerica rispetto all'anglicismo (7 occorrenze), al quale evidentemente viene attribuita, come spesso accade, maggiore tecnicità e specificità.

- **nullact**. Il termine non ha ovviamente un vero e proprio senso compiuto e non ha un referente concreto; si tratta infatti di un composto inventato sfruttando l'espressione *jobs act* per criticare l'operato del governo ed in particolare la riforma del lavoro, che si risolverebbe, appunto, nel nulla, in un nulla di fatto. Attraverso la scelta della grafia unita, il parlamentare annulla la

doppia *a* che si produrrebbe dall'accostamento dei termini *nulla* e *act*, che comunque verrebbero assimilate in un unico suono nella pronuncia. In assenza dello spazio, la separazione tra i due termini viene segnalata attraverso la strategia grafica delle maiuscole:

Finita..... il **nullACT** è passato. Giovani sappiate che abbiamo combattuto!!! Sappiate che in Italia è... <http>  
(Sergio Puglia)

- **tax act**. Il termine *tax* ha conosciuto negli ultimi tempi una certa diffusione nel nostro lessico, soprattutto nel ruolo di determinativo in vari composti (cfr. la voce in questo paragrafo). Qui funge invece da determinante, in una espressione che viene usata sempre in maniera ironica e polemica sul modello di *jobs act* per qualificare una iniziativa del governo. L'uso è spiegato in maniera abbastanza eloquente dal messaggio stesso in cui l'anglicismo è contenuto:

#Renzi parla di #JobsAct, ma intanto con la #Tasi ha fatto il #**TaxAct**, confermando e aumentando la tassa sulla prima casa  
(Daniele Capezzone)

A giudicare da quanto illustrato, per ora sembrerebbe prevalere un uso ludico del termine *act*, attraverso la creazione di composti che riprendono la forma del “capostipite” *jobs act* per ironizzare su di esso o criticarlo<sup>106</sup>: si tratta della cosiddetta “irradiazione deformata”, meccanismo attraverso cui termini ed espressioni (spesso neologismi) utilizzati da altri vengono ripresi per essere modificati e realizzare un intento ironico (cfr. Serianni, 1995: 9; Gualdo, 2009: 256). Per quanto si tratti di espressioni che non troveranno spazio nei dizionari, anche questo genere di impiego è significativo in quanto testimonia una certa confidenza con il prestito, favorendone in qualche modo maggiori familiarità e diffusione. Inoltre, l'uso di composti quali *family act* e *children act* conferma il fatto che stia prendendo piede l'abitudine ad applicare la stessa struttura (spesso tramite l'adozione in blocco dell'espressione dalla lingua d'origine) alle proposte di legge e di riforma da applicarsi in Italia, per cui la formula viene ritenuta senz'altro di successo e potrebbe conoscere una ulteriore espansione sul lungo periodo.

---

<sup>106</sup> Dell'intento ludico frequentemente espresso attraverso i composti in lingua inglese, in particolare quelli ibridi, parla anche Frenguelli (2005).

## BONUS

Questo termine, così come *focus* (cfr. la voce nel paragrafo 3.4), possiede origini latine, ma assume un significato aggiuntivo nella lingua inglese. In questo caso, dal significato originario di *buono* si passa a quello di *premio*, ed è in questo senso che il termine viene adottato in italiano direttamente dall'inglese. Sono diversi i composti presenti nei dizionari della lingua italiana che contengono questo componente: il DO, ad esempio, registra *baby bonus*, *bonus share*, *bonus track* ed *ecobonus*, e all'interno della voce *bebè* troviamo l'espressione *bonus bebè*, per il cui significato si rimanda all'anglicismo *baby bonus*; in quest'ultimo caso, quindi, le due espressioni sembrano convivere nell'uso, ognuna con l'ordine dei membri secondo le regole della lingua di appartenenza (determinante+determinato per l'espressione inglese, viceversa per quella italiana), anche se è d'obbligo ricordare che, nonostante il suo ormai assodato acclimatemento, anche la parola *bebè* non ha origini italiane ma deriva dal francese *bebè* che a sua volta ha adottato e adattato l'inglese *baby*. Tuttavia, è interessante il fatto che l'opzione del corrispettivo italiano (per lo meno nell'ordine) sia l'unica utilizzata dai nostri politici nel materiale che abbiamo raccolto: vi sono, infatti, 12 occorrenze con grafia separata, e 16 con grafia unita (che presenta diverse varianti) e utilizzo di hashtag. Probabilmente la sostituzione dell'anglicismo sta avanzando perché il corrispettivo italiano presenta caratteristiche molto simili, annullando quindi il vantaggio del concorrente. Infatti, l'estensione in caratteri è identica, e questo anche grazie al fatto che, nonostante il mantenimento dell'ordine determinato+determinante, viene realizzata una composizione giustappositiva con omissione della preposizione in posizione intermedia. Riportiamo un esempio per ciascuna variante grafica rilevata:

Una mia intervista **Bonus bebè**, respinto l'asse M5S- Lega Nord [http via @youdem](http://via@youdem)  
(Stefania Pezzopane)

**#Bonusbebè**: risposta del Sottosegretario Biondelli a mia interrogazione delinea prospettive migliori per l'istituto - [http](http://)  
(Ileana Piazzoni)

**#bonusbebe** un nuovo provvedimento populista di **#Renzi** privo di coperture necessarie e che non darà alcun beneficio alle **#famiglie italiane!**  
(Paolo Galimberti)

**#LeggeStabilità**: diventa strutturale bonus **#80euro** in busta paga per dipendenti. Arriva anche il **#bonusbebe'** per le neomamme. **#Ncd**

(Dorina Bianchi)

Questo modello sembrerebbe, stando a quanto mostrato dall'analisi del nostro corpus, quello con un maggiore seguito: vi sono infatti numerosi composti in cui al termine *bonus* segue un sostantivo che funge da determinante e la tendenza è testimoniata anche da Adamo e Della Valle (2008), che registrano diversi neologismi basati sull'elemento formante *bonus*: oltre a *bonus bebè*, vi sono *bonus casa*, *bonus-figli*, *bonus nonni* e *bonus-pensioni*. Probabilmente molti di questi non sono destinati a diventare dei composti fissi, delle polirematiche che troveranno poi spazio nei dizionari. Tuttavia, è rilevante il fatto che sia la struttura italiana ad essere maggiormente diffusa, probabilmente anche per il fatto che l'espressione, avendo origini latine, non viene percepita come un anglicismo integrale come invece accade per *-act* o *-day*. L'abbinamento avviene sempre con termini italiani, altro fatto che differenzia questo formante dagli altri analizzati. Tra i più diffusi troviamo *bonus 80 euro* (in alcuni casi anche con le preposizioni *di* o *degli*):

Chi ha una famiglia monoreddito e ha uno o più figli non può essere trattato come famiglia senza figli dove lavorano in due. **#bonus80euro**

(Angelino Alfano)

# solidarietà #BELESEMPIO: Un cittadino in Sicilia versa il **bonus di 80€** di Matteo Renzi sul nostro Fondo per il... [http](http://)

(Nunzia Catalfo)

#Renzi per dare aiuto non serve allargare il **bonus degli 80 euro**, si deve abbassare la pressione fiscale e #redditominimogarantito !!! #M5S

(Enza Blundo)

Presenti anche, con 1 o 2 occorrenze, i composti *bonus banchieri*, *bonus casa*, *bonus imprese*, *bonus irpef* e *bonus neomamme*:

UE: Tetto **bonus banchieri**, con pacchetto CRD IV 2013, è legittimo: GB contesta direttiva: remunerazioni competenza degli Stati. #Comi

(Lara Comi)

Dopo ok a sgravi fiscali per le famiglie in #leggestabilita', oggi @Maurizio\_Lupi conferma proroga #ecobonus e **bonus casa**. Buon governo #Ncd

(Dorina Bianchi)

**#Bonus #Imprese** Con oltre due anni di ritardo, il **#MISE** ha finalmente emanato il decreto attuativo con cui... [http](#)

(Arianna Spessotto)

**#Padoan**: prematuro lasciarsi andare oggi a valutazioni sull'impatto degli 80 euro di **bonus Irpef**

(Paolo Gentiloni)

"La famiglia prioritaria di **#Ncd**. Bene **bonus #neomamme**, dobbiamo sostenere la natalità". **ST #TG24Pomeriggio**

(Dorina Bianchi)

A fare eccezione rispetto alla serie appena presentata, vi sono tre composti che antepongono un modificatore al modificato. Nel caso di *ecobonus*, che come abbiamo visto è presente sui dizionari perché piuttosto diffuso nell'uso, vi sono ben 42 occorrenze (con e senza hashtag) che rispettano la grafia univertata utilizzata anche in quello che viene scelto come standard ufficiale, mentre solo in una occasione si sceglie la grafia separata.

Stabilità: **M5S** vuole stabilizzare l'**ecobonus** fino al 2020!

(Gianni Girotto)

**#Ecobonus** ha funzionato, ha portato vantaggi per famiglie, Stato, **#Ambiente**. Va resa misura strutturale nel panorama degli incentivi italiani

(Gianluca Galletti)

**#passodopopasso** finanziamento opere cantierabili, nuovo cod appalti, sblocco Tap in Puglia, idrocarburi in Basilicata e Sicilia, **eco bonus**

(Matteo Renzi)

Molto simile è il composto *geobonus*, anch'esso recante un prefisso di origini greche che tra l'altro, così come *eco-*, sta conoscendo un uso molto ampio nella formazione di composti a causa della grande attualità dei temi legati alla cura di ambiente e territorio. È probabile che, nel caso in cui si scelga di inserire questa espressione nel dizionario, la forma utilizzata sarà proprio questa.

#rischioSismico: al convegno x presentare le nostre proposte! #geobonus e #fuoridalpatto @utente @M5SAmbiente [http](http://)  
(Tiziana Terzoni)

Infine, l'unico esempio che può essere definito un anglicismo completo è *art bonus* (10 occorrenze di cui 3 con grafia separata e le restanti con grafia unita, di cui una senza hashtag quindi priva del suo condizionamento), diverso da tutti i casi già visti perché all'ordine determinante+determinato si aggiunge l'utilizzo di un termine inglese per qualificare il *bonus* in questione. L'alternativa italiana, secondo numerosi modelli utilizzati e osservabili negli esempi precedenti, sarebbe *bonus (dell') arte*, che però non è presente nel nostro corpus.

**Art Bonus** - I chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate [http](http://)  
(Rosa Maria Di Giorgi)

Passa al Senato emendamento che estende #artbonus alle attività di fondazioni lirico sinfoniche e teatri di tradizione.  
(Dario Franceschini)

Con **Artbonus** e riforma @Mi\_BACT la cultura ha cambiato verso!@dariofrance  
(Ilaria Borletti)

## DAY

Che il termine *day* si stia diffondendo sempre di più in italiano per indicare giornate dedicate ad uno specifico tema o in cui si celebra un determinato evento è dimostrato in maniera palese non soltanto dai giornali, dalla televisione e da Internet, quasi sempre sfruttati proprio per promuovere queste giornate, ma anche dai dizionari della nostra lingua. Infatti, sia il DO che lo Z registrano non solo la voce singola, specificando che viene in genere utilizzata come secondo elemento di composti, ma anche alcuni di tali composti che hanno conosciuto una certa diffusione e ricorrono ormai nell'uso per indicare un evento che si ripete, magari a cadenza regolare o in determinate occasioni.

Come osservano Giovanardi, Gualdo e Coco (2008: 213), l'uso attuale del termine ha origine con il *D-day*, espressione con cui si è scelto di riferirsi comunemente al giorno dello sbarco in Normandia (6 giugno 1944). Trattandosi di un episodio che ha toccato profondamente

la storia dell'Italia come del resto dell'Europa e del mondo, il suo nome è diventato un simbolo e per questo si è sviluppata la tendenza ad imitarne la forma per la denominazione di tanti altri eventi, che possono essere specifici (il DO riporta tra gli esempi il *John Lennon day* come giornata dedicata al famoso cantante britannico scomparso ormai da tempo) o più generici (il *b-day* è il giorno del compleanno senza riferimenti specifici, secondo l'abbreviazione dell'espressione estesa *birthday*).

Per farci un'idea di quanto l'uso stia incidendo nella nostra lingua, possiamo ad esempio notare il fatto che Adamo e Della Valle (2003a) registrino, nel loro elenco di neologismi, 17 espressioni in cui *day* è utilizzato proprio con la funzione appena descritta, mentre altre 7 sono presenti in Adamo e Della Valle (2008). Cinque sono invece, in Adamo e Della Valle (2003a), le espressioni in cui l'elemento formante è il termine italiano *giorno* ed una sola quella in cui viene utilizzato il vocabolo *giornata*, tra l'altro in prevalenza con un valore diverso visto che si tratta dei costrutti *duegiorni*, *pillola del giorno dopo*, *quattro giorni*, *treggiorni* e *chirurgia di giornata* (quest'ultimo in un tentativo di sostituzione degli ormai diffusissimi *day hospital/day surgery*). L'unico a somigliare ai composti formati con *day* è *euro-giorno*, definito come «giornata nella quale si utilizza l'Euro, constatando gli arrotondamenti e gli aumenti dei prezzi che ha provocato». Come è evidente, nonostante l'uso dell'italianissimo *giorno* per sostituire l'anglismo *day*, l'ordine rimane quello tipicamente anglosassone determinante-determinato, con il sostantivo *euro* che, nonostante la pronuncia adattata alle regole italiane, può essere considerato un internazionalismo<sup>107</sup>.

Vale la pena riportare un passo da Giovanardi, Gualdo e Coco (2008: 213) per introdurre una questione che andremo ad osservare e trattare attraverso gli esempi rilevati nel nostro corpus:

la diffusione di **-day** non si deve solo alla dilagante anglomania degli ultimi anni; l'idea di organizzare manifestazioni collettive intorno a un tema che possa suscitare ampio interesse o protesta è probabilmente legata alle nuove forme di partecipazione politica che si sono diffuse in Italia negli anni '90, dopo il crollo delle grandi ideologie e la crisi del modello di organizzazione partitico. È importante notare che **-day** è stato, almeno inizialmente, quasi sempre associato ad altri anglicismi, e che affiancato a nomi di persona assume una leggera sfumatura ironica, tanto che sarebbe irriverente parlare di *Napolitano-day* a proposito di un'esternazione o di un intervento particolarmente incisivo dell'attuale Presidente della Repubblica. Negli ultimi anni, tuttavia, l'accostamento a parole italiane si è fatto più frequente, segno di un radicamento e di una più larga accettabilità della formula.

---

<sup>107</sup> Sulla volontà di utilizzare un nome invariabile in tutta l'Unione Europea per la moneta unica, cfr. D'Achille (2005: 203-204).

Questa descrizione dell'evoluzione nell'uso di *-day* è proprio il punto principale su cui vogliamo soffermarci: è infatti innegabile che il suo impiego in abbinamento con termini italiani piuttosto che inglesi si fa testimone di una tendenza che va al di là della adozione integrale dei prestiti, che consiste nello sfruttamento di questi ultimi per formare neologismi in parte italiani nella forma e completamente italiani se consideriamo l'ambito in cui nascono e si diffondono (ed è una propensione che, come visto, riguarda anche gli altri formanti di origine inglese che abbiamo analizzato). Vediamo quindi quali sono le occorrenze rilevate nel nostro corpus ed in che modo si tende a utilizzare questo termine.

Innanzitutto, vi sono alcuni eventi che hanno carattere internazionale e che quindi conservano il loro nome in lingua inglese a livello globale. L'utilizzo è piuttosto diffuso, anche in frasi completamente in italiano. Se è vero che una buona parte di questi esempi ricorre in presenza di hashtag, per cui spesso viene seguito un topic già generato, ve ne sono alcuni in cui l'anglismo viene ripreso senza volontà di inserimento in tale topic, ma soltanto per seguire quella che ormai è diventata una consuetudine (cfr. paragrafo 2.2):

"Invest in the future, invest in teachers". Lo slogan del **World teachers day** è l'obiettivo de #labuonascuola.  
#teachersday @unesco  
(Stefania Giannini)

Si avvicina anche in questo 2014 un infelice traguardo, quello dell'**Earth Overshoot Day**, ossia della giornata del... [http](#)  
(Carlo Martelli)

**World Pancreatic Cancer Day** #Bruxelles [http](#)  
(Elisabetta Gardini)

**World Vegan Day** #animali @iovegcommunity [http](#)  
(Michela Brambilla)

Ad Augusta per **Blue Day**, giornata dedicata al mare e alla sua economia @IT2014EU diretta su [http](#)  
(Maurizio Martina)

Oggi si celebra il #**MigrantsDay** : rifuggiamo il razzismo e la speculazione sulla pelle di qualsiasi essere umano. [http](#)  
(Ileana Piazzoni)

Anche l'unica occorrenza del formante accompagnato da nome proprio di persona si riferisce ad una celebrazione a carattere globale, perciò quest'uso sembrerebbe piuttosto limitato, forse proprio in seguito alla percezione negativa che trasmette come affermato da Giovanardi, Gualdo e Coco nel passo poc'anzi citato:

5 Dicembre. **Mandela day**

(Enzo Amendola)

Alcuni composti frequentemente utilizzati soprattutto in ambito politico hanno finito per ricevere lo status di vocaboli a sé stanti all'interno del dizionario. Si tratta, in effetti, di quelli più presenti anche nel nostro corpus:

- **click day**. Presente sul DO ma non sullo Zingarelli, viene registrato anche da Adamo e Della Valle (2008) come neologismo con grafia del primo elemento adattata all'italiano (*clìc*). La definizione fornita dal DO è la seguente: «periodo stabilito da un ente pubblico per la presentazione telematica di richieste di rimborso, di incentivi o di finanziamenti, fino all'esaurimento dei fondi disponibili || part. Giorno stabilito dal ministero dell'Interno per richiedere, tramite una procedura telematica, il permesso di soggiorno per un numero prefissato di lavoratori extracomunitari».

Nel nostro corpus ne abbiamo rilevato 2 occorrenze, entrambe con grafia identica all'originale inglese e con significato generico, il primo descritto dal dizionario:

Ricerca e sviluppo, 30 settembre: **click day** da 300 milioni <http>

(Rosa Maria Di Giorgi)

#pianogiovanisicilia La dirigente Corsello, responsabile del flop del **click day**, è stata richiamata da Crocetta... <http>

(Riccardo Nuti)

L'abbinamento con un termine che è stato importato dall'inglese senza mai ricevere traduzione, probabilmente in quanto onomatopea che quindi viene percepita come riproduzione di un suono comune a qualsiasi lingua e non come una coniazione inglese, facilita l'uso di *day*. Il termine *click* è presente con 6 occorrenze (incluse le 2 appena riportate), di cui solo una presenta la forma adattata *clìc*. Non soltanto si predilige l'inglese, quindi, come modello per la struttura

del composto, ma anche per la grafia, nonostante il digramma *ck* sia pronunciato nella stessa identica maniera del grafema *c*.

L'eventuale corrispettivo *giornata del clic* o *giornata-clic* non è presente in nessuno dei messaggi analizzati.

- **d-day**. Come abbiamo visto, si tratta dell'espressione che ha fatto da apripista e da modello per la diffusione degli altri composti con la stessa struttura. Comunemente noto per indicare lo specifico evento dello sbarco in Normandia, originariamente il suo significato consiste in «il giorno fissato per un'importante operazione militare o politica» (DO); l'acquisizione, tuttavia, di un senso più generico («data o scadenza o ricorrenza particolarmente importante o attuale», *ibid.*), avvenuta successivamente, ha portato oggi ad un utilizzo più largo, come conferma l'esempio da noi riportato:

domani **d-day** della politica italiana. O via art 18 o via governo per crollo credibilità.

(Maurizio Sacconi)

- **election day**. Se il termine *elezioni* è finora l'unico utilizzato per indicare la selezione dei candidati tramite votazione, questa espressione composta sta conoscendo un'espansione piuttosto significativa, soprattutto ad un livello mediatico e politico, per riferirsi ad una «giornata dedicata a più consultazioni elettorali» (DO); e questa è, in effetti, l'accezione contenuta nei nostri esempi, dove l'*election day* si riferisce alla richiesta di riunire in una sola giornata diversi turni delle elezioni amministrative in Calabria. È quindi la specificità del termine a scalzare un eventuale corrispettivo italiano, che andrebbe ad indicare un qualsiasi giorno dedicato alle votazioni. È importante precisare che si tratta di uno pseudo-anglicismo: tale espressione non esiste infatti nei dizionari di inglese, e tanto meno viene utilizzata in ambito politico e mediatico angloamericano<sup>108</sup>. Sono presenti 11 occorrenze, di cui una sola è priva di hashtag ed ha grafia separata. Ne riportiamo tre esempi:

Conferenza stampa di @forza\_italia in cui esprimiamo nostro disappunto x No del Governo Renzi a #Electionday Calabria http

(Giuseppe Galati)

---

<sup>108</sup> «Invenzione tutta nostra» la definisce Beccaria (2010: 119), che segnala anche la proliferazione di *-day* nella nostra lingua.

No del governo a #**electionday** in Calabria è meschino calcolo elettorale. Spreco di risorse, di giorni di scuola e di democrazia

(Renato Brunetta)

da @ncdsenato - CALABRIA. SENATORI NCD: CHIEDIAMO **ELECTION DAY** IL 23 NOVEMBRE [http](http://)

(Maurizio Sacconi)

Altre neoformazioni completamente in inglese che ancora non hanno trovato spazio tra le voci autonome del dizionario godono di un uso più o meno diffuso da parte dei nostri politici. Prima di tutto, menzioniamo il *tax day*, presente con 2 occorrenze come espressione singola (con hashtag e grafia unita) ma con ben 67 nello slogan *no tax day*, usato prevalentemente con hashtag e grafia univertata (57 volte) ma anche con grafia separata e in assenza di hashtag. Utilizzato anche in ambito angloamericano, il termine indica l'ultimo giorno utile per il pagamento di più imposte allo Stato o ad altri enti pubblici. Riportiamo un esempio per ciascun caso rilevato:

#Governo scandaloso non cambia #leggestabilita indecente e conferma #**taxday** per #imprese in difficoltà colpite dall'alluvione! vergogna!

(Paolo Galimberti)

Oggi a Roma alle 1030 all'hotel Colosseum il **no tax day** del governo ombra. Con una proposta choc x rilanciare il mercato immobiliare.

(Gianfranco Rotondi)

In tanti in piazza a #milano per il #**NoTaxDay** @forza\_italia

(Giovanni Toti)

In particolare, lo slogan si riferisce alla data in cui viene fissata la scadenza per il pagamento delle tasse sulla casa, ovvero IMU e TASI, con il coinvolgimento quindi della grande maggioranza dei cittadini italiani. Da qui nasce anche lo slogan ibrido *no tax casa day*, ovvero *no alla giornata delle tasse sulla casa*, palesemente troppo esteso per poter avere lo stesso effetto pragmatico del corrispettivo anglicismo. Le due occorrenze rilevate sono presenti nei seguenti esempi:

In attesa del Presidente Berlusconi #**notaxcasaday**

Pranzo con i Lombardi. Prepariamo i gazebo x il #**notaxcasaday** del 29 novembre.

(Laura Ravetto)

Un'altra formazione simile è costituita dall'espressione *restitution day*, coniata dal M5S per indicare delle giornate in cui i politici restituiscono allo stato ed ai cittadini, in modo parziale o totale, i compensi ricevuti per la loro attività parlamentare, come l'indennità e le eccedenze della diaria. Si sceglie, anche in questo caso, di abbinare un primo elemento inglese (determinante) al determinato, ricalcando l'inglese sia nella struttura che nel lessico. La grafia è univerbata a causa della presenza dell'hashtag.

sono i politici che pesano sugli italiani! dimezzatevi anche voi gli stipendi #MollateilMalloppo  
#RestitutionDay... http

(Paola Carinelli)

Ma ad interessarci in modo particolare è, come abbiamo detto, l'uso sempre più diffuso del formante in abbinamento a termini italiani o che comunque appartengono ad un contesto totalmente italiano. A registrare il maggior numero di presenze nel nostro corpus è, fra questi tipi di composto, lo *sfiducia day*, presente sia con grafia unita (in presenza di hashtag) che con grafia separata per un totale di 61 occorrenze. Ovviamente, l'espressione può essere utilizzata per designare una qualunque giornata in cui venga richiesta o presentata, tra l'altro con un certo clamore, una mozione di sfiducia verso un determinato rappresentante politico; in questo caso ci si riferisce al governatore della Sicilia Rosario Crocetta, contro cui è stata organizzata una *giornata della sfiducia* il 26 ottobre 2014. Mostriamo un esempio per ciascuna delle due grafie utilizzate:

#SfiduciaDay entusiasmo e 9000firme: "no" a Crocetta è un urlo. Zafarana: "Partito il microcredito" via  
@palermo5stelle

(Chiara Di Benedetto)

PROGRAMMA #SFIDUCIADAY Domani 26 ottobre allo Sfiducia Day non ci saranno solo i portavoce  
e Beppe Grillo, una... http

(Nunzia Catalfo)

Sulla scia del *tax day* e del *no tax casa day*, viene poi celebrato anche il *casa day*, sempre per protestare contro le tasse imposte sulla casa, che vengono considerate troppo alte, e anche sulla scelta della data unica per la loro scadenza, che metterebbe in difficoltà gli italiani pretendendo il saldo di troppe imposte nello stesso breve periodo di tempo. Le occorrenze del composto sono 8, tutte con grafia unita, anche nell'unico caso in cui non vi è presenza di hashtag,

scelta che potrebbe sembrare piuttosto curiosa vista la tendenza generale, come abbiamo visto, a separare i due componenti. Andando ad analizzare nel dettaglio il messaggio estratto dal profilo di Palmieri, ci rendiamo conto che l'adozione della grafia univerbata è dovuta al rimando al precedente Casadei<sup>109</sup>, con cui viene instaurato un gioco di parole basato sulla medesima pronuncia dei due termini.

Renzi è lo sceriffo di Nottingham... #bastatassesullacasa #**casaday** @forza\_italia @GiovanniToti @DeborahBergamin

(Marco Marin)

Con Casadei si balla. Col **CasaDay** ci si ribella, alle tasse ingiuste sulla casa!

(Antonio Palmieri)

Ancora, dello stesso genere sono i composti *firma day* (32 occorrenze), per indicare una giornata dedicata a raccogliere firme per un referendum, una petizione e simili; *no gufi day* (1 occorrenza), contro i cosiddetti "gufi" ovvero coloro che, criticando il governo, ne auspicerebbero la caduta o comunque la non riuscita delle riforme proposte e varate; il *no irap day* (2 occorrenze), simile al *no tax day* ma in cui si specifica qual è la tassa contro cui si protesta; il *menzogna day*, in cui secondo chi scrive un certo intervento sarà costituito soltanto da bugie per ingannare i cittadini; il *no lega day* contro il partito guidato da Matteo Salvini che porta avanti una politica nazionalista e xenofoba, con particolare attenzione per il Nord Italia; e il *PD day*, giornata dedicata al Partito Democratico.

Domani sarò a Torino per il #**firmaday**, dalle ore 15 in piazza Castello...ci vediamo [http](#)

(Alberto Airola)

"Il 1 maggio sarà il **No Gufi Day**". Gli vengono proprio così. #discorotto \*

(Giovanni Paglia)

5 dicembre **no Irap Day** per sostenere piccole imprese e no Imu su macchinari [http](#)

(Ignazio Messina)

E stasera il #**menzognaday** vede protagonista la "normalmente muta" Pinna! Avanti il prossimoooo!!! Ps la Pinna... [http](#)

---

<sup>109</sup> Non è del tutto chiaro, ma è probabile che ci si riferisca qui all'orchestra Casadei, specializzata in musica romagnola e da ballo.

(Azzurra Cancelleri)

In partenza con @KhalidChaouki3 @titti\_disalvo per la Sicilia per visita a condizioni migranti campi agricoli. #NOlegaday

(Ileana Piazzoni)

Oggi è **PD Day**. Alle 17 in diretta streaming Direzione del partito di #Renzi. Siete tesi? Siete ansiosi? Vi aspettate molto? #Salvini #Lega

(Matteo Salvini)

Infine, ci sembra rilevante il fatto che l'uso del termine *day* stia prendendo piede anche con funzioni diverse da quella di determinato in composti come quelli appena illustrati. Vi sono infatti delle espressioni polirematiche che contengono il vocabolo e che si sono già diffuse nel parlato comune, tanto da essere inserite tra le voci del dizionario, e che quindi danno man forte all'uso sempre più intenso di questo sostantivo. Parliamo, ad esempio, di *day after*, *day care*, *day hospital* e *day trader/trading*, tutti in vantaggio rispetto ai possibili corrispettivi. Di questi, nel nostro corpus è stata rilevata la presenza di *day after*, che ha il significato di “giorno dopo”, per indicare un «complesso di conseguenze o il bilancio di un comportamento» (DO):

#grandirischi #opensenato Per #LAquila nuovo **day after**, lo Stato non ammette di aver sbagliato

(Stefania Pezzopane)

Altre occorrenze rilevate sono meno “ufficiali”, nel senso che non trovano spazio nei dizionari da noi consultati, e ci sembrano per questo particolarmente importanti nel segnalare una spiccata propensione all'impiego di termini che, pur di attirare l'attenzione dell'utente e usare formule “di tendenza”, non soltanto sono al di fuori dell'uso comune, con un probabile sacrificio della loro totale comprensione, ma prediligono la lingua inglese rispetto a quella nazionale, attribuendo alla prima valori altamente positivi. Ad esempio, il termine compleanno (e, se è per questo, l'intero sintagma *compleanno in famiglia*) viene sostituito dalla forma abbreviata dell'inglese *birthday* nel seguente post:

9 candeline..19? 29? Orgogliosamente 39!!! **B-day** in family e con il mio amore! Grazie a tutti per auguri e l'affetto http

(Licia Ronzulli)

L'uso dell'hashtag ed il riferimento ad un evento che di lì a poco si sarebbe tenuto in Scozia, ovvero il referendum per ottenere l'indipendenza dalla Gran Bretagna, sono alla base dell'uso dell'espressione *big day* (e anche delle altre presenti nel post) in quest'altro messaggio della Ronzulli:

#yes or #no, good luck #Scotland. #bigday

Un ulteriore hashtag “descrittivo” della Ronzulli, molto avvezza a questo tipo di strategia comunicativa (cfr. anche i paragrafi 3.4 e 5.3.3), abbina l'espressione *one day* a quella italiana *in centrale*, producendo un hashtag ibrido dal punto di vista linguistico e rafforzando l'ipotesi per cui il sostantivo *day* sta conoscendo un uso sempre più largo anche in strutture che esulano dal composto tipico riferito a importanti eventi:

Con @utente Portavoce #UNICEF in Stazione a Mi x verificare condizioni #childrenofsyria #onedayincentrale http

Il termine centrale viene probabilmente mantenuto in lingua italiana perché riferito al nome della stazione di Milano, appunto Milano Centrale.

Elisabetta Gardini, anche lei rappresentante del Parlamento Europeo, si fa influenzare dall'uso preponderante della lingua inglese in questa sede nello scandire i giorni dedicati ad un certo argomento:

#Lima #COP20 **day 1** in Plenaria con i colleghi Marje Kyllönen (Finlandia) Jo Leinen (germania) ,Seb Dance (UK) #Ue #Pe

#COP20 **day 1** meeting preparatorio al Congresso de la Republica del Perù #Lima #Ue #Pe #climatechange

Appartenente all'ambito sanitario così come *day care*, *day hospital* e *day surgery*, è anche il *day service* (ambulatoriale), che indica un sistema assistenziale studiato per dare l'opportunità di evitare il ricovero in ospedale al paziente che debba svolgere diverse indagini cliniche e strumentali specifiche, permettendogli di farlo in un contesto ambulatoriale specialistico.

.@utente “@RegionePuglia: **Day service**, sanità: palesamente strumentale la polemica che sta montando ... http ”

(Nichi Vendola)

Ormai integrata nel nostro lessico ed usatissima è poi l'espressione *open day*, che indica una «giornata in cui la sede di un'istituzione pubblica o privata viene aperta al pubblico esterno interessato a visitarne le strutture» (DO). La produttività di questa espressione riguarda non soltanto il termine *day*, ma anche e soprattutto l'aggettivo *open*, come vedremo più avanti (cfr. la voce in questo paragrafo).

In viaggio verso #parma #openday #m5s #lavorom5s

(Eleonora Bechis)

3° **Open Day** Donna #Padova, parte del mio intervento dal min 4 e 18 sec st. <http>

(Elisabetta Gardini)

Attraverso tutti questi esempi è possibile notare che la brevità di questo termine gioca un ruolo fondamentale nella scelta del suo utilizzo in luogo dei corrispettivi *giorno* e *giornata*. Non solo questi richiedono più caratteri, ma anche la struttura determinato-determinante, che obbliga all'uso di una preposizione, allungando ulteriormente l'espressione. Altri fattori positivi menzionati da Giovanardi, Gualdo e Coco (2008: 214) sono la notorietà e la «suggestione esotica», nonché «una certa leggerezza rispetto al più solenne **giornata**», mentre a favore del termine italiano ci sarebbe «il fatto che **-day** compaia in genere associato ad un'altra parola inglese, il che lo rende meno facilmente assimilabile». Tuttavia, le ricerche relative al nostro corpus hanno dimostrato come l'uso si stia diffondendo in maniera piuttosto significativa anche in accompagnamento a termini completamente italiani, segnalando una preferenza per l'anglismo e destinandolo in modo quasi ineluttabile a sostituire, per lo meno in questo tipo di composti, gli equivalenti italiani.

## OPEN

Diversamente dagli altri elementi il cui uso è stato approfondito in questa sezione della tesi, tutti sostantivi utilizzati in composti prevalentemente (ma non soltanto, è importante ricordarlo) nel ruolo di determinati, *open* è un aggettivo che funge da determinante precedendo il proprio determinato in numerose polirematiche. Alcune di queste sono state importate integralmente dall'inglese, mentre altre sono state liberamente formate dai parlanti italiani a dimostrarne l'attrazione paradigmatica (Sgroi, 2010).

Innanzitutto, 4 occorrenze sono rappresentate dal composto *open day*, già descritto più sopra durante l'analisi del formante *-day* e usato spesso in espressioni al limite tra nomi comuni e nomi propri, visto che si tratta di eventi specifici che sfruttano questo termine che ha significato ormai generico:

**Open day** donna #Padova, ci siamo!!! @forza\_italia #lavoro #opportunita' #impresa  
(Elisabetta Gardini)

La stessa espressione è presente anche accompagnata da hashtag, inserita in una serie di topic ad essa relativi, in modo che venga sponsorizzato l'avvenimento:

#**openday**donna #padova #lavoro #impresa st.  
(Elisabetta Gardini)

Anche *open space*, altro composto presente nei nostri dizionari, può essere spesso percepito come il nome proprio da assegnare ad un evento specifico o allo spazio adibito ad ospitare tale evento, e lo dimostra l'uso delle maiuscole nell'unico esempio rilevato:

Alle 18 saremo all'**Open Space** di Piazza S. Oronzo a Lecce per informarci riguardo la preoccupante incidenza... [http](#)  
(Barbara Lezzi)

L'uso sembra differire dal significato riportato nel dizionario, che recita «Sistemazione di grandi ambienti (spec. adibiti a uffici) in locali suddivisi non da pareti che giungono al soffitto, ma da divisorii, scaffalature, ecc.» (DO). Qua sembrerebbe invece utilizzato per indicare uno spazio aperto non (o non soltanto) dal punto di vista fisico ed architettonico, ma dal punto di vista della sua accessibilità, che viene concessa a chiunque. Una piazza, infatti, non ha di per sé solitamente alcun muro divisorio o simili, per cui l'apertura intesa deve essere per forza una più astratta.

L'aggettivo, nettamente preferito al corrispettivo italiano *aperto* nonostante non vi siano da utilizzare, eventualmente, delle preposizioni che renderebbero le perifrasi scomode ed eccessivamente lunghe, viene anche abbinato a tutta una serie di determinati proprio per indicare quella che ormai viene comunemente chiamata la trasparenza di un ente, un evento, un'associazione, ecc., ovvero chiarezza e sincerità (almeno dichiarate) rispetto ai propri comportamenti ed alla propria organizzazione interna. Si tratta del significato maggiormente connesso all'ambito della politica, ed è quindi il più sfruttato anche nel nostro corpus: in primis

abbiamo le espressioni *open camera* e *open senato*, coniate per indicare la possibilità di monitorare, soprattutto tramite i social network e le informazioni trasmesse in diretta attraverso questi, tutto ciò che avviene nelle aule del Parlamento, proprio in nome della trasparenza verso i cittadini, che possono così partecipare alle attività svolte durante le sedute e tenersi aggiornati su temi particolarmente rilevanti<sup>110</sup>. L'impiego di hashtag è d'obbligo per permettere l'immediata rintracciabilità del post a chi voglia accedere al tipo di informazioni di cui abbiamo appena detto. Abbiamo rilevato alcuni errori di battitura che compromettono la funzionalità dell'hashtag, e nel caso di *open senato* abbiamo tre casi (tutti appartenenti allo stesso profilo) in cui la compromissione è data dall'utilizzo della grafia separata:

**#OpenCamera:** Mozione su #CanoneRai. #Renzi insiste per metterlo in bolletta... Replica di un film già visto. Noi #CambiamoCanale!

(Nunzia De Girolamo)

Ostruzionismo in corso. Illustrazione di 129 ordini del giorno per 5 minuti ognuno, totale più di 10 ore. Si procede a oltranza #opecamera

(Adriana Galgano)

**#opensenato** Caparbia volontà #governo x superare crisi #Ilva simbolo sfida paese x crescita. Inaccettabili distinguo e critiche. @matteorenzi

(Salvatore Tomaselli)

Caleo chiede a Renzi duecento milioni per la Liguria in ginocchio - http via @cdsnews #opernsenato

(Massimo Caleo)

**#open senato** Ottima scelta la modifica bonus bebè in favore di risorse contro povertà minorile che è grande emergenza nazionale

(Donella Mattesini)

L'uso di questi hashtag è diffusissimo sui profili dei nostri rappresentanti, qualunque sia lo schieramento di appartenenza: arriviamo a 568 occorrenze dell'espressione *open senato* e 457 di *open camera*, a sottolineare quella che si definirebbe quasi una smania, da parte dei politici, di apparire onesti, responsabili e trasparenti verso i propri elettori.

---

<sup>110</sup> Approfondimenti sul progetto in Spina (2012: 73).

La stessa accezione di *open* viene impiegata anche in altri composti quali *open bilanci*, *open Campidoglio*, *open commissioni*, *open Europe* (l'unico a presentare un determinato anch'esso in lingua inglese), *open Expo*, *open Parlamento* (con un errore di battitura), *open PE* e *open tempo pagamenti*:

**#openbilanci #opentempopagamenti** firmato decreto attuativo. PA devono mettere bilanci in rete e sarà misurata tempestività in pagamenti.

(Marianna Madia)

**#Marino**: "contro di me poteri forti". Ma che dici contro di te ci sono i cittadini...**#marinodimettiti**  
**#opencampidoglio**

(Barbara Saltamartini)

Continuano le audizioni in commissione sullo **#SbloccaItalia #opencommissioni** @ Palazzo Montecitorio  
http

(Miriam Cominelli)

Pubblicheremo tutte le lettere e soprattutto tutti i dati economici dei palazzi di Bruxelles **#openeurope**

(Matteo Renzi)

Oggi a Milano per protocollo Autorità nazionale anticorruzione e Ocse per trasparenza appalti  
@expo2015milano **#openExpo**

(Maurizio Martina)

Alle 17,45 sono intervistata su @RaiDue **#OpenParlamento** Ddl regolamentazione **#Lobbying**  
@pdabruzzo @pdnetwork @PDProvinciaAQ @PDLAquila

(Stefania Pezzopane)

Verso #Bruxelles, nel pomeriggio audizioni Bratusek e #Mogherini @forza\_italia **#OpenPe**

(Elisabetta Gardini)

Si torna ad un significato che indica la possibilità di un approccio libero, gratuito e completo, stavolta a dei materiali, con altre due espressioni presenti nel nostro corpus e ormai piuttosto diffuse anche nell'uso comune della lingua, ovvero *open access*<sup>111</sup>, utilizzata per indicare l'*accesso aperto*, senza restrizioni, al materiale pubblicato, in genere con riferimento specifico alle

---

<sup>111</sup> La polirematica è registrata in Adamo e Della Valle (2008).

pubblicazioni scientifiche; e *open press*, slogan della pagina Twitter PressOn. che si occupa di diffusione e discussione di notizie politiche e che probabilmente, con questa espressione, si riferisce ad una *stampa aperta* nel senso di libera, trasparente ed accessibile a tutti.

**Open Access:** libero accesso alle #Ricerche scientifiche <http>  
(Rosa Maria Di Giorgi)

“@myPressOn: A DESTRA IL «TOTO-COLLE» ACCENDE LA POLEMICA @tempoweb  
#openpress #PressOn @elvirasavino @DeborahBergamin @BSaltamartini”  
(Barbara Saltamartini)

Segnaliamo, infine, l'uso dell'aggettivo anche in assenza di composti polirematici, il che ci spinge a pensare che si stia procedendo sulla strada di una totale integrazione anche in frase completamente in italiano e nel ruolo di aggettivo singolo:

Con #renzi #comunicazioneorizzontale e #open: dare del Tu alla politica dove tutti possono rivolgersi a tutti. <http>  
(Alessia Rotta)

## **TAX**

L'abitudine di attribuire denominazioni di origine inglese alle imposte per i cittadini sta prendendo piede in maniera sempre più evidente, in parte dovuta ad una generale tendenza all'imitazione del sistema politico-economico angloamericano, ed in parte utilizzata probabilmente come una sorta di “diversivo” per la popolazione, chiamata ad un impegno economico il cui peso sembra voler essere alleggerito attraverso formule moderne ed esotiche, a volte neppure del tutto comprensibili. Nonostante il corrispettivo *tassa* sia ancora diffusissimo, notiamo un uso considerevole anche di questo anglicismo, che funge da determinante in quasi tutti i composti ma può venire utilizzato anche come determinante. Quest'ultimo caso si verifica, ad esempio, nell'espressione *no tax area*, che indica, seguendo il DO, una «fascia di reddito esente da imposte». Abbiamo 2 occorrenze di questo termine, una con grafia separata ed una con grafia univertata per la presenza di hashtag:

E se pensassimo invece alle spiacevoli conseguenze che hanno provocato i comportamenti di Juncker come premier del Lussemburgo? **No Tax area!**

(Paolo Romani)

Con Confagricoltura Modena e Com. #NoTaxArea. Chiederemo a Governo esenzione fiscale x aree terremotate e alluvionate

(Giorgia Meloni)

Presente anche l'espressione *tax credit*, comunemente chiamato in italiano *credito d'imposta* (dicitura di cui rileviamo 2 occorrenze nel nostro corpus), ovvero un credito di cui un cittadino è titolare nei confronti dello Stato, il quale dovrà rimborsare le tasse pagate in eccesso. Questo sistema viene utilizzato anche per favorire l'avvio di imprese, garantendo all'imprenditore la restituzione di una parte del denaro investito tramite una successiva riduzione delle tasse. Abbiamo 4 occorrenze di questa espressione, di cui una, nonostante l'assenza di hashtag, presenta grafia unita:

Disegno di legge delega lavoro. Si intende introdurre il **tax credit** ( a cui siamo favorevoli) quale incentivo al... [http](#)

(Barbara Lezzi)

Grazie al **Taxcredit** a Cinecittà si ritorna a lavorare e a produrre film #lasvolta buona!@Mi\_BACT

(Ilaria Borletti)

Anche il composto *tax review* viene adottato integralmente dall'inglese, e la sua comprensibilità viene probabilmente data per scontata sulla base della grande diffusione del termine *spending review*, molto usato per indicare la *revisione della spesa pubblica* (cfr. anche la voce **REVIEW** nel paragrafo 3.4). La *tax review* è quindi una *revisione delle tasse*, che ha l'intento di correggere alcuni parametri del sistema tributario quali la consistenza delle tasse, la loro distribuzione, ecc. Nel nostro corpus è presente in una sola occorrenza, in cui l'uso delle virgolette sottolinea la non totale integrazione dell'espressione nella frase e nel lessico politico-economico in generale. Chi scrive sembrerebbe voler marcare un'opposizione proprio con il simile *spending review*, che rappresenta uno degli argomenti più discussi dal governo Renzi:

Sarebbe ora che il governo iniziasse a parlare di "**tax review**" [http](#)

(Deborah Bergamini)

Infine, questa struttura viene utilizzata per creare due ulteriori composti, ovvero *tax act* e *tax day*, per la cui analisi cfr. le voci **ACT** e **DAY** in questo stesso paragrafo.

Ad aver conosciuto finora una maggiore espansione sono i composti in cui *tax* ricopre il ruolo di determinato, come dimostra anche l'analisi del nostro corpus. Tra questi, uno è già presente nei dizionari:

- **carbon tax.** Definita dal DO come «imposta indiretta sui carburanti», letteralmente può essere tradotta come *tassa sul carbone*, e si tratta di una misura a favore dell'ambiente da applicare a chi produce tassi elevati di inquinamento attraverso un massiccio consumo di carburanti. Le occorrenze rilevate sono 4, di cui una preceduta da hashtag e quindi scritta con grafia univerbata:

Rendiamo chiaro il principio che "chi inquina paga". Introduciamo subito la **Carbon Tax**, come già fatto da altri Paesi. @utente @utente

Anche il Fmi dice che i combustibili fossili vanno tassati, perché inquinano e sono costi sociali insostenibili.  
#carbontax  
(Gianni Girotto)

Le altre espressioni rilevate non hanno ancora trovato accoglienza nei dizionari della lingua. Le vediamo.

- **flat tax.** La traduzione italiana consiste nell'espressione *tassa piatta*. Com'è possibile osservare, il determinante non è costituito da un sostantivo come nella maggior parte dei casi appena visti, bensì da un aggettivo, per cui la versione italiana non necessiterebbe l'uso di alcuna preposizione. L'espressione indica un sistema fiscale proporzionale e non progressivo, applicato soprattutto alle imposte sui redditi familiari, che appiattisce quindi le differenze d'imposta basate sul reddito. Il tema sembra essere particolarmente sentito in ambito politico, visto che il nostro materiale presenta 40 occorrenze con grafia univerbata (non tutte precedute da hashtag) e 32 con grafia separata. Così come molti altri termini appartenenti al settore dell'economia, è molto probabile che anche *flat tax* verrà presto inserito nei dizionari, anche in ragione del fatto che si tratta di un intervento che interessa direttamente quasi tutti i cittadini.

**Flat tax** unico antidoto a pressione fiscale record. Da #Governo basta chiaccherare o ripresa resterà chimera. #tasse @forza\_italia  
(Andrea Mandelli)

16 Dicembre:martedì nero per gli #Italiani.Oltre 200 scadenze fiscali e un conto da 44 mld di euro.Nessuna #SvoltaBuona.Avanti con la **FlatTax**  
(Mariastella Gelmini)

#**FlatTax** bene, siamo d'accordo. @forza\_italia si ricordi che noi raccogliamo le firme da giugno scorso  
#coraggioitalia  
(Simona Vicari)

- **local tax.** Dello stesso genere di *flat tax*, ovvero composto da aggettivo+sostantivo, è il termine *local tax*, ovvero la *tassa locale*, con cui ci si riferisce ad una tassa imposta ai cittadini e riscossa da enti locali quali comuni, province e regioni e che generalmente è connessa a servizi urbani quali ritiro e smaltimento dei rifiuti, manutenzione delle fognature, ecc. Il governo Renzi ha deciso di utilizzare l'ennesimo anglicismo per indicare un progetto di accorpamento in un'unica imposta di tutti i tributi comunali che finora i cittadini italiani versano separatamente. Probabilmente l'inserimento nei dizionari è imminente, e avverrà se e non appena l'imposta verrà applicata alla popolazione. C'è ancora tempo per sostituire il prestito anche con una semplice traduzione italiana, ma data la palese tendenza all'anglofilia del presente governo (da cui anche quelli precedenti non sono stati comunque esenti) sono leciti dei dubbi sul fatto che ciò possa accadere.

Delle 4 occorrenze presenti nel corpus, solo una è utilizzata con hashtag e presenta quindi grafia univertata:

Novità... Vignetta @IlMattinale @forza\_italia #**localtax** #LEGGESTABILITA  
(Ignazio Baldelli)

**Local tax** @matteorenzi rischia di portare tassazione casa a 40 miliardi, dagli 11 di Berlusconi. Patrimoniale inaccettabile!  
(Renato Brunetta)

- **robin hood tax.** Non ancora inserita nei dizionari della lingua, è però presente nella raccolta di neologismi proposta nel 2008 da Adamo e Della Valle con la seguente definizione: «tassa sui profitti straordinari ricavati dal commercio del petrolio, dovuti alla crescita del suo costo». Il termine è usato da tempo in ambito anglo-americano per riferirsi comunemente ad un pacchetto di imposte da applicarsi su diversi tipi di transazioni finanziarie. Nel nostro sistema politico-economico ha quindi acquisito, stando alla definizione sopra riportata, un significato più

ristretto, relativo al settore dei carburanti. Tuttavia, nei due esempi presenti nel nostro corpus l'espressione è impiegata con riferimento generico, così come avviene per il termine originario:

#**robinhood TAX** sulle transazioni finanziarie: risanare anni di tagli alle politiche sociali: <http>

#**robinhood TAX** sulle transazioni finanziarie: si può risanare 4 anni di tagli alle politiche sociali:  
<http> @utente  
(Gianni Girotto)

- **web tax**. Questa tassa vuole essere istituita per regolamentare il sistema di tassazione per quelle aziende che operano su Internet. La sua diffusione ed il suo eventuale inserimento nei dizionari sono facilitati dal significativo grado di acclimatemento che in poco tempo ha raggiunto il sostantivo *web*, molto presente sia singolarmente che in vari composti nel nostro lessico<sup>112</sup> (il nostro corpus presenta 32 occorrenze di *web*, 18 del composto *web tv* ed una del termine *website*).

Anche in questo caso la grafia è piuttosto oscillante: una sola è l'occorrenza con grafia separata mentre 3 presentano grafia unita, di cui però un caso non presenta l'uso di hashtag:

La **web tax** necessaria e urgente per garantire equità fiscale

bocciato anche secondo emendamento di #SEL in commissione bilancio sulla #**webtax** il #governo non ama l'#equitàfiscale preferisce l'#elusione  
(Gianni Melilla)

Ottima notizia la nuova bocciatura della **webtax**. E ottimi i risultati del semestre italiano contro l'elusione....  
<http>  
(Andrea Romano)

Appartenente a questa categoria ma meno generica è la cosiddetta *google tax* che, come è intuibile, viene applicata specificamente all'azienda Google. Ci si riferisce ad un intervento nazionale inglese, perciò l'uso del termine è legato al mantenimento della forma originale, a differenza degli altri disegni di legge appena analizzati, i quali vengono progettati in Italia e acquisiscono però il nome che gli verrebbe attribuito in contesto angloamericano.

---

<sup>112</sup> Una certa produttività del termine era già stata segnalata da Adamo e Della Valle (2003b: 92), in quanto «prefissoide [...] del quale sembra perdersi l'autonoma funzione sintattica, rimanendo un generico significato connesso con Internet».

Regno Unito lancia **google tax**:25% sugli utili fatti nel paese. In Italia invece è l'unica tassa a cui Renzi si oppone. Paradossi europei !

(Augusto Minzolini)

## Discussione

### 5.1

#### Motivazioni di carattere generale: una sintesi

Perché usiamo i prestiti? Abbiamo già fatto più volte riferimento alla distinzione tra prestiti necessari e prestiti di lusso, la quale sopravvive tra critiche ed elogi, forte di una innegabile praticità d'uso. Più in generale, se dovessimo riassumere il meccanismo del prestito e le motivazioni che si trovano alla base della sua realizzazione, diremmo che, in seguito ad un contatto anche minimo tra due lingue, uno o più parlanti di una di esse scelgono di importare un termine appartenente all'altra nel proprio lessico. Questa importazione può avvenire, secondo Kowner e Rosenhouse (2008: 12-13), per tre ragioni principali:

- la necessità di coniare una terminologia legata a concetti innovativi. Parliamo in questo caso proprio dei prestiti necessari; l'avanzamento sociale ed economico degli Stati Uniti d'America ha favorito la possibilità di coniare numerosi termini nella lingua parlata sul proprio territorio, ovvero l'inglese, e la loro esportazione nel resto del mondo;

- la tendenza ad imitare un gruppo dominante. Questo accade soprattutto nei territori dove convivono più comunità linguistiche, in cui spesso finisce per crearsi una distinzione tra varietà alta e varietà bassa/e, con una conseguente espansione della prima che consiste nell'incremento costante di esportazione di lessico nelle varietà più basse, fino a realizzare spesso un vero e proprio dominio linguistico<sup>113</sup>. Tuttavia, tale dominio può avvenire anche solamente a livello culturale, senza che avvenga un contatto "fisico" tra le varie comunità, ed è ciò che avviene oggi nella maggior parte dei casi riguardo all'adozione di termini inglesi, visto che l'imitazione deriva proprio da un prestigio di tipo culturale;

- la tendenza a creare un gergo in un gruppo ristretto che vuole escludere il resto di una comunità dalla comprensione della propria parlata. Ci si avvicina qui a ciò che viene denunciato, tra gli altri, da Egger (2015: 135), il quale mette in risalto la tendenza di alcuni organi

---

<sup>113</sup> Cfr. Berruto (1995).

di stampa ad usare espressioni tecniche e specialistiche inglesi al fine, probabilmente, di oscurare il significato di ciò che viene comunicato.

Sempre Kowner e Rosenhouse (ivi: 13-14) sottolineano l'importanza dell'accessibilità ai mezzi di comunicazione e di diffusione delle lingue quando si parla di prestito, a conferma di quanto affermato precedentemente sul ruolo della stampa e dei media in generale nella formazione di qualsiasi tipo di neologismo (cfr. paragrafo 3.1). Sulla base dei dati raccolti ed analizzati, vediamo di sfruttare alcune premesse teoriche di cui abbiamo discusso per stabilire quali tendenze emergano nell'uso dei prestiti sulle reti sociali online da parte dei politici italiani.

## 5.2

### Politica e anglicismi: un connubio in fase di consolidamento

Sulla spinta sempre più pressante del fenomeno della globalizzazione, che porta ad una tendenziale omogeneizzazione dei prodotti culturali, sociali, politici ed economici, la classe politica italiana si mostra piuttosto propensa ad importare termini e concetti relativi a numerosi ambiti direttamente da quella che è la cultura dominante dei nostri tempi, ovvero quella angloamericana.

Già una certa tendenza all'accoglienza di termini inglesi ed angloamericani nel lessico politico è stata segnalata brevemente in Antonelli (2000: 217-218), più che altro come fenomeno incluso nella più generale volontà di comunicare competenza e credibilità attraverso l'uso copioso di tecnicismi. Gualdo (2009: 255) definisce «onnipresente» l'inglese nella produttività neologica afferente all'ambito politico nel periodo 1998-2005, mentre il ridimensionamento generale di tale produttività negli anni più recenti provoca anche una riduzione nell'importazione di anglicismi (ivi: 259, nota 54). Tagliatela (2012) fa la dovuta distinzione tra lingua della politica in quanto varietà usata dagli studiosi di scienze filosofiche e teorico-pratiche, tendente a chiarezza ed univocità e povera di forestierismi, e lingua dei politici, ovvero quella utilizzata in prima persona dai rappresentanti politici, più propensa all'oscurità ed all'ambiguità dei significati<sup>114</sup> e quindi più ricca di anglicismi; l'autore sostiene infatti che alla base dell'uso significativo di prestiti dall'inglese nel linguaggio politico vi sia la volontà di «rendere il linguaggio inaccessibile, ultra-specialistico,

---

<sup>114</sup> Sulle possibilità ed i modi di rendere un discorso non trasparente, in politica ma anche in altri ambiti, cfr. anche Baldini (1989); più recente ed incentrato sulla opacità del discorso politico è invece l'opera di Carofiglio (2015).

tecnico e fuori dalla portata dei non addetti, spesso rendendo concetti estremamente semplici assolutamente incomprensibili» (ivi: 14).

Numerosi termini di origine inglese rintracciati nel nostro corpus rispecchiano numerose di queste caratteristiche generali individuate già da tempo attraverso lo studio del fenomeno del prestito, e cercheremo di riportarle in maniera schematica, concentrandoci (senza tuttavia limitarcisi) su quelli che abbiamo definito neologismi sulla base della loro assenza dai dizionari della lingua italiana più aggiornati.

### 5.2.1

#### Tecnicismi

Lo abbiamo detto e ripetuto più volte: i linguaggi tecnico-specialistici tendono a produrre un lessico *ad hoc* per riferirsi a numerosi elementi specifici appartenenti al proprio settore, che spesso solo gli addetti ai lavori possono comprendere. L'abbondanza di anglicismi in numerosi sottocodici viene spiegata dal fatto che, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, gli Stati Uniti d'America siano divenuti la prima potenza mondiale nei campi più moderni ed innovativi, ovvero l'industria ed il commercio prima (e, di conseguenza, in generale in campo economico-finanziario) e la tecnologia e l'informatica poi, coniando neologismi settoriali in continuazione e diffondendoli in tutto il resto del mondo insieme ai prodotti stessi. A questo imperialismo economico si è reagito, almeno inizialmente, con l'adattamento delle importazioni linguistiche, soprattutto attraverso calchi (sia semantici che sintattici), ma anche con interventi di tipo morfologico e grafico. La grande diffusione dell'inglese a livello scolastico e mediatico, dovuta al suo prestigio culturale, ha portato ad un significativo indebolimento delle prassi della traduzione e dell'adattamento<sup>115</sup>, e questo ha coinvolto in particolar modo proprio i linguaggi tecnici, come ad esempio ci dimostra Marri (1994) nel suo excursus diacronico relativo al linguaggio dell'informatica. Allo stesso tempo, l'evoluzione sociale ha portato ad un netto calo di prestigio del linguaggio letterario e, viceversa, ad un crescente apprezzamento per quello tecnico-scientifico, il che ha causato una notevole diffusione di quest'ultimo anche nella lingua comune

---

<sup>115</sup> Contro questa tendenza si schiera ad esempio Pucci, che propone e sostiene una normativa terminologica per i diversi domini tecnici e scientifici, in modo da salvaguardare il multilinguismo, ritenuto «non [...] solo uno strumento per garantire la capillarità nella diffusione di linguaggi speciali attraverso sistemi informatici ma [...] soprattutto una garanzia di sopravvivenza per tutte quelle lingue, a diffusione limitata, che subiscono la tecnicizzazione del proprio lessico con l'assimilazione di termini provenienti da linguaggi tecnici elaborati in lingue diverse. I linguaggi tecnici e la relativa terminologia si sviluppano e si diffondono prevalentemente nella lingua in cui vengono generati. In questo modo il linguaggio ricevente adotta un gran numero di forestierismi senza rispetto dei canoni linguistici della lingua d'adozione e senza garanzia sulla corretta assimilazione del significato contenuto» (2003: 115).

(cfr. Antonelli 2007: 20-26), spesso con significati traslati e usi impropri. Al di là della precisione e della referenzialità, i tecnicismi assumono spesso, grazie alla loro espansione nella lingua comune, una certa espressività, elevando il discorso e conferendogli un'aura di prestigio difficilmente raggiungibile attraverso altre strategie comunicative<sup>116</sup>; tale effetto si intensifica ulteriormente quando si sfruttano dei tecnicismi in lingua inglese, visto il più alto credito che viene loro attribuito, a cui si aggiungono una attrattività superiore dal punto di vista grafico ed un vantaggio dato dalla frequente concisione. Sono infatti diversi i tecnicismi di cui è stato riscontrato un uso più o meno frequente, soprattutto quelli relativi al linguaggio economico, in cui l'estensione gioca a favore dell'anglicismo piuttosto che di un eventuale corrispettivo italiano: ad esempio, per quanto riguarda i neologismi, *budget plan, fundraiser, rule of law, shale gas, spin, trade secret, trail running, two pack, whistleblowing* sono tutte formule che permettono di risparmiare spazio, dote particolarmente importante in un contesto come quello analizzato. In generale, anche se in maniera non sempre significativa, l'inglese permette quasi sempre di rispettare la brachigrafia tipica del linguaggio utilizzato su quasi tutti i dispositivi digitali, a maggior ragione quando viene imposto un limite nel numero di caratteri; questo è valido anche (e forse soprattutto) per gli elementi formanti analizzati nel capitolo 4, dove i monosillabi *act, day* e *tax*, già di per sé ridottissimi nell'estensione, permettono anche di evitare l'ordine determinato-determinante o l'uso di perifrasi che allungherebbero eccessivamente il discorso.

Oltre agli aspetti finora menzionati, ce n'è uno molto importante che riguarda il rapporto tra politici e cittadini, egregiamente riassunto da Antonelli (2007: 86-87):

[...] nel paradigma del rispecchiamento [...] non sempre s'intende mettere sullo stesso piano chi parla e chi ascolta. Piuttosto, l'autorevolezza dell'oratore politico sembra giocare ora su un terreno diverso: non più la perizia retorica d'impronta umanistica, ma la capacità di dominare i meccanismi dell'economia. Così, al prestigio della terminologia filosofica, giuridica e letteraria si è sostituito il fascino della terminologia finanziaria, con la sua aura di oggettività e di efficienza manageriale (si pensi alla centralità delle *cartolarizzazioni* nel recente dibattito politico). Al latino, di conseguenza, si preferisce l'inglese (*governance, welfare, blind trust*); o meglio al *latinorum* con cui don Abbondio cercava di confondere le idee a Renzo si sostituisce - secondo l'arguta definizione di Gian Antonio Stella - l'*inglesorum* con cui i ministri delle Finanze cercano di abbagliare i cittadini.

---

<sup>116</sup> Qui Antonelli (2007: 25) sfrutta le categorie più volte richiamate opponendo tecnicismi "necessari" per la loro univocità a tecnicismi "di lusso" usati in funzione connotativa.

L'uso dei tecnicismi, specie quelli di natura economico-finanziaria, da parte dei politici, avrebbe quindi un doppio scopo: da un lato, quello di rassicurare gli utenti sul fatto che il governo e le istituzioni siano in mano a persone altamente esperte e competenti, che possano quindi assicurare una gestione efficiente e positiva della cosa pubblica; dall'altro, quello di "velare" il proprio discorso senza permetterne una completa comprensione, in modo che il pubblico recepisca soltanto la sensazione di essere informato senza in realtà conoscere realmente ciò che accade ai livelli più alti<sup>117</sup>.

Alcuni termini, infine, appartengono al linguaggio specialistico dell'informatica, di Internet e dei social network, i quali sono propensi a rimanere invariati a livello internazionale data l'essenza globale della rete e la sua capacità di mettere in comunicazione persone da ogni angolo del pianeta<sup>118</sup>. Così *call to action, coding, cyber defence, digital champion, down/up, e-news, epic fail, Internet of everything, net neutrality, slow web, social bombing, tweet storm* sono tutti vocaboli il cui uso è indotto, spesso e volentieri, dal fatto che si sta utilizzando una piattaforma web per trasmettere i propri messaggi.

### 5.2.2

#### Internazionalismi<sup>119</sup>.

È ormai assodato il fatto che la globalizzazione abbia spinto e stia continuando a spingere verso una accelerazione costante dei rapporti, delle attività e delle comunicazioni, portando ad una crescente omogeneizzazione e a dei cambiamenti anche importanti nella percezione e nell'espressione dell'identità, di cui la lingua viene considerata una delle più importanti rappresentazioni<sup>120</sup> (cfr. anche paragrafo 1.3). Il predominio politico-economico e culturale degli

---

<sup>117</sup> Sulla sospetta «volontà di camuffare la realtà» cfr. anche Petralli (2015: 169).

<sup>118</sup> Sulle tendenze lessicali che riflettono le innovazioni tecnologiche, cfr. anche Pistolesi (2014: 269-271).

<sup>119</sup> Viene qui semplificata una definizione che ancora non sembra aver trovato una sua piena stabilità, come illustrato in Petralli (1992); noi ci riferiamo, in generale, a quegli anglicismi che si diffondono a livello transnazionale mantenendo sostanzialmente immutata la propria forma perché riconducibili a concetti e referenti di natura "globale", e che entrano quindi a far parte di un "codice" utilizzato per agevolare la comunicazione e le relazioni internazionali. Bistarelli (2008: 8) parla di «parole che hanno lo stesso significato e una morfologia simile in lingue diverse come per esempio *telefono, televisione*»; de Boer (2005: 390) afferma che l'internazionalismo è «una parola che nasce in un centro innovatore e si diffonde da questo centro anche oltre le frontiere della comunità linguistica d'origine», aggiungendo poi che «un internazionalismo presuppone una comunità internazionale, un particolare settore di cui questa comunità si occupa e un contesto innovatore che richiede nuove parole per nuovi concetti». Penetrano facilmente nelle lingue romanze proprio come internazionalismi i cosiddetti "anglolatiniismi", come illustrato da Lerat (1988), il quale illustra vari possibili meccanismi di adattamento degli internazionalismi soprattutto in francese e in italiano e propone una politica linguistica non puristica, che si adatti alle esigenze del mercato comune europeo e dei parlanti.

<sup>120</sup> Del rapporto tra lingua, comunicazione e globalizzazione, anche in relazione all'uso dei termini inglesi, si è molto occupato Petralli (1992; 1996; 2001; 2003; 2015).

USA, che ha conosciuto una impennata significativa a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, ha avuto un riscontro anche nell'ambito delle relazioni internazionali, dove la volontà di cooperazione si è spesso unita, forse inevitabilmente, ad uno squilibrio di forze tra le diverse parti, di cui la supremazia della lingua inglese come lingua franca è solo uno dei tanti effetti visibili. Se ci limitiamo all'ambito europeo, ad esempio, si può osservare come da una sostanziale parità nell'uso delle lingue nazionali dei paesi membri si sia passati ad un uso quasi esclusivo, di fatto, dell'inglese, lasciando alle altre lingue una pari dignità che ormai rischia di essere affermata soltanto sulla carta. Alcuni dei tecnicismi in lingua inglese che abbiamo rilevato e commentato nella nostra analisi possono quindi essere considerati degli internazionalismi, conati a livello centrale europeo (e per questo definibili anche europeismi) e diffusi in forma originale nei vari stati membri, o per lo meno, per quanto abbiamo osservato, in Italia: da *cyber defence* a *digital champion*, da *impact assessment* a *redemption fund* fino a *two-pack*, il mantenimento della forma inglese è legata alla forte abitudine ad utilizzarla in ambito transnazionale, oltre che al fatto che essa trasmette sicuramente un senso di maggiore ufficialità. Non è un caso che la grande maggioranza di questi vocaboli sia utilizzata proprio da rappresentanti italiani nelle istituzioni europee, come Gianluca Buonanno, Lara Comi, Elisabetta Gardini, Licia Ronzulli, i quali dimostrano anche una marcata tendenza generale all'utilizzo dell'inglese.

Altri termini sono legati a delle questioni che coinvolgono la società e la politica ad un livello globale, e mantengono quindi la loro forma inglese: parliamo, ad esempio, di *climate change*, *foreign fighter*, *green diplomacy* e gli altri composti con l'aggettivo *green*, *ice bucket challenge*, *Internet governance*, *net neutrality*, *plastic bag*, spesso impiegati anch'essi da chi partecipa costantemente ai lavori degli organismi internazionali, ad esempio Laura Boldrini.

Ci sembra doveroso, a questo proposito, sottolineare un aspetto particolare che abbiamo notato durante il processo di analisi dei dati: non sempre il contatto costante con questi organismi conduce ad un uso frequente (che a volte si trasforma in un abuso) di termini inglesi in un discorso in lingua italiana, come testimonia il profilo di Federica Mogherini, ex ministro degli esteri del governo Renzi ed eletta nel novembre del 2014 alla carica europea di alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza (la cosiddetta *Lady PESC*). Abbiamo infatti osservato un particolare "andamento linguistico" secondo il quale la Mogherini (e/o il suo staff), durante il suo incarico come ministro degli esteri, pubblicava molto spesso messaggi in lingua italiana che venivano poi tradotti, in un messaggio successivo, in lingua inglese. Il suo particolare ruolo di rappresentante del governo italiano negli affari esteri si rispecchia quindi in questa bivalenza linguistica. A partire dal mese di novembre, tuttavia, il passaggio ad una carica esclusivamente europea porta ad utilizzare quasi unicamente l'inglese per i post pubblicati: sono infatti solo 4, su

un totale di 63, i messaggi in cui viene impiegata la lingua italiana, e si tratta in tre casi di tweet relativi a vicende accadute in ambito nazionale; li riportiamo:

Un grande Presidente<sup>121</sup>

In Lussemburgo per il giuramento "Mi impegno a rispettare i trattati e a esercitare mandato in piena indipendenza"

Grazie alla Presidenza Italiana due giorni di lavoro su migrazioni, a Roma, con ministri di esteri e interni di UE e Africa. Lavoro comune

Saluti e passaggi di consegne con @PaoloGentiloni questa mattina alla Farnesina. Si comincia!

Ciò che è particolarmente rilevante ai fini del nostro studio è il fatto che in questo profilo non sia stato riscontrato l'uso di anglicismi, il che ci pare una scelta non casuale: l'uso di messaggi completamente in lingua italiana e/o in lingua inglese tiene conto del destinatario sulla base del ruolo svolto e del tema trattato, abbinando quindi l'uso dell'inglese a missioni, eventi e azioni di risonanza internazionale e quello dell'italiano a questioni prettamente nazionali, evitando una mescolanza tra le due lingue che evidentemente viene valutata come un limite alla comprensibilità ed alla riuscita del messaggio.

### 5.2.3

#### Imitazione culturale

L'apertura dell'italiano, considerato da molti lingua eccessivamente "democratica" verso gli anglicismi<sup>122</sup>, è rilevabile anche a livello culturale, ad esempio nel campo della musica, dove non soltanto importiamo tantissimo da Regno Unito e Stati Uniti (e comunque canzoni con testi in lingua inglese, da qualunque parte esse provengano), ma abbiamo anche un buon numero di cantanti che utilizza questa lingua per scrivere i propri brani ottenendo un grande successo prima di tutto a casa propria, e mirando poi all'esportazione oltre i confini italiani; anche il mondo del

---

<sup>121</sup> La data di pubblicazione di questo post è il 31 dicembre e ci si riferisce quindi al tradizionale discorso di fine anno tenuto dal Presidente della Repubblica e rivolto al popolo italiano.

<sup>122</sup> Ma anche verso tutto ciò che culturalmente vi è legato: cfr. Eco (1984) per una analisi critica dell'adozione del "modello americano" in Italia; Pulcini (1997) per una sintesi sull'influenza della cultura e della lingua angloamericane in Italia.

cinema e della televisione, come già accennato, non si risparmiano nell'acquisizione e nella creazione di anglicismi e pseudoanglicismi, dando molto spesso per scontata una comprensione dell'inglese che in realtà non è così diffusa come si potrebbe pensare<sup>123</sup>.

Ciò che ci interessa particolarmente, tuttavia, è il modo in cui l'ambito politico appare fortemente condizionato dall'esempio anglo-americano. Riportiamo qui le parole di Gualdo (2008: 98-99), il quale dedica a tale argomento alcune righe all'interno del suo excursus storico sulla diffusione degli anglicismi in Italia (ivi, 95-126):

Nel '700 cominciano ad insinuarsi nel lessico italiano molti termini del linguaggio politico ed economico inglese, ma vi entrano in genere attraverso il francese e nella forma adattata. Succede così, assai spesso, che la comune origine latina (si parla infatti di *anglolatinità*) ne nasconda la provenienza dall'Inghilterra; chi direbbe che *agitazione* "politica", *autodeterminazione*, *costituzionale* e *costituzionalismo*, sono anglicismi? Eppure una larghissima quota del nostro lessico parlamentare ha origine - tra '700 e '800 - nella patria della democrazia rappresentativa. Dai nomi dei raggruppamenti e delle parti politiche (*coalizione*, *conservatore*, *maggioranza*, *opposizione*, *radicale*), alle forme di organizzazione e rappresentanza (*comitato*, *convenzione*, *mozione*, *petizione*) fino a termini chiave della prassi politica, come *boicottare*, *costituzione*, *legislatura*, *ordine del giorno*, *ostruzionismo*, *potere esecutivo*, *premier*, *sciogliere le camere*; si mimetizzano anche meglio, ma ci sono arrivati da usi inglesi, latinismi crudi come *memorandum* [...], *quorum* e *ultimatum*. Qualche anglicismo non adattato fa in questi anni la sua prima comparsa, come *club* nel senso di "circolo politico" [...], *leader* e *speech*, o come *impeachment* che, molto prima di tornare alla ribalta con il caso Watergate del 1968, era stato usato dal viaggiatore milanese Paolo Andreani nel suo *Diario* del 1784.

L'analisi dei dati ha dimostrato che la tendenza all'importazione di termini in campo politico non si è affievolita. Al contrario, prestiti anche piuttosto datati e oramai integrati nella lingua italiana convivono nell'uso con altri che ancora non sono presenti nei nostri dizionari. Non soltanto la prassi politica adotta neologismi quali *bill of rights*, *speech*, *Grand Old Party* ed altri composti creati con formanti che si stanno rivelando particolarmente produttivi come ad esempio *-act* e *-tax*, ma anche la teoria politica e l'ambito sindacale sono interessati da questo processo, come dimostrato, ad esempio, dai termini *spin* e *whistleblowing*.

---

<sup>123</sup> Su questi aspetti cfr. Coco (2008: 83-94).

## Specificità e nuove tendenze

Altri vocaboli, che non possono essere considerati dei veri e propri prestiti ma rappresentano solamente un utilizzo estemporaneo della lingua inglese per particolari fini pragmatici, possono invece diventare il simbolo di ulteriori tendenze riscontrabili nella lingua utilizzata dai rappresentanti politici, e questo ci porta ad altri argomenti finora meno battuti rispetto a quelli descritti precedentemente, ma che ci paiono particolarmente rappresentativi in questa analisi.

La prova della comunicazione online è stata e continua ad essere, per buona parte della classe politica italiana, una sfida non facile da affrontare, in quanto ha portato a rivoluzionare degli schemi e delle abitudini che l'uso assiduo dei media tradizionali per diffondere le proprie idee e cercare di guadagnare il consenso delle masse aveva reso ormai abituali. Il successo ottenuto dalla rete e dai suoi rivoluzionari strumenti di comunicazione ha reso tuttavia inevitabile un rapido allargamento della comunicazione politica anche su questo versante: inizialmente c'erano a disposizione soltanto i siti Internet, in cui il classico modello *uno-a-molti* tipico di televisione, radio e giornali veniva in realtà mantenuto per la mancata possibilità, da parte degli utenti, di essere parte integrante e attiva di ciò che veniva proposto online. Se in una prima fase i politici continuano comunque a preferire i mezzi a cui erano avvezzi da decenni, spesso abbandonando le pagine web poco tempo dopo la loro apertura (cfr. Cavallo e Spadoni, 2010: 115), l'avvento del web 2.0 ed in particolare dei social network dà invece nuovo stimolo alla comunicazione pubblica, che diventa più diretta grazie alla possibilità della partecipazione del fruitore attraverso apprezzamenti, commenti e condivisione dei contenuti (ciò che viene definito interattività); inoltre la multimodalità e l'ipertestualità<sup>124</sup>, tratti fondamentali della comunicazione attuata sul web 2.0, permettono di sfruttare e combinare diversi modi di trasmissione a seconda dei contenuti, attraverso l'uso di link e la condivisione di foto, audio e video che si affiancano alla videoscrittura.

Probabilmente il vantaggio maggiore di questa nuova frontiera comunicativa è la disintermediazione, ovvero la possibilità di gestione e diffusione diretta di contenuti da parte dei politici, senza la necessità di dipendere da terzi perché ciò avvenga. L'opportunità di un rapporto diretto coi cittadini attraverso un mezzo che ripropone molte delle modalità della comunicazione

---

<sup>124</sup> Jay L. Lemke condensa questi due importanti aspetti della CMC nell'unico termine «hypermodality», affermando che «It is not simply that we juxtapose image, text and sound; we design multiple interconnections among them, both potential and explicit» (2002: 300). Per una interessante analisi su come tale caratteristica venga sfruttata nella comunicazione politica diffusa attraverso i siti Internet, cfr. Seizov (2014).

faccia a faccia dovrebbe essere di beneficio anche per questi ultimi, in quanto il loro diritto di opinione dovrebbe trovare nuova linfa grazie ad una interazione immediata con i propri rappresentanti, con un conseguente rafforzamento del carattere democratico della politica; tuttavia, finora i risultati non sembrerebbero entusiasmanti, e si pensa che vi sia stata soltanto una illusione di poter partecipare al dibattito politico, ancora una volta a vantaggio dei rappresentanti stessi che si mostrerebbero aperti ad una discussione diretta senza in realtà ottenere realmente dei risultati di successo (cfr. Bentivegna, 2013; Bentivegna, 2014a; Giansante, 2014). Anche i contenuti non sarebbero stati interessati da cambiamenti rilevanti: se la cornice è innovativa, i temi e le pratiche sarebbero rimaste per lo più invariate (cfr. Castells, 2008 e 2009).

A livello linguistico, tuttavia, uno studio recente condotto da Stefania Spina (2012) mette in risalto alcune differenze sostanziali tra il discorso politico televisivo e quello prodotto proprio attraverso Twitter: dopo aver individuato le principali caratteristiche del social network, l'autrice rileva come alle numerose parole con significato generico tipiche del discorso televisivo vengano sostituiti concetti più precisi e concreti, con termini densi di contenuto che in frasi brevi e dalla sintassi semplice cercano di racchiudere messaggi pregnanti ed attraenti; al discorso di carattere prevalentemente monologico ed autoreferenziale si sostituisca una forte tendenza al dialogo e alla ricerca di conversazioni di tipo simmetrico, soprattutto attraverso l'utilizzo della menzione; alle strategie di evitamento utilizzate per non prendere posizioni nette rispetto ai problemi affrontati subentri una soggettività diffusa che esprime in maniera frequente ed esplicita opinioni, sentimenti, posizioni e valutazioni. Alla propensione al dialogo si aggiungono inoltre quella all'aggregazione attorno a temi chiave segnalati attraverso gli hashtag, sfruttati per stabilire relazioni e conferire prestigio alla parola, e quella alla rintracciabilità, in modo che i propri messaggi vengano reperiti in maniera semplice, seguiti e riproposti dagli utenti per assicurarne una larga diffusione: non più oscurità e inarrivabilità del discorso politico, quindi, bensì accessibilità e condivisione, con un recupero del ruolo chiave della parola come strumento di successo e di ottenimento del consenso. Già Cavallo e Spadoni (2010: 116) avevano individuato un ritorno alla centralità della parola su Twitter, affermando che «la parola - o meglio, lo slogan - acquista massima importanza. Qui vengono riproposte o formulate ad hoc le frasi dei rappresentanti di partito sui temi di attualità che animano il dibattito politico».

Il primo punto, relativo a brevità e concisione di frasi e parole, è stato affrontato diverse volte nel corso di questa tesi: si tratta di uno dei tratti fondamentali della cosiddetta CMC, come già accennato nel paragrafo 1.5, e acquisisce ulteriore rilevanza in un contesto in cui lo spazio è limitato e i tempi di percezione e di elaborazione del testo sono brevi e si aggiornano in

continuazione, costringendo chi produce il messaggio ad utilizzare le strategie più adatte per catturare anche solo per pochi secondi l'attenzione del pubblico<sup>125</sup>.

### 5.3.1

#### Slogan

È abbastanza curioso e altrettanto importante il fatto che, per discutere di un determinato aspetto della comunicazione politica, impieghiamo proprio un anglicismo, ormai da tempo acclimatato nella lingua italiana<sup>126</sup>. Il DO fa risalire l'uso di questo prestito al 1930, in tempi ancora non sospetti, quindi, per quanto riguarda la cosiddetta "invasione" degli anglicismi, e fornisce la seguente definizione: «frase concettosa e sintetica, orecchiabile e suggestiva, destinata a rimanere impressa nella mente e a persuadere l'ascoltatore, usata spec. nella propaganda politica e in pubblicità». Il termine si affianca a sinonimi come *formula* e *motto*, acquisendo però, come spiegato, una sfumatura semantica relativa alla politica ed alla pubblicità, a messaggi che quindi devono innanzitutto attrarre l'attenzione dell'utente a cui si rivolgono, e poi, possibilmente, rimanere impressi nella memoria del medesimo e persuaderlo verso un determinato oggetto o una specifica azione.

Sono presenti 31 occorrenze di questo vocabolo nel nostro corpus, il che testimonia la sua stretta relazione con l'ambito della comunicazione e della propaganda politiche. Come si può osservare dagli esempi proposti, il termine viene spesso usato con un'accezione negativa, per riferirsi ad un messaggio, spesso ingannevole, sfruttato per attirare consensi ma a cui non corrispondono fatti concreti:

Sblocca Italia. Solito format, da Renzi solo **slogan** e proclami, imbarazzante http  
(Renato Brunetta)

In legge stabilità tasse, **slogan** e promesse non mantenute. Forza Italia impegnata in Commissione per migliorare manovra piena di errori  
(Andrea Mandelli)

---

<sup>125</sup> Approfondimenti in Pistolesi (2014).

<sup>126</sup> Più precisamente, come ricordato da Gualdo (2008: 107), si tratta di una «parola celtica che in origine indicava l'urlo di guerra dei *clan* scozzesi poi celebrati dal *cult movie Braveheart*, del 1995», che però entra in italiano tramite la lingua inglese.

È governo degli **slogan**, anche sul corpo donne. Renzi non ha dato la delega a Pari opportunità. Non c'è ministero ma una consigliera. #25N  
(Celeste Costantino)

"Meno spot, meno **slogan**"... mai avrei pensato di dirlo: sono d'accordo con D'Alema! #Renzi #art18  
#direzionepd #Pd #JOBSAct #lavoro  
(Giorgia Meloni)

On @civati Hai appena detto k ti opporrai a #SbloccaItalia,xkè n 6 qui in Commissione dove il tuo #PD  
sta mettendo tagliola?Fatti no **slogan**  
(Patrizia Terzoni)

Per rafforzare questa accezione negativa, è ampiamente sfruttato l'uso di coppie simmetriche, quasi sinonimiche, che conferiscono anche un certo parallelismo al messaggio: *slogan e reclami*, *slogan e promesse*, *spot e slogan*; nell'ultimo esempio, la deputata pentastellata Terzoni fa eccezione abbinando il vocabolo in questione ad un suo antonimo, utilizzando una coppia contrastiva<sup>127</sup> che oppone i fatti concreti alle parole di facciata, andando a costruire, dal punto di vista della struttura e del contenuto semantico, un vero e proprio slogan: *fatti no slogan*.

Nell'esempio tratto dal profilo di Giorgia Meloni, si nota un abbinamento della parola *slogan* ad un altro anglicismo, ovvero *spot*<sup>128</sup>, che indica un annuncio pubblicitario, anche detto, in questo caso con un francesismo, *réclame*. Comunicazione politica e pubblicitaria vengono quindi comunemente associate, spesso con l'idea di avere come unico scopo quello di annunciare pregi e qualità di un particolare oggetto mettendolo in risalto e, in qualche modo, accentuando le caratteristiche positive rispetto alla realtà (d'altra parte, non è questo lo scopo del cosiddetto *spin*? Cfr. la voce **SPIN** nel paragrafo 3.4).

Abbiamo già visto nel paragrafo 2.5.1.2, dedicato ad una breve analisi sull'utilizzo dei verbi inglesi, che una buona parte di essi viene impiegata proprio per formulare degli slogan, spesso caratterizzati, oltre che da una notevole brevità, dall'uso del modo imperativo; a volte essi vengono creati in ambito angloamericano e poi sfruttati anche da parlanti italiani (in questo caso i rappresentanti politici scelti per la nostra analisi)<sup>129</sup>; in altri casi invece, nonostante la coniazione avvenga in ambito italiano e sia destinata prevalentemente o esclusivamente ad un pubblico

---

<sup>127</sup> Definizione e approfondimenti in Caniglia e Mazzoni (2011: 101-102).

<sup>128</sup> Pseudo-anglicismo per *commercial* secondo Gualdo (2008: 106).

<sup>129</sup> Comportamento già segnalato, peraltro, da Dardano, Frenguelli e Puoti (2008: 77) per quanto riguarda l'acquisizione di slogan quali *I care* e *yes, we can* da parte di rappresentanti leader del centro-sinistra italiano.

italiano, viene ugualmente prediletta la lingua inglese, il che ne testimonia la forte influenza in questo specifico campo. Ne rivediamo alcuni, completi di esempi, e li commentiamo:

MUOS SPENTO SUBITO! [http](#) grazie a @utente e agli altri tecnici ed ora #switchoffmuos  
(Marco Scibona)

Il M.U.O.S. (Mobile User Objective System) è un innovativo sistema di comunicazioni satellitari utilizzato in ambito militare. L'installazione di dispositivi MUOS nell'area di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, ha suscitato numerose proteste legate a questioni ambientali perché particolarmente vicina ad una riserva naturale. È a questo che si riferisce lo slogan *switch off muos*, ovvero *spegnete il muos*, di cui una alternativa italiana è fornita nel testo del messaggio al di fuori dell'hashtag, e consiste nell'espressione nominale *muos spento subito*, derivante dall'ormai diffusissimo modello *x santo subito*, slogan utilizzato dai fedeli in occasione della morte di Papa Giovanni Paolo II nel 2005 per chiederne l'immediata beatificazione. Come spesso accade, all'inglese viene affidata la parte del messaggio che ha il compito di farlo divenire "virale", di diffonderlo e di renderlo immediatamente rintracciabile, ovvero lo slogan con hashtag.

#OccupyGoverno Oggi sono stato espulso insieme ad altri colleghi #M5S durante la NON-discussione della... [http](#)  
(Claudio Cominardi)

Semel in anno licet occupare i banchi del governo.. #occupystabilita' [http](#)

CAOS AST: #occupy autostrada da parte delle tute blu. In arrivo le divise blu. Benfatto Renzi. Ottima la tua... [http](#)  
(Tiziana Ciprini)

Queste formule derivano tutte dallo slogan *Occupy Wall Street*, nome del famoso movimento di contestazione politica nato negli Stati Uniti nel 2011, ma sono tutte seguite, com'è visibile, da complementi oggetto in lingua italiana, andando così a formare dei motti ibridi dal punto di vista linguistico. Più che un vantaggio dal punto di vista dell'economia, eventualmente per la concisione di *occupy* rispetto a *occupiamo*, è evidente la volontà di sfruttare uno slogan che ha avuto una amplissima risonanza a livello mondiale e di rievocare tutti i significati che ad esso vengono associati, ovvero la rivendicazione dei diritti attraverso azioni concrete di

occupazione di luoghi pubblici (in origine le piazze e le strade, nel caso del M5S i banchi del Parlamento).

Un selfie per #SaveTorreGuaceto [http](#)  
(Maurizio Buccarella)

#savepompei di Pompei leggiamo solo dei crolli, ma quanti conoscono il Grande Progetto Pompei e a che punto... [http](#)  
(Vilma Moronese)

#savethedate venerdì Milano @CascinaCuccagna presento il mio libro #latruffadeldebito @DeriveApprodiEd con @utente  
(Paolo Ferrero)

Il verbo *save*, che significa *salvare*, viene utilizzato nei primi due casi nel suo significato letterale, creando degli slogan che incitano a proteggere, e quindi salvare, l'area protetta di Torre Guaceto e quella degli scavi di Pompei, di grandissima importanza storico-culturale, a rischio per lo stato di abbandono in cui versano. Diversa è la terza formula, completamente in inglese, ovvero *save the date*, in cui *save* ha il significato di *memorizzare*, molto comune in informatica dove si parla di *salvare i dati* per ritrovarli successivamente quando vengono cercati nella memoria del computer. In questo caso, il corrispondente più vicino in italiano sarebbe forse *segnare*, nel senso di *segnarsi una data* come promemoria per un importante evento. La formula inglese risulta molto breve ed efficace e probabilmente per questo motivo viene preferita: ve ne sono 5 occorrenze nel nostro corpus, di cui 4 presentano la grafia univertata e l'hashtag proprio come nell'esempio proposto mentre in quella restante si opta per la grafia separata:

**SAVE THE DATE:** "Cittadinanza, una legge per i diritti" Sabato 8 Novembre, alle ore 17 nella Sala Circolo Murri... [http](#)  
(Marilena Fabbri)

**Think global, act local!** Ecco perché bisogna partecipare agli incontri dei gruppi locali, come quello di...  
[http](#)  
(Claudio Cominardi)

Tipico caso di utilizzo di uno slogan nato in lingua inglese che fa presa a livello, appunto, globale, questa formula viene spesso riprodotta in contesto linguistico italiano, preferita al

corrispettivo italiano *pensa globale agisci locale*<sup>130</sup>, che pure è molto simile. Probabilmente a spingere all'uso dell'angloamericano non sono tanto i verbi del motto, quanto gli aggettivi: è infatti abbastanza comune ritrovarne l'uso anche al di fuori di frasi fatte e slogan, con riferimento specifico al fenomeno della globalizzazione e di un approccio ad essa che tenga conto anche della tutela e della valorizzazione delle identità locali, il cosiddetto *glocal*.

Lo sfruttamento dell'inglese per condividere, attraverso l'hashtag, uno slogan legato ad un problema di importanza internazionale viene realizzato nei seguenti casi:

la nostra più ferma condanna per l'omicidio del ministro palestinese Ziad Abu Ein. Servono sanzioni contro governo israeliano #FreePalestine  
(Eleonora Forenza)

“@ckyenge: Abolire in tutto il mondo la #penadimorte #StayHuman @Europarl\_IT @SD” Ma soprattutto abolire dittature.  
(Lucio Malan)

Nel primo esempio, un eventuale corrispettivo italiano avrebbe probabilmente sfruttato un aggettivo al posto del verbo, quindi non avremmo avuto *liberiate/liberiamo la Palestina*, bensì *Palestina libera*, secondo uno schema piuttosto diffuso<sup>131</sup>. Nel secondo caso, in relazione al tema della pena di morte, l'hashtag *stay human*, ovvero *rimani umano/rimaniamo umani* viene lanciato a livello mondiale per sostenere l'abolizione di una condanna che viene ritenuta da molti eccessiva e, appunto, disumana.

Il verbo *stay* è utilizzato in un altro caso di slogan completamente in lingua inglese:

Ci vediamo domani al Park Hotel di Perugia per parlare della trasformazione della E45 in autostrada.  
**Stay on the road** http  
(Tiziana Ciprini)

L'espressione *on the road*, famosissima grazie al romanzo di Kerouac, si è diffusa in italiano ed è entrata ufficialmente a far parte anche dei nostri dizionari. Ne abbiamo 3 occorrenze nel nostro corpus, e il DO la definisce «sulla strada»: a proposito di un genere di racconto o di film che ha per tema conduttore la 'strada' o 'il viaggio'. In questo messaggio si gioca nel combinare

---

<sup>130</sup> O, come suggerito da Gualdo (2003: 51), “pensare globalmente - agire localmente”, motto coniato da René Dubos, Consigliere al Congresso delle Nazioni Unite sullo *Human Environment* nel 1972.

<sup>131</sup> Lo stile nominale è comunissimo nelle frasi fatte e nei motti, e il suo uso si sta intensificando, in generale, nella lingua italiana, alcuni sostengono proprio a causa dell'influsso inglese (cfr. Pinnavaia, 2005).

l'espressione con l'imperativo *stay* (spesso usato, così come *keep*, per incitare gli utenti a svolgere una certa azione, ad esempio per rimanere informati è comune l'espressione *stay tuned*, letteralmente *rimani sintonizzato*) per pubblicizzare un progetto del Movimento 5 Stelle che riguarda concretamente una strada, la E45.

È tutto italiano anche l'ambito di coniazione dello slogan *block BCE*, tant'è che l'acronimo utilizzato è proprio quello italiano per indicare la Banca Centrale Europea. Il motto si diffonde in occasione di un vertice dell'istituto organizzato a Napoli nell'ottobre 2014, contro il quale si tiene una manifestazione di protesta da parte di chi è in disaccordo con le politiche adottate dalla BCE e in generale contro il sistema finanziario, considerato da molti alla base della crisi economica iniziata nel 2007/2008. Il nome dato alla manifestazione costituisce sì un incitamento proprio a bloccare il vertice, ma richiama anche il nome *black bloc*, con cui ci si riferisce a gruppi di protesta, in genere di matrice antiglobalizzazione (o, come viene più comunemente detto con l'ennesimo anglicismo, *no global*), che agiscono attraverso irruzioni violente durante le manifestazioni, completamente vestiti ed incappucciati di nero, arrivando spesso a compiere atti di tipo vandalico.

Sto dalla parte di chi manifesta contro la Bce: stop precarietà, tagli alle spese sociali e regali alle banche!  
Jatevenne! #BlockBce #Napoli  
(Eleonora Forenza)

Ad adottare una formula molto diffusa in lingua inglese, probabilmente per conferire al proprio partito un aspetto moderno e per attirare l'attenzione del pubblico, è il Nuovo Centro Destra, che consiglia di entrare a far parte del partito per essere *different*, ovvero *diversi*, e quindi originali:

da @utente **BE DIFFERENT BE NCD** by Anna Dalla Tor <http>  
(Maurizio Sacconi)

È molto significativo che uno slogan diretto ad utenti italiani, gli unici a poter eventualmente votare o entrare a far parte del partito, sia in inglese; la comprensione dell'espressione non è scontata, ma probabilmente lo è una maggior attrattività della frase.

Un ibrido tra inglese e dialetto, come nel caso di *Berghem Fest* (cfr. la voce **FEST** nel paragrafo 3.4), è impiegato ancora una volta da un rappresentante della Lega Nord con uno slogan che è stato ormai sdoganato in Italia, facendo seguire all'anglicismo (che significa *stai*

*calmo, mantieni la calma*) qualsiasi tipo di consiglio, in genere anch'esso formulato con l'imperativo, come ad esempio "keep calm and fai le valigie", "keep calm e bevici su", ecc., con l'alternanza della congiunzione inglese con quella italiana a seconda dei casi. L'origine di questa espressione è da ricercarsi nello slogan *keep calm and carry on, mantieni la calma e vai avanti*, diffuso dal governo britannico in occasione della Seconda Guerra Mondiale attraverso dei manifesti per sostenere la popolazione ed incoraggiarla a non cedere al panico. Il messaggio è stato riportato in voga negli ultimi anni, e i social network hanno agito da cassa di risonanza per la diffusione dei messaggi più disparati attraverso tale formula che, quasi sempre, compare proprio attraverso la riproduzione del poster originale con le stesse caratteristiche grafiche. Si tratta di un cosiddetto *meme*<sup>132</sup> che è diventato un vero e proprio tormentone soprattutto su Facebook.

#Renzi, Fassina, Farinetti, Formigli... "Keep calm e sta su de doss"! @PiazzapulitaLA7 #Salvini #Lega @matteosalvinimi  
(Matteo Salvini)

Anche la sollecitazione alle dimissioni verso il capo del governo è espressa in due occasioni attraverso la lingua inglese, in particolare con l'imperativo *go home*, ovvero *vai a casa* (o forse in italiano sarebbe più spontaneamente utilizzata l'alternativa *torna a casa*)<sup>133</sup>. Dei due casi rilevati, soltanto uno presenta l'hashtag, che tra l'altro servirà ad unire il messaggio ad un topic fortemente variegato, non certo afferente esclusivamente all'ambito politico o alle azioni del governo Renzi.

A Montezemolo 26 milioni, ai lavoratori bassi salari precarietà abolizione art.18. Questo è l'apartheid italiano caro @matteorenzi. #gohome  
(Paolo Ferrero)

RENZI .....GO HOME!!!! <http>  
(Emanuela Munerato)

---

<sup>132</sup> «Un meme è un'unità di significato che si autopropaga in rete. Sfruttando la natura virale dei social network, si diffondono sempre più spesso in Internet lunghe catene di microcontenuti che ruotano tutti intorno ad uno stesso tema, spesso una battuta o un gioco di parole» (Spina, 2012: 65, nota 25).

<sup>133</sup> Poco tempo prima della caduta del governo Berlusconi, avvenuta nel novembre del 2011, si è diffuso l'hashtag #acasa con lo stesso scopo (cfr. Spina, 2012: 157), ovvero quello di esprimere in maniera forte un dissenso sempre più diffuso verso l'allora presidente del consiglio ed il suo operato; diverso è invece il contesto in cui sceglie di inserirlo Matteo Renzi, riferendosi con esso a notizie non squisitamente politiche che tuttavia mettono in luce un buon operato del governo nell'ambito delle relazioni internazionali e degli affari esteri, ovvero il rientro dall'Africa di due missionari e di un cooperante sequestrati e lo sblocco delle adozioni dei bambini congolese da parte di famiglie italiane (cfr. Rega e Lorusso, 2014). Questo dimostra la tendenza a riutilizzare hashtag che si sono dimostrati particolarmente efficaci, soprattutto da un punto di vista della partecipazione emotiva, ma anche la possibilità di una ambiguità per la possibilità di adattarli a numerosissimi temi e contesti.

Per quanto riguarda i verbi, l'ultimo esempio che presentiamo è quello che utilizza il termine *remember*, sfruttato per incoraggiare il partito di Salvini a fare memoria su un episodio risalente al 2010. Si tratta palesemente di un uso non necessario, dove la posizione in apertura di messaggio e l'hashtag confermano ancora una volta il valore pragmatico dell'inglese.

**#LegaRemember:** nel luglio 2010 #Maroni taglia 600 milioni al comparto #sicurezza.... avete la memoria corta http

(Dorina Bianchi)

Altri slogan sfruttano lo stile nominale per favorire brevità e facile memorizzazione. Molti sono stati già analizzati nelle rispettive voci descritte nel paragrafo 3.4, come ad esempio *job revolution* (cfr. **JOB**), *no hate speech* (cfr. **SPEECH**), *peace now* (cfr. **PEACE**), *social bombing*. Comune la formula *no* + complemento, come *no austerity*, *no slot*, *no tax day* e *no war*, ma è soprattutto un prestito datato e completamente acclimatato nel lessico italiano a farla da padrone in quest'ambito: parliamo di *stop*, internazionalismo presente con 499 occorrenze, la maggior parte delle quali utilizzate proprio per diffondere slogan attraverso gli hashtag, sia con complemento inglese che italiano; alcuni esempi sono: *stop aids*, *stop cyberbullying*, *stop jobsact*, *stop secrets ttip*, *stop shock*, *stop violence against women*, *stop diserbo*, *stop ebola*, *stop massacro cristiani*, *stop razzismo*, *stop sanzioni*, tutti scritti con grafia unita e preceduti da hashtag.

La scelta di sfruttare la lingua inglese e le sue caratteristiche per creare e/o per diffondere formule che hanno un ruolo chiave nella comunicazione politica è fortemente significativa. Gli slogan rappresentano delle formule verbali cristallizzate, di solito molto brevi, che vanno a costituire un rituale in un particolare contesto comunicativo, diventando un tutt'uno percepito nella sua totalità da ascoltare e ripetere in maniera meccanica, senza che venga più scisso nelle sue parti componenti (Spina, 2012: 38). Essi vengono utilizzati da tempo in politica come importanti strumenti retorici, ed assolvono funzioni sia di tipo espressivo che persuasivo, alcuni di essi riuscendo a raggiungere l'obiettivo di coinvolgere totalmente il destinatario dell'atto comunicativo nella causa che viene supportata, tanto da creare una vera e propria identificazione personale ed indurre all'azione<sup>134</sup> (cfr. Stewart, Smith e Denton, 1995). Quando questa identificazione avviene a livello collettivo, attraverso slogan che diventano l'emblema di valori sociali e culturali anche fortemente radicati all'interno di un gruppo, la funzione di queste formule diviene non soltanto quella di convincere le masse, ma soprattutto quella di rappresentarle, di diventarne il simbolo,

---

<sup>134</sup> Altre funzioni importanti degli slogan sono state individuate da Denton (1980) e poi riprese e commentate da Bowers *et al.* (1971/2010: 33-35).

allo scopo di unire e sollevare delle reazioni sulla base di un ideale già diffuso e particolarmente sentito (cfr. Lu, 1999). È perciò significativo che partiti ed esponenti politici italiani mostrino di voler raggiungere questi obiettivi attraverso una lingua diversa da quella nazionale, attribuendo all'inglese un valore aggiunto sulla capacità di attrazione e di esortazione all'azione.

Da un punto di vista strettamente linguistico, ancora una volta brevità ed istantaneità della lingua inglese sembrano farla da padrone. Se è vero che l'effetto stilistico sembra riuscire, tuttavia, il rischio è che l'immediatezza sia soltanto formale e non ottenga una piena e rapida comprensione da parte dell'utente, il quale non ha necessariamente una totale dimestichezza con una lingua diversa da quella materna. In questo caso fallisce quindi quella che è, secondo Denton, una delle funzioni principali dello slogan, ovvero la semplificazione di una ideologia in modo che essa sia facilmente comprensibile da tutti (1980: 13).

### 5.3.2

#### Inglese in cima

L'osservazione dei dati conferma quindi il fatto che l'uso della lingua inglese non riguarda soltanto il fenomeno del prestito linguistico in senso stretto e il valore denotativo degli anglicismi utilizzati (che possiede maggiore centralità, ad esempio, nel caso di tecnicismi e internazionalismi), ma è spesso frutto di una precisa strategia linguistica che interessa alcune particolari componenti del testo, in modo da raggiungere determinati effetti pragmatici. Oltre all'abbondanza dell'inglese negli slogan, che ricoprono un ruolo fondamentale nel discorso politico, è stata infatti rilevata una marcata tendenza ad impiegare termini di questa lingua in determinate posizioni del testo che possiedono una certa salienza (non soltanto dal punto di vista sintattico-testuale ma anche da quello grafico): stiamo parlando di titoli, didascalie, apertura o chiusura di frasi, ecc., in pratica il fenomeno che Androutsopoulos (2012) ha definito "English on top", letteralmente "inglese in cima", segnalando come nei media (intendendo in senso lato numerosi mezzi e prodotti della comunicazione come notizie e pubblicità trasmesse attraverso giornali, radio, televisione, volantini, ecc.) l'attribuzione di queste posizioni chiave spetti quasi sempre all'inglese nei casi in cui venga affiancato alla lingua nazionale come codice aggiuntivo.

Numerosi sono gli esempi che attestano la propensione ad applicare questo tipo di strategia:

**Open Access:** libero accesso alle #Ricerche scientifiche <http>  
(Rosa Maria Di Giorgi)

#**plasticbags**, monitoraggio emissioni Co2 navi e "secondo periodo di impegno Kyoto": da Consiglio  
#Ambiente grandi risultati x #Ue @IT2014EU  
(Gian Luca Galletti)

#**Project bond** : 300 miliardi #investimentiinfrastrutturali + disegno espansivo Draghi = fiducia in ripresa  
http  
(Lara Comi)

**MAIL BOMBING. ABBIAMO BISOGNO DI VOI!!** La prescrizione è la norma che libera i corrotti,  
l'assurda legge che... http  
(Andrea Colletti)

#**Backstage** #QuintaColonna. Ora in onda su #Rete4  
(Giorgia Meloni)

**Call center:** il Movimento Cinque Stelle sta lavorando ad una legge per tutelare i lavoratori, ma anche i  
clienti.... http  
(Nunzia Catalfo)

#**Crowdfunding:** dal 2005 raccolti 30 milioni di euro. http " @utente @Collaboriamo  
(Antonio Palmieri)

**Workshop** "linguaggio di #genere ". Per il corretto utilizzo di un linguaggio non discriminatorio.  
#pariOpportunita'  
(Rosa Maria Di Giorgi)

#**sexting** e #**cyberbullismo**, a Milano azioni per capire gli adolescenti in rete @utente @utente  
(Milena Santerini)

Il fatto che l'uso di questa tattica sia finora stato individuato nella comunicazione pubblicitaria e in quella dell'informazione ci permette di affermare che alcune loro caratteristiche si ripresentano nei messaggi politici diffusi attraverso Twitter<sup>135</sup>. Innanzitutto, la richiesta di brevità e l'immediatezza del mezzo portano alla predilezione dello stile nominale, ormai diffusissimo

---

<sup>135</sup> La disintermediazione porta infatti i rappresentanti politici a produrre personalmente le informazioni relative all'attualità politica, coi media che inseguono i tweet per diffondere e commentare le notizie (cfr. Rega e Lorusso, 2014). Lo stile richiesto dal sito di microblogging che stiamo analizzando porta ad una netta somiglianza dei messaggi con i "flash" delle agenzie di stampa, a cui Twitter si starebbe in parte sostituendo (cfr. Mancini e Mazzoni, 2014).

nella stampa e nella pubblicità soprattutto in parti specifiche come titoli di articoli e di réclame<sup>136</sup> (cfr. Pinnavaia, 2005: 52<sup>137</sup>). In secondo luogo, lo scopo del messaggio politico è sempre di più quello di “vendere” un’idea, di convincere l’utente (che è sempre visto come un potenziale elettore<sup>138</sup>) che la propria posizione è quella più appetibile, e per questo tende a trasformarsi in un vero e proprio spot che invogli il destinatario a “comprare” tale idea attraverso l’espressione del proprio voto: l’inglese ha un forte potere catalizzatore già solo per il fatto di rappresentare, in un messaggio rivolto ad un pubblico di lingua italiana, una lingua straniera; se aggiungiamo a questo tutti i caratteri di tipo connotativo che vengono attribuiti ai termini angloamericani, già più volte menzionati in questa tesi, è facile capire perché essi vengano sfruttati in posizioni testuali strategiche e per frasi di importanza cruciale per la propaganda politica, ovvero gli slogan. Infine, è facile individuare anche un certo abbandono, da parte dei politici, alle “mode” imposte dai social network e dalle loro regole di utilizzo: dalla divulgazione di selfie alla condivisione della vita privata, dagli aggiornamenti in tempo reale ai messaggi anche di contenuto politico-istituzionale fortemente personalizzati, sembrerebbe che “essere social” sia diventato un obiettivo primario nella nuova frontiera della comunicazione politica. L’uso della lingua inglese in quelli che abbiamo definito gli “hashtag descrittivi” (ma anche in termini privi di hashtag che fungono da didascalia per immagini oppure descrivono fatti, oggetti, sentimenti, ecc.) costituisce parte integrante di questo nuovo modello comunicativo. Riproponiamo qui alcuni esempi relativi all’ultimo punto descritto:

La maggioranza ha votato un #maxiemendamento di 138 pagine alle 2 di notte 10 minuti dopo averlo ricevuto. Fiducia sulla fiducia. #nowords

(Giovanni Paglia)

Il video della Camera di Commercio di #arezzo che promuove il territorio della nostra bella provincia.

#Tuscany [http](#)

(Marco Donati)

#M5S #slotmob #salute Evento con portavoce su slot machine e giocatori patologici [http](#) [http](#)

(Mirko Busto)

---

<sup>136</sup> Nel linguaggio pubblicitario si parla più comunemente di *headline* per indicare i titoli. Per approfondimenti cfr. Arcangeli (2008).

<sup>137</sup> Ma anche Gualdo (2008: 110), in riferimento alla stampa, afferma che «colpisce soprattutto il fatto che gli anglicismi occupano le posizioni di massimo risalto: titoli, didascalie, messaggi pubblicitari, cioè le parti più lette e meglio memorizzate del giornale», e la tendenza è rilevata anche in Carosella e Fresu (2005) e in Frenguelli (2005: 162) per quanto riguarda i composti.

<sup>138</sup> A questo proposito è interessante il concetto di «campagna permanente», per cui cfr. Blumenthal (1982) e, più recentemente, Cacciotto (2011).

Dinner in cave. No words. Tour #meravigliosaItalia #ilmioSud #lamiaPuglia



Aspettando l'alba. #aurora di #Ferragosto #summer2014



È arrivato e ha pure gradito... Latte e biscotti per lui...carote per le renne.. Babbo Natale ti adoro!  
#xmastime



(Licia Ronzulli)

Con @DarioNardella a # Firenze #workinprogress



(Rosa Maria Di Giorgi)

**Relax.** #italia5stelle



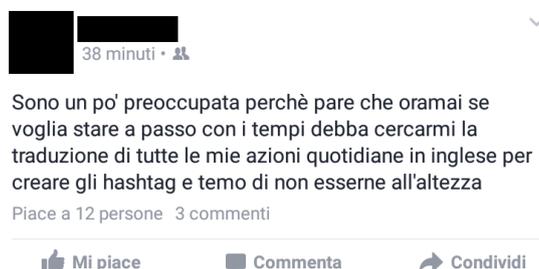
(Vito Petrocelli)

### 5.3.3

#### Hashtag

Qualunque sia la categoria di appartenenza degli anglicismi individuati, abbiamo visto che per ciascuna di esse è comunissima la presenza dell'hashtag. È quindi evidente che l'influenza di questo strumento della comunicazione online sia piuttosto rilevante nella scelta dell'uso della lingua inglese. Tale scelta non riguarda esclusivamente la classe politica, che sembrerebbe

piuttosto adeguarsi ad una tendenza generale ben rappresentata, secondo il nostro parere, da questo post letto casualmente su Facebook nel settembre 2015:



Volendo analizzare questa situazione innanzitutto da un punto di vista quantitativo, senza ancora una volta fornire dati ad alta precisione per fini statistici, ci siamo soffermati sulla tabella 2.1 in cui vengono riportati gli anglicismi che sono presenti nel nostro corpus con 11 o più occorrenze. Su un totale di 5526 occorrenze, ben 2665 sono precedute dal simbolo #, ovvero il 48% degli anglicismi utilizzati dai politici diventa “cliccabile” per ricollegarsi ad un preciso topic diffuso sulla rete.

L’hashtag ha come scopo quello di rendere «esplicito l’argomento dei [...] tweet» (Spina, 2012: 71), fornendo quindi informazioni sul testo che si sta scrivendo ed assumendo una funzione metatestuale. Fondamentale è poi la sua tracciabilità, che contribuisce ad aggregare gli utenti di Twitter attorno a quel determinato argomento; oltre ad una funzione testuale ed una metatestuale ne viene rilevata quindi anche una di tipo sociale. La sua cliccabilità, ovvero il fatto di costituire un link da cui è possibile, attraverso un post in cui venga utilizzato, esplorare un canale tematico in cui vengono raccolti tutti i post in cui si discute di quello specifico argomento<sup>139</sup>, è anche un fattore di influenza dal punto di vista della forma linguistica: perché il collegamento funzioni, non vi devono infatti essere spazi tra il simbolo e le parole che lo seguono, così come, in caso di due o più termini di composizione, anche questi devono essere postati con grafia unificata, come è stato osservato in numerosissimi dei nostri esempi; questo si collega alla frequente difficoltà nella decifrazione degli hashtag, che si produce soprattutto a primo impatto con il social network (cfr. Chiusaroli, 2014).

Nel suo testo dove illustra, in particolare da un punto di vista linguistico, in che modo i nuovi social media vengono sfruttati per creare “affiliazione”, ovvero per creare o rafforzare nell’utente l’appartenenza a qualcosa (un partito, un ideale, una linea di comportamento, ecc.),

---

<sup>139</sup> È anche possibile “seguire” un hashtag per rimanere sempre aggiornati sulle discussioni che si creano riguardo ad un determinato argomento, ricevendo costantemente informazioni sulla propria pagina personale proprio come accade per gli utenti di cui si è seguaci.

Zappavigna (2012: 84-87) descrive le caratteristiche dell'hashtag e ne analizza il contributo a questo processo:

Hashtags set up an attributive relationship between the tweet as a tagged token and the label as its type [...]. Halliday and Matthiessen (2004, p. 19) define attributive relational processes as relationships where “an entity has some class ascribed or attributed to it”. In other words, hashtags assign a keyword to a tweet in the form of metadata referencing the topic of the message as specified by the user. The “tag as type” relationship assumes that other users will also adopt this tag and use it as a keyword for a tweet on the same topic. Thus hashtags are also broadly involved in construing heteroglossia [...] in the sense that their use presupposes a virtual community of interested listeners who may or may not align with the values expressed together with the tag.

[...]

I posit two dominant functions for hashtagging: ambient affiliation and personal reflection, with the latter being part of how we form our online identities and narrativize self-representation [...].

Tweets and the hashtags that they contain may thus be thought of as two different orders of experience: a tweet is an instance of language use, while a hashtag is language about language, performing an affiliative (or reflective) function. The function is not static, as hashtags will shift with users' interests over time as they respond to their social world.

Viene quindi confermata la funzione metalinguistica; una volta inserito nella rete con lo scopo di essere seguito da altri utenti, l'hashtag può disperdersi acquisendo ulteriori significati, dati dall'uso personale che ne fanno tali nuovi utenti<sup>140</sup>. Il fine ultimo sarebbe comunque l'affiliazione a quel significato e a quel tema che si sono voluti diffondere, ma anche una certa rappresentazione di sé stessi, dato che attraverso i profili sui social network ognuno di noi costruisce la propria identità come preferisce.

Da una parte, sembrerebbe quindi che la lingua inglese venga considerata, nella comunicazione politica italiana su Twitter, come un'arma efficace nella ricerca di affiliazione, fondamentale per qualsiasi partito ed esponente politico, e questo è dimostrato soprattutto dal suo uso abbondante in slogan e frasi ad effetto per richiamare l'attenzione. Il potenziale dell'hashtag come catalizzatore di fiducia viene infatti spesso denunciato da chi accusa alcuni esponenti politici di voler condurre una campagna ingannevole proprio attraverso i social

---

<sup>140</sup> Sono numerosissimi gli hashtag temporanei, i quali durano dalle poche ore ad un periodo comunque limitato di tempo, generalmente legati alla transitorietà di un evento o di un oggetto che perde di importanza in quanto non più attuale e scompare dal discorso di Twitter.

network, che attraverso parole e frasi ad effetto che accompagnano (o, a volte, costituiscono) un post privo di approfondimenti di alcun genere comunicherebbero messaggi brevi ed effimeri, privi di un contenuto corrispondente a fatti concreti. Questo tema è esplicitato, ad esempio, nel seguente messaggio rilevato nel nostro corpus:

ripartono i lavori alla Camera: ad attenderci slogan e hashtag, di testi delle riforme non se ne ha notizia  
#concalma http

(Andrea Cecconi)

D'altra parte, l'uso dell'inglese per descrivere, interagire, esprimere la partecipazione ad eventi, ma anche per produrre discorsi con un certo grado di tecnicità appare come un modo per trasmettere un'immagine fortemente positiva di sé stessi, delle proprie conoscenze e delle proprie possibilità, un'immagine che viene venduta al potenziale elettore al quale molto spesso non interessa tanto comprendere il significato di ciò che gli viene proposto, fermandosi alla forma esterna delle parole e delle frasi. Rendere brillante il messaggio e, di conseguenza, la propria immagine senza fornire un alto grado di chiarezza è una tecnica molto sfruttata, già da tempo, nella costruzione dell'immagine in politica: la ristrettezza linguistica viene quindi utilizzata su Twitter per comunicare in maniera rapida ed efficace, e la lingua inglese si mostra una alleata ideale nella trasmissione di questo tipo di messaggi: da qui le frequenti catene di hashtag, spesso a commento di fotografie, video ed altri elementi di tipo visivo, che proiettano verso l'utente un insieme di temi senza in realtà approfondirne neanche uno, sapendo che il messaggio verrà rapidamente abbandonato per dedicarsi alla lettura di quello successivo. Anche gli aspetti più personali, da tempo parte integrante dell'immagine pubblica del personaggio politico, sono frequentemente abbinati ad hashtag e descrizioni in lingua inglese, probabilmente per mostrare una totale integrazione con il mezzo, che implica modernità e maggiore "socialità".

## Conclusioni

La ricerca svolta si inserisce in un filone piuttosto ricco e produttivo, ovvero quello dedicato ai prestiti, ed in particolare agli anglicismi, adottati nella lingua italiana. Il tema è, infatti, fortemente sentito dai linguisti da diverso tempo: se i primi studi sul contatto linguistico, diffusi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, si concentravano prevalentemente sugli aspetti formali e meccanici del fenomeno, col tempo si è giunti ad una maggiore attenzione verso questioni prettamente sociali e politiche, con la denuncia di un imperialismo linguistico che non è altro che lo specchio di un incontrastato dominio politico-economico di una nazione, quella degli Stati Uniti d'America. Il prestigio attribuito alla lingua inglese, che ha conosciuto un ulteriore slancio col progredire della globalizzazione fino alla conquista del ruolo di lingua franca del nostro pianeta, è infatti alla base della grande maggioranza dei prestiti<sup>141</sup>, e non fanno eccezione quelli rilevati nel nostro corpus.

A fronte di una percezione piuttosto diffusa che valuta la tendenza all'uso degli anglicismi in costante aumento, soprattutto nei principali mezzi di comunicazione, i dati raccolti hanno dimostrato che, da un punto di vista squisitamente quantitativo, l'uso di termini inglesi nel linguaggio politico sul social network Twitter corrisponde ad una cifra che rientra nella media finora stabilita attraverso gli studi precedenti.

Anche da un punto di vista qualitativo abbiamo ottenuto diverse conferme rispetto alle tendenze già assodate: la maggior parte dei prestiti e degli occasionalismi appartiene alla categoria dei nomi, seguiti dagli aggettivi, mentre è stata rilevata una quantità limitata di verbi, preposizioni e congiunzioni, e in generale di qualsiasi parte del discorso di natura grammaticale e non lessicale; inoltre, i campi semantici di afferenza sono in prevalenza quelli che, per loro natura, adottano un linguaggio strettamente settoriale, ricco di tecnicismi ed internazionalismi, mentre è di gran lunga meno consistente l'elenco degli anglicismi con significato generico ed appartenenti al lessico di base.

All'interno di questo quadro piuttosto convenzionale, tuttavia, ci sembra doveroso segnalare alcune eccezioni che, sebbene non significative a livello statistico, segnano comunque una rottura evidente con la tradizione. Parliamo, ad esempio, dell'uso di anglicismi integrali appartenenti alla categoria dei verbi, fenomeno quasi del tutto sconosciuto alla lingua italiana, che ogni qualvolta si trovi di fronte all'adozione di un verbo lo adatta automaticamente inserendolo

---

<sup>141</sup> Per una interessante eccezione rispetto a tale tendenza, cfr. Vessey (2014), studio in cui attraverso un'analisi degli anglicismi presenti nella stampa canadese viene rilevato un intento prevalentemente "derisorio" nei confronti della lingua inglese.

nella prima coniugazione con il suffisso *-are*. Questo non accade in una parte dei nostri esempi, in cui il forestierismo rimane invariato rispetto alla sua forma originale: se in alcuni casi si tratta di slogan e frasi fatte riprese *in toto*, ve ne sono altri in cui l'uso è invece isolato ed ha fini prevalentemente descrittivi rispetto ad immagini, video, situazioni ed avvenimenti verso cui, di volta in volta, si vuole catalizzare l'attenzione dell'utente. Addirittura, in qualche caso il verbo inglese al gerundio è stato inserito in forma integrale all'interno di frase completamente italiana, andando a costituire perifrasi ibride che si discostano del tutto dalla norma e dalle abitudini linguistiche dell'italiano.

Notevole anche l'uso delle interiezioni, in particolare quelle improprie: dagli auguri alle celebrazioni, dalle espressioni di sorpresa a quelle di supplica, l'inglese sembrerebbe avere, in diversi casi, una marcia in più nel comunicare le emozioni in modo diretto e coinvolgente.

Più vario lo scenario relativo alla categoria dei nomi: una buona parte di essi va ad ingrossare le fila dei tecnicismi in lingua inglese che da molto tempo costellano, tra gli altri, il linguaggio politico al doppio scopo di rendere il discorso credibile ma non del tutto trasparente: la totale comprensibilità, infatti, non viene soltanto trascurata, ma molto spesso è intenzionalmente evitata.

Oltre alla presenza piuttosto scontata di alcuni prestiti da tempo acclimatati nella nostra lingua tanto da essere percepiti come parte integrante del nostro lessico, ci pare tuttavia significativo l'uso di diversi termini di lingua inglese che vengono sfruttati per affiancare o addirittura sostituire dei corrispettivi italiani che fanno parte del nostro vocabolario di base e possiedono un significato fortemente generico, e di cui non vi è quindi mai stata necessità di inserimento nell'uso comune: ci riferiamo in particolare, come nel caso della maggior parte dei verbi, a termini usati con funzione descrittiva ed argomentativa, il cui scopo principale è solitamente quello dell'inserimento del messaggio di appartenenza in un più ampio "topic", in modo da unirlo ad un numero più o meno cospicuo di post che trattano lo stesso tema e far sì che venga costruito un canale tematico che possa essere facilmente rintracciato, esaminato ed eventualmente condiviso dagli utenti. Si tratta di verbi quali *enjoy* e *grow up*, usati per ricollegare i propri post al tema del divertimento e del godimento delle vacanze e della crescita del proprio figlio; di interiezioni quali *happy xmas*, *happy new year* e *welcome home* per caratterizzare il proprio post e fare in modo che possa ottenere un tocco in più di brillantezza e cosmopolitismo, ma anche sostantivi quali *new year*, *summer*, *saturday night*, *xmas*, ecc., considerati talmente efficaci da poter descrivere, con o senza hashtag e altro testo di accompagnamento, il contenuto di un post e renderlo particolarmente efficace ed espressivo. Vale la pena esprimere alcune considerazioni su queste scelte che abbiamo visto distaccarsi in parte dalle tendenze più comuni riguardanti il fenomeno del prestito linguistico: non si tratta soltanto, infatti, di usi non necessari,

la cui presenza è ormai da tempo diffusa nella nostra come in altre lingue che assorbono dall'inglese numerosissimi termini per cui sarebbero disponibili diversi sinonimi “nativi” o, eventualmente, le opzioni dell'adattamento e del calco; essi sono in qualche modo il simbolo di una concentrazione linguistica sempre più marcata che coinvolge le nuove tecnologie ed i nuovi flussi della comunicazione. È infatti piuttosto ovvio il fatto che qualsiasi tematica, che riguardi valori ed aspetti più o meno personali quali la famiglia, la celebrazione delle festività, i viaggi, la descrizione di opere e di paesaggi fino ad arrivare ad argomenti di attualità, politica e mondo delle istituzioni e così via, può senza alcun dubbio essere affrontata attraverso l'utilizzo esclusivo della lingua italiana; la preferenza per l'inglese, riscontrata in diversi esempi specialmente quando compare l'utilizzo dell'hashtag, non può essere giustificata soltanto sulla base della volontà di raggiungere un pubblico più ampio e multiculturale, anche perché in questo modo, ne siamo piuttosto certi, si taglia fuori una buona fetta dell'utenza di lingua italiana che possiede un livello scarso (quando non nullo) di confidenza con la lingua inglese; piuttosto, sembrerebbe palese l'adattamento ad una attitudine sempre più evidente in base alla quale si pensa che ciò che ha un valore, ciò che “davvero conta”, debba essere comunicato in lingua inglese, pena la caduta in secondo piano del messaggio che si vuole diffondere o addirittura la completa mancanza di attenzione verso di esso. In un mondo in cui la comunicazione è ipertrofica e corre ai ritmi forsennati della globalizzazione, divenendo tempestiva quanto effimera, nel poco tempo a propria disposizione qualunque messaggio deve sfruttare tutti gli stratagemmi possibili per attirare, anche solo per qualche secondo, l'attenzione del pubblico, con la speranza di poter in qualche modo rimanere impresso: di qui un uso prevalente dell'inglese in posizioni strategiche del testo (soprattutto titoli e chiuse), con la consapevolezza di una maggiore attrazione e da un punto di vista grafico e da uno connotativo-pragmatico.

Già da tempo, come abbiamo detto, gli studi sul predominio globale della lingua inglese e sulla diffusione degli anglicismi hanno cominciato a dedicare una maggiore attenzione agli aspetti pragmatici rispetto a quelli formali: in prevalenza, infatti, i motivi del prestito si basano sui cosiddetti tratti connotativi del termine, opposti a quelli denotativi in quanto indicano «l'alone dei valori affettivi associati con il significato-base di una parola» (Orioles, 2015: 220; Pinnavaia, 2005: 47 propone la medesima distinzione opponendo però al significato denotativo quello *associativo*). Si tratta della cosiddetta *markedness*, concetto che Winter-Froemel (2014) riprende da Levinson proprio per descrivere la “marcatezza” di tipo pragmatico che caratterizza la maggior parte dei prestiti; in particolare, essa è evidente quando l'anglicismo viene abbinato al suo corrispettivo italiano, fenomeno che abbiamo visto caratterizzare abbastanza spesso i messaggi raccolti ed analizzati, in particolare nei casi delle cosiddette “stringhe” o serie di hashtag: è chiaro che, in

questi casi, l'inglese viene considerato foriero di valori aggiuntivi rispetto all'italiano, e perciò capace di rendere il messaggio più efficace da un punto di vista comunicativo.

Tutto ciò testimonia, senza dubbio, che la percezione generale di prestigio rispetto alla lingua inglese non accenna a diminuire, anzi, si intensifica man mano che i tempi portano ad una significativa evoluzione dei mezzi di comunicazione e dei modi in cui essa viene gestita. Inoltre, viene confermata (se non rafforzata) buona parte di ciò che caratterizza la comunicazione politica: gli effetti di innovatività, sensazionalità, originalità e modernità vengono anteposti alla comprensibilità ed alla trasparenza, grazie soprattutto alla consapevolezza che siano proprio i tratti più superficiali della comunicazione a suscitare l'attenzione e la curiosità del pubblico e a lasciare un segno più efficace nella sua memoria, soprattutto in un'epoca in cui l'analisi e l'approfondimento vengono quasi sempre evitati in favore di un continuo ricambio di notizie ed avvenimenti. Di qui, l'uso dell'inglese anche in parole e formule chiave della comunicazione propagandistica, ovvero negli slogan di partito e negli annunci riguardanti azioni che rivestono un'importanza fondamentale nella propria azione politica. Non a caso, come ci ricorda Lorella Cedroni, la dimensione pragmatica è quella che da sempre prevale nel discorso politico (2014: 26), ed il web si sta mostrando da subito quale strumento atto ad essere impiegato non soltanto per comunicare, il che rappresenta il primo passo, ma anche e soprattutto per creare consenso e mobilitazione (cfr. Giansante, 2014: 78).

Il frequente accompagnamento dell'hashtag, quel cancelletto che, rendendo "cliccabile" la parola, riesce a mettere il messaggio in collegamento con tutta una serie più o meno consistente di post simili per argomento, non può e non deve essere considerato quindi una coincidenza: il mondo parla inglese e per cercare di distinguersi nel *mare magnum* della comunicazione telematica anche chi non usa abitualmente questa lingua per comunicare lo fa per adeguarsi ad una tendenza che dà maggiori possibilità di riuscita e aumenta la percezione positiva di sé e di ciò che si vuole comunicare.

Anche la brevità, stando a quanto osservato, può essere considerata un fattore fortemente rilevante: già da tempo individuata chiaramente come uno dei vantaggi attribuiti alla lingua inglese nei casi in cui questa venga preferita alla lingua primaria, a maggior ragione essa esercita un alto grado di influenza in un tipo di scrittura che, per sua natura e per le caratteristiche dello specifico social network analizzato (o meglio, sito di microblogging proprio in ragione della concisione dei messaggi in esso contenuti), è limitato nell'estensione e fa dell'immediatezza la sua caratteristica preponderante. È stato spesso affermato che il cambiamento linguistico, che sia prodotto da fattori interni o esterni, passa attraverso un'erosione delle strutture, tendendo con il tempo ad una sempre maggiore economia: l'inglese, ed in particolare quello di Internet, potrebbe agire in questa direzione sulle lingue che subiscono ormai da decenni la sua pressione. Ciò nonostante,

siamo d'accordo con Androutsopoulos (2011) quando ci consiglia di non cadere nella trappola del determinismo tecnologico, come spesso accade in questo tipo di studi: i nuovi media vanno infatti considerati come dei "contenitori" che condizionano ma non determinano le caratteristiche della comunicazione online; esse sono piuttosto lo specchio di tendenze che da tempo si sono diffuse attraverso le pratiche sociali a causa di numerosi fattori che abbiamo tentato di illustrare nel corso di questa tesi, ed il mezzo può soltanto, eventualmente, accentuare tali propensioni.

Da ultimo, un accenno ai neologismi: il dato della produttività neologica del discorso analizzato, ovvero il 36%, non ci pare trascurabile. Sono tre gli aspetti principali ad esso collegati che vogliamo toccare: innanzitutto, il linguaggio politico sembrerebbe essere un canale piuttosto favorevole all'innovazione linguistica; se in questo non c'è nulla di nuovo, è comunque utile ribadire il forte legame esistente tra potere e linguaggio, che ancora una volta dimostrano di plasmarsi a vicenda ricercando costantemente nuove vie (e nuovi termini) per guadagnare il consenso delle masse. Se è vero che una parte delle innovazioni linguistiche deriva da altre sfere differenti da quella politica e trova come primo canale di diffusione quello dei mezzi di comunicazione, è tuttavia fondamentale che essa si ritrovi poi nel linguaggio dei nostri rappresentanti, nel quale ogni scelta linguistica fa capo ad una precisa strategia comunicativa che nulla lascia al caso. A questo, si collega il secondo aspetto rilevante, ovvero quello della comprensibilità: una percentuale piuttosto significativa di neologismi in lingua inglese ci fa per lo meno sospettare che venga data la precedenza alla trasmissione di caratteri quali la creatività, la precisione, la tecnicità e la conoscenza, a discapito però della comprensione del messaggio da parte dell'utente che non conosca la lingua inglese, in particolare quella settoriale. In questo, e veniamo qua al terzo aspetto, fanno fatica ad aiutarci i dizionari: oltre ad una forte disomogeneità data dalla difficoltà nello stabilire regole definite riguardo l'inserimento dei neologismi, si deve anche considerare la problematicità data da un ritmo sempre crescente di evoluzione della lingua, di cui la penetrazione costante di anglicismi è soltanto uno dei tanti aspetti. Le implicazioni sono numerose e non rientrava nello scopo principale di questa tesi sviscerarle; vogliamo giusto sottolineare come Internet, oltre ad essere stato scelto come fonte per la raccolta del nostro corpus in quanto nuova frontiera della comunicazione politica, sia anche risultato strumento prezioso proprio per rilevare dati indispensabili relativi ai significati e gli usi delle neoformazioni esogene analizzate: siti come Wikipedia e alcuni dizionari cosiddetti "crowd-sourced" o "cooperativi" come Urban Dictionary oggi si affiancano e a volte sostituiscono dizionari ed enciclopedie "ufficiali", divenendo strumenti imprescindibili per questo genere di ricerca (cfr. Zanzotto e Pennacchiotti, 2012).

A questo punto, riteniamo che una politica linguistica coerente che stabilisca alcune regole anche molto generali sulla gestione dei prestiti e dei neologismi nella lingua italiana, potrebbe contribuire per lo meno a mettere ordine nella confusione data dall'uso spesso personale e strategico che si fa della nostra lingua, senza voler in alcun modo ostacolare i cambiamenti linguistici che inevitabilmente rispecchiano una certa evoluzione sociale. Finché la volontà politica mostrerà una maggiore propensione a raggiungere vantaggi personali piuttosto che una comprensione diffusa dei propri messaggi, ci sembra tuttavia improbabile che si possano costruire le basi per un tale progetto.

Consapevoli del fatto che probabilmente buona parte dei neologismi individuati nel nostro corpus verrà presto abbandonata in favore di altri occasionalismi effimeri senza che vi sia una reale penetrazione nella lingua comune ed una affermazione invece di un eventuale corrispettivo italiano, riteniamo comunque utile e costruttivo un costante monitoraggio di alcune tendenze incipienti, fase in cui il controllo e l'eventuale gestione e sostituzione di un prestito sono più facilmente realizzabili (cfr. Giovanardi, 2008: 39-40; Cortelazzo, 2015).

## Appendice 1

Elenco dei politici il cui profilo Twitter è stato utilizzato per l'analisi presentata in questa tesi<sup>142</sup>

Cognome e nome	Partito, gruppo o movimento	Carica
Airola Alberto	Movimento 5 Stelle	Senatore
Albano Donatella	Partito Democratico	Senatrice
Alfano Angelino	Nuovo Centro Destra	Ministro dell'interno
Amendola Enzo	Partito Democratico	Deputato
Angelilli Roberta	Nuovo Centro Destra	Europarlamentare
Baldelli Simone	Forza Italia	Deputato
Barracciu Francesca	Partito Democratico	Sottosegretaria di stato ai beni culturali e al turismo
Basilio Tatiana	Movimento 5 Stelle	Deputata
Bechis Eleonora	Movimento 5 Stelle	Deputata
Bencini Alessandra	Italia Lavori in Corso	Senatrice
Bergamini Deborah	Forza Italia	Deputata
Bernardini Rita	Radicali Italiani	Deputata
Bernini Anna Maria	Forza Italia	Senatrice
Bernini Massimiliano	Movimento 5 Stelle	Deputato
Bersani Pierluigi	Partito Democratico	Deputato
Bertorotta Ornella	Movimento 5 Stelle	Senatrice
Bianchi Dorina	Nuovo Centro Destra	Deputata
Biancofiore Michaela	Forza Italia	Deputata
Bianconi Maurizio	Forza Italia	Deputato
Bisinella Patrizia	Lega Nord	Senatrice
Blundo Rosetta Enza	Movimento 5 Stelle	Senatrice
Boldrini Laura	Sinistra Ecologia e Libertà	Presidente della camera
Bonelli Angelo	Verdi	Coportavoce di partito
Bonino Emma	Radicali Italiani	Ex Ministro per gli affari esteri (fino al 22/2/2014)

<sup>142</sup> I dati relativi all'appartenenza partitica ed alla carica istituzionale ricoperta si riferiscono al momento in cui è iniziata la raccolta del corpus, ovvero il 1 agosto 2014.

<b>Cognome e nome</b>	<b>Partito, gruppo o movimento</b>	<b>Carica</b>
Borletti Ilaria	Scelta Civica	Sottosegretario di stato del ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Boschi Maria Elena	Partito Democratico	Ministro per le riforme costituzionali e per i rapporti con il parlamento
Braga Chiara	Partito Democratico	Deputata
Brambilla Michela Vittoria	Forza Italia	Deputata
Brunetta Renato	Forza Italia	Deputato
Bubbico Filippo	Partito Democratico	Senatore
Buccarella Maurizio	Movimento 5 Stelle	Senatore
Bulgarelli Elisa	Movimento 5 Stelle	Senatrice
Buonanno Gianluca	Lega Nord	Europarlamentare
Businarolo Francesca	Movimento 5 Stelle	Deputata
Busto Mirko	Movimento 5 Stelle	Deputato
Calabria Annagrazia	Forza Italia	Deputata
Caleo Massimo	Partito Democratico	Senatore
Camani Vanessa	Partito Democratico	Deputata
Cancelleri Azzurra	Movimento 5 Stelle	Deputata
Cantini Laura	Partito Democratico	Senatrice
Capezzone Daniele	Forza Italia	Deputato
Cappelletti Enrico	Movimento 5 Stelle	Senatore
Capua Ilaria	Scelta Civica	Deputata
Carfagna Mara	Forza Italia	Deputata
Carinelli Paola	Movimento 5 Stelle	Deputata
Casaletto Monica	Italia lavori in corso	Senatrice
Castaldi Gianluca	Movimento 5 Stelle	Senatore
Castelli Laura	Movimento 5 Stelle	Deputata
Catalfo Nunzia	Movimento 5 Stelle	Senatrice
Cecconi Andrea	Movimento 5 Stelle	Deputato
Chiti Vannino	Partito Democratico	Senatore
Cioffi Andrea	Movimento 5 Stelle	Senatore
Ciprini Tiziana	Movimento 5 Stelle	Deputata

<b>Cognome e nome</b>	<b>Partito, gruppo o movimento</b>	<b>Carica</b>
Civati Giuseppe	Partito Democratico	Deputato
Colletti Andrea	Movimento 5 Stelle	Deputato
Collina Stefano	Partito Democratico	Senatore
Colonnese Vega	Movimento 5 Stelle	Deputata
Comi Lara	Forza Italia	Europarlamentare
Cominardi Claudio	Movimento 5 Stelle	Deputato
Cominelli Miriam	Partito Democratico	Deputata
Corda Emanuela	Movimento 5 Stelle	Deputata
Costantino Celeste	Sinistra Ecologia e Libertà	Deputata
Cota Roberto	Legha Nord	Ex deputato (fino al 19/04/2013)
Crimi Vito	Movimento 5 Stelle	Senatore
Crosetto Guido	Fratelli d'Italia	Deputato
Crosio Jonny	Legha nord	Senatore
Dadone Fabiana	Movimento 5 Stelle	Deputata
D'Ambrosio Giuseppe	Movimento 5 Stelle	Deputato
De Girolamo Nunzia	Nuovo Centro Destra	Deputata
Delrio Graziano	Partito Democratico	Sottosegretario alla presidenza del Consiglio
De Petris Loredana	Sinistra Ecologia e Libertà	Senatrice
De Pin Paola	Italia lavori in corso	Senatrice
Di Benedetto Chiara	Movimento 5 Stelle	Deputata
Di Giorgi Rosa Maria	Partito Democratico	Senatrice
Di Maio Luigi	Forza Italia	Deputato
Di Pietro Antonio	Italia dei Valori	Presidente onorario di partito
Di Salvo Titti	Libertà e Diritti Socialisti Europei	Deputata
Donati Marco	Partito Democratico	Deputato
Epifani Guglielmo	Partito Democratico	Deputato
Fabbri Marilena	Partito Democratico	Deputata
Fantinati Mattia	Movimento 5 Stelle	Deputato
Fassina Stefano	Partito Democratico	Deputato
Fattorini Emma	Partito Democratico	Senatrice
Fedriga Massimiliano	Legha Nord	Deputato

<b>Cognome e nome</b>	<b>Partito, gruppo o movimento</b>	<b>Carica</b>
Ferrero Paolo	Partito della Rifondazione Comunista	Segretario di partito
Fidanza Carlo	Fratelli d'Italia	Europarlamentare
Fitto Raffaele	Forza Italia	Deputato
Forenza Eleonora	Partito della Rifondazione Comunista	Europarlamentare
Formigoni Roberto	Nuovo Centro Destra	Senatore
Fornaro Federico	Partito Democratico	Senatore
Franceschini Dario	Partito Democratico	Ministro per i beni culturali
Gadda Maria Chiara	Partito Democratico	Deputata
Gaetti Luigi	Movimento 5 Stelle	Senatore
Galati Giuseppe	Forza Italia	Deputato
Galgano Adriana	Scelta Civica	Deputata
Galimberti Paolo	Forza Italia	Senatore
Galletti Gian Luca	Unione di Centro	Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
Gardini Elisabetta	Forza Italia	Europarlamentare
Gelmini Maria Stella	Forza Italia	Deputata
Gentiloni Paolo	Partito Democratico	Deputato
Giammanco Gabriella	Forza Italia	Deputata
Giannini Stefania	Scelta Civica	Ministro dell'istruzione, l'università e la ricerca
Giroto Gianni	Movimento 5 Stelle	Senatore
Grasso Pietro	Partito Democratico	Presidente del senato
Grillo Beppe	Movimento 5 Stelle	Leader movimento
Idem Josefa	Partito Democratico	Senatrice
Lenzi Donata	Partito Democratico	Deputata
Letta Enrico	Partito Democratico	Deputato
Lezzi Barbara	Movimento 5 Stelle	Senatrice
Locatelli Pia	Partito Socialista Italiano	Deputata
Lo Giudice Sergio	Partito Democratico	Senatore
Lorenzin Beatrice	Nuovo Centro Destra	Ministro della salute
Lucidi Stefano	Movimento 5 Stelle	Senatore

<b>Cognome e nome</b>	<b>Partito, gruppo o movimento</b>	<b>Carica</b>
Lupi Maurizio	Nuovo Centro Destra	Ministro dei trasporti e delle infrastrutture
Madia Marianna	Partito Democratico	Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione
Malan Lucio	Forza Italia	Senatore
Mandelli Andrea	Forza Italia	Senatore
Marin Marco	Forza Italia	Senatore
Martelli Carlo	Movimento 5 Stelle	Senatore
Martelli Giovanna	Partito Democratico	Deputata
Martina Maurizio	Partito Democratico	Ministro per le politiche agricole, alimentari e forestali
Marton Bruno	Movimento 5 Stelle	Senatore
Mattesini Donella	Partito Democratico	Senatrice
Mauro Giovanni	Forza Italia	Senatore
Mazziotti Andrea	Scelta Civica	Deputato
Melilla Gianni	Sinistra Ecologia e Libertà	Deputato
Meloni Gorgia	Fratelli d'Italia	Deputata
Messina Ignazio	Italia dei Valori	Segretario nazionale di partito
Miccoli Marco	Partito Democratico	Deputato
Minzolini Augusto	Forza Italia	Senatore
Mogherini Federica	Partito Democratico	Ministro per gli affari esteri
Montevecchi Michela	Movimento 5 Stelle	Senatrice
Moronese Vilma	Movimento 5 Stelle	Senatrice
Munerato Manuela	Lega Nord	Senatrice
Mussolini Alessandra	Forza Italia	Ex senatrice (fino al 30/6/2014)
Naccarato Paolo	Nuovo Centro Destra	Senatore
Nardi Martina	Libertà e Diritti Socialisti Europei	Deputata
Nencini Riccardo	Partito socialista italiano	Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti
Nesci Dalila	Movimento 5 Stelle	Deputata
Nicchi Marisa	Sinistra Ecologia e Libertà	Deputata

<b>Cognome e nome</b>	<b>Partito, gruppo o movimento</b>	<b>Carica</b>
Nuti Riccardo	Movimento 5 Stelle	Deputato
Orlando Andrea	Partito Democratico	Ministro della giustizia
Orrù Pamela	Partito Democratico	Senatrice
Padoan Pier Carlo	Indipendente	Ministro dell'economia e delle finanze
Padua Venera	Partito Democratico	Senatrice
Paglia Giovanni	Sinistra Ecologia e Libertà	Deputato
Palazzotto Erasmo	Sinistra Ecologia e Libertà	Deputato
Palmieri Antonio	Forza Italia	Deputato
Paris Valentina	Partito Democratico	Deputata
Parisi Massimo	Forza Italia	Deputato
Petrocelli Vito	Movimento 5 Stelle	Senatore
Pezzopane Stefania	Partito Democratico	Senatrice
Piazzoni Ileana	Libertà e Diritti Socialisti Europei	Deputata
Pinna Paola	Movimento 5 Stelle	Deputata
Pinotti Roberta	Partito Democratico	Ministro della difesa
Pistelli Lapo	Partito Democratico	Deputato
Polverini Renata	Forza Italia	Deputata
Prestigiacomio Stefania	Forza Italia	Deputata
Puglia Sergio	Movimento 5 Stelle	Senatore
Puglisi Francesca	Partito Democratico	Senatrice
Quagliariello Gaetano	Nuovo Centro Destra	Senatore
Rabino Mariano	Scelta Civica	Deputato
Ravetto Laura	Forza Italia	Deputata
Renzi Matteo	Partito Democratico	Presidente del consiglio
Ricciatti Lara	Sinistra Ecologia e Libertà	Deputata
Romani Paolo	Forza Italia	Senatore
Romano Andrea	Scelta Civica	Deputato
Ronzulli Licia	Forza Italia	Europarlamentare
Rotondi Gianfranco	Forza Italia	Deputato
Rotta Alessia	Partito Democratico	Deputata
Sacconi Maurizio	Nuovo Centro Destra	Senatore

<b>Cognome e nome</b>	<b>Partito, gruppo o movimento</b>	<b>Carica</b>
Saltamartini Barbara	Nuovo Centro Destra	Deputata
Salvini Matteo	Lega Nord	Europarlamentare e segretario di partito
Santanché Daniela	Forza Italia	Deputata
Santelli Jole	Forza Italia	Deputata
Santerini Milena	Per l'Italia	Deputata
Sarti Giulia	Movimento 5 Stelle	Deputata
Savino Elvira	Forza Italia	Deputata
Savino Sandra	Forza Italia	Deputata
Schifani Renato	Nuovo Centro Destra	Senatore
Schirò Gea	Per l'Italia	Deputata
Scibona Marco	Movimento 5 Stelle	Senatore
Scotto Arturo	Sinistra Ecologia e Libertà	Deputato
Senaldi Angelo	Partito Democratico	Deputato
Sereni Marina	Partito Democratico	Deputata
Simeoni Ivana	Movimento 5 Stelle	Senatrice
Sottanelli Giulio	Scelta Civica	Deputato
Spessotto Arianna	Movimento 5 Stelle	Deputata
Susta Gianluca	Scelta Civica	Senatore
Tabacci Bruno	Centro Democratico	Deputato
Taverna Paola	Movimento 5 Stelle	Senatrice
Terzoni Patrizia	Movimento 5 Stelle	Deputata
Tinagli Irene	Scelta Civica	Deputata
Tomaselli Salvatore	Partito Democratico	Senatore
Toti Giovanni	Forza Italia	Europarlamentare
Vacciano Giuseppe	Movimento 5 Stelle	Senatore
Vendola Nichi	Sinistra Ecologia e Libertà	Presidente di partito
Verducci Francesco	Partito Democratico	Senatore
Vicari Simona	Nuovo Centro Destra	Deputata
Vito Elio	Forza Italia	Deputato

## Bibliografia

- Aart Scholte, J. (2000/2005), *Globalization. A critical introduction*. New York: Palgrave Macmillan.
- Adamo, G. e Della Valle, V. (2003a), *Neologismi Quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio*. Firenze: Olschki.
- Adamo, G. e Della Valle, V. (2003b), *L'Osservatorio neologico della lingua italiana*, in Adamo e Della Valle (a cura di), 83-105.
- Adamo, G. e Della Valle, V. (2008), *Il Vocabolario Treccani. Neologismi. Parole nuove dai giornali*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Adamo, G. e Della Valle, V. (a cura di) (2003c), *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*. Firenze: Olschki.
- Agencia EFE (1992), *El neologismo necesario*. Madrid: Fundación EFE.
- Aitchison, J. (1991), *Language change: progress or decay?*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ammon, U. (2006), *Language conflicts in the European Union. On finding a politically acceptable and practible solution for EU institutions that satisfies diverging interests*, «International Journal of Applied Linguistics», 16(3), 319-338.
- Ammon, U. (2011), *The dominance of languages and language communities in the European Union (EU) and the consequences*, in Pütz, M., Fishman, J. A. e Neff-van Aertselaer, J. (a cura di), *Contributions to the sociology of language [CSL]: along the routes to power: explorations of empowerment through language*. Munchen: Walter de Gruyter, 217-240.
- Ammon, U. (a cura di) (2001), *The dominance of English as a language of science. Effects on other languages and language communities*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Anderson, B. (1983), *Imagined communities. Reflections on the origin and spread of nationalism*. London/New York: Verso.
- Androutsopoulos, J. (2006), *Introduction: Sociolinguistics and computer-mediated communication*, «Journal of Sociolinguistics», 10(4), 419-438.

- Androutsopoulos, J. (2011), *Language change and digital media: a review of conceptions and evidence*, in Kristiansen T. e Coupland, N. (a cura di), *Standard languages and language standards in a changing Europe*. Oslo: Novus, 145-161.
- Androutsopoulos, J. (2012), *English "on top": discourse functions of English resources in the German mediascape*, «Sociolinguistics Studies», 6(2), 209-238.
- Androutsopoulos, J. (2013), *Networked multilingualism: some language practices on Facebook and their implications*, «International Journal of Bilingualism», 0(0), 1-21.
- Anthony, L. (2005), *Design and development of a freeware corpus analysis toolkit for the technical writing classroom*, in *Professional Communication Conference, 2005. IPCC 2005. Proceedings. International*. USA: IEEE, 729-737.
- Antonelli, G. (2000), *Sull'italiano dei politici nella seconda repubblica*, in Vanvolsem, S. et al. (a cura di), 211-234.
- Antonelli, G. (2005), *Recensione a Claudio Giovanardi - Riccardo Gualdo, con la collaborazione di Alessandra Coco, Inglese-Italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, *Lecce, Manni, 2003, pp. 306*, «Studi linguistici italiani», XXXI(1), 116-137.
- Antonelli, G. (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*. Bologna: Il Mulino.
- Antonelli, G. (2011), *L'italiano digitato*, in Agostinelli, C. (a cura di), *Questioni della lingua oggi: regole, apprendimento, diffusione. Atti del Convegno, Pesaro, 8 luglio 2010*. Pesaro: Metauro, 29-45.
- Appadurai, A. (1996), *Modernità in polvere: dimensioni culturali della globalizzazione*. Roma: Meltemi.
- Aprile, M. (2005), *Dalle parole ai dizionari*. Bologna: Il Mulino.
- Arcangeli, M. (2005), *L'italiano che verrà. I possibili scenari*, in Korzen, I. (a cura di), 73-82.
- Arcangeli, M. (2007), *Lingua e identità*. Roma: Meltemi.
- Arcangeli, M. (2008), *Il linguaggio pubblicitario*. Roma: Carocci.
- Arcangeli, M. e Marcato, C. (a cura di) (2009), *Lingue e culture fra identità e potere*. Roma: Bonacci.
- Baldini, M. (1989), *Parlar chiaro, parlare oscuro*. Roma/Bari: Laterza.
- Barbour, S. (2002), *Nationalism, language, Europe*, in Barbour, S. e Carmichael, C. (a cura di), *Language and nationalism in Europe*. Oxford: Oxford University Press, 1-17.

- Baron, N. S. (2008), *Always On. Language in an online and mobile world*. New York: Oxford University Press.
- Bauman, Z. (1997), *Postmodernity and its discontents*. Londra: Routledge.
- Bauman, Z. (2004), *Identity. Conversations with Benedetto Vecchi*. Cambridge: Polity Press.
- Baycroft, T. (1998), *Nationalism in Europe, 1789-1945*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Beccaria, G. L. (1992), *Italiano, antico e nuovo*. Milano: Garzanti.
- Beccaria, G. L. (2006), *Per difesa e per amore: la lingua italiana oggi*. Milano: Garzanti.
- Beccaria, G. L. (2010), *Il mare in un imbuto. Dove va la lingua italiana*. Torino: Einaudi.
- Bentivegna, S. (2002), *Politica e nuove tecnologie della comunicazione*. Bari: Laterza.
- Bentivegna, S. (2006), *Rethinking politics in the world of ITCs*, «European Journal of Communication», 21, 331-343.
- Bentivegna, S. (2013), *Stili di presenza dei leader politici su Twitter*, in Diamanti, I. e Ceccarini, L. (a cura di), *Sondaggi ed elezioni. Le regole del gioco e della comunicazione. Atti dell'XI Convegno internazionale SISE (Pordenone, 13-14 marzo 2013)*. Firenze: SISE, 246-266.
- Bentivegna, S. (2014a), *Il fascino della politica in 140 caratteri*, in Bentivegna, S. (a cura di), 13-40.
- Bentivegna, S. (a cura di) (2014b), *La politica in 140 caratteri. Twitter e spazio pubblico*. Milano: FrancoAngeli.
- Bergien, A. (2008), *English elements in company names: global and regional considerations*, in Fischer, R. e Pułaczewska, H. (a cura di), 183-207.
- Berruto, G. (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*. Bari: Laterza.
- Bertinetto, P. M. (2009), *L'inglese, la linguistica e il livello del colesterolo. Sulla questione dei prestiti nel linguaggio scientifico*, in Bertinetto, P. M., *Adeguate imperfezioni*. Palermo: Sellerio, 45-65.
- Bianco, F. (2010), *Locuzioni*, in *Enciclopedia dell'Italiano*.
- Billig, M. (1995), *Banal nationalism*. London: SAGE.
- Bistarelli, A. (2008), *L'influenza dell'inglese sull'italiano*, «inTRAlinea», 10, 1-11.

- Blank, A. (2001), *Fondamenti e tipologia del cambio semantico nel lessico*, in Fábíán, Z. e Salvi, G. (a cura di), *Semantica e lessicologia storiche. Atti del XXXII Congresso Internazionale di Studi. Budapest, 29-31 ottobre 1998*. Roma: Bulzoni, 47-67.
- Bloomfield, L. (1935/1973), *Language*. Londra: Allen & Unwin.
- Blumenthal, S. (1982), *The permanent campaign*. New York: Simon and Schuster.
- Blumler, J. G. e Kavanagh, D. (1999), *The third age of political communication: influences and features*, «Political Communication», 16, 209-230.
- Bombi, R. (2005/2009), *La linguistica del contatto: tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*. Roma: Il Calamo.
- Bombi, R. (2015), *Il contatto anglo-italiano e i riflessi nel lessico e nei processi di «formazione delle parole»*, in Consani, C. (a cura di), 379-396.
- Bonomi, I. (2002), *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*. Firenze: Franco Cesati.
- Bourdieu, P. (1991), *Language and symbolic power*. Cambridge: Polity Press.
- Bowers, J. W., Ochs, D. J., Jensen, R. J. e Schulz, D. P. (1971/2010), *The rhetoric of agitation and control*. Long Grove, Illinois: Waveland Press.
- Brincat, G. (2006), *Anglicismi a confronto: l'uso di parole inglesi a Malta e in Italia come viene riflesso nei dizionari*, in Bombi, R. (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso, 293-301.
- Bruni, F. (1984), *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*. Torino: UTET.
- Cacciotto, M. (2011), *Marketing politico. Come vincere le elezioni e governare*. Bologna: Il Mulino.
- Caniglia, E. e Mazzoni, M. (2011), *Nuovi approcci alla comunicazione politica*. Roma: Carocci.
- Carli, A. (2006), *Una scienza - una lingua? I conflitti linguistici nella comunicazione scientifica*, in Grandi, N. e Iannàccaro, G. (a cura di), *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*. Cesena: Caissa, 177-188.
- Carli, A. e Calaresu, E. (2003), *Le lingue della comunicazione scientifica*, in *Società di Linguistica Italiana SLI 47 - Ecologia Linguistica*. Bulzoni: Roma, 27-74.
- Carofiglio, G. (2015), *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*. Bari: Laterza.

- Carosella, M. e Fresu, R. (2005), *Power Up Your English. Tipologia e funzionalità dei forestierismi nella stampa periodica italiana per le adolescenti*, in Korzen, I. (a cura di), cd-rom.
- Carpitano, G. S. e Casole, G. (1989), *Dizionario delle parole straniere in uso nella lingua italiana*. Milano: Mondadori.
- Carrera Díaz, M. (2000), *Forestierismi: norma italiana e norme europee*, in Vanvolsem *et al.* (a cura di), 19-30.
- Cartago, G. (1994), *L'apporto inglese*, in Serianni, L. e Trifone, P. (a cura di), *Storia della lingua italiana. Vol. 3° (Le altre lingue)*. Torino: Einaudi, 721-750.
- Castellani, A. (1987), *Morbus anglicus*, «Studi Linguistici Italiani», XIII(1), 137-153.
- Castellani, A. (1996), *Il purismo strutturale e il problema degli anglicismi*, «Pagine della Dante» 80(4), 12-14.
- Castells, M. (1999), *Information technology, globalization and social development*, UNRISD Discussion Paper No. 114, September 1999.
- Castells, M. (2000), *The information age. Economy, society and culture. (Vol. 1, The rise of the network society; vol. 2, The power of identity; vol. 3, End of millenium)*. Oxford-Malden: Blackwell.
- Castells, M. (2008), *The new public sphere: global civil society, communication networks, and global governance*, «Annals of the American Academy of Political and Social Science», Vol. 616 - *Public Diplomacy in a Changing World*, 78-93.
- Castells, M. (2009), *Communication power*. Oxford: Oxford University Press.
- Castells, M. e Cardoso, G. (a cura di) (2005), *The network society. From knowledge to politics*. Washington, DC: Johns Hopkins Center for Transatlantic Relations.
- Cavallo, M. e Spadoni, F. (2010), *I social network. Come internet cambia la comunicazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Caviedes, A. (2003), *The role of language in nation-building within the European Union*, «Dialectical Anthropology», 27, 249-268.
- Cedroni, L. (2014), *Politolinguistica. L'analisi del discorso politico*. Roma: Carocci.
- Chiti, E. e Gualdo, R. (a cura di) (2008), *Il regime linguistico dei sistemi comuni europei. L'Unione fra multilinguismo e monolinguisimo*. Milano: Giuffrè.

- Chiti-Batelli, A. (1987), *Una lingua per l'Europa: aspetti culturali e condizioni politiche*. Padova: CEDAM.
- Chiusaroli, F. (2014), *Sintassi e semantica dell'hashtag: studio preliminare di una forma di Scritture Brevi*, in Basili, R., Lenci, A. e Magnini, B. (a cura di), *The first Italian conference on computational linguistics, CLiC-it 2014 - Proceedings, 9-10 December 2014. Vol. I*. Pisa: Pisa University Press, 117-121.
- Cignetti, L. (2010), *Interiezione*, in *Enciclopedia dell'Italiano*.
- Coco, A. (2008), *Grafia, pronuncia e morfologia degli anglicismi*, in Giovanardi, C., Gualdo, R. e Coco, A., 50-94.
- Collot, M. e Belmore, N. (1996), *Electronic language: a new variety of English*, in Herring, S. C. (a cura di), 13-28.
- Consani, C. (a cura di) (2015), *Contatto interlinguistico tra presente e passato*. Milano: LED.
- Cooperstock, J. R. (2007), *Human-computer interaction*, in *Wiley Encyclopedia of Computer Science and Engineering*. New York: John Wiley & Sons.
- Corbeil, J.-C. (2007), *L'embaras des langues. Origine, conception et évolution de la politique linguistique québécoise*. Montréal: Québec Amérique.
- Cortelazzo, M. (1994), *Lingue speciali*. Padova: Unipress.
- Cortelazzo, M. (2000), *E-lingua*, «Italiano & Oltre», XV, 120-121.
- Cortelazzo, M. (2015), *Per un monitoraggio dei neologismi incipienti*, in Marazzini, C. e Petrali, A. (a cura di), 43-63.
- Cosenza, G. (2013), *I politici italiani su Twitter, fra esagerazioni, pasticci e qualche buon risultato*, «Comunicazione Politica», 3/2013, 299-317.
- Crystal, D. (2001), *Language and the Internet*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Crystal, D. (2003), *English as a global language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- D'Achille, P. (2005), *L'invariabilità dei nomi nell'italiano contemporaneo*, «Studi di Grammatica Italiana», XXIV, 189-209.
- D'Achille, P. (2012), *Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente*, in D'Achille, P., *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*. Firenze: Franco Cesati, 19-92.
- D'Arcangelo, L. (2003), *Difesa dell'italiano: lingua e identità nazionale*. Roma: Ideazione.

- Dardano, M. (1986), *The influence of English on Italian*, in Viereck, W. e Bald, W.D. (a cura di), *English in contact with other languages*. Budapest: Akadémiai Kiadó, 231-252.
- Dardano, M. (1991), *L'influsso dell'inglese sull'italiano di oggi*, «Terminologie et traduction», I, 145-161.
- Dardano, M. (1993), *Il prestito linguistico - Lessico e Semantica*, in Sobrero, A. A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Roma/Bari: Laterza, 291-370.
- Dardano, M. (2011), *La lingua della nazione*. Bari: Laterza.
- Dardano, M., Frenguelli, G. e Perna, T. (2000), *L'italiano di fronte all'inglese alle soglie del terzo millennio*, in Vanvolsem, S. et al. (a cura di), 31-55.
- Dardano, M., Frenguelli, G. e Puoti, A. (2008), *Anglofilia nascosta*, in Dardano, M. e Frenguelli, G. (a cura di), *L'italiano di oggi*. Roma: Aracne, 75-97.
- de Boer, M. G. (2005), *Tutta la baracca*, in Korzen, I. (a cura di), 389-398.
- De Mauro, T. (1963/2011), *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- De Mauro, T. (2003), *Nuove parole italiane dell'uso del Grande Dizionario Italiano dell'Uso*. Torino: UTET.
- De Mauro, T. (2005), *La fabbrica delle parole*. Torino: UTET.
- De Mauro, T. (2006), *Dizionarietto di parole del futuro*. Roma-Bari: Laterza.
- De Mauro, T. e Mancini, M. (2001/2003), *Dizionario delle parole straniere*. Roma: Garzanti.
- De Mauro, T. e Voghera, M. (1996), *Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi*, in Benincà, P., Cinque, G., De Mauro, T. e Vincent, N. (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*. Roma: Bulzoni, 99-129.
- Della Valle, V. (2015) *Introduzione, commento alle relazioni della giornata in relazione all'ONLI e visione del documentario "Me ne frego! Il fascismo e la lingua italiana"*, in Marazzini, C. e Petralli, A. (a cura di), 114-121.
- Denton, R. E. Jr. (1980), *The rhetorical functions of slogans: classifications and characteristics*, «Communication Quarterly», 28, 10-18.
- Deriu, P. (2011), *Gli anglicismi nella stampa italiana del XXI secolo*, «Letterature Straniere & Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Cagliari», 13, 165-190.

- Desideri, P. (1999), *La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi*, in Gensini, S. (a cura di), *Manuale della comunicazione*. Roma: Carocci, 391-418.
- Devoto, G. e Oli, G. (2014), *Il Devoto-Oli. Vocabolario della Lingua Italiana 2015*. A cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone. Firenze: Le Monnier.
- Dressler, W.U. e Thornton, A. M. (1996), *Italian nominal inflection*, «Wiener linguistische gazette», 55-57, 1-26.
- Eco, U. (1984), *Il modello americano*, in Eco, U., Ceserani, G.P. e Placido, B., 1-32.
- Eco, U., Ceserani, G.P. e Placido, B. (1984), *La riscoperta dell'America*. Bari: Laterza.
- Egger, J. L. (2015), «*Anche di qua nuova schiera s'auna*»: neologismi e ufficialità phurlingue, in Marazzini, C. e Petralli, A. (a cura di), 123-147.
- Enciclopedia dell'Italiano. Vol.1: A-L; vol. 2: M-Z. A cura di Raffaele Simone* (2010). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani.
- Erasmì, G. (1983), *Le parole straniere in italiano: adattamento morfologico, fonetico e grafico*, «Italice», 60(3), 235-245.
- Fabris, G. P. (2009), *Societing. Il marketing nella società postmoderna*. Milano: Egea.
- Fanfani, M. (1991a), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo I*, «Lingua Nostra», LII, 11-24.
- Fanfani, M. (1991b), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo II [A.B.C. - alundum]*, «Lingua Nostra», LII, 73-89.
- Fanfani, M. (1991c), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo III [american dream - anticatodo]*, «Lingua Nostra», LII, 113-118.
- Fanfani, M. (1992a), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo IV [anticipare, anticipazione - antropico]*, «Lingua Nostra», LIII, 18-25.
- Fanfani, M. (1992b), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo V [antropologia culturale, antropologia sociale - apartheid]*, «Lingua Nostra», LIII, 79-86.
- Fanfani, M. (1992c), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo VI [appeal - approccio, approcciare]*, «Lingua Nostra», LIII, 120-121.
- Fanfani, M. (1993a), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo VII [archeologia industriale - armi atomiche, armi nucleari]*, «Lingua Nostra», LIV, 13-20.
- Fanfani, M. (1993b), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo VIII [armonica - associazione d'idee]*, «Lingua Nostra», LIV, 63-71.

- Fanfani, M. (1993c), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo IX [assumere, assunzione - attorney]*, «Lingua Nostra», LIV, 122-124.
- Fanfani, M. (1994a), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo X [audience - audio]*, «Lingua Nostra», LV, 19-25.
- Fanfani, M. (1994b), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo XI [audiocassetta - audion]*, «Lingua Nostra», LV, 76-77.
- Fanfani, M. (1994c), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo XII [audiovisivo]*, «Lingua Nostra», LV, 117-120.
- Fanfani, M. (1995), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo XIII [audit, auditing, auditor]*, «Lingua Nostra», LVI, 14-17.
- Fanfani, M. (1996), *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo XIV [auditorium]*, «Lingua Nostra», LVII, 72-92.
- Fanfani, M. (1997), *Forestierismi alla radio*, in *Gli italiani trasmessi: la radio. Atti del Convegno (Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994)*. Firenze: Accademia della Crusca, 729-788.
- Fanfani, M. (2002), *Reazioni italiane agli anglicismi*, in San Vicente, F. (a cura di), *L'inglese e le altre lingue europee: studi sull'interferenza linguistica*. Bologna: CLUEB, 215-235.
- Field, F. W. (2002), *Linguistic borrowing in bilingual contexts*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Fiorentino, G., Pellegrini, F. F. e Perucci, G. (2006), *Innovazione lessicale e presenza dell'inglese nell'italiano informatico e di Internet*, in *Lid'O: Lingua Italiana d'Oggi*, III, 321-344.
- Fischer, R. (2008), *First names as an indication of openness towards Anglo-American culture*, in Fischer, R. e Pułaczewska, H. (a cura di), 106-126.
- Fischer, R. e Pułaczewska, H. (a cura di) (2008), *Anglicisms in Europe. Linguistic diversity in a global context*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Fishman, J. A. (1972/1975), *Language and nationalism: two integrative essays*. Rowley Mass: Newbury House Publishers.
- Fishman, J. A. (a cura di) (2001), *Handbook of language and ethnic identity*. New York: Oxford University Press.
- Fochi, F. (1966), *Lingua in Rivoluzione*. Milano: Feltrinelli.

- Frenguelli, G. (2005), *La composizione con elementi inglesi*, in Giovanardi, C. (a cura di), 159-176.
- Frenguelli, G. (2006), *Ricezione degli anglicismi e mezzi di comunicazione di massa*, in Cabasino, F. (a cura di), *La “nuova Europa” tra identità culturale e comunità politica. Atti del Convegno internazionale (Roma, Università “La Sapienza”, 21-22 ottobre 2005)*. Roma: Aracne, 222-236.
- Furiassi, C. (2008), *Non-adapted Anglicisms in Italian: attitudes, frequency counts, and lexicographic implications*, in Fischer, R. e Pułaczewska, H. (a cura di), 106-126.
- Furiassi, C., Pulcini, V. e Rodríguez González, F. (a cura di) (2012), *Anglicization of European Lexis*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Fusari, S. (2012), *Anglicisms in the discourse of Alitalia’s bailout in the Italian press*, in Furiassi, C., Pulcini, V. e Rodríguez González, F. (a cura di), 325-342.
- Galli de’ Paratesi, N. (2009), *Eufemismo e disfemismo nel linguaggio politico e nell’italiano di oggi*, «Synergies Italie», n° special, 137-144.
- Gazzola, M., Guerini, F. e Carli, A. (a cura di) (2006), *Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*. Milano: FrancoAngeli.
- Gerding, C., Fuentes, M., Gómez, L. e Kotz, G. (2014), *Anglicisms: an active word-formation mechanism in Spanish*, «Colombian Applied Linguistics Journal», 16(1), 40-54.
- Giansante, G. (2014), *La comunicazione politica online. Come usare il web per costruire consenso e stimolare la partecipazione*. Roma: Carocci.
- Giddens, A. (1990), *The consequences of modernity*. Berkley, California: California University Press.
- Giovanardi C., Gualdo, R. e Coco, A. (2008), *Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*. San Cesario di Lecce: Pietro Manni.
- Giovanardi, C. (2005a), *Presentazione*, in Giovanardi, C. (a cura di), 9-20.
- Giovanardi, C. (2005b), *L’inglese nella pubblicità televisiva italiana dei nostri giorni*, in Korzen, I. (a cura di), 399-411.
- Giovanardi, C. (2008), *Italiano e inglese: convivenza pacifica?*, in Giovanardi, C., Gualdo, R. e Coco, A., 13-49.

- Giovanardi, C. (2015), *Un bilancio delle proposte di traduzione degli anglicismi dieci anni dopo*, in Marazzini, C. e Petralli, A. (a cura di), 64-85.
- Giovanardi, C. (a cura di) (2005c), *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*. Firenze: Franco Cesati.
- Girnth, H. e Michel, S. (2008), *English shortenings in German police and armed forces periodicals*, in Fischer, R. e Pułaczewska, H. (a cura di), 159-182.
- Golbeck, J., Grimes, J.M. e Rogers, A. (2010), *Twitter use by the US Congress*, «Journal of the American Society for Information Science and Technology», 61(8), 1612-1621.
- Gómez Capuz, J. (1997), *Towards a typological classification of linguistic borrowing (Illustrated with Anglicisms in romance languages)*, «Revista Alicantina de Estudios Ingleses», 10, 81-94.
- Gómez Capuz, J. (2000), *Anglicismos léxicos en el español coloquial*. Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz.
- Gómez Capuz, J. (2004), *Los préstamos del español: lengua y sociedad*. Madrid: Arco Libros.
- Gordon, D. C. (1978), *The French language and national identity*. Paris/New York: Mouton Publishers, The Hague.
- Görlach, M. (2002) (a cura di), *English in Europe*. Oxford: Oxford University Press.
- Görlach, M. (a cura di) (2001), *A dictionary of European Anglicisms*. Oxford: Oxford University Press.
- Graf, A. (1911), *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*. Torino: Loescher.
- Graziano, M. (2007), *Italia senza nazione? Geopolitica di una identità difficile*. Roma: Donzelli.
- Gualdo, R. (2003), *Sincronia e diacronia nella terminologia tecnico-scientifica: il caso della legislazione sull'ambiente*, in Adamo, G. e Della Valle, V. (a cura di), 45-82.
- Gualdo, R. (2008), *Dagli sterlini al world wide web*, in Giovanardi, C., Gualdo, R. e Coco, A., 95-126.
- Gualdo, R. (2009), *Il linguaggio politico*, in Trifone, P. (a cura di), 235-262.
- Gumperz, J.J. (2009), *The speech community*, in Duranti, A. (a cura di), *Linguistic anthropology: a reader*. Cambridge: Cambridge University Press, 66-73.
- Gusmani, R. (1981), *Saggi sull'interferenza linguistica, I*. Firenze: Le lettere.
- Gusmani, R. (1983), *Saggi sull'interferenza linguistica, II*. Firenze: Le lettere.

- Guția, I., Senes, G. M., Zappieri, M. e Cabasino, F. (1981), *Contatti interlinguistici e mass media*. Roma: La Goliardica.
- Hagège, C. (2002), *Morte e rinascita delle lingue: diversità linguistica come patrimonio dell'umanità*. Milano: Feltrinelli.
- Haspelmath, M. (2009), *Lexical borrowing: concepts and issues*, in Haspelmath, M. e Tadmor, U. (a cura di), 35-54.
- Haspelmath, M. e Tadmor, U. (a cura di) (2009), *Loanwords in the world's languages. A comparative handbook*. Berlino: Mouton De Gruyter.
- Haugen, E. (1950), *The analysis of linguistic borrowing*, «Language», 26(2), 210-231.
- Heine, B. e Kuteva, T. (2005), *Language contact and grammatical change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Herring, S. C. (2004), *Computer-mediated discourse analysis: an approach to researching online behaviour*, in Barab, S. A., Kling, R. e Gray, J. H. (a cura di), *Designing for virtual communities in the service of learning*. New York: Cambridge University Press, 338-376.
- Herring, S. C. (a cura di) (1996), *Computer-mediated communication. Linguistic, social and cross-cultural perspectives*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Hobsbawm, E. J. (1983), *Inventing tradition*, in Hobsbawm, E. J. e Ranger, T. (a cura di), *The invention of tradition*. Cambridge: Cambridge University Press, 1-14.
- Holm, J. (2000), *An introduction to pidgins and creoles*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Humbley, J. (2015), *La politique francophone à l'égard des anglicismes*, in Marazzini, C. e Petralli, A. (a cura di), 148-169.
- Klajn, I. (1972), *Influssi inglesi nella lingua italiana*. Firenze: Olschki.
- Klein, G. (1986), *La politica linguistica del fascismo*. Bologna: Il Mulino.
- Korzen, I. (a cura di) (2005), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue. Atti del VIII Convegno SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Copenaghen, 22-26 giugno 2004)*. Copenaghen: Samfundslitteratur.
- Kowner, R. e Rosenhouse, J. (2008) *The hegemony of English and determinants of borrowing from its vocabulary*, in Rosenhouse, J. e Kowner, R. (a cura di), *Globally speaking. Motives for adopting English vocabulary in other languages*. Clevedon/Buffalo/Toronto: Multilingual Matters, 4-18.

- Lanzarone, M. (1997), *Note sulla terminologia informatica*, «Studi di Lessicografia Italiana», XIV, 427-503.
- Lemke, J. L. (2002), *Travels in hypermodality*, «Visual Communication», 1(3), 299-325.
- Lepschy, A. L. e Lepschy, G. (1999), *Anglismi e italianismi*, in Lepschy, A. L. e Lepschy, G., *L'amanuense alfabeto e altri saggi*. Firenze: Olschki, 169-182.
- Lerat, P. (1988), *Les internationalismes dans les langues romanes*, «Annexes des Cahiers de linguistique hispanique médiévale», 7 - Hommage à Bernard Pottier, 483-491.
- Leso, E., Cortelazzo, M., Paccagnella, I. e Foresti, F. (1977), *La lingua italiana e il Fascismo*. Bologna: Consorzio Provinciale Pubblica Lettura.
- Lid'O. Lingua Italiana d'Oggi, I* (2004). Roma: Bulzoni.
- Lid'O. Lingua Italiana d'Oggi, II* (2005). Roma: Bulzoni.
- Lid'O. Lingua Italiana d'Oggi, III* (2006). Roma: Bulzoni,
- Lorenzetti, L. (2002), *L'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Lorenzo, E. (1996), *Anglicismos hispánicos*. Madrid: Gredos.
- Loveday, L. J. (1996), *Language contact in Japan: a socio-linguistic history*. Oxford: Clarendon Press.
- Lu, X. (1999), *An ideological/cultural analysis of political slogans in Communist China*, «Discourse & Society», 10(4), 487-508.
- Mancini, P. e Mazzoni, M. (2014), *Politici e social network: un trampolino per i media mainstream. Un sistema ibrido (tutto) italiano*, in Bentivegna, S. (a cura di), 41-56.
- Maraschio, N. e De Martino, D. (a cura di) (2012) *Fuori l'italiano dall'università? Inglese, internazionalizzazione, politica linguistica*. Roma/Bari: Laterza.
- Marazzini, C. (2015), *Perché in Italia si è tanto propensi ai forestierismi?*, in Marazzini, C. e Petralli, A. (a cura di), 21-41.
- Marazzini, C. e Petralli, A. (a cura di) (2015), *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*. Firenze: Accademia della Crusca/goWare (Ebook, formato epub).
- Marri, F. (1994), *La lingua dell'informatica*, in Serianni, L. e Trifone, P. (a cura di), 617-633.
- Matras, Y. (1998), *Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing*, «Linguistics», 36(2), 281-331.

- Matras, Y. (2009), *Language contact*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matras, Y. (2013), *Languages in contact in a world marked by change and mobility*, «Rev. franc. de linguistique appliquée», XVIII(2), 7-13.
- Mazzoleni, G. (1998/2004), *La comunicazione politica*. Bologna: Il Mulino.
- Medina, J. (1996), *El anglicismo en el español actual*. Madrid: Arco Libros.
- Migliorini, B. (1938), *Lingua contemporanea*. Firenze: Sansoni.
- Migliorini, B. (1941), *La sostituzione dei forestierismi: improvvisa o graduale?*, «Lingua Nostra», 3(XIX-XX), 138-140.
- Migliorini, B. (1960/2001), *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani.
- Migliorini, B. (1963), *Parole nuove: appendice di dodicimila voci al "Dizionario moderno" di Alfredo Panzini*. Milano: Hoepli.
- Migliorini, B. (1971), *Parole "più italiane" e "meno italiane"*, «Lingua nostra», 32, 50-52.
- Mole, R. C. M. (2007), *Discursive identities/identity discourses and political power*, in Mole, R. C. M. (a cura di), *Discursive constructions of identity in European politics*. New York: Palgrave, 1-21.
- Moss, H. (1992), *The incidence of anglicism in modern Italian: considerations on its overall effect on the language*, «The Italianist: Journal of the Department of Italian Studies», University of Reading, 129-136.
- Muysken, P. (1981), *Creole tense/mood/aspect systems: the unmarked case?*, in Muysken, P. (a cura di), *Generative studies on Creole languages*. Dordrecht: Foris, 181-199.
- Myers-Scotton, C. (1992), *Comparing codeswitching and borrowing*, «Journal of multilingual and multicultural development», 13(1-2), 19-39.
- Nelde, P. H. e Weber, P. J. (2000), *Forty years of evolution in contact linguistics*, in Mišeska Tomić, O. e Radovanović, M. (a cura di), *History and Perspectives of Language Study. Papers in honor of Ranko Bugarski*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 185-203.
- Nencioni, G. (2000a), *Saggi e Memorie*. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Nencioni, G. (2000b), *Plurilinguismo in Europa*, in *Plurilinguismo in Europa. Atti del LXXIII congresso internazionale della Società Dante Alighieri (Lugano, 27-29 settembre 1997)*. Roma: Società Dante Alighieri, 27-36.

- Nomdedeu Rull, A. (2008), *Las relaciones entre el poder y la norma lingüística: el Consiglio superiore della lingua italiana*, in *El diccionario como puente entre las lenguas y culturas del mundo*. Alicante: Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 561-567.
- O'Reilly, T. (2007), *What is web 2.0: design patterns and business models for the next generation of softwares*, «Communication & Strategies», 65(1<sup>st</sup> Q. 2007), 17-37.
- Oncins-Martínez, J. L. (2012), *Newly coined Anglicisms in contemporary Spanish: a corpus-based approach*, in Furiassi, C., Pulcini, V. e Rodríguez González, F. (a cura di), 217-238.
- Orioles, V. (2015), *Le spie sociolinguistiche nei prestiti. Tra mondo antico ed età contemporanea*, in Consani, C. (a cura di), 219-236.
- Ortega, M. P. (2001), *Neologia y prensa: un binomio eficaz*, «Espéculo. Revista de estudios literarios», 18 - Universidad Complutense de Madrid (<http://pendientedemigracion.ucm.es/info/especulo/numero18/neologism.html>, ultimo accesso 24/1/2016).
- Palermo, M. (2005), *La percezione dei neologismi tra vecchi e nuovi media*, in Lo Piparo, F. e Ruffino, G. (a cura di), *Gli italiani e la lingua*. Palermo: Sellerio, 165-181.
- Panzini, A. (1935/1963), *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*. Milano: Hoepli.
- Perugini, M. (1994), *La lingua della pubblicità*, in Serianni, L. e Trifone, P. (a cura di), 599-615.
- Petralli, A. (1992), *Tendenze europee nel lessico italiano. Internazionalismi: problema di metodo e nuove parole d'Europa*, in Moretti, B., Petrini, D. e Bianconi, S. (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo. Atti del 25° Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana. Lugano, 19-21 settembre 1991*. Roma: Bulzoni, 119-134.
- Petralli, A. (1996), *Neologismi e nuovi media. Verso la "globalizzazione multimediale"*. Bologna: CLUEB.
- Petralli, A. (2001), *Ipotesi di mappe semantiche sulla globalizzazione*, «Semantica e lessicologia storiche», 153-165.
- Petralli, A. (2003), *Media in scena e nuovi linguaggi. Comunicare nell'epoca del digitale e delle globalizzazioni*. Roma: Carocci.
- Petralli, A. (2015), *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi. Introduzione ai lavori*, in Marazzini, C. e Petralli, A. (a cura di), 13-20.
- Phillipson, R. (1992), *Linguistic imperialism*. Oxford: Oxford University Press.

- Phillipson, R. (1998), *Globalizing English: are linguistic human rights an alternative to linguistic imperialism?*, «Language Sciences», 20(1), 101-112.
- Phillipson, R. (2008), *Lingua franca or lingua frankensteinia? English in European integration and globalisation*, «World Englishes», 27(2), 250-267.
- Pinnavaia, L. (2005), *I prestiti inglesi nella stampa italiana: una riflessione semantico-testuale*, in Lonati, E. (a cura di), *MPW: Mots Palabras Words*, 6. Milano: LED, 43-56.
- Pistoiesi, E. (2004), *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*. Padova: Esedra.
- Pistoiesi, E. (2014), *Scritture digitali*, in Antonelli, G., Motolese, M. e Tomasin, L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto, III. Italiano dell'uso*. Roma: Carocci, 349-437.
- Poplack, S., Sankoff, D. e Miller, C. (1988), *The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation*, «Linguistics», 26(1988), 47-104.
- Pratt, C. (1980), *El anglicismo en el español peninsular contemporáneo*. Madrid: Gredos.
- Pucci, C. R. (2003), *La normativa terminologica: valenza teorica ed efficacia pragmatica*, in Adamo, G. e Della Valle, V. (a cura di), 107-116.
- Pulcini, V. (1997), *Attitudes towards the spread of English in Italy*, «World Englishes», 16(1), 77-85.
- Pulcini, V. (2002), *Italian*, in Görlach, M. (a cura di), 151-67.
- Putzu, I. (2012), *Lingua e letteratura nella formazione degli stati nazionali in Europa e nel Mediterraneo: aspetti di quadro*. In Putzu, I. e Mazzon, G. (a cura di), 13-45.
- Putzu, I. e Mazzon, G. (a cura di) (2012), *Lingue, letterature, nazioni: centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*. Milano: FrancoAngeli.
- Raffaelli, S. (1983), *Le parole proibite. Purismo di stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*. Bologna: Il Mulino.
- Raffaelli, S. (1997a), *La norma linguistica alla radio nel periodo fascista*, in *Gli italiani trasmessi: la radio. Atti del Convegno (Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994)*. Firenze: Accademia della Crusca, 31-67.
- Raffaelli, S. (1997b), «*Si dispone che...*». *Direttive fasciste sulla lingua: antiregionalismo e xenofobia*, «Lingua nostra», 58, 30-45.
- Raffaelli, S. (2010), *Le parole straniere sostituite dall'Accademia d'Italia (1941-43)*. Roma: Aracne.

- Rando, G. (1973), *Influssi inglesi nel lessico italiano contemporaneo*, «Lingua Nostra», 34, 111-20.
- Rando, G. (1987), *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*. Firenze: Olschki.
- Rando, G. (1990), “*Capital gain, lunedì nero, money manager*” e altri anglicismi recentissimi del linguaggio economico-borsistico-commerciale, «Lingua nostra», 51, 50-66.
- Ratti, R. (2015), *Il caso di governance/governanza*, in Marazzini, G. e Petralli, A. (a cura di), 86-97.
- Rega, R. e Lorusso, D. (2014), *Twitter tra ibridazione e personalizzazione. Il caso di Matteo Renzi*, «Problemi dell'Informazione», XXXIX(2), 171-198.
- Renzi, L. (2012), *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*. Bologna: Il Mulino.
- Rodríguez González, F. (2002), *Spanish*, in Görlach, M. (a cura di), 128-150.
- Rogato, G. (2008), *Anglicismi nella stampa italiana*, «Italice», 85(1), 27-43.
- Romaine, S. (1988), *Pidgin and Creole languages*. London/New York: Longman.
- Rosati, F. (2005), *Anglicismi nel lessico economico e finanziario*. Roma: Aracne.
- Rossi, F. (2006), *La traduzione dei titoli dei film: adattamento o riscrittura?*, in *Lid'O: Lingua Italiana d'Oggi*, III, 271-306.
- Sabatini, F. (2008), *Italiano, lingua permissiva? Proposta per una strategia comune delle lingue europee verso l'anglicismo*, in Moraldo, S. M. (a cura di), *Sprachkontakt und Mehrsprachigkeit. Zur Anglizismendiskussion in Deutschland, Österreich, der Schweiz und Italien*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter, 267-275.
- Sabatini, F. (2012), *Lingua italiana e scienze*, in Neri, A. e De Martino, D. (a cura di), *Atti del Convegno internazionale “Lingua italiana e scienze”, Firenze, Villa Medicea di Castello, 6-8 febbraio 2003*. Firenze: Accademia della Crusca, XVII-XX.
- Safran, W. (1992), *Language, ideology, and state-building: a comparison of policies in France, Israel, and the Soviet Union*, «International Political Science Review», 13(4), 397-414.
- Safran, W. (2001), *Nationalism*, in Fishman, J. (a cura di), 77-93.
- Sala, M. (1998), *Lenguas en contacto*. Madrid: Gredos.
- Scotti Morgana, S. (1981), *Le parole nuove*. Bologna: Zanichelli.
- Seizov, O. (2014), *Political communication online. Structures, functions and challenges*. New York/Oxon: Routledge.

- Serafini, F. (2002), *Italiano e inglese*, in Serianni, L. (a cura di), *La lingua nella storia d'Italia*. Roma/Milano: Società Dante Alighieri/Libri Scheiwiller, 597-609.
- Serianni, L. (1987), *Prefazione*, in Rando, G., X-XI.
- Serianni, L. (1995), *Presentazione*, in Novelli, S. e Urbani, G., *Il dizionario italiano. Parole nuove della seconda e terza repubblica*. Roma: Datanews, 7-9.
- Serianni, L. (2006/2013), *Prima lezione di grammatica*. Bari: Laterza (Ebook, formato epub).
- Serianni, L. e Trifone, P. (a cura di) (1994), *Storia della lingua italiana. Vol. 2° (Scritto e parlato)*. Torino: Einaudi
- Sgroi, S. C. (2010), *I "doni stranieri": tradurre o non tradurre gli anglicismi?*, «Studi Linguistici Italiani», 36(2), 284-293.
- Sgroi, S. C. (2014), *L'interculturalità linguistica: l'italiano dinanzi alle altre lingue*, «Le Forme e la Storia», VII(1), 167-177.
- Sobrero, A. A. (1993), *Lingue speciali*, in Sobrero, A. A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Bari: Laterza, 237-277.
- Socanac, L. (2000), *Adattamento dei prestiti inglesi in italiano*, in Vanvolsem, S. et al. (a cura di), 119-128.
- Sosnowski, R. (2000), *Modi di arricchimento lessicale nel linguaggio informatico italiano*, in Vanvolsem, S. et al. (a cura di), 359-370.
- Spina, S. (2012), *Openpolitica. Il discorso dei politici italiani nell'era di Twitter*. Milano: FrancoAngeli.
- Stammerjohann, H. (2003), *L'italiano e altre lingue di fronte all'anglicizzazione*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a cura di), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*. Roma: Bulzoni, 77-101.
- Stewart, C., Smith, C. A. e Denton, R. E. Jr. (1995), *The persuasive function of slogans*, in Jackall, R. (a cura di), *Propaganda*. Houndmills/Basingstoke/Hampshire/London: MacMillan, 400-422.
- Sullam Calimani, A.V. (a cura di) (2003), *Italiano e inglese a confronto: Atti del Convegno "Italiano e inglese a confronto: problemi di interferenza linguistica", Venezia, 12-13 aprile 2002*. Firenze: Cesati.
- Swadesh, M. (1950), *Salish internal relationships*, «International Journal of American Linguistics», 16(4), 155-167.

- Tadmor, U., Haspelmath, M. e Taylor, B. (2010), *Borrowability and the notion of basic vocabulary*, «Diachronica», 27(2), 226-242.
- Tagliatalata, A. (2011), *Le interferenze dell'inglese nella lingua italiana tra 'protezionismo' e 'descrittivismo' linguistico: il caso del lessico della crisi*, «Linguæ &», 02/2011. Milano: LED, 65-89.
- Tagliatalata, A. (2012), *Governance e altri rimedi. Oltre l'utilità dell'inglese nel linguaggio politico*, «Europa vicina», 25, 14-15.
- Tavosanis, M. (2011), *L'italiano del web*. Roma: Carocci.
- Thomason, S. G. (2001), *Language contact: an introduction*. Edinburgh/Washington, DC: Edinburgh University Press & Georgetown University Press.
- Thomason, S. G. e Kaufman, T. (1988), *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.
- Thornton, A. (2003), *L'assegnazione del genere ai prestiti inglesi in italiano*, in Sullam Calimani, A.V. (a cura di), 58-86.
- Tognini-Bonelli, E. (2001), *Corpus linguistics at work*. Amsterdam: John Benjamins.
- Trifone, P. (2009), *L'italiano. Lingua e identità*, in Trifone, P. (a cura di), 11-40.
- Trifone, P. (a cura di) (2006/2009), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*. Roma: Carocci.
- Valle, G. (2013), *L'esempio della sorella minore. Sulla questione degli anglicismi: l'italiano e lo spagnolo a confronto*, «Studium», 109(5), 742-767.
- Vanvolsem, S., Vermandere, D., Musarra, F. e Van den Bossche, B. (a cura di) (2000), *L'italiano oltre frontiera. V Convegno Internazionale, Leuven, 22-25 aprile 1998*. Leuven: Leuven University Press/Firenze: Cesati.
- Vessey, R. (2014), *Borrowed words, mock language and nationalism in Canada*, «Language and Intercultural Communication», 14(2), 176-190.
- Villa, M. L. (2013), *L'inglese non basta: una lingua per la società*. Milano/Torino: Pearson Italia.
- Vitale, M. (1986), *L'oro nella lingua: contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*. Milano: R. Ricciardi.
- Voghera, M. (1994), *Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto*, «Lingue e Stile», 29(2), 185-214.

- Weinreich, U. (1953), *Languages in contact. Findings and problems*. New York: Linguistic Circle of New York.
- Weinreich, U. (1963/2008), *Lingue in contatto*. Torino: Utet.
- Werry, C. C. (1996), *Linguistic and interactional features of Internet Relay Chat*, in Herring, S. C. (a cura di), 47-64.
- Winford, D. (2003), *An introduction to contact linguistics*. London: Blackwell.
- Winter-Froemel, E. (2008), *Unpleasant, unnecessary, unintelligible? Cognitive and communicative criteria for evaluating borrowings and alternative strategies*, in Fischer, R. e Pułaczewska, H. (a cura di), 16-41.
- Winter-Froemel, E. (2014), *Formal variance and semantic changes in borrowing: integrating semasiology and onomasiology*, in Zenner, E. e Kristiansen, G. (a cura di), 65-100.
- Winter-Froemel, E. e Onysko, A. (2012), *Proposing a pragmatic distinction for lexical Anglicisms*, in Furiassi, C., Pulcini, V. e Rodríguez González, F. (a cura di), 43-64.
- Wodak, R., de Cillia, R., Reisigl, M., e Liebhart, K. (2009), *The discursive construction of national identity*. Edinburgh, Scotland: EUP.
- Wohlgemuth, J. (2009), *A typology of verbal borrowings*. (= *Trends in Linguistics* 211). Berlino/New York: Mouton de Gruyter.
- Wright, S. (2000), *Community and communication. The role of language in nation state building and European integration*. Clevedon, England: Multilingual Matters.
- Zanzotto, F. M. e Pennacchiotti, M. (2012), *Language evolution in social media: a preliminary study*, in Chiusaroli, F. e Zanzotto, F. M. (a cura di), *Scritture brevi di oggi*. Napoli: Quaderni di Linguistica Zero, 208-228.
- Zappavigna, M. (2012), *Discourse of Twitter and social media. How we use language to create affiliation on the web*. Londra: Continuum.
- Zenner E. e Krinstiansen, G. (2014a), *Introduction: onomasiological, methodological and phraseological perspectives on lexical borrowing*, in Zenner E. e Krinstiansen, G. (a cura di), 1-18.
- Zenner, E. e Kristiansen, G. (a cura di) (2014b), *New perspectives on lexical borrowing. Onomasiological, methodological and phraseological innovations*. Boston/Berlino: M. De Gruyter.

Zenner, E., Speelman, D. e Geeraerts, D. (2012), *Cognitive sociolinguistics meets loanword research: measuring variation in the success of anglicisms in Dutch*, «Cognitive Linguistics», 23(4), 749-792.

Zingarelli, N. (2014), *Lo Zingarelli 2015. Vocabolario della Lingua Italiana. A cura di Mario Cannella e Beata Lazzarini*. Bologna: Zanichelli.

Zolli, P. (1976), *Le parole straniere*. Bologna: Zanichelli.

## Sitografia

Accademia della Crusca: <http://www.accademiadellacrusca.it>

Oxford English Dictionary: <http://www.oed.com/>

Treccani: [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

Urban Dictionary: <http://www.urbandictionary.com/>

Wikipedia: <https://www.wikipedia.org>

## Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va al mio tutor di dottorato, Professor Maurizio Trifone, per l'indirizzamento ed il sostegno offertimi in maniera costante nel corso di questi tre anni. Inoltre, un grazie al mio tutor estero Professor Peter Berglez dell'Università di Örebro ed al Professor Johan Lindell dell'Università di Karlstad per gli utili spunti fornitimi riguardo a questo ed altri miei progetti di ricerca.